la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.924

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Laura Malfatto
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXVIII - N. 1

Gennaio-Aprile 1988

SOMMARIO

Laura Malfatto - *L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale* pag. 5

Gian Battista Cavasola - *J. Marius Philelphus-Bellum Finariense. Nuova luce sull'«accidente» editoriale subito nel 1734 da L.A. Muratori* » 35

Liguri illustri: Orazio (De) Ferrari » 48

Piccola rassegna bibliografica ligure » 52

L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale

di Laura Malfatto

La Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari, di proprietà comunale dal 1874 e attualmente collocata presso la Biblioteca Berio[1], terminate le operazioni di riordinamento e di catalogazione a tutt'oggi in corso di svolgimento, consentirà di fruire di un ricco e interessante materiale utile non solo per lo studio della famiglia Brignole Sale, a cui essa appartenne per secoli, ma anche per l'approfondimento di tematiche più ampie legate alla storia e alla cultura della nostra città.

Tenendo presenti le stimolanti potenzialità di studio offerte dalla biblioteca e nello stesso tempo l'impossibilità di una fruizione immediata o a brevissimo termine di tutto il patrimonio bibliografico in essa contenuto, mi sembra opportuno segnalare all'attenzione degli studiosi un manoscritto recentemente ritrovato nel fondo in grado di fornire, a mio parere, più di uno spunto per ulteriori ricerche[2].

---

1) La Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari fu donata alla Città di Genova da Maria Brignole Sale De Ferrari, duchessa di Galliera, nel 1874 all'epoca della donazione di Palazzo Rosso, di cui era parte integrante (cfr. *Atto di cessione del Palazzo Rosso fatta al Municipio di Genova dalla famiglia Galliera*, Genova, 1874). Restò aperta al pubblico dal 1875 alla seconda guerra mondiale. Danneggiata dall'incendio subito da Palazzo Rosso nel 1942, fu chiusa in casse e soltanto nel 1983, definite le questioni connesse con la proprietà e l'uso della biblioteca, fu assegnata alla Biblioteca Berio. Sulle vicende della Biblioteca cfr. G. PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, Firenze, 1964, pp. 105-117; *Le civiche nella cronaca*, in «La Berio», 23 (1983), n. 3, p. 64.

2) Si dà qui di seguito la descrizione catalografica del ms.: Biblioteca Civica Berio B.S.104.E.3. Brignole Sale, Anton Giulio. *[Quaderno di appunti]*; ms. cart.; sec. XVII (1625-1640 ca.); mm. 300 × 205; cc. 158 num. a penna in alto a destra non orig. (sec. XIX f.-XX in.); cc. bianche: 12v, 13r, 23r, 25r, 28, 29, 31v, 32r, da 56 a 59, 60v, 61, 76v, 77r, da 83v a 85r, 102, 103r, da 105v a 107r, 122r. Leg. a registro del sec. XVII in perg.; mutilo di molte carte. Stato di conservazione mediocre. D'ora in poi il ms. sarà citato come B.S.104.E.3.

Il manoscritto B.S.104.E.3 nel *Catalogo dei manoscritti e libri rari* della biblioteca redatto nel 1875 è catalogato anonimo sotto il titolo *Estratti di autori vari*. La dicitura che lo ha etichettato per più d'un secolo è impropria: esso registra una forte presenza di citazioni dagli autori più diversi, ma offre anche riassunti, considerazioni personali, minute di lettere e altro ancora. Inoltre non è anonimo: in base a numerosi elementi interni può essere attribuito con sicurezza a Anton Giulio Brignole Sale, uno degli esponenti più rappresentativi della famiglia[3].

Su alcune carte, soprattutto all'inizio e alla fine del manoscritto, si legge più volte il nome di Anton Giulio Brignole Sale. Sono inoltre riportati molti brani delle *Instabilità dell'ingegno* con parole e frasi

---

3) Anton Giulio Brignole Sale (1605-1662), figlio del doge Gio. Francesco Brignole e di Geronima Sale, il primo ad aggiungere a Brignole il cognome materno Sale, marchese di Groppoli, fu uomo politico e letterato di un certo rilievo al suo tempo. Lo studio più completo su di lui, attento soprattutto agli aspetti letterari, resta ancora M. De Marinis, *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova, 1914. Presenta qualche inesattezza la voce *Brignole Sale, Anton Giulio* curata da G. De Caro per il *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 14, Roma, 1972, pp. 277-282. Sullo stile del Brignole cfr. A.I. Ricci, *Tendenze sintattico-stilistiche nella prosa di Anton Giulio Brignole Sale*, in «Italianistica», 8(1979), n. 2, pp. 293-305. Trattano del romanzo *Della storia spagnuola:* D. Conrieri, *Il romanzo ligure nell'età barocca*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», S. III, 4(1974), n. 3, pp. 996-1012; D. Ortolani, *Il problema dello stato nel romanzo genovese del Seicento*, in «Miscellanea Storica Ligure», 7(1975), pp. 227-237. Per la problematica politica e scientifica si vedano invece R. Gallo Tomasinelli, *Anton Giulio Brignole Sale e l'Accademia degli Addormentati*, in «La Berio», 13(1973), n. 2-3, pp. 65-74 e ID., *Anton Giulio Brignole Sale*, in «Miscellanea Storica Ligure», 7(1975), n. 2, pp. 177-208. Edizioni recenti delle sue opere sono: A.G. Brignole Sale, *I due anelli simili. Commedia in 5 atti*. A cura di R. Gallo Tomasinelli. Genova, 1980; ID., *Le instabilità dell'ingegno*. A cura di G. Formichetti. Introduzione di C. Mutini. Roma, 1984. A proposito della data di nascita di Anton Giulio, posta al 23 o al 24 giugno 1605 secondo gli autori, si legga quanto scriveva il padre Gio. Francesco nelle note personali anteposte a un registro di conti dell'Archivio Brignole Sale ora presso l'Archivio Storico del Comune di Genova: «*A 26 di giugno 1605 giorno di domenica a hore XIV o poco prima con tempo bellissimo in casa del segnor mio suocero in Albaro, nella stanza di mezzo verso levante al pian di sotto, Geronima mia partorì un figlio maschio benissimo stante, quale il sabato appresso fu fatto christiano ... col nome di Antonio Giulio*». (Archivio Storico del Comune di Genova, *Fondo Brignole Sale*, reg. 44, c. 1v). La data di nascita viene così posticipata al 26 giugno; quella di battesimo rimane invece confermata al sabato successivo, 2 luglio. Sulla questione della data di nascita cfr. M. De Marinis, *op. cit.*, p. 11.

cancellate, corrette e riscritte[4]. Rilevante per l'attribuzione è il brano datato 3 maggio 1633, in cui lo scrivente narra in prima persona di essersi recato ad incontrare per mare al largo di Loano l'Infante di Spagna. È il diario dell'incarico dato dalla Repubblica ad alcuni patrizi tra cui Anton Giulio di accogliere a Genova don Ferdinando d'Austria, fratello del re di Spagna e arcivescovo di Toledo[5].

Dal punto di vista contenutistico, il manoscritto si configura come un quaderno di appunti di carattere vario. Il Brignole vi riportava gli avvenimenti contemporanei, o tenendo il diario di episodi a cui aveva partecipato direttamente[6] o riferendo fatti riportati da altri o più probabilmente appresi dai novellari[7]; scriveva minute di lettere[8], annotava spunti e argomenti per eventuali composizioni in prosa o in verso o per dissertazioni accademiche (almeno dal 1628 faceva parte dell'Accademia degli Addormentati)[9], faceva le sue prove di scrittura letteraria[10]. Vi sono inoltre trascritti molti passi da autori soprattutto dell'antichità classica e cristiana — come Livio, Tacito, Lucano, Seneca, Orazio, Agostino, per citarne solo alcuni — ma anche appartenenti alla sua epoca — come Quevedo e Speroni[11]. Non

---

4) B.S.104.E.3 c. 47r, 70v, 71r, 72v, 85v, 86r, 96v, 116r, 118v. *Le instabilità dell'ingegno* furono pubblicate a Bologna nel 1635 e a Venezia nel 1641 e nel 1652. L'edizione già citata del 1984 riproduce la prima edizione, dando in appendice le varianti dell'edizione del 1652.

5) B.S.104.E.3 c. 74v-75r. L'episodio è narrato con molti particolari dal De Marinis in base ai *Cerimoniarum libri* dell'Archivio di Stato di Genova. I personaggi citati dal De Marinis oltre al Brignole, cioè Paolo Andrea Doria, Luca Giustiniani, Giuliano Spinola, Nicolò Grimaldi, Cesare Durazzo, Quilico Di Negro, sono gli stessi nominati nel nostro manoscritto, che ricorda anche Francesco Garbarino (cfr. DE MARINIS, *op. cit.*, pp. 51-54).

6) I passi citati in questa nota e nelle successive fino alla n. 11 sono riportati a titolo esemplificativo. Cfr. B.S.104.E.3 c. 74v-75r, 121v, 133v.

7) B.S.104.E.3 c. 26r-27v, 109r, 110v.

8) B.S.104.E.3 c. 83r, 96r, 113r-114r, 118r, 120r, 126r, 127r, 137r, 147v-148r, 149v-150r.

9) B.S.104.E.3 c. 1r-7v, 69r, 70r, 72r, 80v, 82r, 87r/v, 123v, 125r, 127v, 130r-131v.

10) B.S.104.E.3 c. 47r, 49r/v, 55r, 62r, 70v-71r, 72v-74r, 77v-79r, 85v-86r, 95r/v, 96v, 101v, 115r-116v, 118v, 132r/v.

11) B.S.104.E.3 c. 8r/v, 11r/v, 13v, 14r, 16r-22r, 23v-24r, 30r/v, 32v-46v, 47v, 55v, 62v-68v, 88r-94v, 97v-100v, 103v-104r.

Inventario de libri.

Nel Primo [illegible] armario.

Nella parte grande

Scanzia Prima.

Comedie di Lope di Vega in 4°

Terentio in 8°

Parnaso Poetico in 8°

Io: Scaligeri opuscula varia in 4°

Horatius cum commento Parthenij in 4°

Aug.ni Mascardi Silue in 4°

Epitheta Io: Ravisij textoris in 4°

Horatius Fabrini in 4°

Famiani Stradę prolusiones in 4°

Imagini de' Dei del Cartari in 4°

Genealogia de' Dei del Boccaccio in 4°

Natalis Comitis fabularum in 4°

Higini fabularum in foglio.

Scanzia Seconda.

Petri Victorij varię lectiones in 4°

Iacobi de Strada antiquitatum in 4°

Io: Genesius Sepulveda in 4°

Atheneus de coenis Sapientum in fog.

Epitome Magistr. Thom.o Pangrij in fog.

Plato de Rep.ca Montecatini in f.

Sebast.ni Foxij in Rep.ca Plat.is in f.

Raphael. Volaterr.ni Com.rij in f.

Pauli Man. adagia in f.

Alexander ab Alex. geniales dies in f.

Coelius Rodiginus in f.

Arist. operum tomi duo distincti in f.

Ovidij amorum et ars amandi in f.

Claudianus in f.

Horatius cum comm.to diversorum in f.

Horatius in f.

Hor.us Tort.ij

Dionisius Lamb. in Hor.m in f.

Virgilius Donati, et Servij in f.

Plautus cum annotat.us

Virgilius Serdę tomi 3. dist.i in f.

Scanzia Terza.

Plutarchi Moralia in f.

Ethica Ar.is Gambini in f.

Lodovici Vives tomus 2.dus in f.

Loci communes Io: Stobei in f.

Historie di Malta tomi due dist.i in f.

Theatro d'Imprese in f.

Poliantea in f.

Imprese del Ruscelli in 4°

Laurentius Valla in f.

Archimedis opera in f.

Tabulę astronomicę in 4°

Prodromus Kepleri in f.

Strabo Grecus et Lat. in f.

Diophanti alexandrini arithm. in f.

Architettura di Leon Batta alberti in f.

La prima pagina dell'inventario (Biblioteca Civica Berio, B.S.104.E.3, c. 140v).

mi sembra necessario sottolineare ulteriormente l'interesse storico e letterario del manoscritto e lascio agli studiosi il compito di approfondirne i contenuti.

Per quanto riguarda la datazione, il manoscritto, pur non presentando una continuità cronologica rigorosa per la sua natura di insieme di appunti scritti in tempi diversi e in modo disordinato su fascicoli legati insieme solo in un secondo momento, si può collocare tra la metà degli anni Venti e l'inizio degli anni Quaranta. La data più antica presente nel manoscritto è *1626 luglio* riferita a schizzi e appunti di carattere astrologico; anche la data più recente *Diluvium anno 1656* è accompagnata da indicazioni astrologiche[12]. Oltre a questi estremi cronologici poco significativi per la collocazione temporale della stesura del manoscritto a causa del contesto in cui si trovano, i dati cronologici sicuramente contemporanei alla compilazione dei fascicoli perché contenuti in appunti di vita quotidiana si riferiscono agli anni 1629-1635: un elenco di libri imprestati è datato 31 dicembre 1629; registrazioni di crediti riscossi o di debiti pagati sono relative agli anni 1633-1635[13]. Altri elementi di datazione si trovano nei resoconti di avvenimenti contemporanei: oltre al diario della delegazione incaricata di accogliere l'Infante di Spagna — già ricordato — datato 3 maggio 1633, si possono leggere alcune curiose annotazioni sul cerimoniale seguito in occasione delle visite di personaggi importanti che ebbero luogo tra il 1630 e il 1631[14]. Una conferma dell'individuazione cronologica prima ipotizzata viene dalla presenza di passi delle *Instabilità dell'ingegno* che vanno assegnati agli anni

---

12) B.S.104.E.3 c. 157v e c. 24v.

13) Per l'elenco di libri imprestati cfr. B.S.104.E.3 c. 148v; troviamo inoltre, ad esempio, riscossioni di crediti in data 24 dicembre 1633 e 30 gennaio 1634 (c. 147r) e in data 18 dicembre 1633 (c. 156v), registrazioni di pagamenti in data 28 marzo 1634 (c. 156v) e in data 19 aprile 1635 (c. 157r).

14) Per il diario del 3 maggio 1633 cfr. B.S.104.E.3 c. 74v-75r. Inoltre a c. 121v è ricordata la visita resa al Brignole nella sua villa d'Albaro da Francesco Medici nel settembre 1631. A c. 133v è narrata la visita di Michelangelo Baglioni in viaggio verso la Spagna nel marzo 1630 in occasione della nascita del principe. Altri elementi di datazione si possono trovare in alcuni brevi appunti *per l'oratione ducale*, forse quella pronunciata il 3 gennaio 1634 per Stefano Doria (c. 49r).

immediatamente precedenti il 1635, data della prima edizione. Il nucleo più consistente del registro risale pertanto al periodo 1630-1635; il Brignole tuttavia continuò a servirsene per le sue annotazioni almeno fino al 1640, anno sotto il quale si leggono alcuni appunti intitolati *Luoghi topici per le poesie*[15].

Tra gli appunti del Brignole merita una particolare attenzione, a mio parere, l'*Inventario de libri* che è contenuto da c. 140v a c. 145r. Esso documenta infatti l'esistenza di una biblioteca privata presso la famiglia Brignole Sale già nella prima metà del Seicento[16]. Ad esso probabilmente fa riferimento il Valle quando nella prefazione al *Catalogo delle pubblicazioni relative al Risorgimento italiano* possedute dalla Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari annuncia un suo prossimo studio — poi non pubblicato — nel quale avrebbe dimostrato che «*Anton Giulio Brignole Sale possedeva già un discreto numero di volumi*»[17].

L'inventario è seguito da due elenchi di *libri imprestati*, uno di sole sei linee, l'altro di due pagine[18]. La maggior parte dei volumi compresi nei libri prestati risulta nell'inventario, ma la corrispondenza non è completa. Il secondo elenco riveste maggiore interesse, sia perché riporta i nomi di molte persone che erano in relazione con il Brignole, sia perché essendo datato — 31 dicembre 1629 — consente di dare una collocazione cronologica più precisa all'inventario. Pur non potendo stabilire se sia stato redatto prima l'elenco dei *libri imprestati* o l'inventario o se le due redazioni siano contemporanee, si possono trarre le seguenti conclusioni: intorno al 1630 Anton Giulio possedeva un buon numero di volumi, metteva i libri a disposizione di amici e conoscenti e si occupava della biblioteca con assiduità, curando la compilazione di un inventario e tenendo conto dei prestiti

---

15) B.S.104.E.3 c. 82r.

16) Indicazioni ancora più antiche relative al possesso di libri da parte della famiglia Brignole risalgono all'anno 1609 e a Gio. Francesco, padre di Anton Giulio (cfr. ASCG, *Fondo Brignole Sale*, reg. 44, c. 117v-119v).

17) BIBLIOTECA BRIGNOLE SALE-DE FERRARI, *Catalogo delle pubblicazioni relative al Risorgimento italiano compilato da L. Valle*, Pontremoli, 1925, p. 5.

18) B.S.104.E.3 c. 146r e c. 148v-149r.

fatti e delle restituzioni avvenute. Al Brignole infatti, benché non si possa attribuirgli con certezza la stesura materiale dell'inventario, spettano l'organizzazione e le indicazioni generali per la sua redazione. Le indicazioni di opere, aggiunte in un secondo tempo in una scrittura più corsiva, sono della stessa mano che ha scritto i passi del manoscritto a lui attribuibili con sicurezza, come il già ricordato diario dell'incontro con l'Infante di Spagna e i brani delle *Instabilità dell'ingegno*.

L'inventario occupa dieci carte di un fascicolo originariamente di venti carte e ora soltanto di sedici per la caduta di quattro carte, che, come molte altre del manoscritto, sono state tagliate lungo il margine interno anteriormente alla numerazione apposta alla fine dell'Ottocento. Nonostante la mutilazione del fascicolo l'inventario risulta completo in tutte le sue parti. È disposto su due colonne, le linee di scrittura sono a intervalli regolari eccetto alcune notazioni aggiunte negli spazi tra riga e riga dopo la stesura dell'elenco. Le opere sono indicate con l'autore, il titolo e il formato, talvolta solo con il titolo o con l'autore più il formato, solo qualche volta il formato non è riportato; nel caso di opere in più volumi ne viene dato il numero. Benché manchi qualsiasi nota editoriale o tipografica, da un riscontro con cataloghi di biblioteca e bibliografie risultano essere per lo più opere a stampa e non manoscritti. Nel complesso l'inventario ha caratteristiche di sinteticità, chiarezza e precisione, che rivelano nel redattore la persona colta, conoscitrice dei libri che aveva a disposizione, capace di comprendere in una breve espressione i dati essenziali di un'opera, anche nel caso di titoli lunghi e complessi. L'assenza di notizie sull'edizione e la pubblicazione delle opere è legata alla destinazione strettamente privata della biblioteca e al fine ugualmente privato dell'inventario ad uso del proprietario che, conoscendo bene i volumi in tutte le loro caratteristiche, non aveva bisogno di informazioni più dettagliate per la loro identificazione. L'inventario tuttavia ha una valenza informativa anche al di fuori della cerchia privata che lo ha prodotto e a distanza di secoli.

L'inventario comprende quattrocentottanta opere per un totale di cinquecentosettanta volumi distribuite in due armadi ognuno dei

quali diviso in tre parti, *parte grande*, al centro, circa il doppio di quelle laterali, *parte a banda destra* e *parte a banda sinistra*. All'interno di ogni parte l'elenco presenta un'ulteriore suddivisione in *scanzie*, cioè ripiani o palchetti, cinque per la parte centrale e sei per le due parti laterali di ogni armadio. Ogni *scanzia* è contraddistinta da un numero ordinale (*scanzia prima, scanzia seconda, scanzia terza* ecc.) che segue l'ordine dei ripiani dai più alti ai più bassi: si trovano nelle *scanzie* indicate come *quinta* e *sesta* i volumi di grande formato, prevalentemente in folio, che per ragioni pratiche devono essere collocati nei ripiani bassi degli scaffali. Tra una *scanzia* e l'altra è lasciato un breve spazio bianco che probabilmente corrisponde allo spazio lasciato libero sui palchetti in modo da consentire da una parte l'incremento della biblioteca e dall'altra l'ampliamento dell'inventario. Si tratta pertanto di un inventario topografico, che segue la distribuzione dei volumi negli armadi, redatto o fatto redigere dal proprietario della biblioteca per comodità di ricerca e esigenze di ordine.

Per quanto riguarda i criteri di ordinamento delle opere, dall'esame dell'inventario si conclude che i volumi erano disposti negli scaffali in base al formato e al contenuto più per associazioni reali o apparenti di argomenti simili che secondo un rigido schema classificatorio. Scorrendo materialmente l'elenco — e idealmente le *scanzie* degli armadi — troviamo nel primo armadio opere di autori latini e greci, di prosatori e poeti dell'età moderna soprattutto italiani, di grammatica, di carattere scientifico (botanica, zoologia, medicina, astronomia, matematica) e pratico (agricoltura, equitazione, magia e curiosità). Nel secondo armadio prevalgono opere di storia e di politica, di filosofia e di morale accanto ad altre opere di carattere letterario. A un primo riscontro tra gli autori più rappresentati spiccano Tacito e Aristotele: il primo non soltanto in latino, ma anche tradotto in italiano e in spagnolo; il secondo, che si rivela ancora una volta l'autore fondamentale per la cultura del tempo, con la raccolta completa delle sue opere e con edizioni dell'Etica, della Politica, della Retorica e delle opere scientifiche arricchite dalle note di vari commentatori.

I testi letterari destano l'interesse del Brignole soprattutto come esempi di stile al pari dei trattati di retorica, ai quali è dato ampio spazio in modo del tutto confacente a chi, come lui, stava per pubblicare o aveva appena pubblicato le sue prime fatiche letterarie.

Il settore scientifico, non molto ampio, allinea prevalentemente autori tradizionali e un numero ristretto di testi moderni. Vi si trovano infatti le opere di filosofia naturale fondamentali per la cultura secentesca, gli scritti di scienze naturali di Aristotele e la Storia naturale di Plinio il Vecchio. Nel campo delle scienze naturali propriamente dette si notano opere moderne come quella del Mattioli per la botanica e quella dell'Aldrovandi per la zoologia; nel campo medico ai testi della medicina classica si aggiungono quelli dei medici contemporanei, come Bartolomeo Paschetti e Francesco Massaria. A parte questi elementi di modernità in settori abbastanza marginali al dibattito scientifico che andava agitandosi all'inizio del Seicento, la composizione della biblioteca sembra riflettere interessi scientifici tradizionali e ben poco aperti agli indirizzi della scienza moderna. Mancano le opere di Galilei, benché fossero già edite all'epoca della stesura dell'inventario. L'assenza del Baliani, amico del Brignole, è invece giustificata dal fatto che la sua opera d'impostazione galileiana *De motu naturali gravium solidorum* fu pubblicata solo nel 1638[19]. L'indirizzo aristotelico della biblioteca contrasta con l'atteggiamento polemico assunto successivamente dal Brignole contro *«il filosofare confuso degli aristotelici»* e con l'apertura dell'Accademia degli Addormentati alla scienza moderna e in particolare alla fisica galileiana proprio per impulso del Brignole[20].

---

19) Su Baliani e l'ambiente scientifico genovese cfr. C. COSTANTINI, *Baliani e i gesuiti*, Firenze, 1969.

20) Sull'atteggiamento antiaristotelico assunto dal Brignole nel *Satirico* in un passo poi soppresso nel successivo *Satirico innocente* e sull'apertura alla scienza moderna da parte dell'Accademia degli Addormentati si vedano i due articoli: R. GALLO TOMASINELLI, *Anton Giulio Brignole Sale cit.*, pp. 188-192; ID., *Anton Giulio Brignole Sale e l'Accademia cit.*, p. 69. Per quanto riguarda la doppia redazione del *Satirico* e del *Satirico innocente* si veda la dettagliata precisazione di R. Gallo Tomasinelli a p. 34 della prefazione all'edizione della commedia *I due anelli simili* già ricordata.

Dei vari aspetti della filosofia prevale sugli altri lo studio dell'etica, come risulta dai molti testi di morale di autori sia classici e pagani, come Aristotele e Cicerone, sia cristiani, medievali o moderni. Nel campo religioso oltre alle Sacre Scritture si trovano più che testi teologici opere di morale pratica, di cui Anton Giulio si sarebbe poi servito per i suoi scritti edificanti. Lo spazio dato alla filosofia morale e alla religione intesa soprattutto come esortazione alle virtù cristiane rientra nel programma di educazione morale dei giovani nobili al fine politico del buon governo, che il Brignole cercherà di realizzare con il rinnovamento dell'Accademia degli Addormentati secondo il programma di riforma da lui esposto nel *Tacito Abburatato*[21].

La presenza di trattati di politica e di morale nell'inventario fa risalire agli anni Trenta — e quindi a un periodo piuttosto lontano a quello della pubblicazione del *Tacito Abburatato* — il profondo interesse dimostrato poi da Anton Giulio negli scritti successivi per le problematiche del rapporto morale-politica e morale-religione. Prevalgono gli autori di politica della Controriforma, come Ribadeneyra, Botero, Sansovino e Paruta. La mancanza di opere di Machiavelli si può collegare con l'atteggiamento antimachiavellico di molti autori controriformisti, primo tra i quali il Ribadeneyra, a cui il Brignole si ispirerà per delineare l'ideale del principe cristiano affabile e virtuoso nel *Tacito Abburatato*. Egli d'altra parte affermerà in seguito, sempre nel *Tacito Abburatato*, la propria predilezione per il Guicciardini, le cui opere risultano nell'inventario.

Accanto ai trattati politici troviamo le opere storiche. In modo conforme alle idee predominanti nel Seicento, secondo il Brignole, lo studio della storia è per il nobile necessario ma strumentale all'apprendimento dell'esercizio del potere, che è prerogativa della classe

---

21) Sul *Tacito Abburatato discorsi politici e morali* (Genova, Calenzani, 1643) e sulla problematica politica di Anton Giulio (programma di riforma dell'Accademia degli Addormentati, figura del principe e suo ruolo nello Stato, rapporto tra principe e cittadini, importanza dello studio della storia per il politico) si vedano ancora R. GALLO TOMASINELLI, *Anton Giulio Brignole Sale cit.*, pp. 186-188; ID., *Anton Giulio Brignole Sale e l'Accademia cit.*, pp. 66-68.

nobiliare. Le opere di storia, oltre a molti classici e alle generiche e poco significative storie universali dal principio del mondo all'epoca dell'autore, comprendono narrazioni di fatti politico-militari vicini ai tempi di Anton Giulio, in modo rispondente all'interesse per l'attualità dimostrato anche dalle frequenti notazioni relative a episodi contemporanei presenti nel manoscritto. Non mancano inoltre né testi di storia locale né storie di paesi lontani, tra cui l'America.

La biblioteca, come appare descritta nell'inventario, è, come si è detto, prevalentemente di argomento storico-politico e letterario con qualche episodico interesse scientifico, aggiornata e ricca di edizioni vicine all'epoca di redazione dell'inventario, come risulta dal riscontro con repertori bibliografici. Prevale in essa un'impostazione conforme ai dettami culturali imperanti all'epoca, aristotelismo, antimachiavellismo, controriformismo. Benché sia opportuno tener presente che l'inventario fotografa soltanto una fase definita dello sviluppo della biblioteca privata di Anton Giulio, che esso potrebbe non comprendere tutti i libri da lui posseduti e che esso senz'altro non comprende tutte le sue letture, l'inventario contribuisce a mettere a fuoco la personalità di Anton Giulio nel periodo immediatamente precedente l'inizio della sua attività pubblica, sia politica che letteraria. L'importanza dell'inventario non rimane circoscritta alla figura del Brignole: facendo conoscere in modo immediato le letture, le preferenze, gli studi e in generale gli orientamenti culturali di un esponente rappresentativo del patriziato genovese, costituisce un documento utile per la conoscenza della cultura della classe dirigente genovese nella prima metà del Seicento.

Criteri di trascrizione

Nella trascrizione dell'inventario si è voluto riprodurre il testo con fedeltà all'originale, senza tuttavia venir meno alle irrinunciabili esigenze di chiarezza e di facile leggibilità. Per quanto riguarda i nomi degli autori, che rappresentano una parte rilevante dell'elenco dato il suo carattere bibliografico, ne è stata sempre conservata la grafia. Le iniziali puntate dei nomi propri sono state sciolte, dando il nome completo secondo la forma più comune. Le abbreviazioni sia dei titoli che degli autori, che non presentavano problemi di interpretazione, sono state sciolte senza segnalarne la presenza, uniformando le desinenze delle opere citate in latino all'uso del testo. Nei casi dubbi è stata lasciata la parola abbreviata, indicandone in nota le possibili interpretazioni.
Per quanto riguarda alcune particolarità grafiche, secondo una tradizione consolidata, la *u* acuta o rotonda è stata trascritta in funzione del valore fonetico indipendentemente dalla forma usata nel manoscritto; la *j* è stata resa con *i*. Al contrario sono stati trascritti rispettando la grafia del testo i dittonghi *ae* e *oe*, la *e* semplice e la *e* caudata.
Per esigenze di chiarezza sono stati introdotti accenti e apostrofi dove necessario. Le iniziali maiuscole e minuscole sono state ricondotte all'uso moderno. Le lacune nel testo sono state segnalate con un numero convenzionale di asterischi (***). Non sono stati indicati gli spazi bianchi all'interno e alla fine delle *scanzie*. In margine al testo è stata data la numerazione delle carte, con l'annotazione *r* per il *recto* e *v* per il *verso*, e l'indicazione delle colonne (*a* per la colonna di sinistra e *b* per quella di destra).

c. 140v *INVENTARIO DE LIBRI*

col. a *Nel primo armario. / Nella parte grande*
Scanzia prima
Comedie di Lope di Vega in 4°
Terentio in 8°
Parnasso poetico in 8°
Ioannis Scaligeri opuscula varia in 4°
Horatius cum commento Parthenii in 4°
Augustini Mascardi silvę in 4°
Epitheta Ioannis Ravisii Textoris in 4°
Horatius Fabrini in 4°
Famiani Stradę prolusiones in 4°
Imagini de' dei del Cartari in 4°
Genealogia de' dei del Boccaccio in 4°
Natalis Comitis fabularum in 4°
Higini fabularum in foglio

Scanzia seconda
Petri Victorii varię lectiones in 4°
Iacobi de Strada antiquitatum in 4°
Ioannes Genesius Sepulveda in 4°
Atheneus de coenis sapientum in fog.
Epitome magistr. Romanorum Panvinii[1] *in fog.*
Plato de republica Montecatini in f.
Sebastiani Foxii in republicam Platonis in f.
Raphaelis Volaterrani commentaria in f.
Pauli Manutii adagia in f.
Alexander ab Alexandro geniales dies in f.

---

1) È da identificare probabilmente con: Onofrio Panvinio, *Epitome pontificum Romanorum*, Venezia 1557.

col. b *Coelius Rodiginus in f.*
Aristotelis operum tomi duo distincti in f.
Ovidii amorum et ars amandi in f.
Claudianus in f.
Horatius cum commento diversorum in f.
Horatius in f.
Horatius Torrentii
Dionisius Lambinus in Horatium in f.
Virgilius Donati et Servii in f.
Plautus cum annotationibus
Virgilius Cerdę tomi 3 distincti in f.

Scanzia terza
Plutarchi moralia in f.
Ethica Aristotelis Lambini in f.
Lodovici Vives tomus 2dus in f.
Loci communes Ioannis Stobęi in f.
Historie di Malta tomi due distinti in f.
Theatro d'imprese in f.
Poliantea in f.
Imprese del Ruscelli in 4°
Laurentius Valla in f.
Archimedis opera in f.
Tabulę astronomicę in 4°
Prodromus Koepleri in f.
Strabo Gręcus et Latinus in f.
Diophanti Alexandrini arithmetica in f.
Architettura di Leon Battista Alberti in f.
c. 141r *Fortificationi di Buonaiuto Lorini in f.*
col. a *Magini magnus canon mathematicus*
Clavii opera in 4 tomos distinctos in f.
*Libro di fortificationi del * * * in f.g.*

Scanzia 4ª

Francisci Petrarchę opera in f.
Osorii opera in 4 tomos distinctos in f.
Bartolomeus Paschetta de distillatione in 4º
Alexandri Massarię medicinę pars prima in 4º
Leonardi Iachini medici praxis in 4º
Abrahami è Porta Leonis de auro in 4º
Hippocratis opera in duos tomos distinctos in f.
Petri Andreę Matthioli opera in f.
Ioannis Fernelii medicina in f.
Vidi Vidii opera in 3 tomos distincta in f.
Practica Massarię in 4º
Aldrovandi quinque tomi distincti in f.
Galenus de ṣanitate tuenda in 10º
Scuola Salernitana in 8º
Franciscus Lombardus de balneis in 4º
Risposta di Gerolamo Veneroso in 4º
Famiglie nobili fiorentine dell'Ammirato

Scanzia 5ª

Iansenii tomi duo distincti in f.
Divi Bernardi opera in 4º
In proverbia Salomonis commentaria in f.
Ioannis Viguerii institutionum in f.
Thesauri concionatorum in 2 tomos distincti in f.
Epitome sanctorum in 3 tomos distincta in f.
col. b *Maldonatus in 4 evangelia in f.*
Liber de divino officio in f.
Flavii Ioseph de antiquitatibus Iudaicis in f.
Bibliothecę veterum patrum 4 tomi distincti in f.
Indices bibliothecę veterum patrum in f.
Biblia sacra in f.
Super evangelia Gislandi in 4º

Nella parte a banda destra

Scanzia prima

Dictionarium Francum Latinum in 6°
Clenardi grammatica Gręca in 8°
Grammatica Hebrea
Eleganze del Grifoni in 8°
Emanuele in 8°
Oracolo della lingua latina in 8°
Capharus in 8°
Grammatica Emanuelis in 4°
Grammatica Gręca Clenardi in 6°
Eleganze d'Aldo Manutio in 8°
Dittionario del Galesino in 8°
Libreria del Doni in 12°
Locutioni dell'epistole di Cicerone in 12°
Aesopi fabulę in 12°

Scanzia seconda

Emblemata Sambuci in 6°
Flores ex Virgilio in 6°
Virgilius Erithrei in 8°
Theatrum Conimbricense in 6°
Horatius in 8°
c. 141v *Boetius de consolatione philosophię in 8°*
col. a *Centum fabulę in 10°*
Terentius in 8°
Flores poetarum in 12°
Plauti comedię in 16°
Terentius in 12°
Horatius purgatus in 12°
Metamorphosi Ovidii in 10°
Lucanus, Lucretius, Seneca in 10°
Ioannis Baptistę Pinelli carmina

Scanzia terza
Pontani[2] *progimnasmata in 3 tomos distincta in 8°*
Dialogo di Nicolò degl'Oddi in 8°
Dialogo del Possevini in 8°
Dialogo de' giuochi sanesi in 8°
Dialoghi di Leone Hebreo in 8°
Il Cortigiano del Castiglione in 8°
Firenzuola in 8°
Dialogo del Dolce sopra la memoria in 8°
Dialogo delle lingue in 4°
Dialoghi del Zuccoli in 4°
Principe virtuoso parte prima in 4°
Dialoghi di Speron Speroni in 4°

Scanzia quarta
Claudii Ptolomei opera in 4°
Sfera del Sacro Bosco Pifferi in 4°
Sphaera Sacro Bosco Clavii in 4°
Sfera di Alessandro Piccolomini in 4°
Sphoera Sacro Bosco in 4°
Calendarium Clavii
col. b *Tabulę astronomichę*
Sphoera Sacro Bosco
Euclides Clavii in 2 tomos distinctus in 8°
Sfera del Bonardo in 8°
Trattato del mondo del Nores in 8°
Sphoera Sacro Bosco in 8°
Arithmetica e geometria di Francesco Peverone in 4°

Scanzia quinta
Ioannis Baptistę Portę Villę libri XII in 4°

---

2) *Pontanti* nel testo.

Palladius de re rustica in 8°
Columella de re rustica in 8°
Pietro Crescentio in 8°
Secreti del Fioravanti in 8°
Librorum expurgatorum index in 8°
F. Alberg. pacific.[3] *in 4°*
Ordini di cavalcare in 4°
Cavallerizzo in 4°
Trattato dell'imbrigliare in 4°
Ordini di cavalcare in 4°
Teatro de' cervelli di Tomaso Garzoni in 4°
Mondi del Doni in 4°
Ragguagli del Boccalino centuria 2da in 8°
Achille Tatio in 8°

Scanzia sesta
Petrarca del Castelvetro in 4°
Petrarca del Daniello in 4°
Petrarca del Velutello
Difesa di Dante parte prima in 4°
Dante del Daniello in 4°
Rime e prose di meser Dalla Casa in 4°
Modo di compor versi del Ruscelli in 8°
Concetti poetici in 8°
Rime e prose di Torquato Tasso parte 3ª in 8°
Merlin Cocai in 8°
Anguillara in 12°
Asolani del Bembo in 10°

---

3) Si tratta di un esemplare del *Trattato del modo di ridurre a pace l'inimicitie private* di Fabio Albergati edito più volte tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

c. 142r *Petrarca in 10º*
col. a *Rime di diversi in 10º*
Arcadia del Sannazaro in 10º
Prose e rime del Tasso in 10º
Concetti poetici 2 tomi distinti in 10º

Nella parte a banda sinistra
Scanzia prima
Aristotele 9 tomi distinti in 12º
Aulus Gellius in 12º
Dionisius Cartusianus in 12º
Hieronimi Vidę opera in 12º

Scanzia seconda
Malleus maleficarum in 6º
Artis exorcisticę compendium in 8º
Detti del Botero in 8º
Mario Equicola in 10º
Hospital de' pazzi in 8º
Petrus Ciacconius de triclinio Romano in 8º
Minera del mondo del Bonardo in 8º
Sintaxes Tolosani in 8º
Raimundus Lullius in 6º
Abiti antichi e moderni in 6º
Strigimagica daemonum in 4º

Scanzia terza
Il Decamerone in 4º
Novelle di parlar gentile in 4º
Discorso del Nores Verato in 4º
Replica dell'Attizzato in 4º
col. b *Poetica di Iason de Nores in 4º*

Tre fontane della lingua in 10°
Quattro tomi distinti della Crusca in 8°
Prose del Bembo in 10°
Dittionario della lingua volgare in 8°
Apologia del Caro in 4°
Discorsi del Ruscelli in 4°
Annotationi sopra il Decamerone in 4°

Scanzia quarta
Ioannis Ravisii Textoris officina in 4°
Lezzioni del Varchi in 4°
Quintiliano volgare in 4°
Retorica di Iason de Nores in 4°
Eloquentię campi tomi duo distincti in 8°
Apophtegmata Manutii in 10°
Perpiniani orationes in 10°
Rethorica Cornelii Valerii in 8°
Rethorica Soarii in 8°
Giulio Camillo in 8°
Rethorica Soarii in 8°
Progimnasmata Apthonii in 10°
De componenda oratione Voelli in 8°
Aristotelis de rethorica et poetica in 12°
Rethorica Soarii in 8°

Scanzia quinta
Orbis terror in 8°
Specchio di penitenza del Passavanti in 8°
Dicerie del Marino in 8°
Trattenimenti spirituali d'Angelo Grossi in 4°
c. 142v *Aggionta al memoriale del Granata in 4°*
col. a *Guida de peccatori del Granata in 4°*
Camino di perfezione della Madre Teresa in 4°

Panigarola sopra la passione di Cristo parte prima
Croniche di S. Francesco in 3 volumi distinti in 4°

Scanzia sesta
Prose del Firenzuola in 8°
Discorsi academici sopra la grazia, bellezza in 4°
Copia delle parole di Giovanni Marinello in 4°
Orationi d'Agostin Mascardi in 4°
Orationi del Mureto in 8°
Orationi di Marco Tullio Cicerone in 4°
Orationi del Cieco d'Adria in 4°
Invettive di Cesare Rao in 4°
Orationi raccolte dal Sansovino in 4°
Pompe del Campidoglio di Mascardi in 4°
Discorsi del Giacomini in 4°
Poetica del Castelvetro in 4°
Annotationi del Guastavini nel Tasso in 4°

col. b *Nel secondo armario. / Nella parte grande*
Scanzia prima
Historie del Tarcagnota volumi 5 distinti in 4°
Compendio istorico del Dolce in 4°
Vita di Maria Vergine in 4°
Guicciardino in 4°
Historie del Campana in 2 volumi distinti in 4°
Guerre di Fiandra del Giustiniano in 4°
Vita della beata Gertruda in 4°
Vite de' pittori e scultori in 2 tomi distinte
Historia di Plinio in 4°
Cronica di Giovanni Villani in f.
Annali del Giustiniano in f.
Descrittione della Germania inferiore in f.
Tacito spagnolo illustrato in f.

Politica del Paruta in f.
Girolamo Frachetta massime di stato in f.
Cronica sanctorum insulę Lerinę in 4°
Vite de santi del Fiamma parte prima e 2da in f.

Scanzia seconda
Platonis opera in f.
Philaltei commentaria in Aristotelem de coelo et mundo in f.
Alexandri Achillini philosophi opera in f.
Iulii Palamedis tabula in Aristotelis opera in f.
Francisci Piccolominis philosophię pars 3ª et 4ª in f.
Leonardi Aretini in Aristotelem in f.
Aristotelis opera in 6 volumina distincta in f.
Petrus de Abano conciliatio differentiarum philosophicarum in f.
c. 143r col. a *Augustini Pallavicini paraphrasis in Aristotelem in 4°*
Soti commentaria in Porphirium in 4°
Toleti commentaria in Aristotelem in 4°
Zabarellę logica in 4°
Dialettica del Scandianese in 4°
Philosophia Aversę in 2 tomos distincta in 4°
Iavellus in duos tomos distinctus in f.
Francisci Piccolomini de natura pars prima et 2da in f.
Zabarella de anima in f.
Zabarella de rebus naturalibus in f.
Zabarellę in phisicam Aristotelis commentaria in f.
Zimarę theoremata in f.
Averrois volumen 9 - X - XI in f.
Dialectica Ioannis Coesarii in 8°
Leonardi Aretini in Aristotelis politicam in f.
Iulius Coesar Lagalla de immortalitate animorum in 4°
Lucidationes philosophicę in 4°
Dialectica Titelmani in 8°
Iamblicus in 12°
Fortunii Liceti de ortu animę humanę in 4°

Scanzia terza

Antonii Montecatini opera in 2 tomos distincta in f.
Franciscus Broeus in instituta in 4⁰
Toleti instructio sacerdotum in 6⁰
Ars interrogandorum reorum in 4⁰
De censibus Foeliciani de Solis in 4⁰
Marcellus Megalius 2da 2dę
Theologię moralis summa in 4⁰
Summa Silvestrina in 2 tomos distincta in 4⁰
col. b *Iura criminalia Genuę in f.*
Leges novę reipublicę Genuensis in f.
Ioachini Misingeri in instituta in f.
Farinacii
Iacobi Menochii de arbitrariis quęstionibus in f.
Practica Iulii Clari in f.
Sanchez de matrimonio in 2 tomos distinctus in f.
Molinę opera in 3 tomos distincta in f.
Gregorii Sairi theologia moralis in 2 tomos distincta
Instituta Iustiniani in 16⁰
Tractatus de cambiis in 8⁰
Tractatus negotiationum in 8⁰
Trattato de cambi del Romoaldi in 6⁰
Tractatus de cambiis in 6⁰
Giustiniano de cambi in 3 tomi distinto in 6⁰
Instituta Iustiniani in 6⁰
In bullam de immunitate ecclesię commentaria
Edict du roy in 6⁰
Antonius Augustinus de legibus in 6⁰
Processus informativus in 8⁰

Scanzia quarta

Plutarchi vitę in f.
Historię sanctorum in 6 tomos distinctae in f.
Pauli Iovii historiarum tomus 2dus

Cronica ab Abrahamo ad annum Domini 449 in f.
Taciti libri primi 4 cum Paschasii annotationibus in f.
Historia Sabellici in 3 tomos distincta in f.
Latini scriptores historię Romanę in 2 tomos distincti in f.
Veleii Paterculi historię Romanę libri duo in f.
Valerius Maximus in f.
Ciacconius de vitis pontificum in 2 tomos distinctus in f.

c. 143v *Platina de vitis pontificum in f.*

col. a *Titi Livii historia in f.*

Sigonius de regno Italię in foglio
Cronica ducum Brabantię cum iconibus
Coesaris commentaria cum annotationibus in f.

Scanzia quinta
Frasi toscane in foglio
Petri Victorii commentaria in Demetrium Phalereum in f.
Antonius Maioragius in rethorìcam Aristotelis in f.
Ciceronis opera in 2 tomos distincta in f.
Lexicon in f.
Rethorica del Cavalcanti in f.
Vocabolario della Crusca in f.
Cornucopia in f.
Marius Nizolius in f.
Ambrosius Calepinus in f.
Calepinus XI linguarum in f.
Thesaurus linguę Latinę in 4 tomos distinctus in f.
Pandectę in 3 tomos distinctę in f.
Dictionarium Latinogallicum in 4°
Synonima Ortelii Antverpiani in 4°
Dictionarium historicum in 4°

col. b *Nella parte a banda dritta*

Scanzia prima

Scanzia seconda

Proverbi italiani e latini in 8^0

Andreę Eborensis sententię et exempla in 2 tomos distinctos

Recueil de sentences in 8^0

Andreę Eborensis sententię in 6^0

Flaminius de hominis foelicitate in 4^0

Ragioni di Galeazzo Florimonte sopra l'etica

Filosofia morale di Fel. Fig.[4] *in* 4^0

Ethica d'Aristotele del Segni in 4^0

Caratteri di Teofrasto in 6^0

c. 144r col. a *Scanzia terza*

De beatitudine hominis in 8^0

Aretalogia Ioannis Baptistę Irrig.[5] *in* 8^0

Aristoteles ethicorum in 8^0

Lactantii Firmiani opera in 8^0

Giusto Lipsio della costanza in 4^0

Caratteri di Teofrasto in 6^0

Della religione e virtuti in 4^0

Cicero de officiis in 8^0

Philosophia civilis cristiana in 8^0

In ethicam Aristotelis Giphanii in 8^0

Cicero de officiis, senectute, amicitia, somnium Scipionis in 8^0

Tusculanarum Cicero in 8^0

Rimedi dell'una e l'altra fortuna in 8^0

Ger.mi Rosig.ni[6] *de actionibus virtutis in* 6^0

---

4) Felice Figliucci, *De la filosofia morale.* Ne uscirono alcune edizioni alla metà del XVI secolo.

5) Si tratta di Giovanni Battista Arrighi, autore sia del *De beatitudine hominis* che dell'*Aretalogiae libellum.*

6) L'opera *De actionibus virtutis ex Sacris Scripturis et patribus* è di Bernardino Rosignolo.

Scanzia quarta
Tesaur. pol. Kokier
In politicam Aristotelis Piccartus in 8^0
Institutio regni regisque
Cornelius Tacitus in 8^0
Quaestiones politicę
Iusti Lipsii politica in 8^0
Institutio reipublicę Patritii in 8^0
Lipsius in Tacitum in 8^0
Lipsius in Tacitum in 12^0
Francisci Patritii respublica
Tacito illustrato in 4^0
Aphorismi d'Anton Perez

col. b *Scanzia quinta*
De optimo senatore in 4^0
Sphaera civitatum in 4^0
Politica Aristotelis Ioachimi in 4^0
Politica del Paruta in 4^0
Genesius in republicam Aristotelis in 4^0
Politica Ioannis Althusii in 4^0
Suppellettile politica del Vannozzi in 3 volumi distinta
Ragion di stato di Federico Buonaventura in 4^0

Scanzia sesta
Institutioni del p. Castori in 4^0
Ammirato sopra Cornelio Tacito in 4^0
Stato delle republiche di Nicolò Vito in 4^0
Principe christiano Ribera[7] *in* 4^0

---

7) Da identificarsi con ogni probabilità con l'opera di Pedro de Ribadeneyra *Tratado de la religion y virtudes que deve tener el Principe Christiano para governar y conservar sus Estados* edita per la prima volta a Madrid nel 1595 e più volte pubblicata sia in lingua originale che in traduzione; uscì anche a Genova nel 1598 presso il Pavoni col titolo *Trattato della religione e virtuti che tener deve il Principe Christiano per governare e conservare i suoi Stati.*

Concetti politici del Sansovino in 4°
Pace e libertà d'Italia in 4°
Ragion di stato Botero in 4°
Idea del prelato in 4°
Institutione della republica del Nores in 4°
Boccalin pietra di paragone in 4°
Discorsi politici in 8°
Republica y policia cristiana in 8°
Discorsi di meser Pellegro Robbio in 8°
Marco Aurelio in 8°
Il cittadin di republica del Cebà

c. 144v col. a *Nella parte a banda sinistra*
Scanzia prima
Opere del Belarmino in 4 tomi distinte in 8°
Dionisio Cartusiano de 4 novissimi in 8°
Escala spirituale in 8°
Psalterium illustratum in 8°
Cathechismo in 8°
Bibliotheca Floriacensis in 8°
Cathechismus in 8°
Disciplina christianę perfectionis in 8°
Ioannis Filesaci theologi Parisiensis opera varia in 8°

Scanzia seconda
Lettere di Cicerone in 8° volgari
Epistole di Plinio et altri in 8°
Lettere amorose di varii in 8°
Lettere amorose di Giovanni Matteo Aldrovandi in 8°
Epistolę Sadoleti in 8°
Plinii aepistolę in 8°
Lettere di Paolo Filippi dalla Briga in 8°
Lettere di Claudio Tolomei in 8°
Lettere di donne in 8°

Epistolę Pauli Manutii in 10°
Lettere d'Anton Peranda[8] *in 8°*
Epistolę Longolii in 8°
Epistolę Ovidii in 8°
Epistole d'Ovidio in 10°
Concetti del Garimberto in 8°
Lettere del Giappone in 8°
Aepistolae Ioannis Petri Maffei
Lettere del Caro

col. b *Scanzia terza*
Lettere del Vannozzi in 4°
Lettere del Cebà in 4°
Lettere de' prencipi libro primo e 3° distinte in 2 volumi
Lettere del Guarino in 4°
Lettere di Torquato Tasso in 4°
Plinii aepistolę in f.
Lettere del Cebà a Sarra in 4°
Lettere di Giovanni Battista Leoni in 4°
Aepistolę Ciceronis in 8°
Lettere d'Angelo Gabrielli in 10°
Lettere del Bembo distinte in 3 volumi in 8°
Nuova scelta di lettere in 8°

Scanzia quarta
Historię Indicę Maffei in 4°
Annalium Genuensium in 4°
Folietę de coniuratione Flisci in 4°
Sallustii omnia in 6°
Gotorum Suevorumque historia in 6°

---

8) Il nome del Peranda, autore delle *Lettere* edite più volte a Venezia all'inizio del Seicento, non è Antonio bensì Gio. Francesco.

Quintus Curtius in 10⁰
Salustii coniuratio Catilinę in 8⁰
Epitome Turselini in 10⁰
Iulius Florus in 10⁰
De bello Veneto Clodiano in 8⁰
Itinerarium provinciarum in 8⁰
Cornelius Tacitus in 10⁰
Plutarchi vitę in duos tomos distinctę in 10⁰

c. 145r col. a *Scanzia quinta*
Ordinamjento d'esserciti in 4⁰
Historia romana del Cebà in 4⁰
Relatione dell'assedio di Parigi in 4⁰
Istoria di meser Poggio in 4⁰
Edificatione di Fiorenza del Malespina in 4⁰
Conquista del Perù in 4⁰
Historia del Capriata in 4⁰
Vita del gran capitano in 8⁰
Historia del mondo nuovo in 8⁰
Fatti d'Alessandro in 8⁰
Comentarii di Gabriel Simeoni in 8⁰
Cronica del Villani in 2 tomi distinti in 8⁰
Reali di Francia in 8⁰
Histoire du roy Luys XII in 8⁰
Historia d'Appiano Alessandrino in 8⁰
Historia della casa di Loreto in 8⁰
Cornelio Tacito volgare in 10⁰
Guerre di Venetia con gl'Austriaci dell'Emigliani
Il primo libro in volgare di Cornelio Tacito

Scanzia sesta
Discours du droit maison de Nevers in 4⁰
Guerre de' Francesi nella Corsica in 4⁰

Historia del rei don Fernando in 4°
Memorie dell'Argentone in 4°
Vite di Plutarco parte prima in 4°
Vite dell'imperatori romani in 4°
Relationi del Botero in 4°
Guerre di Fiandra del Lanario in 4°
Guerre di Germania Conestaggio in 4°
Historia di Portogallo del Conestaggio in 4°
Historia della China in 8°
Viaggio di Spagnoli e Francesi in 8°
col. b *Historia vinitiana del Bembo in 4°*
Historia di Sesto Ruffo

J. Marius Philelphus - Bellum Finariense
Nuova luce sull'«accidente» editoriale subìto nel 1734 da L.A. Muratori

di Gian Battista Cavasola

Il titolo ed il testo di quest'intervento richiamano una altra mia nota (apparsa con pseudonimo Pinea in «La Berio», n. 3, Anno XVIII (1978) sett./dicembre) sul forzato stralcio della Cronaca in argomento dal tomo XXIV dei «Rerum Italicarum Scriptores», imposto a Ludovico Antonio Muratori alla fine del 1733. L'imposizione comportò anche la scomparsa di ogni traccia del «misfatto» dal volume, che uscì con quattro anni di ritardo e grave spesa supplementare; così che Luigi Vischi, autore nel 1880 di un'accurata storia della Società Palatina, non riscontrò nulla di anormale se non il ritardo. Ragione dello strano ostracismo poteva essere l'eccesso polemico contro la dogale Famiglia Fregoso e di riflesso contro la Repubblica di Genova, in cui era incorso Mario Filelfo nel vano tentativo di acquisire alla sua opera la protezione dei marchesi del Carretto; ma, visto il tempo trascorso dalle presunte offese, la giustificazione pareva insufficiente di fronte allo scorno ed ai danni inflitti al benemerito Storico ed ai Mecenati generosi, che resero possibile la grandiosa Collezione.

Il recente numero 1986/3 della «Casana» mi ha fatto conoscere un «Patrizio genovese alla Corte di Vienna», Gian Luca Pallavicino, che per le circostanze della movimentata esistenza e per una motivazione personale, nota a me Finalese, avrebbe potuto essere l'autore dell'ingiusto sopruso. Intravvidi una figura di brillante arrivista, impegnatissimo ad apparire gran Principe, amico e confidente di grossi Personaggi, quali il Principe Eugenio; per Lui la carriera politica in Genova era troppo ristretta ed ottenne infatti i maggiori successi sulla scena internazionale del Sacro Romano Impero. La tendenza esibizionistica del Pallavicino lasciava intuire che del poco glorioso scontro con il Muratori potesse rimanere ricordo nell'abbondante corrispondenza diplomatica genovese di questo periodo[1]: la fortuna ha coronato le mie speranze.

---

1) Si trova all'Archivio di Stato in Genova: Sezione Archivio Segreto, buste 2319, 2575/76/77/78/79 e Sezione Finale, filze 26/27/28/29/30/31. Per ciascun dispaccio indicherò dopo la data la Sez.: Ar.S. o Fin. ed il numero di busta o filza.

Un rapido sguardo all'accennata vicenda finalese, valendomi quanto possibile dei rapporti dello stesso Pallavicino. Dal 1713 Genova amministrava il Finale, acquistato dall'Imperatore, senza rispettare l'impegno di non alterare le tassazioni esistenti, impegno che i Finalesi avevano fatto inserire nell'atto di vendita. Dopo ripetute proteste all'Imperatore, garante dei diritti o «privileggi» feudali del Marchesato, i Finalesi citarono la Repubblica inadempiente al Consiglio Aulico Imperiale: nasce così il «processo delle gabelle(= vectigalia)». La difesa della Repubblica venne redatta da un Giurista tortonese, Gatti, specialista in Diritto Feudale, ma poco al corrente della storia e delle vicende fiscali del Marchesato durante i dominii carrettesco e spagnolo. La controreplica fu compilata da un gruppo di giuristi finalesi, tra i quali emergeva l'Avv. Martino Colla, che dopo il 1713 aveva proseguita a Milano la brillante carriera; a Finale era famoso per ricerche fra antiche carte e pubblicazione di documenti scomodi, come quelli che costrinsero la Casa di San Giorgio, convenzionata con la Spagna, a ridurre i prezzi del sale venduto ai Finalesi. Notissime di lui due pubblicazioni contrarie alla Repubblica, che consigliavano all'Imperatore di costruire un porto nel Marchesato e di non venderlo a terzi.

La lettura di questa dissertazione a Vienna indebolì seriamente la posizione giuridica della Repubblica, già in pessima luce per l'ultima grave sommossa in Corsica. I Collegi, volendo mandare a Vienna un Ministro, abile nei maneggi palesi ed occulti ed in grado di portare a buon fine la sgradevole causa del Finale, ebbero mano felice nello scegliere il trentatreenne Gian Luca Pallavicino. Fin dai primi mesi di presenza a Vienna, egli segnala incontri ad alto livello col Vice Cancelliere, Principe di Bamberga, col Vice Presidente del Consiglio Aulico ed altri Personaggi, utili per crearsi degli amici ed otteneRne notizie od impressioni riservate. Ben presto rivela i difetti insiti nella difesa del Gatti ed il 9 giugno 1731 (Fin. 28), scrive: «... Mando a VV.SS. la minuta del memoriale da presentare a Sua Maestà ... e mi lusingo di trovare la loro approvazione.» ... (cercherò) «sia in esso espressa una giusta idea della giustizia e della moderazione di VV.SS. e della insussistenza e falsità dei gravami pretesi dai Finalesi. La farò stendere da un avvocato che ha già scritto la causa della Lengueglia» ... «ed aggiungervi in appresso la lima di una persona che scrive a meraviglia e che non mi ricuserà il favore ... nelle cose che non si adattano alla mia professione.» ... «Accludo una nota delle principali proposizioni che hanno acceso il risentimento del Consiglio e con esse alcune brevi annotazioni ... venute da una parte che merita molto credito».

Il Pallavicino è tanto consapevole della sua abilità nel rimediare gli errori e nell'utilizzare in modo opportuno altre collaborazioni, che si permette qualche vanteria 24 ottobre 1731 (Ar.S.2577): «... Portandosi domani nel Consiglio la causa del Finale ... se avrà un successo infelice, non accadrà perché non sia stata presentemente mostrata la ragione di VV.SS.». «Sà Iddio quanta applicazione, quanta sollecitudine e quanta diligenza io abbia usato per porre questa causa nella giusta luce e cancellare le false idee che ho trovate impresse».

In un altro dispaccio il 24 ottobre 1731 (Ar.S.2577) ritorna con più precisi dettagli sulla debolezza della difesa genovese: «... sarebbe stato più utile e più opportuno presentare in tempo una Allegazione piena di ottime ragioni e capace di porre in discredito l'istanza del Fisco, senza entrare in discussioni pericolose. La causa del Finale è un esempio assai vivo del danno che può fare il stabilir la difesa con principii odiosi e contrarii al modo di pensare di questo Tribunale».

Tuttavia sa anche valutare con obbiettività il suo memoriale, che indica come «Confutationum» e non esita a rivelarne i punti deboli: ai Serenissimi che sopravvalutano la forza persuasiva di alcuni argomenti e ne suggeriscono la pubblicazione, risponde il 3 novembre 1731 (Ar.S.2577): «... non so come potrei dalla scrittura 'Confutationum' ricavare tutte le ragioni che possono mostrare il torto dei Finarini, poiché, per parlare con sincerità, ... tra i pretesi gravami ve ne sono di quelli che potrebbero difficilmente impegnarsi se non vi fossero migliori risposte di quelle espresse nella scrittura 'Confutationum'».

Lo scritto infatti abbonda di feroci attacchi contro i Finarini, portati a caso ed i colpi cadono anche dove non dovrebbero, richiamando risposte adeguate. Fin dal 14 novembre 1731, Pallavicino pensa alla difesa (Ar.S.2577): «A vs. 27 ottobre; Mi lusingo che gli autori delle scritture dei Finalini faranno più seria riflessione alle conseguenze che potrebbero derivar loro dall'usare espressioni, nella stampa che sono per pubblicare, le quali attacchino ed offendano la mia persona che non ha alcuna connessione con la causa del Finale. Supplico VV.SS.Ser.me di considerare se sia opportuno di far giungere alle orecchie del Dott. Giovanni una di quelle intimazioni ... che inspirano il rispetto dovuto ai Principi ed alle Persone che li servono». Il richiamo venne fatto all'Avvocato de Giovanni, che risiedendo a Finale firmava i memoriali, ma rimase senza effetto sui loro promotori più accesi, esuli da troppo tempo, l'Avv. Brichieri Colombo a Vienna ed a Milano il nostro Colla.

Questi infatti compone subito una tirata storico giuridica di ben 86 pagine in-folio grande, colma di accuse d'ogni nequizia contro il Pallavicino e di centrate documentazioni sulle inesattezze storiche e le scarse basi giuridiche della «Confutatio», come d'altronde lo stesso autore ammetteva. L'intera copertina dello scritto, stampato probabilmente a Milano senza indicare data od autore, è riempita da questa scritta a lettere maiuscole:

«VINDICIAE / PRO FIDE ET INNOCENTIA / FINARIENSIUM / A COMITE JOANNE LUCA PALLAVICINO / PESSIME MULTATA / QUODAM LIBELLO / AUGUSTISSIMO / CESARI / PORRECTO / IN CAUSA NOVORUM VECTIGALIUM / A SERENISSIMA / REIPUBLICA GENUENSI / EIS INDICTORUM».

Anche dal titolo è evidente che il Colla, come già il Pallavicino mena colpi a casaccio senza mirare il bersaglio; sul contenuto e soprattutto sul tono della scrittura ci informano i commenti da Vienna del suscettibile Ministro.

29 marzo 1732 (Ar.S.2578): «... Temo di più il danno ... dai concetti, sebbene falsi, che si sono andati spargendo nella mente dei Ministri e — ciò che è più considerabile — impressi in quella dell'Imperatore. Starò attendendo i restanti fogli della scrittura, stampata in Milano sotto il nome: Vindiciae etc., sebbene già i primi trasmessimi siano bastanti a far comprendere la temerità dell'autore. Mi par questa tanto più intollerabile dopo il passo fatto ... che per quanto veggo non ha servito se non ad accrescere la sua naturale insolenza». Ed il 30 aprile 1732 (Fin. 29): «Nello scorrere i tre ultimi fogli della stampa del Cola, mi sono confermato nel sentimento che non sia tollerabile la temeraria insolenza dell'Autore di essa, il quale ha cercato con troppo studio di offendere, perché possa dissimularsi il di lui ardimento e punirlo col disprezzarlo».

Questo scritto del Pallavicino è particolarmente importante perché, pur nell'apparente freddezza, mostra la chiara intenzione di punire ed ipotecare l'assenso dei Serenissimi. Leggiamo infatti il 14 maggio 1732 (Ar.S. 2578): «... Col dispaccio del 24 del passato (incrociatosi evidentemente col suo), mi ordinano di procurare che sia punita la temerità del Fiscale Cola, autore dell'insolentissima scrittura stampata ultimamente in Milano». «... Intorno alla scrittura del Cola avranno osservato che ho già cominciato a parlarne nell'ultimo memoriale per Sua Maestà; non l'ho però fatto se non di passaggio e per quanto bastava per porla in discredito e per prevenire le impressioni contrarie che avrebbe potuto eccitare». «... Ho letto attentamente tutti i fogli che mi sono pervenuti della consaputa scrittura e non ho trovato in essa cosa che possa far dubitare delle ragioni di VV.SS.».

«Non ho però potuto finire di maravigliarmi che sia giunta tant'oltre la temerità e l'insolenza di un Particolare e che abbia ardito di attaccare con fasto e con trionfo la Repubblica ed i suoi Ministri, e far pompa di sentimenti temerarii e sediziosi». (In fine critica l'imprudenza del Gatti nel ricordare fatti che avrebbero prestato il fianco alle malignità del Colla).

L'accorta propaganda del Pallavicino portava i suoi frutti e lo scritto del Dottor Cola non modificò l'opinione, prevalente ormai fra Ministri e Imperatore: i Finalesi non sono vittime di speciali angherie della Repubblica e sanno difendersi da soli, come facevano con i precedenti Signori. Le imposte contestate potranno venir discusse dal delegato dei sudditi e da quello del Principe, alla presenza di Giurista neutro, scelto in nome dell'Imperatore dal Governatore di Milano; in tal modo cade l'idea, vagheggiata dai Finarini, di un Giudice appositamente inviato dall'Imperatore. Così decide il rescritto imperiale 13 febbraio 1733: l'aspra vertenza fra Genova ed i sudditi del Finale viene suddivisa in molte discussioni, caso per caso, trascinate in lungo dai Giuristi e destinate ad esaurirsi per stanchezza.

* * *

Il successo superiore alle attese, ottenuto per la Repubblica, acquisì al Pallavicino la chiamata ai più alti Servizii dell'Impero. Sostituito a Vienna a fine marzo dal Gent. Cesare Cattaneo, continuò a risiedere per tutto l'anno nella Capitale, occupandosi prevalentemente di trasporto e rifornimento di truppe in vista della prossima guerra. Avrebbe potuto accontentarsi degli allori conseguiti, ma gli restava il dente avvelenato per le ferite inferte alla Sua Alta Dignità dalla penna acuminata dell'anziano Senatore, che aveva sfogato contro di lui il bruciore della sconfitta giuridica. I suoi multiformi incarichi daranno occasione inattesa per la vendetta.

Il documento di più antica datazione che affianchi il M.co Gian Luca alla Società Palatina di Milano, editrice dei «Rerum Italicarum Scriptores», si trova in collocazione — solo apparentemente — anomala, classificato in Filza Finale/28. Una «Supplica dei Soci Palatini per la dedicazione di un Tomo della loro Istoria a' Serenissimi Collegi» viene presentata il 17 luglio 1730, tramite Gian Luca Pallavicino q. Joseph, probabilmente associato alla illustre Azienda da qualche amico patrizio milanese; si dedicherebbe un volume contenente «Storici delle cose di Genova» e formerebbe «dedicatoria» un elogio di Genova, debitamente approvato. La questione, esaminata anche dagli Inquisitori di Stato, viene discussa a fondo e definitivamente

approvata il 13 novembre 1730, stabilendo pure l'offerta in cento doppie, pari a quella di Venezia e doppia di quella di Lucca. Pallavicino partecipa alla trattativa e manterrà i collegamenti con la Società Palatina.

Dopo la sua partenza per Vienna, non risultano con la editrice milanese incontri che avrebbero forse evitato lo sconquasso avvenuto alla fine del 1733. Muratori ed i suoi alti Protettori prendono accordi a Milano con il Dottor Colla e ne accolgono la richiesta di legare il suo nome a quello di Gio. Mario Filelfo, il maggiore Storico del Marchesato di Finale. Il frontispizio intermedio, presentato nell'altra nota, accomuna nella gloria del Finale e del suo Storico il «Clarissimo Viro Martino Colla». La composizione per la stampa procede regolarmente, senza che alcuno tema di offendere Terzi: la vendetta decisa dai Serenissimi il 24 aprile 1732 e confermata dal Pallavicino il 14 maggio 1732, non ha per ora alcun seguito.

La morte del Re di Polonia fa scoppiare in autunno tra Francia e Impero la guerra per la successione; anche Pallavicino, ormai legato all'Austria, muove verso le zone di guerra. Il Gent. Cesare Cattaneo scrive da Vienna il 12 dicembre 1733 (Ar.S.2578): «... Mercoledì sera è partito alla volta d'Italia il M.co G.L. Pallavicino; Egli al suo arrivo costì presenterà a VV.SS. Ser.me un memoriale di questo Segretario Bologna ... (Prosegue confermando i meriti di questi)». L'avviso dell'andata a Genova senza scansare Milano occupata dai Franco Piemontesi, segnale evidentemente ai Collegi che l'ex Ministro genovese, o viene ancora considerato neutrale — cosa poco probabile — oppure fruisce di buone entrature presso i Ministri di Carlo Emanuele III, ormai padrone dichiarato del Ducato milanese.

In questa Città, qualche diabolico spiritello ispirò il nostro a visitare la Società Palatina, dove gli vennero mostrate le bozze dei Tomi XXIII e XXIV dei «Rerum», pronti per la stampa. Nel primo, datato 1733 in frontispizio, venne inserita una prefazione ottobre 1736 e questa divergenza sembra l'unico ricordo della guerra in corso a Milano, che sconvolse le ultime pubblicazioni dei «R.I.S.».

Del XXIV ho ricostruito nell'altra nota le complesse vicende e la pagina allora presentata, esalta a meraviglia l'aspirazione dell'anziano Giurista ad eternare la gloria del Finale ed il suo nome attraverso la monumentale Raccolta, destinata a durare nei secoli. Annullare questa pubblicazione era la più deliziosa vendetta per il grande offeso: nessun riguardo per Muratori e per la sua impresa.

Alla Società Palatina in quest'occasione Gian Luca Pallavicino chiese soltanto di sospendere una pubblicazione ostile a Genova: ce lo ricorderà

tra poco il racconto del secondo intervento. Avanzata da Socio di un certo prestigio la domanda non doveva incontrare difficoltà, visto lo stato di guerra che già aveva costretto Socii importanti ad abbandonare la Città; come aveva informato il Gent. de Mari il 19 ottobre 1733 (Ar.S.2319): «... Molti altri Ufficiali del Paese che sono a' stipendi dell'Imperatore, lasciano qui le moglie e passano a Vienna».

Tuttavia L.A. Muratori venne avvertito verso fine dicembre, forse inviando qualcuno a Modena, dell'autoritaria ingiunzione e ne rimase così addolorato da sfogarsi con suoi corrispondenti a Vienna, Roma e altrove[2] in questi termini: lettera 1 gennaio 1734 «... Già si sono trovati intoppi a Milano per la continuazione dei 'Rerum Italicarum', che s'avvicinano alla fine. Gli occhi piemontesi sono diversi dagli altri; e l'Argelati (l'editore) non sa come andrà la sua fortuna». Ed il 2 gennaio: «... Intanto è sbucata dall'inferno la discordia per dare tracollo anche alle lettere. Et io oltre al non sapere se si terminerà la mia Raccolta 'Rerum Italicarum', la quale era presso al fine, perché la politica piemontese è diversa dalla passata, mi trovo anche imbrogliato per l'edizione d'esse mie 'Antichità' ...». Altre lettere 5 e 14 dello stesso mese ripetono lo sfogo: «... è venuta dall'inferno la discordia a dare un tracollo alle povere lettere in Italia». Queste ripetizioni mostrano bene l'angoscia dello Storico per la meschina causale e per le tristi circostanze che favorivano l'arbitrio.

Lo scritto 20 gennaio 1734 del Marchese Trivulzio, riportato nell'altra nota, vuol consolare il Muratori con la rinunzia dei Milanesi ad opporsi e la speranza nella precarietà dell'imposizione. I Piemontesi che secondo il Muratori appoggiano il nostro vendicatore con mentalità troppo rigida, dovrebbero trovarsi più che altro nei ranghi militari: ipotesi che potrebbe rivelarsi consona ai suoi legami con l'Impero.

I corrispondenti genovesi da Milano seguono invece con preoccupazione i rapporti del Dottor Colla con il Marchese d'Ormea, Primo Ministro di fiducia del Re Carlo Emanuele III e prima del padre Vittorio Amedeo II: questi governò il Milanese in quegli anni con lunghi soggiorni nella zona; a conoscenza del sopruso subito dal Finalese, pare cerchi di compensarlo nominandolo Senatore e poi a più alte cariche ed utilizzandolo come Consulente personale storico giuridico. Il Segretario Pedemonte scrive il 31 gennaio 1734 (Ar.S.2319): «... la nuova Giunta di Milano è composta da tre

---

2) *Epistolario di L.A. Muratori*, a cura di Matteo Campori, Modena, 1905, vol. VIII, pp. 3344-3355.

Presidenti del Senato, dal Magistrato Ordinario e Straordinario, coll'aggiunta dei Senatori Rosales e Colla e servita dal Fiscale Cavalli e dal Segretario Colla, figlio del precedente». Le ricerche del Colla per il Ministro piemontese sono oggetto il 2 febbraio 1734 di preoccupata richiesta di chiarimenti a Gio. Batta de Mari, Ministro a Torino (Fin.31): «Avendo noi sicure notizie che in Milano quello Fiscale Cola, ora promosso alla carica di Senatore, abbia fatto più conferenze con il M.se d'Ormea, di cui riuscì detto Cola segr.io confidentissimo, avendo lo stesso seco portato scritture e libri ne' congressi tenuti col detto M.se, col quale siasi perciò fra loro due discorso e conferito; per quanto si puole supporre, sembra probabile che fra d'Ormea e Cola siasi nelli suddetti congressi, esaminati titoli antichi per inquietare li Principi confinanti». Nel corso del 1734 vengono ancora segnalati incontri tra il Marchese ed il Colla, come pure il delicato incarico di ripartire tra i cittadini più facoltosi un prestito forzoso per spese di guerra, affidato al Conte Crivelli ed al Dottor Colla il 18 maggio 1735 (Ar.S.2319).

Se nella Milano amministrata dai Piemontesi, la posizione del Dottor Colla era in continuo progresso, altrettanto accadeva per ignoti motivi al suo accanito avversario. Sui compiti svolti in questo periodo dal Pallavicino sappiamo pochissimo; oltre ai movimenti e rifornimenti di truppe in Italia, può avere coperto altri incarichi connessi alla guerra in atto. L'Armata di Francia, occupato nel 1734 con l'esercito sardo il Milanese, si ritirò senza attaccare, come sarebbe stato nella logica, la piazzaforte di Mantova, sentinella dell'Impero. lo stesso accadde l'anno successivo all'Armata spagnola, salita fin nel Modenese con analoghe intenzioni. Nei due casi venne attribuita all'esitazione del Re Carlo Emanuele III la mancata intesa che mandò a monte i progetti: questi aveva mille ragioni per temere una vittoria sull'Impero che avrebbe potuto aprire la penisola a un più pesante predominio.

Nell'ipotesi poi che l'incertezza del giovane Sovrano sia stata rafforzata da qualche messaggio Cesareo, il messaggero più adatto poteva essere il fine diplomatico e gran viaggiatore Gio. Luca Pallavicino. Meriti siffatti spiegherebbero la libertà di movimento e l'autorevolezza di cui godeva in piena zona di guerra e delle quali profittò per soddisfar la sua vendetta con la definitiva condanna del Filelfo e dell'innocente Muratori? La risposta agli Storici di questa guerra.

Che cosa allora sia stato fatto non appare chiaro dal documento rimasto: le posizioni dei tre interessati all'avvenuto, denunciano però l'arbitrio usato, che forse rasentò la violenza. Il prudente Pallavicino si defilò a Ge-

1

Serenissimi Signori

Inerendo al Commandamento fattomi da questo Mag.co Lorenzo de Mari
devo rappresentare a VV. SS. Ser.me Serenissime, che stando per uscire alla luce
impresso in questa Reggia Stamperia il Annali di Antonio Gallo
sopra le Gesta del Popolo di Genova dal 1430 in 1478 sotto il
titolo Antonij Galli Genuensis Opuscula Historica de rebus gestis
Populi Genuensis ab anno 1430 ad 1478., e non avendo esso Contezza
di tale Opera nè sapendo se in tutte le sue parti possa incontrare
il gradimento del Seren.mo Governo è stato assicurato, che prima di
publicarsi sarebbe Corretto in quei passi, che potessero non pia=
cere quando venissero accennati prontamente, giache sarà un
Autore Costà Notissimo, e gli ha dato a dubitare, che qualche Cosa
vi potesse sopra occorrere l'haver visto uno Estratto da uno
Manuscritto Codice Extense della giustificazione della Ribellione
delli Cittadini di Genova dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti
del 1435. Con la Risposta ingiuriosa del Secretario di detto Duca Candido
Deccembrio letterato di quei tempi del 1436. quali erano state
trasmesse per stamparsi in seguito di detto Gallo con prefattioni del
Muratori, et ad instanza del Mag.co Gio: Luca Pallavicino n'era
stata sospesa la Editione, et hora da lui Mag.co Lorenzo più

Fig. 1 - Arch. Segr., 2319/2.

Sicurezza n'era Stato ritirrato l'Estratto, e nell'hauere Io adem=
pito con le Alt.ze VV. Seren.me quanto egli mi hà Commandato a loro
piedi profondamente m'inchino.

Milano 13 Luglio 1735

Di VV. AA. Serenissime

Umilissimo servitore
Conte Francesco Pedemonte

Fig. 2 - Arch. Segr., 2319/2.

nova, lasciando le disposizioni esecutive ai rappresentanti in Milano per la Repubblica, il Gent.mo Lorenzo de Mari e l'Agente Pedemonte: ad essi spettano oneri e rischi nel punire l'insolente Dottor Colla, come da disposizione 24 luglio 1732 dei Collegi. Proprio il de Mari in un dispaccio su altro argomento molto riservato, segnala il recapito fatto dall'ex-collega (Ar.S. 2319): «... Non mi sono valso della cifra a cui non sono avvezzo ... giacché per mandar questa mia ho presa occasione sicura». Il nostro pertanto ha viaggiato fra la partenza di questo plico «Milano, 4 luglio 1735» e la lettura dei Collegi «8 luglio»; ed ha avuto tempo di informare i Ser.mi di quanto avveniva a Milano e spiegare sin dall'arrivo 16 luglio, gli enigmi della Relazione, scritta dal Pedemonte in base ai suggerimenti suoi e del de Mari. La sibillina stesura di questa e la firma non qualificata consentirono di trasmetterla in chiaro, sottraendola all'attenzione dei curiosi di allora e degli studiosi di poi; rimane però bene in luce l'astuzia dell'ideatore.

Il dispaccio (Ar.S.2319), che trascrivo integralmente per una più agevole lettura, chiarisce a sua volta le posizioni e le responsabilità dei due esecutori: il de Mari non vuole rimanere escluso dalla gloria, ma delega all'aiutante le parti più rischiose, tra cui la Relazione firmata dell'adempimento dell'ingrato compito: il Pedemonte per rivalsa cerca di coinvolgere il più possibile nel fatto il suo superiore.

Ecco la lettera (Fig. 1): «Serenissimi Signori Inerendo al Commandamento fattomi da questo Mag.co Lorenzo de Mari, devo rappresentare a VV.SS. Serenissime che stando per uscire alla luce impresso in questa Reggia Stamperia gl'Annali di Antonio Gallo sopra le Gesta del Popolo di Genova dal 1430 in 1478, sotto il titolo Antonii Galli Genuensis Opuscula Historica de rebus gestis Populi Genuensis ab anno 1430 ad 1478, e non avendo egli contezza di tale opera né sapendo se in tutte le sue parti possa incontrare il gradimento del Seren.mo Governo è stato assicurato, che prima di pubblicarsi sarebbe corretto in quei passi, che potessero non piacere, quando venissero accennati prontamente, giacché sarà un Autore costà notissimo, e gli ha dato a dubitare, che qualche cosa vi potesse sopra occorrere l'haver visto uno Estrato da uno manuscritto Codice Extense della giustificazione della ribellione delli Cittadini di Genova dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti del 1435. Con la risposta ingiuriosa del Segretario di detto Duca Candido Decembrio letterato di quei tempi del 1436, quali erano state trasmesse per stamparsi in seguito di detto Gallo con prefattioni del Muratori, et ad instanza del Mag.co Gio. Luca Pallavicino n'era stata sospesa la Edittione, et hora da lui Mag.co Lorenzo per più sicurezza n'era

stato rittirato (sic) l'Estratto, e nell'havere Io adempito con le Sig.rie VV.Seren.me quanto egli mi ha Commandato a loro piedi proffondamente m'inchino. Milano 13 luglio 1735. Di VV.SS.Serenissime umilissimo servitore Carlo Francesco Pedemonte».

Genova tende a minimizzare la notizia, come appare dall'annotazione in fascetta: «1735: 16 luglio» «Lett'a Sua Serenità et alli Governatori residenti nel Real Palazzo Li quali con animo di averne approvazione da' Ser.mi Collegi hanno ordinato se ne trasmetta copia all'Ill.Mag.to de' Inquisitori di Stato perché fatta la dovuta considerazione al contenuto in essa, riffera a' Ser.mi Collegi ciò stimasse fosse luogo di provedere e far rispondere al d.o Agente. E che intanto il Deputato di mese del detto Magistrato prenda le dovute cognizioni, et informazioni ...».

Anch'io ho fatto come il deputato di mese ed ho cercato informazioni dai «Rerum Italicarum Scriptores». Aprendo il XXIII tomo all'Antonio Gallo sono rimasto di stucco: nulla di quanto scrive il Pedemonte ha riferimento con i suoi «Opuscula»; il principale di questi narra vicende dal 1476 al 1478 ed in particolare gli assassinii terroristici di Galeazzo Maria Sforza e di Giuliano de Medici.

Quale scopo cercava Pallavicino ispirando uno scritto così fantasioso? La sua azione temeraria, nota a pochissimi, deve essere propagandata e valorizzata come gesto eroico in favore della Patria, lasciando in ombra il risentimento personale che lo spingeva contro il Senatore Colla. Alla editrice milanese trova due volumi pronti per la stampa: il XXIII contenente Antonio Gallo ed il XXIV Gian Mario Filelfo, cronache genovesi entrambe, da tutti ignorate ed accessibili solo in bozza a Milano. Questa coincidenza gli dà modo di coprire il «Bellum Finariense», che avrebbe potuto suscitar sospetti in quanti conoscevano la sua recente attività contro Finale; anticipandone di 46 anni l'inizio, attribuisce alla cronaca del Gallo un avvenimento di sicura presa per i Genovesi, la rivolta popolare contro i Governatori viscontei.

A parte questa alterazione, rilevabile da pochissimi informati, lo scritto esalta i punti salienti della sua bravata: l'aver evitato si pubblicassero stampe che non «incontrassero il gradimento del Serenissimo Governo», le quali per di più erano «trasmesse per stamparsi con prefattione del Muratori»: meriti di un devoto Cittadino, passato a Principe più potente.

Gli altri enigmi, scovati probabilmente dalla meno vivida fantasia del de Mari, sembrano destinati ad informare sulle conseguenze del sopruso: nel «manoscritto Codice Extense» io vedrei segnalata una lettera da Mode-

na del Muratori, che non ho trovata nell'Epistolario Campori; mentre l'infuriato Senatore Colla, Componente della Giunta di Governo a Milano, mi pare impersonato da «Candido Decembrio, Segretario del Duca». Nel buio più fitto, almeno per me, resta poi l'intervento in Stamperia, che avrebbe dato «hora più sicurezza» dell'impedimento a pubblicare Gian Mario Filelfo: non mi pare sufficente infatti, l'esser «stato ritirato l'estratto», se si interpreta questo come «bozza di stampa». È opportuno ricordare che verso il 1750 la composizione tipografica, predisposta da L.A. Muratori era «intatta» e venne usata per stampare lo stralcio, che rese noto il «Bellum Finariense». Eppure la impossibilità definitiva alla pubblicazione, che risulta da questo scritto, trova conferma nelle lettere del Muratori all'Argelati (17 maggio 1736) ed al Brichieri Colombo (23 agosto 1740), pubblicate a suo tempo.

Gli ordini dell'Inviato Cesareo dovevano essere tuttavia ben chiari e Muratori li segue con estremo scrupolo, così da evitare nel ricostruito XXIV tomo, ogni cicatrice della crudele amputazione di un'antica «Cronaca» che nonostante l'acceso colore politico e le vuote concioni (tralasciate nella traduzione), si rivela obiettiva e fedele.

Mario Filelfo e il suo Editore appaiono, dopo l'inatteso ritrovamento dei documenti qui analizzati, vittime innocenti di astiosa e meschina vendetta, cui ben si attaglia quando scrisse in proposito lo stesso Muratori: «È sbucata dall'inferno la discordia per dare un tracollo alle povere lettere in Italia».

Liguri Illustri

ORAZIO (DE) FERRARI

Fa seguito e completa l'articolo apparso in «La Berio» XIII (1973), n. 2-3, pp. 79

Nessuno si dia alla ricerca del certificato ufficiale di morte di questo pittore voltrese; il certificato non esiste. Avrebbe dovuto trovare posto sui registri parrocchiali della Cattedrale di San Lorenzo; infatti Orazio morì nella sua casa sita «negli orti di S. Andrea» nel territorio parrocchiale di San Lorenzo, l'anno 1657, fra il 14 e il 26 del mese di settembre. Però il registro dei defunti di quell'anno abbraccia solo pochi decessi del mese di «gianuari» e ha un lungo vuoto fino al 1660, anno nel quale ricominciano le registrazioni; quel vuoto è giustificato dallo spaventoso sconquasso provocato dalla terribile peste. I pochi preziosi dettagli sulle circostanze di questa morte sono tuttavia ben documentati dal testamento dell'artista[1]. Ne do un ampio ragguaglio spesso con le stesse parole del testo, che è parte in latino e parte in italiano.

La mattina del 14 settembre 1657 in casa del pittore c'è un notaio che scrive sotto dettatura dell'artista il suo testamento nuncupativo. Iniziando con la consueta formula: In nomine Domini, Amen, il notaio scrive che il nobile Orazio de Ferrari fu sig. Andrea «sanus ecc. ecc. licet morbo pestis gravatus» raccomanda la sua anima a Dio e alla Santissima Vergine. Interrogato se vuole lasciare una elemosina alle quattro opere pie della città[2], il pittore risponde che assegna cinque soldi a ciascuna. Richiesto ancora se intende stabilire una somma per la Ser.ma Repubblica, risponde negativamente.

Vuole che appena sia avvenuta la sua morte, vengano celebrate mille Sante Messe per suo suffragio e ne versa l'offerta d'uso.

Lega a Giacomo Bossarino cento pezzi da otto reali e in più la somma che il Bossarino dirà con giuramento che gli era dovuta.

Parimenti, dandone incarico al Bossarino «nel quale molto confida» stabilisce che si vendano in pubblica cállega[3] i suoi beni mobili, tra i quali dettando, elenca i seguenti:
Una grossa collana d'oro da uomo; un'altra d'oro piccola; due cordoni d'argento; una rosa di rubini, un diamante, un rubino, un zaffiro; una medaglia d'oro guarnita di diamanti; quattro candelieri

---

1) A.S.G., Not. Geronimo Camere, fz. 1, sc. 963, anni 1643 in 1657, fogli 164 e 193.

2) Le quattro opere pie non sono elencate dal notaro, ma è risaputo che si trattava dell'Ospedale di Pammatone, dell'Ospedale degli Incurabili, dell'Ufficio dei Poveri e dell'Ufficio per il Riscatto degli Schiavi. Per l'Ospedale Maggiore vedi: CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, *Pammatone - Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova, 1953, pp. 49-53. G. FORCHIERI, *Dose, Governatori, Procuratori* ecc., Genova, 1968, pp. 93-94.

3) Callega = incanto pubblico, vedi E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in «A.S.L.I.», volume XLVII, 1915, p. 353.

d'argento con mocche[4]; bacile e stagnara d'argento da camera[5], altro da tavola; due vasi d'argento; dieci o undici «cucciari» d'argento; et altrettante «forcine» d'argento; due coppetti d'argento sopradornati; due «beneditini» d'argento; due para di pendini d'oro con perle fine; due para di pendini di cristallo con rose d'oro; due para di pendini di granate; «la mia croce d'oro», due sotto coppe d'argento; salandoso, speciarolo, zuccarese e tappo d'argento. Del ricavato si paghino i suoi creditori; del rimanente si celebrino Sante Messe, oltre alle mille per le quali il Bossarino sceglierà chiesa e sacerdote.

Lascia a Maria (al posto del cognome c'è un vuoto in bianco) due pezzi da otto reali dei quali le è debitore.

In casa ha danaro che appartiene ai Cappuccini; al Bossarino, che sa, lascia il compito di recapitarlo.

Presso di sé ha una *«apodixia»*[6] in forza della quale il testatore risulta creditore del M.co Carlo Doria fu Ambrogio in ragione di cento scudi d'argento, ai quali rinunzia in suo favore.

Presso di sé ha pure molti depositi di danaro fatti da private persone; il Bossarino sa tutto e provvederà alla restituzione.

Lascia alle figlie di Pantaleo Arpe lire duecento ciascuna per la durata della loro esistenza.

Alla sua serva Coletta lascia lire 25; a Genevrina figlia di Bartolomeo Coppello pure lire 25.

Stabilisce che si diano scudi 266 d'argento all'Ospedale di Pammatone che gli sono dovuti dagli eredi del defunto P. Antonio Cuneo, per i quali ottenne due sentenze conformi, come risulta da una scrittura che è in mano del prete Giovanni Compiano.

Ordina che gli eredi esigano quel che gli deve Bartolomeo Puppo da Mentone; per il pagamento si prendano beni che il Puppo ha in Voltri e il ricavato, pagati prima i debiti, sia destinato al riscatto dei suoi parenti che sono schiavi dei maomettani: erogatur in redemptionem eius propinquorum qui sunt in manibus infidelium[7].

Prega Don Compiano che, per la loro antica amicizia, si prodighi a comporre la lite e controversia del testatore con Francesco Bono (?) per ottenere ciò che gli è da lui dovuto e ne costituisca un fondo per assicurare con i frutti l'offerta d'una Messa perpetua per il testatore, la moglie, i figli e i parenti. Il Compiano sarà il primo erede e il primo incaricato

---

4) Mocche = per sé è il residuo di candele dopo che ne fu consumata gran parte; nel caso evidentemente erano finte; erano d'argento: ibidem, p. 371.

5) Stagnara o stagnaia = brocca; nel caso, come in genere presso le famiglie patrizie, era d'argento, benché accenni col suo nome che in origine era di stagno; bacile = catinella, ibidem, p. 74.

6) Apodixia, noi diremmo polizza, bolletta, dichiarazione: ibidem, p. 347; GIROLAMO ROSSI, *Glossario medievale ligure*, Appendice, Torino, 1908, p. 8. *Statutorum civitium Ser.mæ Reipublicæ januensis. Genuæ. 1702*, pp. 93 e ss. scrive: appodixia.

7) È noto che le scorrerie piratesche dei «turchi» sulle coste liguri non soltanto provocavano la piaga dolorosissima dei liguri cristiani prigionieri o schiavi in terra d'Africa, ma anche l'altra, se pure meno estesa, dei «turchi» schiavi in Liguria. Ne è prova, a modo di esempio, un atto notarile del 1639 che riferisco quasi integralmente.

«8 luglio, transumptum. Il segretario dell'Arcivescovo Card. Stefano Durazzo, sig. Francesco Gaiano, riceve tramite il notaio Gio. Francesco Queirolo il giorno di venerdì 8 luglio 1639 la scrittura seguente:

Noi G.B. Agatich vescovo di Segna di Modrusia, di S.S.C.M. Consigliero, fa fede che dieci schiavi comprati dal capitano genovese Bernardo Merello sono sudditi del turco, predati a buona guerra, mentre venivano alli danni della Cristianità e sono due di setta maomettana e otto Morlacchi che non hanno fede maomettana né cristiana, essendo stati schiavi quattro o cinque anni, da me esaminati non credono in Gesù Cristo né in altro, essendo assai peggio che la setta maomettana; il giorno 29 aprile 1639. Seguono i nomi degli schiavi e la loro età che va dai 20 ai 30 anni. A.S.G., Not. G.B. Badaracco, fz. 6, sc. 882.

della celebrazione; morto lui l'impegno passerà ai preti della Cappellania della Santa Croce costituita nella chiesa dei Santi Nicolò ed Erasmo in Voltri; esecutore ne sia il Rev.do Prete Paolo Agostino Ansaldo fu Andrea suo cugino ed erede, che lascia esecutore e arbitro per tutto ciò che riguarda la cappellania.

Per tutto il rimanente dei suoi beni presenti e spettanti a lui in avvenire, nomina erede universale questo cugino, Don Paolo Agostino Ansaldo, per gratitudine per il grande amore che sempre gli portò. Il testamento fu fatto in camera del pittore nella sua casa di abitazione sita «in hortis S.ti Andree» il venerdì 14 settembre dell'anno 1657, alla presenza dei sei testimoni.

Con un codicillo, alla sera dello stesso giorno, il testatore aggiungeva di essere creditore da Bartolomeo Oneto molinaro di lire 217 oppure 207 (sic).

Lascia lire 25 per i poveri del quartiere di San Lorenzo, sotto l'assistenza dell'Ill.mo signor Sebastiano Sopranis, da distribuire in capo alle vie del vicinato».

Dichiara ancora che ha in casa due scaldavivande d'argento «e qualche chrodi e fiaschi ossia tappi d'argento con qualche pezzi di coralli».

Il codicillo fu dettato alla presenza di cinque testimoni diversi da quelli del mattino.

Chi ha famigliarità con la lettura dei testamenti del Seicento si meraviglierà, e giustamente, che il testatore non abbia elencato tanti altri suoi beni mobili, come mobilio, vesti, biancheria, libri e soprattutto i suoi quadri e dipinti vari. Si era in tempo di peste e tutte quelle cose dovevano essere distrutte dal fuoco per paura del contagio. Il mercoledì 26 settembre 1657, in piazza San Lorenzo seguì la vendita dei preziosi dell'eredità del nob. Orazio de Ferrari.

Il testo comincia solennemente così:

1657 - die mercurij 26 septembris
in tertiis in platea S. Laurentii.

Cállega bonorum mobilium q.D. Oratij de Ferrariis facta in platea S. Laurentij adsistente D. Jacobo Bossarino deputato ad formam testamenti, incantante et subhastante Iacobo Maruffo: E anzitutto ad una catena d'oro grossa da uomo in peso onze 6 e mezza a raggione di lire 57 l'onza, a Gio. Batta Valdetaro fu Rodolfo (per) lire 370-10, doppie quattro di caparro in detto Giacomo.

Parimenti un'altra cadena piccola d'oro da donna in peso onze 5 e mezzo quarto a raggione di lire 56 l'onza, al suddetto, lire 287. Parimenti una rosa di rubini al d.° Valdetaro per lire 78.

Parimenti una croce di cavagliero d'oro, al suddetto, in peso onze una e un quarto e sei caratti per lire 58.5.

Parimenti undici forcine e dieci cucciari d'argento in peso onze 31 a raggione di lire 58 l'onza, a Geronimo Tubino (per) lire 86.18.

Parimenti due scaldavivande con fondo di ramo in peso onze 25 e tre quarti e mezzo a lire 4 e soldi 10 l'onza, a Giacomo Filippo Giussano, lire 116.8.9.

Parimenti due vasi d'argento, con quattro candelieri in peso libbre 9 e onze 8 a raggione di lire 5 l'onza, a d.° Giacomo Filippo, lire 580.

Parimenti tre para di mocche d'argento in peso onze 6 e un quarto a raggione di soldi 56 l'onza, nel signor Gio. Pietro Camere.

Parimenti due sottocoppe d'argento, in peso onze 31 e un quarto e mezzo a lire 4 e 1 soldo l'onza, in detto Giussano lire 127.1.4.

Parimenti due benedettini d'argento con croce, in peso onze 22 a raggione di lire 4 e soldi 6 l'onza, in Giovanni Maria Macaggi.

Parimenti un bacile con stagnara d'argento in peso libbre 5, un onza e un quarto e mezzo a lire 4 l'onza, in detto signor Gio. Pietro Camere.

Parimenti altro bacile e stagnara d'argento in peso libbre (vuoto), a raggione di lire 4 l'onza in detto signore Gio. Pietro Camere.

Parimenti due coppettini d'argento sopradorati in peso onze tre e mezza a raggione di lire 4 e soldi 12 e mezzo l'onza, in Giacomo Maruffo.

Parimenti una Madonnetta con diamantini piccoli lire 26, in detto Giussano.

Parimenti un anello d'oro con pietra rossa falsa lire 8 in detto Giussano.

Parimenti un calamaro con penna piccolo d'argento in peso onze due, a soldi 56 l'onza in Giovan Battista Rimassa, lire 5.12.

Parimenti una crocetta d'argento sopradorata lire 4 e un soldo in Andrea Costa.

Parimenti due anelli a Michelangelo Codevilla lire 10 anzi 15.

Parimenti due cordoni d'argento con bottoni in peso onze 11 e mezza a lire 4 l'onza, al medesimo, lire 46.

Luigi Alfonso

Piccola rassegna bibliografica ligure

Caterina Barlettaro; Ofelia Garbarino. *La raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova.* Genova, Tilgher, 1986; in 4°, pp. XXXV, 606.

Il volume rappresenta il risultato finale di una lunga e complessa attività di riordinamento della raccolta cartografica dell'Archivio di Stato finora priva di uno strumento catalografico che consentisse il reperimento di tutto il materiale in essa conservato e una sua adeguata conoscenza e valorizzazione. Delle tre sezioni del fondo, comprendente più di duemila unità, «Mappe e tipi cartografici vari», «Mappe catastali» e «Miscellanea», soltanto la parte relativa alle carte della Liguria della prima sezione, costituita di circa 450 unità, era stata descritta nel 1931 da E. Marengo nel suo studio Carte corografiche e topografiche manoscritte della Liguria e delle immediate adiacenze conservate nell'Archivio di Stato di Genova.

Come illustrato dalle autrici nella sintetica ma esauriente introduzione, attraverso una ricognizione approfondita resa possibile dal riordinamento del fondo, sono state ricostruite la fisionomia e le fasi di sviluppo della raccolta e sono state studiate le caratteristiche dei singoli pezzi, sottolineando le modalità di rappresentazione dei vari elementi — orografia, tracciato idrografico, rilevamento topografico, vegetazione arborea e colture, località abitate, via di comunicazione.

*Tra i cartografi citati è messo in particolare rilievo Matteo Vinzoni, del quale si conservano all'Archivio di Stato le minute utilizzate per la redazione dell'*Atlante della Sanità *posseduto dalla nostra biblioteca e recentemente pubblicato in edizione facsimilare. Particolarmente interessante è la ricostruzione della sezione «Mappe catastali» comprendente le mappe realizzate per il catasto napoleonico, che è stata oggetto di un intervento radicale di riordino reso necessario dall'insufficienza dell'assetto dato al fondo nell'Ottocento.*

La struttura del catalogo riflette quella della suddivisione della raccolta nelle tre sezioni e ne segue l'ordinamento secondo il metodo archivistico-

geografico-onomastico che per un più facile reperimento del materiale raccoglie le carte in buste in ordine alfabetico secondo il toponimo della località principale. Per ogni carta o mappa è data una descrizione più o meno ampia, che, tenendo conto delle schedature precedenti, ne fornisce il titolo, la sottoscrizione, la data e i principali caratteri formali (misura, numero dei fogli, disegno, colore, scala, orientazione) e ne espone in sintesi il contenuto, oltre a dare cenno degli eventuali interventi di restauro. Il volume è corredato dagli indici dei nomi geografici e di persona, che costituiscono lo strumento indispensabile per una piena utilizzazione del catalogo.

Laura Malfatto

DARIO G. MARTINI. *Cristofòro Colombo tra ragione e fantasia*. Prefazione di Paolo Emilio Taviani. Presentazione di Gaetano Ferro. Genova, ECIG, 1986; 4°, pp. 681, ill.

In quest'opera, uscita alla vigilia del quinto centenario colombiano e a una decina d'anni dal fortunato volume L'uomo dagli zigomi rossi. Cristoforo Colombo visto fuori del mito, *l'A., superando gli estremismi critici degli agiografi da una parte e dei detrattori dall'altra, si propone di recuperare il vero volto di Cristoforo Colombo, delineandone la figura sia attraverso studi rigorosamente scientifici sia attraverso libere interpretazioni artistiche e letterarie. Struttura portante della narrazione, che trova il suo nucleo centrale nel resoconto lungo e dettagliato dei quattro viaggi di esplorazione al di là dell'oceano, sono prima di tutto i diari di viaggio del navigatore e le relazioni coeve, alle quali si aggiungono le ricostruzioni successive e le interpretazioni anche, come si è detto, di carattere letterario. Muovendosi con sicurezza tra i numerosissimi testi di vario livello e valore, sui quali è dato spesso un giudizio preciso e motivato, l'A. raggiunge l'obiettivo di ricostruire nella sua concretezza il personaggio storico, del quale sono messe in evidenza le straordinarie capacità di marinaio e esploratore, l'ostinazione e la tenacia nel perseguire un progetto grandioso, e, richiamandosi alle tesi di Taviani, il tratto caratteristico di «inventore di una nuova idea, di una prospettiva nuova», che aprirà la strada alle esplorazioni successive decisive per il mondo occidentale. Si configura un personaggio non immune*

dai pregiudizi dell'epoca, ma anche precursore dell'età moderna, il cui comportamento anche nei momenti di incoerenza va ricondotto, secondo l'A., a due motivi ispiratori, il desiderio di proseguire ad ogni costo i viaggi di esplorazione e la volontà di gloria eterna. Al di là dell'intento dell'A. di dare omogeneità e coerenza a una vicenda umana dal significato universale, il volume si raccomanda non solo per la rassegna ampia e accurata di testi colombiani e per la puntualizzazione dei singoli aspetti della complessa problematica su Colombo, ma anche per la vivacità dello stile e l'immediatezza del racconto. Le illustrazioni commentano il testo in modo validamente informativo. La bibliografia ragionata in appendice al volume ricca di notizie soprattutto sulle fonti, pur rifiutando programmaticamente una completezza impossibile da raggiungersi, rappresenta un indispensabile complemento del volume e un utile strumento di lavoro.

Laura Malfatto

MAURIZIO LAMPONI. *La meravigliosa storia di Genova dal 1797 ai nostri giorni.* Genova, G. Mondani e Associati, 1986; 4°; 6 voll.

La «Meravigliosa storia di Genova» *di Maurizio Lamponi, affermato autore di diverse opere di colore locale, con prefazione di P.E. Taviani, abbraccia due secoli di storia genovese, e si collega alla storia di F. Donaver, che termina nel maggio 1797, data della caduta della Repubblica Aristocratica.*

L'opera ha carattere cronachistico e imparziale, e lo sottolinea nella prefazione P.E. Taviani, affermando che «la cronaca prevale sul giudizio».

Prende le mosse dalla Costituzione nel 1797 della Repubblica Democratica, cambiata poi in Repubblica Ligure e inserita infine nell'Impero Francese fino al 1815.

Da questo periodo il metodo di investigazione del Lamponi ci riporta a Genova prima nel Regno sabaudo, poi nell'epopea risorgimentale, quindi nell'Italia Unita, nel conflitto della 1ª guerra mondiale, con la conseguente cristi post-bellica. Viva è l'immagine del capoluogo ligure, nel periodo fascista, negli anni della 2ª guerra mondiale, nel duro cammino della libertà segnato dall'epopea della Resistenza, nella ricostruzione del dopo-guerra e

nelle sue trasformazioni sociali, per arrivare ai giorni nostri, nella fatidica attesa del 1992.

I sei volumi, così suddivisi: Genova nell'Impero francese; Genova nel Regno sabaudo; Genova nell'Italia Unita; Il nuovo volto di Genova; Una città fra due guerre; Genova nell'Italia democratica, sono densi di notizie, ottimamente ricavate da una vasta bibliografia. In essi all'esattezza delle informazioni si unisce la chiarezza dell'esposizione.

I volumi inoltre sono corredati da moltissime illustrazioni in bianco e nero e a colori, che costituiscono un vero pregio dell'opera.

Il volume sesto si completa con le fonti e indicazioni bibliografiche, con l'Indice delle persone, l'Indice della località e l'Indice generale.

Giuseppina Ferrante

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.924

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXVIII - N. 2

Maggio-Agosto 1988

SOMMARIO

Roberto Quarati †; Franco Chiappara - *Le isole Filippine in una relazione seicentesca della Biblioteca Berio* pag. 3

Sandro Doldi - *Notizie sulla vita di Pietro Gambaro (1804-1858) e sulle sue opere* » 35

Liguri illustri: Nota sulla famiglia di Gian Battista Spotorno, primo Prefetto della «Berio» » 47

Piccola rassegna bibliografica ligure » 53

Le isole Filippine in una relazione seicentesca[1] della Biblioteca Berio

a cura di Roberto Quarati † e Franco Chiappara

Lavorare su un testo già noto, sia pure in altra stesura, e perfino già pubblicato, sia pure in altre lingue, è motivato, nel nostro caso, non solo dalla scoperta di questa nuova versione, conservata alla civica Berio, ma anche da un ulteriore, duplice ordine di motivi.

Da un lato, infatti, alcuni particolari che contraddistinguono questo testo ci consentono, come vedremo, di chiarire, crediamo definitivamente, il problema della attribuzione dell'opera, dall'altro il testo è di tale vivacità ed immediatezza da risultare piacevole ed interessante lettura anche per il semplice curioso.

Le isole Filippine ci vengono infatti descritte nel momento del loro primo impatto con la civiltà occidentale attraverso i piccoli fatti, religiosi e non, della vita quotidiana, attraverso credenze locali che arrivano a contaminare lo stesso autore[2], attraverso una descrizione smaliziata dell'opera stessa dei missionari cattolici[3].

* * *

---

1) Il manoscritto, conservato nella Biblioteca Berio di Genova occupa le pagine 420-453 della «Miscellanea» segnata M.R. V. 2.9. Questo volume presenta 148 documenti trascritti in gran parte della stessa mano e prevalentemente appartenenti al periodo 1639-1642, intervallati da brevi notizie provenienti da paesi stranieri e da copie di documenti molto più antichi; la presenza di numerosi scritti inerenti la città di Genova lascia supporre che il trascrittore vivesse in questa città; il fatto poi che la prima pagina della relazione (p. 420) rechi sul verso la parte finale di una lettera datata 29 luglio 1641 (p. 418-419) e all'ultima pagina (p. 453) segue immediatamente una «Pratica di Portogallo» (p. 454-456), datato anch'esso 1641, ci suggerisce che la traduzione si avvenuta nella seconda metà di quello stesso anno.

2) Si veda, per esempio, la descrizione del «pesce donna che si chiama così per la somiglianza che ha con essa ... e nel modo di congiungersi con l'uomo» a p. 443.

3) Si veda, per esempio, p. 437, ove si dice che gli indigeni «sono facili in ricevere là S. Fede, che sendo di poco intendimento non sanno difficoltare le cose».

La relazione fu pubblicata per la prima volta in lingua francese dal Thévenot nell'anno 1664 sotto il titolo «Relation des Isles Philippines, faite par un Religieux qui y a demeuré 18 ans»[4] e successivamente ripubblicata, almeno parzialmente, in tedesco, spagnolo e francese[5]. Questa è quindi la sua prima edizione in lingua italiana, resa ancor più interessante dal fatto che la traduzione dallo spagnolo è praticamente contemporanea alla stesura originaria e dal fatto che si discosta in alcuni punti dal testo del Thévenot, sicchè il confronto tra i due testi ne consente la reciproca integrazione, facilitando la comprensione di alcuni passi che, ora nell'uno, ora nell'altro, non sarebbero integralmente intelleggibili[6].

La relazione fu pubblicata senza data ed anonima, salvo, appunto, l'indicazione che l'autore era un religioso rimasto 18 anni nelle Filippine; l'unica altra indicazione riportata dal Thévenot era che si trattava di una traduzione da un manoscritto spagnolo conservato nella collezione del nobile romano Don Carlo Del Pezzo[7].

Il problema della datazione della relazione è facilmente risolvibile basandosi sul fatto che, parlando dell'occupazione dell'isola di Mindanao da parte di Don Sebastiano Hurtado de Corcuera, avvenuta nel 1637, la si dice di tre anni precedente[8].

Il problema dell'identificazione dell'autore sembrò invece risolto

---

4) M. THÉVENOT, *Relations de divers voyages*, Paris, 2 voll., 1664, vol. II. Riedizioni nel 1666 e nel 1696.

5) J. STOCKLEIN, *Der Neue Welt-Bott mit allerhand Nachrichten dern Missionariorum*, Augsburg und Gratz, 38 voll., 1728 ss., vol. I, n. 187. W.E. RETANA, *Aparato Bibliografico De La Historia General De Filipinas Deducido De La Colecciòn Que Posee En Barcelona La Compañia General De Tabacos De Dichus Islas*, Madrid, Sucesora de M. Minerva de las Rias, 3 voll., 1906 ss., vol. I, pp. 179-180. BLAIR e ROBERTSON, *The Philippine Islands*, Cleveland, A. Clark co., 53 voll., 1903-1909, vol. XXIX, pp. 277-311.

6) Si veda più oltre per i singoli punti; è da rilevare come la ricostruzione del Blair e Robertson, laddove il testo del Thévenot era lacunoso, è generalmente confermata dal manoscritto.

7) «Cette Relation a esté traduite d'un manuscrit Espagnol du cabinet de Mõsieur Don Carlo Del Pezzo», M. THÉVENOT, *op. cit.*, p. 1.

8) Confrontare pagina 426 e nota relativa.

dal Pastells[9], che attribuì l'opera al gesuita *Diego de Bobadilla* senza però motivare tale attribuzione che sarebbe poi stata frequentemente accettata[10]. Alcuni autori, più prudentemente, citano l'opera senza riportare alcuna attribuzione[11].

Al contrario del testo del Thévenot, il manoscritto da noi esaminato specifica che ne fu autore «Simone Cotta religioso Genovese della Compagnia di Gesù»[12].

Da un attento esame delle biografie di questi due personaggi possiamo trarre alcuni indizi per risalire alle motivazioni della attribuzione fatta dal Pastells e cercare poi di arrivare ad accertare quale dei due religiosi sia stato in realtà l'autore della relazione.

Diego de Bobadilla[13] nacque a Madrid nel 1590 e nel 1606 entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1615, recatosi nelle Filippine, divenne insegnante di teologia e filosofia nel collegio di S. Giuseppe a Manila, collegio del quale divenne poi rettore; nel 1635 fu nominato procuratore della provincia a Roma[14], ma poté partire per l'Europa solo due anni dopo[15]. Ritornato nelle Filippine nel 1643, con qua-

---

9) Tale asserzione fu fatta nel corso di una conversazione citata dal Blair e Robertson (*op. cit.*, vol. XXIX, p. 227, nota 90) e poi confermata in una nota all'opera del Colin *Labor Evangelica, ministerios apostolicos de los obreros de la Compañia de Iesù* (Barcelona, 1900 ss., 3 voll.) dove il Pastells dice che «questo padre (il Bobadilla) fu l'autore, nel 1640, della famosa relazione che fu tradotta dal Thévenot» (*op. cit.*, vol. III, p. 798, nota).

10) L'attribuzione, condivisa integralmente dal Blair e Robertson, è accettata come «very probably» da Oracio De La Costa (*The Jesuits in the Philippines 1581-1768*, Cambridge, 1961, p. 622).

11) Il De Backer cita l'opera senza fare attribuzioni (*Bibliothéque de la Compagnie de Jésus*, Bibliographie, Nouvelle édition par C. Sommervogel Hévéclé-Louvain, 1960, vol. II, cc. 1552-1553. W.E. RETANA (*op. cit.*, vol. I, p. 179) si limita ad attribuirla ad un gesuita spagnolo. Lo Streit (*Bibliotheca Missionum*, vol. V, p. 295, n. 893) ritiene invece erroneamente che questa opera altro non sia se non una versione dell'opera del Bobadilla *Relacion de la gloriosas victorias ...*

12) Confrontare il titolo dell'opera a pagina 420.

13) I dati biografici qui riportati sono tratti da: R. STREIT, *op. cit.*, vol. V, p. 262; DE BACKER, *op. cit.*, vol. I, col. 1552; O. DE LA COSTA, *op. cit.*, p. 609.

14) Questo titolo è riportato dal De Backer (*op. cit.*, vol. I, col. 1552), lo Streit, invece, lo definisce «Missionprokurator in Spanien» (*op. cit.*, vol. V, p. 262).

15) La datazione del viaggio è ricostruibile anche grazie ad una *Carta del Padre Francisco Lopez ... para los Padres Diego de Bobadilla y Simon Costa (sic!), procu-*

rantatrè missionari, ricoprì la carica di rettore del collegio di Manila per divenire, nel 1646, padre provinciale; morì a Carigara, nell'isola di Seyte, il 28 febbraio 1648. Il Bobadilla è anche ricordato come autore di numerose opere[16].

Simone Cotta (o Costa)[17] nacque a Genova da Giovan Battista Cotta e Benedetta Capriati il 15 dicembre 1590; entrato nella Com-

---

radores ... que estaban en camino para Roma, Cavite 23 luglio 1637, ed al fatto che il titolo di una delle opere del Bobadilla (cfr. nota 16 alla lettera c) recita che essi «vinieron de Manilla Año de 1638» ed è datata 25 febbraio 1638.

16) Il De Backer (*op. cit.*, vol. I, cc. 1552-1553), il Blair e Robertson (*op. cit.*, vol. XLIII, p. 116 e 296-297), il Palau (A. Palau y Dulcet, *Manual del librero hispanoamericano, bibliografia general española e hispanoamericana ...*, Barcelona, 1948-1977, vol. II, n. 31047-31050; vol. XVI, n. 258119 e 258161) e lo Streit (*op. cit.*, vol. V, pp. 262 e 284) citano le seguenti opere:
a) *Estado, i Sucesso De Las Cosas De Iapon, China, I Filippinas. Dase cuenta de la cruel persecucion que pedece la Cristiandad de aquellas partes, idel numero de martyres que en ellas â avido de diferente Religiones. Assimismo se dizen los grandes i espãtosos terremotos ... Escrito por un Religioso de la Cõpañia,q̃ assiste en las Filipinas. a otro de Mexico ...*, Sevilla, Francisco de Lyra, 1621.
b) *Conclusiones impresas, de veinte y uno de Enero 1621, con das concultas, contradicciones y decretos que hubo sobre el punto si era licito absolver al moribundo quando aviendo pedido confesion, al llegar-el Sacerdote no podia dar señas de su dolor.*
c) *Relacion de las gloriosas victorias que en mar, y tierra an tenido las Armas de nuestro invictissimo Rey, y Monarca Felipe IIII, ... contra los Moros mahometanos de la gran Isla de Mindanao ...*, Mexico, Pedro de Quiñones, 1638.
d) *Testimonium* (in onore di S. Ignazio), Genova, 27.12.1640, in: I. Rho, *Interrogationes, apologeticae ...*, Lugduni, 1641, p. 163-164.
e) *Memorial al Rey pidiendo licencia para llevar a Filipinas 40 misioneros*, Madrid.
f) *Señor, Diego de Bobadilla, de la Compañia de Jesus, Procurator General de la Provincia de Filipinas, despuedes de aver empleado veinte y siete años predicando, y enseñando el Santo Evangelio a Españoles y Indios de aquellas Islas ...*, Madrid, 1641.
g) *Carta ... al P. General ... en que le hace una detallada relacion del viage que hizo desde Meijco a las islas Filipinas con 44 PP. ...*, Manila, 1643.
h) *Carta al P. Rafael Pereira de la misma compañia ... participandole haber recibido y mandato à su destino la nuevas que enviaba ...*, Manila, 1644.
i) *Arte de la lengua Tagala.*
l) *Leyò theologica.*
m) *Cosas particulares notadas en los japones, opuestas totalmente à las de España, referidas por el P. Diego de Bobadilla ...*, sta in «Memorial historico español», Madrid, 1862.

17) I dati su padre Cotta qui riportati sono prevalentemente tratti da una scheda biografia che ci ha fatto gentilmente pervenire padre Edmond Lamalle dell'Archivium Romanum Societatis Iesu; per i dati di diversa origine si riportano le fonti.

pagnia di Gesù nel 1608, partì da Cadice nel luglio del 1620 per recarsi nelle Filippine. Divenuto nel 1629 superiore della missione di Dapitan, fu nominato, con il Bobadilla, procuratore a Roma ed insieme a questi venne in Europa nel 1638.

Nel 1643[18], sempre con il Bobadilla, tornò nelle Filippine, e vi restò fino al 1646 quando venne nominato procuratore della provincia in Messico. Divenuto rettore nella città di Puebla vi morì il 15 ottobre del 1668.

Da questi pochi dati risulta evidente, in primo luogo, che le vite dei due religiosi si intrecciarono e si sovrapposero per un lungo periodo e che dei due il Bobadilla, autore, a differenza del Cotta, di varie opere, è indiscutibilmente il più conosciuto; probabilmente per questo il Pastells, una volta accertata la data della relazione ed identificatone a grandi linee l'autore, non esitò ad attribuirgli la paternità dell'opera, paternità che, d'altra parte, non suffragò con alcun indizio.

Vero è che, essendo il Cotta genovese, il medesimo discorso sulla notorietà potrebbe aver spinto l'ignoto traduttore seicentesco, suo contemporaneo, ad attribuirgli l'opera; ma bisogna considerare che anche il Bobadilla doveva essere ben noto a Genova al momento della trascrizione del manoscritto, se ivi aveva datato 27 dicembre 1640 il suo «Testimonium ...»[19].

Anzi, proprio la presenza a Genova del Bobadilla, che potremmo ipotizzare, vista l'amicizia che li legava, accompagnato dal Cotta, ci consente di azzardare l'ipotesi che proprio da un manoscritto che egli portava seco sia stata tratta questa traduzione.

Resta comunque il fatto che l'attribuzione al Cotta ci è tramandata da uno scritto contemporaneo, steso da una persona che doveva conoscere il Bobadilla almeno di fama.

Un altro fatto che emerge dal confronto delle due biografie e che non possiamo trascurare è la durata delle rispettive permanenze nelle Filippine; ciò perché l'unico fatto certo sull'estensore della rela-

---

18) De Backer, *op. cit.*, vol. I, col. 1552.
19) Confrontare nota 16 alla lettera d).

zione, essendo presente sia nell'opera del Thévenot che nel manoscritto della Berio, è il fatto che egli sia rimasto in quelle isole per diciotto anni. Come abbiamo visto il Cotta vi rimase proprio per un periodo di tale durata, mentre la permanenza del Bobadilla fu, come si è visto, assai più prolungata; anzi, possiamo notare che, nel titolo di una delle sue opere, pubblicata nel 1641, e quindi stesa quasi contemporaneamente alla «Relazione ...», è espressamente detto, con riferimento all'autore, «despuedes de aver empleado veinte y siete años predicando ... a Españoles y Indios de aquellas Islas ...»[20].

Altri fatti potrebbero deporre a favore di una attribuzione dell'opera al Cotta, ma riteniamo che essi possano avere solo un valore marginale; infatti non sembra molto significativo il fatto che l'autore parli degli Spagnoli in terza persona, se consideriamo che anche il Bobadilla usa la terza persona nella sua «Relacion de las gloriosas ...». Anche il fatto che gli esempi riportati nel testo siano prevalentemente relativi all'Italia deve essere considerato alla luce del fatto che essi sono presumibilmente scelti più in funzione della comprensibilità per i potenziali lettori che della nazionalità dell'autore; a ciò si aggiunga che alcuni di essi sono stati mutuati da altri autori[21].

Maggior rilevanza potrebbe avere invece il fatto che il titolo riportato dall'edizione francese sia una contrazione di quello del manoscritto, ottenuto tralasciando il nome dell'autore, pratica questa che fu usata dal Thévenot anche per l'edizione della «Relacion de la grand Isla ...» pubblicata subito dopo la «Relation des Isles Philippines ...» con il semplice titolo «Relation de la grande Isla de Mindanao, e de la conqueste qu'en ont fait les Espagnols»; da ciò possiamo supporre che il titolo del manoscritto beriano sia il titolo originale dell'opera successivamente contratto dal Thévenot.

---

20) Confrontare nota 16 alla lettera f).

21) Si veda ad esempio quanto il manoscritto riporta, a pagina 430, a proposito della lingua tagala: si tratta di una frase presa dal capitolo XV dell'opera di padre Chirino «Relacion de las islas Filipinas i de lo que en ellas an trabajado los padres de la Compañia de Jesus», Roma, 1604. Tale opera è presente nella raccolta del Blair e Robertson (vol. XII, p. 233 ss.; l'esempio è a pagina 236).

Ci sembra comunque che, anche tralasciando queste ultime osservazioni, quanto sopra esposto, cioé la citazione del Cotta nel titolo del manoscritto ed il fatto che egli sia, tra i due potenziali autori, l'unico ad aver trascorso diciotto anni nelle Filippine, sia più che sufficiente a consentirci di affermare che l'attribuzione dell'opera al Cotta è indiscutibilmente più credibile di quella al Bobadilla. Appare anzi ragionevole osservare che se l'attribuzione al Bobadilla non fosse stata avanzata da tanto autorevoli studiosi, la scoperta del manoscritto beriano sarebbe stata di per sé sufficiente a diradare ogni dubbio sulla paternità dell'opera.

Breve relazione delle Isole Filippine [p. 420] *composta da Padre Simone Cotta religioso Genovese della Compagnia di Giesù che dimorò nelle stesse Isole per lò corso di .18. anni*[1]

L'Isole Filippine furono così chiamate nel tempo del Rè Filippo 2°. l'è scoperse l'anno .1521. Hernando Magaglianez[2] *quel famoso portoghese che Iddio l'habbia raccolto nel cielo; costui diede il nome allo stretto che forma là terra australe, col Però; queste gran pilotto e capitano non hebbe mai sempre favorevole là fortuna, imperò che dopo d'havere fatto eterno il suo nome con questa nuova e difficoltosa navegazione; sendo giunto all'Isole Filippine saltò in terra in una picciola Isola detta Matan, ove fù morto, a tradigione da gl'Indi, dopo di che nel .1539. ricconobbe esse Isole Rui Lopez di Villaletas*[3]*; e finalmente nell'anno .1571. lè pacificò l'adlantado*[4] *Michele Lopez de Legaspi*[5]*; et è cosa meravigliosa c'havendo l'industria, et là diligenza de portoghesi scoperto, et populato navigando molti anni al Malucco*[6]*, et alla China et al Japan, che sono come gli estremi, et là circonferenza tardassero tanti dopo a darne notizia; del mezzo, e centro che sono le Filippine, nè è la verità che là ricevessero de Bur-*

La trascrizione è stata effettuata nel rigoroso rispetto del testo per quanto riguarda i nomi, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole; ci siamo limitati a sciogliere simboli e contrazioni.

1) *A lato del titolo si trova una nota scritta dalla stessa mano: «Tradotta dallo spagnuolo».*

2) *Hernando Magaglianes: Ferdinando Magellano (Sabrosa, 1480-Matan, 1521).*

3) *Rui (Ruy) Lopez de Villalotos: sbarcò a Mindanao nel febbraio 1543 (e non nel 1539). Blair e Robertson osservano che l'autore tralascia la citazione di alcuni dei primi esploratori* (op. cit., *vol. XXIX, p. 277, nota 91).*

4) *Adelantado: carica con la quale i sovrani spagnoli conferivano il comando di una spedizione marittima ed anche il governo delle terre scoperte o conquistate.*

5) *Michele Lopez de Legaspi (?, primi del '500-Manila, 1572): navigatore spagnolo incaricato, nel 1563, di conquistare le Filippine; nel corso di tale impresa fondò la città di Manila ove morì.*

6) *Malucco, Moluche, Maluche: termini usati per Molucche.*

ney[7] *che è l'ultima di esse Isole sino al sur nè mai passarono oltre per essere incaminati alle Maluche colla codizia delle speciarie, e delle droghe che vì si ritrovano in tanta abbondanza.*

Il numero dell'Isole che sono in quel grande arcipelago [p. 421] *diccono i Geografi che sia di .11.000. e le danno per aiacenti all'Asia, come le Canarie e le Terciere*[8] *all'Africa; e d'Inghilterra, e di Zelanda all'Europa, corrono traversando là zona torrida, al largo, e là costa della China, e dell'India; lè Filippine, con parte di esse stanno entro le Moluche, dalla parte del sur, e quelle del Japan dalla parte del norte; oltre .40. di esse sono soggette al Ré di Spagna; lè principali, e più grandi sono Manilla, e Mindanao; nella prima come capo, e metropoli delle altre risiede il Governatore Arcivescovo, e là reale audienza.*[9] *l'una e l'altra di queste due Isole gira .600. miglia; sono montuose, et abbondanti di grandi fiumi, e di grandi e spesse boscaglie; è Manilla in 13. gradi e mezzo d'altezza del polo artico; l'altre non sono grandi ugualmente, poiche una sarà di C. miglia, l'altra di .50. et altre minori, però tutte quasi sono habitate dà Indi; et quelle che da loro non sono habitate eglino sè nè servono per seminare, e di cacchia di salvaticine e di cinghiali; e di coglier cera, e di questo abbondano l'altre Isole.*

Quelle che per ancora non sono sotti al dominio del Rè di Spagna hanno i Regi loro particolari che professano là falsa legge di Maccometto. Là maggiore di queste è l'Isola di Burnei, che occupa tre volte altrettanto che l'Italia tutta, l'Isole che sono soggette al Rè di Spagna sono Manilla, Zebù, Oton, Mindanao, Bohol, Leite, Samar, Mindoro, Marindiche, l'Isola di Negri, l'Isola del Fuoco, Calamianes, Masbat, Iolo, Taguima, Capul, Laparagua, Isola di Tablas, l'Isola Verde, / Burias, [p. 422] *Tigao, Maripipe Panama, Panaon, Sibuian, Laban, Bantayan, Panglao, Siquior, Setanduan, Imaras, Tagapola, Bantan, Romblon, Similara, Cuio, Cagaianes, Mariveles, Poro, Babuianes, Isola delle Capre, et altre di queste altre più piccole.*

---

7) Burney, altrove Burnei: Borneo; è curiosamente citata come isola delle Filippine.

8) Terciere: Tercieira, isola delle Azzorre.

9) Reale audienza: Real audencia, tribunale collegiale sia civile che criminale.

Queste Isole non solo sono soggette al Rè di Spagna mà gli pagano ancora tributo, che è di .20. reali[10] *ciascheduno che è accompagnato di moglie; e la metà meno quelli che non hanno moglie e quasi tutte queste Isole hanno ricevuto di già il S.*^to^ *evangelio et in esse sono pochi coloro che vivono alla gentile, e però verità che nell'Isole di Mindanao, Taguima, e Iolo, che non è molto che si sono conquistate per la maggior parte di loro habitanti sono tuttaora di religione mori*[11]*, o gentili*[12]*, sperandosi che di presto colla diligenza dè Missionari, si riduranno al dolce Iogo del S.*^to^ *evangelio.*

Di prima che Spagnuoli conquistassero queste Isole, i loro habitanti vivevano soggetti à varij conosciuti principali, et estimati, et obbedivano loro come à nobili. tenevano costoro quantità d'oro, e di schiavi, ò maggiore, ò minore secondo ch'era là loro potenza ò nobiltà; et Io hò conosciuto due di essi, uno in Bohol, e l'altro in Dapitan popolo, di Mindanao che havevano oltre .C. schiavi per ciascheduno di loro, et essi schiavi sono della medesima nazione, e non di Ghinea, ò d'Angola, come sono quelli che sono condotti in Europa; et era cosa lagrimosa il vedere là ferità, e là violenza colla quali, i principali facevano li schiavi, poi che per poca quantità di moneta che al / cuno doveva all'altro che con l'interesse andava [p. 423] *faccendosi maggiore per la dilazione del pagamento ascendeva à tanta somma che impossibilitava il debitore à pagarla, carricandosi il debito sopra là persona onde il poveretto restava schiavo, si come dà quel giorno vi restavano i suoi successori; ò discendenti: facevano ancora schiavi con tirannia, e crudeltà, in vendetta, e castigo di colpa di poco rilievo, come era non osservare il silenzio à loro morti; il passare dinanzi ad alcuna donna principale mentre si stesse bagnando per via di guerra, con imboscate et assalti facevano schiavi tutti coloro che non volevano uccidere. Mà col fonte del battesimo sono tolte tutte*

---

10) Reale: moneta base del sistema monetario spagnolo, era pari ad 1/8 di scudo; tale moneta assunse differenti denominazioni nelle varie colonie spagnole. Parlando delle monete il Thévenot traduce reali con reali, giulii pesi e petri con scudi, ducati e pezzi con ducati.

11) Mori: Mussulmani.

12) Gentili: Pagani.

queste violenze, et usanze e però restato frà di essi un costume particolare ch'è che universalmente à quel principio, partus sequitur ventrem e vi sono di coloro che sono schiavi in tutto et altri in mettà; li interi sono quelli che nascono di padre e madre schiavi, e quelli che sono schiavi in mettà hanno il padre e la madre libera ò per contrario; et alcuni popoli usano che se il padre e schiavo, e là madre libera uno dè figliuoli resta libero, e l'altro schiavo; Il privilegio c'hanno i mezzi schiavi, è che dando certa quantità di moneta à padroni, gli puonno obligare à dar loro la libertà, privilegio che non godono quelli che sono intieramente schiavi.

Tutta là Religione di questi Indi è fondata sù traduzzioni et uso introdotto dal Demonio che parlava per li suoi Idoli, per suoi ministri, et conservano questo uso nè lor canti che / recitano à [p. 424] *memoria, apprendendoli dà fanciulli, sentendoli cantare quando navigano, quando lavorano, nelle loro feste, et assai più nel piangere i lor morti. In questi lor canti barbari narrano là favolosa genealogia, et i fatti vani di loro Iddij, fra essi lor Iddij eleggono uno superiore à gl'altri; et i popoli Tangali chiamano questo Iddio Bathala Meicapal, che vuol dire Iddio fabbricatore, et i Bisaij il dicono Laon che denota antichità. In essi canti raccontano là creazione del mondo, il principio delle creature, il diluvio, là gloria là pena, et altre cose invisibili, affermavano chè il primo huomo, e là prima donna havessero origine dà un caneto, d'una canna che nel creppare con violenza diede lor fuori, et à essi lor duo suscitarono certo liti nel maritarsi insieme; pensavano che partendosi l'anime dà corpi andassero ad un Isola ove gli alberi, gli uccelli, l'l'acque e tutte le altre cose erano di color nero; e che dà essa passassero ad altra Isola c'haveva ogni cosa colorita; e finalmente passavano ad altra ove tutte lè cose erano bianche, e finalmente vi conoscevano vi conoscevano*[13] *l'immortalità dell'anima, l'altra vita, il diavolo nemico delle genti; temendo di esso in estremo; però la propia Idolatria era l'adorare gli Iddii i lor antenati, et in particolare coloro che si erano segnalati ò in valentia, ò che havesse-*

---

13) Ripetizione nel testo.

ro[14] *e li chiamavano Flamangar che in latino si direbbe Manes et in generale / coloro che puotevano morire*[15] *con alcuno di essi* [p. 425] *l'attribuivan à divinità à suo padre vecchio, quando morisse*[16], *e gli stessi vecchi morivano con esto caprizio, et in conseguenza si elegevano alcuno sepolcro in alcuno luogo segnalato; si come fece uno sull'isola di Leito il quale ordinò di essere posto alla riva del mare, col suo cataletto, in una casa distante dalla populazione, affine d'essere rinconosciuto per dio dè naviganti, al quale essi naviganti si dovessero raccomadare; Adoravano ancora animali terrastri*[17], *et uccelli; all'arco del cielo attribuivano un non sò che di divinità. I Tagali adoravano un Ucello azurro della grandezza di un tordo, et il chiamavano Latala che era appresso di loro nome divino; adoravano il Corvo, che chiamavano Mei, lupa*[18], *che vuol dire signore della terra; tenevano il Cocodrillo in somma venerazione, et quando il vedevano nell'acqua il chiamavano Hono che vuol dire Avo; il pregavano con tenerezze che non facesse lor male; offerendogli alcuna delle cose che tenevano in barca. Non avevano alcuno albero vecchio, à cui non attribuissero divinità, et era sacrilegio, il pensare solo di troncarlo in occasione alcuna. et Io nè*[19] *viddi uno nell'Isola di Somer grandissimo detto Nonog' che per togliere l'occasione delle superstizioni il Religioso comandò che fussi tronco*[20], *nè si ritrovò alcuno Indiano che troncar il volesse per lò che fù necessario che'l troncassero certi Spagnuoli; adoravano ancora le pietre, i monti inacessibili, et li scogli, et i cavi*[21] *che di terra spuntano nel mare; offerendo à queste cose adorate riso, ò pesci, ed altri somiglianti cose; nell'Isola di* [p. 426]

---

14) Il traduttore ha evidentemente tralasciato una parola; a lato del testo, ma in grafia diversa, è stato aggiunto «il cervello». Nel testo del Thévenot figura la parola «esprit».

15) Morire: aggiunta posteriore di altra mano.

16) Morisse: aggiunta posteriore di altra mano.

17) Terrastri: aggiunta posteriore di altra mano.

18) Mei, lupa: nel testo del Thèvenot figura, sembra più correttamente un'unica parola «Meilupa».

19) Nè: aggiunta posteriore della stessa mano.

20) Il fece troncare corretto dalla stessa mano in «comandò che fussi tronco».

21) Cavi: è il termine genovese per promontori.

Mindanao, fra la Caldera et il Rio, si stende una gran punta di terra che forma una costa assai alta sopra là sommità della quale spirano venti, onde resta assai difficile il trapassarla e nel passarla gli Indi gli offerivano freccie saettandole con forza tale che si restavano fitte nella medesima punta, come in sacrificio. Per ricevere sicurezza di passo; per onde quella punta di terra si chiamava punta di freccia et havendo in certa occasione Spagnuoli arse molte di quelle freccie in odio di così maledetta superstizione, in meno d'un anno essi Indi vè nè tornarono à saettare oltre .4.000. Dopo che D. Sebastiano per Buctado de Curquera[22] *3. anni sono conquistò Mindanao commandò che questa punta non si chiamasse di freccie, mà punta di S. Sebastiano; Con queste avevano moltre altre superstizioni. Sè vedevano biscie, ò lucerte, sè vedevano nuotare un uccello, o'l sentivano cantare, detto da loro Corocoro*[23]*, ritornavano addietro, nè per alcuna maniera per all'hora seguivano il loro viaggio temendo esso augello di mal augurio. Non havevano Tempij principali, nè giorni festivi, nè sacrificij pubblici, mà li particolari, nè quali ciascheduno offeriva per sue bisogne: al Flumalagar, o Divota, che era il nome dè lor Iddij, mà tutto che non havessero Tempij avevano però sacerdoti huomini, e donne et uno di loro chiamavano Catolonan, l'altro Babailan, costoro di miglior voglia si davano al diavolo per gl'inganasse, e per ingannare il popolo con mille bugie, et invenzioni, particolarmente nelle infirmità nelle quali si affligono molto*[24], [p. 427] *volendo di subbito il rimedio, et à colui che il dà loro, od il promette lò stimano, e gli danno quanto tengono. Alcuni di questi sacerdoti hanno*

---

22) Don Sebastian Buctado de Curquera: nato a Belorado alla fine del secolo XVI, dopo aver scoperto varie cariche militari, nel 1635 fu inviato nelle Filippine dove comandò una spedizione contro i pirati dell'isola di Mindanao. Proprio il fatto che la relazione ci parli di questa spedizione del 1637 come accaduta «3. anni sono» ne consente la datazione nel 1640-1641 (cfr. Blair e Robertson, op. cit., *p. 285, nota 94). Una descrizione dell'isola di Mindanao opera del Bobadilla ed una lettera di Padre Marcello Francesco Mastrillo sulla sua conquista furono pubblicate dal Thèvenot nello stesso volume della «Relation ...».*

23) Corocoro (altrove colo colo): è identificato da Blair e Robertson sul Sula Piscatrix; essi inoltre citano l'Historia del Delgrano che dice di averne avuto uno nella sua casa, che portava a casa i pesci catturati e li depositava in cucina.

24) sulla paura che gli indigeni avevano delle malattie cfr. p. 434.

patto particolare col diavolo, il quale parla con loro per mezzo dè loro Idoli; infingendosi di essere quel morto che adorano; alcuna volta nè medesimi ministri esso diavolo si trasforma[25] *per quel breve spazio che dura il sacrificio, e fà lor dire e fare cose che paventano, e danno timore, à circostanti; e si guadagna questa divinità insegnando l'officio, per particolare amistà, ò parantela; ò lasciandolo per heredità; e questa heredità è stimata dà loro, sicurtà, e codizia perchè oltre là riputazione sendo dà tutti rispettati, cavano grossa offerta da sacrificij che resta di lor propij; poi chè niuna persona si può ritrovare di presenza al sacrificio, che non offerisca qualche oro, cotone, galline; l'ordinario luogo del sacrificio è là casa dove si essercita il sacrificio, quello che si saccrifica è porco, ò gallina, ò pescie, ò riso, e secondo là differenza delle cose che si sacrifica è differente il nome del sacrificio; il modo di sacrificare è ferire l'offerta con certe cerimonie, e gesti che si sogliono usare ballando, costumate dal ministro, al suono del tamburo, e di campana nel qual mentre il diavolo entra loro adosso, ed essi il fingono, onde infuriati rimirano con gesti di sdegno, uscendo di lor stessi; e fornito ciò rifferiscono quello c'hanno veduto e sentito; Gli indi così maschi come femine sono di corpo proporzionati e di bello aspetto, bianchi, non vanno nudi, usano di / vestire una gippa lunga secondo l'uso dè Turchi, scolata,* [p. 428] *ben fatta, di cotone con liste di colore; nel vestirsi da lutto usano il color bianco; altri vestono di differente maniera, quelli di Pindados*[26] *e di Mindanao, vestono una vestetta assai corta, bianca, ò rossa, ò di colore giallo; e portano un mantello assai largo, colorito ò bianco, col quale si cuoprono; non portano calcette nè scarpe, et in vece di usar capello si avolgono d'intorno al capo un panno dandogli due ò tre volte; portano ricchi ornamenti d'intorno al collo; i pendente alle orecchie, portano anella*[27] *à piedi, d'oro; ò di avoro, ò di lottone; i pendenti sono di fattura particolare per che paiono picciole ruote, di*

---

25) *Si vestono esso diavolo:* corr. *stessa mano in «esso diavolo si trasforma».*

26) *Pintados: in questo testo è un nome di isola, invece nel Thèvenot figura «quelli chiamati Pintados».*

27) *E si come fanno:* cass. *stessa mano.*

tre dita di diametro; Gli huomini anticamento in alcuna isola si dipengevano tutto il corpo; e costoro li spagnuoli chiamavano dipinti[28]*; si pingevano dà giovani per poter soffrire il tormento della pittura e così si dipingevano havendo operato alcuna valentia; il muodo col quale si dipingevano era, pungendosi con delicata punta sino al-l'uscir del sangue, e sopra lè medesime punture fresche ponevano una polvere negra, che non mai per l'avvenire si scanzellava, non dipingono tutto il corpo in una sol volta, mà parte per parte; e così dura per lò spazio di molti giorni la pittura, et anticamente per ogn'una di quelle parti che si facevano dipingere era necessario che operassero alcuna altra valentia; lè pitture sono molto gallanti, et molto proporzionate alle parti del corpo; e sè bene / riescono di color* [p. 429] *di ceneri sono vistosi. I figlioli non si dipingono. lè donne si dipingono tutte una delle mani e parte dell'altra così gli huomini, come lè donne per maggior bellezza, si levano à denti la bianchezza, dando loro altro colore così fatto, dà fanciullezza li si limano, et affilano, ovvero gli lasciano pari, overo facendoli à modi di serra trà punte trà dente pongono oro, che risplende trà là concia di vernice negra e lucida, ò di color rosso che gli danno, onde che sembrano zavacchie*[29]*, ò rosso come di color di rosa; nel ordine d'altro dè denti quasi à mezzo di essi fanno un buco che come si è detto riempono d'oro che risplende nel mezzo del dente d'oro.*

Dà che nascono questi isolani si addatano à nuotare nel'acque, nel che riescono come pesci, nè per i rivi bisuognano di ponti, si bagnano d'ogni hora senza distinzione per pollitezza, e regallo; nè mancano di farle lè donne gravide, usando di bagnare i fanciulli nati nè fonti di acque fredde, nel uscire dell'acque si ongono là testa con oglio di giggiulena[30] *mescolato con zibetto; e fuori di questa occasione spesso usano di ungersi là testa per gallanteria, e regallo; et in par-*

---

28) *Cfr. nota 26: questa frase sembra avvalorare la versione del Thèvenot, unitamente al fatto che un'isola Pintados non figura nell'elencazione di pagina 221.*

29) *Questa parola, la cui traduzione non figura nel testo del Thèvenot sembra voler indicare una punta di lancia o di freccia; forse si tratta di una corruzione della parola «zagaglia».*

30) *Giuggiulena: sesamo.*

ticolare lè donne, et i putti; Usano ancora bagni per medicina per là scollatione dè gli occhi; et in particulare alla ripa della laguna del baì[31] *che è nell'Isola di Manilla.*

Là lingua delle Filippine non è una sola, nè generale che serva à tutte esse Isole; però à molte di esse è naturale, come nell'Italia là Toscana, la lombarda, e là Siciliana; nè si varia là lingua nel proferire delle silabe, sendo che vi è Isola che usa molte lingue / come [p. 430] *Manilla che nè usa .6. differenti; et in Oton .2. et al contrario sono lingue che corrono per molte Isole; però lè più universali sono la Tagala, e là Bisalia, questa però e assai grossa et aspra, e l'altre, più polite, cortesi, e curiose. diceva un religioso*[32] *assai pratico di quell'Isole che là lingua Tagala haveva .4. qualità delle quattro lingue migliori lingue del mondo, cioè i misterij della hebrea, e là pregnezza, e gli articoli della Greca, e distinzione non solo nè nomi appellativi, mà ancora nelli proprij; della lattina l'abbondanza, e l'elleganza; dell'Italiana là buona creanza; e là cortesia. nel suo Alfabeto non hanno sè non tre vocali, che loro scrivono per cinque, e sono lè seguenti:*

Lè consonanti non sono più di .12. e nello scrivere servono di consonanti, vocali, in questo modo, che senza punto formano là proferta d'A. ponendo un punto sopra di esse, con, E, ò col I, ponendo il punto sotto suona con, O, o con, U, hanno preso dà noi lò scrivere, treversando là riga dalla parte sinistra, cosa che di prima non usavano scrivendo dall'alto, al basso; scrivono con una punta di ferro[33]*, sopra foglie di canna, e di palme, però non usano questo scrivere sè non scrivendosi l'un l'altro, ma non per scrivere libri, non tengono, / libri d'historie, nè d'altre sienze; però di già i religiosi hanno* [p. 431] *stampati libri nella loro lingua; collo carattere spagnuolo di matterie*

---

31) Laguna del bai: ci si riferisce evidentemente alle sorgenti calde presso tale laguna; Blair e Robertson osservano che nel testo del Thèvenot (Estang diu Roy) un errore di stampa o di trascrizione ha trasformato «Bay» in «Roy» (p. 288 nota 26).

32) Blair e Robertson identificano questo religioso col Chirino ed osservano che questa frase è tratta dal capitolo XV «della lingua delle Filippine» (op. cit., *vol. XII, p. 236).*

33) Canne: corretto stessa mano una punta di ferro.

toccanti alla S. Fede. Nell'Isole Moluche usano altro modo di scriversi l'uno, all'altro assai grazioso, chè è di comporre un mazzo di varij colori e mandarlo, all'amico, onde che colui chèl riceve dalle varietà dè fiori, e di colori, come di differenti carteri conosciuti trà di loro intende il concetto di colui chèl manda. Non conoscevano, nè studiavano scienza alcuna, nè hanno capacità di intenderle; solo si contentavano d'esser maestri di legnami, e di lavorar ferri, e cose d'oro; et hora oltre lè dette arti, imparano à far calcette di seta; e di bambace; scrivere, e leggere in nostri caratteri, canatare ballare, sonar di flauto, et altri instrumenti di fiato, organo, chitarra, et alpa. è lè corde che si usano in questi duo ultimi Instrumenti non sono della materia di quelle d'Europa per essere di seta attorta, e sono tanto suonore come lè nostre; per avanti havevano un Instrumento che tuttavia usano detto dà loro Cutiape, che è di forma simile alla viola, c'hà .4. corde, di filo di rame, et il toccano con tanta vivezza chèl fanno parlare, et è cosa vera, che con solo sonerlo tacendo la bocca esprimono, et intendono tutto quello che vogliosa cosa che non si sà d'alcuna altra nazione.

Non usavano in generale costoro di maritarsi con molte donne; sè bene il facevano in alcuna parte, et in particolare nell'Isola di Mindanao. Là dote non là da là donna mà il marito nella quantità che concertano et è conforme alle qualità loro; / ch'è quello che [p. 432] *alcuni autori diccono di qualche nazioni che usano comprar lè donne, per maritarsi con loro; oltre lè doti usano dare alcuni doni al padre, et à parenti, più e meno, secondo lè loro possibilità.*

Le donne principali nell'Isole di los Pintados si chiamano con nome generale Linocot, che è come trà di noi dicciamo Dama; e bioncot vuole dire donna che si stà retirata nella sua Camera, per che bocot significa Camera, ò Casa, poi che rare volte escono di essa casa; nè mai escono di casa à piedi, mà si fanno portare dà loro schiavi in spalla; et Io stesso viddi in Dapitan ch'è popolo dell'Isola di Mindanao una di esse, cotanto gestosa che non mai compariva alla Chiesa se non in spalla di uno suo schiavo, ch'èra il suo più caro; è gran cortesia delle donne Inde principali quando parlano con gli huomini, il cuoprirsi là bocca colla mano.

Il loro modo di vivere politico, era l'habitar in case di legno coperte di paglia, o vero di Canne grosse, che aperte per mezzo, servono per tetto unite insieme con certa materia tenace, ò cò foglie d'alberi; lè masserizie della casa sono poche. sono rari coloro che hanno sedie, poi ordinariamente sedono in terra ò per meglio dire si sedono sù lè calcagna; non usano letti, nè straponte; sè non una stuoia sottile, Mangiano in terra; et i più principali, ad una picciola et bassa Tavoletta; I loro mantelli sono di foglie di platano, longhi oltre un braccio; e mezzo largo. / i loro bicchieri dà bere, vino et [p. 433] *acqua in vece di christalli di Venezia sono pezzi di canna; l'essercizio loro è di lavorar là terra; e di pescere sendo quel mare, e què rivi molto abbondanti di pesci; andare alla caccia di porchi silvestri, e di cervi, con cani, armati di lancia, nel quale essercizio sono molto destri, e legieri; andare à raccor miele, e cera nè monti, che formano l'api nè gli alberi in molta quantità, senza altra industria humana, che sola della loro naturalezza;*

L'armi che usano sono varie, altri usano lancie; atri frecchie; altri Campinales, che sono grandi cimitarre, altri Descris[34]*, che sono come pugnali; altri Zompites che sono come sarbattane, con che tirano certe piccole freccie avenenate; altri bravachies, che sono canne sottili, dure, accute in punta. e per deffendere i lor campi dalli animali, e dà ladri, sogliono semenare per terra quelle cose dalli antichi dette tribuli; però con questa differenza che quelli erano di ferro, e questi sono di dura canna che appendono nella terra, colla punta all'insù, e passandovi uno senza avertimento sopra, gli si entrano nè piedi; e fan loro danno di rillievo. però già li Spagnuoli hanno loro insegnato maneggiare armi dà fuoco; essi sono in esse assai fatti destri; et in particolare una nazzione ch'è là più politica di tutte l'altre ch'è vicina Manilla; e si chiama pampangos. e molti di costoro serve il Rè per soldati nelle piazze, et il fanno con molta fedeltà; et al calore dè Spagnuoli mostrano animi, e valore; così nel mare come in terra.*

---

34) Deris: corretto stessa mano Decris; deriva probabilmente da un errore di trascrizione che ha fuso la parola «cris» con l'articolo che la precedeva.

Sono gli Indiani, e lè Indiane fecondi, e pochi hò conosciuti maritati, che non habbino figliuoli; i nomi che pongono / à loro [p. 434] *figlioli sono secondo gli accidenti che occorrono quando nascono; chiamano uno Magalent, per che cascò un raggio nella sua nascità, che lente signifa raggio; chiamano un'altro Gubatum, per che nella sua nascita, erano gli nemici nella Costa; poi che Gubat significa nemico; nelli altri nome mirano alla nascita loro; et Io conobbi una donna assai principale, che si chiamava Vrai, che vuol dire oro fino, per significare là sua nobilità. In certe Isole dopo di esser nati i figliuoli, lè ponevano là testa frà due tavole, acciò che non restasse rotonda, mà più tosto lunga, e là fronte piatta, parendo loro questo modo, fusse una singolare bellezza; Quando nasce alcuno figliuolo di qualche principale Indiano festeggiano il suo nascimento per .8. giorni continoni, con tanta allegrezza, che nè cantano lè donne.*

Nelle loro infirmità sono molto timidi, e paurosi; e si abbandonano, non usano purghe; nè siloppi; nè usano cavarsi sangue nè crastieri; lè loro medicine erano herbe, e radici medicinali; delle quali abbondano queste selve; usavano ventose non di vetro che non n'hanno, se non di cocco, e corne di cervo; per amollire lò stomaco bevevano acqua di cocco, stata alla serena, acqua tanto utile, che per vederla continuouamente gl'Indi, non e di loro chi patisca mal di pietra[35].

In morendo alcuno, vi concorre di subbito là musica di canzoniti pianti; piangendo con afflizzione, il che piengono ancora i non adolorati; gli uni per lor dolore, e pena; gli altri per suo utile, pagandosi per questo effetto particolarmente / lè donne; ed esse [p. 435] *sono quelle che là scrittura sacra chiama lamextatrici; al suono di così trista musica, lavavano il corpo del defunto, profumandolo con storace; et altri odori che molto usano; ponendogli i migliori vestiti che havesse; et havendolo tenuto tre giorni in casa inselpolto; il sepelivano non però in terra, mà in un cattaletto di legno duro incorruttile, di tal maniera ben chiuso che non era possibile che vi entrasse l'aria; et il serbavano nella propia casa; ad altri ponevano oro nella*

---

35) Mal di pietra: calcoli.

bocca; e gli mettevano molte, cose preciose, e di più havevano pensiero, di portar varietà di mirande[36] *alla sepoltura, ove lè lasciavano per là morte. altri sol lasciavano andar solo, per che davano schiavi, et schiave che l'accompagnassero; et ad essi davano di primma dà mangiare molto bene, e poi gli uccidevano. acciò che accompagnassero il morto. Una volta successe che sepelirono con un principale un naviglio armato con molti remieri, acciò che gli servisse nella navigazione dell'altro mondo. là più ordinaria sepoltura che davano al morto era là sua propia casa od almeno là parte bassa di essa, aprendovi una gran fossa nella quale ponevano là cassa. altra sepelivano nè campi, facendo fuoco per molti giorni nel basso della casa, cui ponevano guardia acciò che i morti non ritornassero al mondo a portare seco quanto havevano lasciato. fornita là sepoltura cessavano i pianti; mà non cessavano i conviti / nè l'embriachezze; poi* [p. 436] *che duravano, ò più ò meno di tempo secondo là qualità del morto. Il lutto trà li Tagali, è di color nero, trà Bisaij, bianco, costoro si radevano il capo, e lè ciglia. nel morire un principale, bisognava che il popolo serbasse silenzio, sino che fusse dispensato ad esso silenzio che durava più, e meno giorni con forme al suo stato; in questo tempo non si haveva dà sentire rumori, ò strepiti, in casa alcuna, sotto pena di gravezza, nè, alcuno era stato*[37] *ucciso con violenza in guerra, ò con tradimento in pace, non si disponeva gl'*[38] *habiti di luto sino che*[39] *i figli, i fratelli ò parenti occidevano molti, non solo dè nemici, od altri stranieri*[40] *che non fussero loro amici, e così quietando là loro furia facevano gran festa; disponendo il pianto. et il lutto.*

Sono gl'Indiani comunemente buoni marinai. nel navigare per quelle Isole; mà non nell'alto del mare, non havendo notizia dell'agoglia[41]*, dà navigare. usano varie spezie di navigli, dà vela, e dà re-*

---

36) *Mirande: sta per vivande.*
37) *Havea:* corr. *stessa mano, era stato.*
38) *Gl': aggiunta posteriore stessa mano.*
39) *Sino che: aggiunta posteriore stessa mano.*
40) *Od altri benche et altri stranieri: benche et altri* cass. *stessa mano.*
41) *Agoglia: sta per bussola.*

mi; I maggiori si chiamano, aiuangas, e caracoas, che non sono maggiori dè bregantini, vuogano in essi .C. Indiani, poi che hanno .duo, ò tre ordini di remi per ambe lè parti; navigano con altri navigli minori per lè Isole, comprando, e vendendo pessi secchi, Vino, sale, cera, cottone, ò penne d'uccelli[42]*, cocchi, et altre cose somiglianti.*

Sono ordinariamente codardi, e di poco animo; e più acconci à fare / imboscata, che à comparire dà faccia à faccia; la [p. 437] *soggezzione loro, è maggiormente fundata nella loro codardia, chè nè l'affetto; sono facili in ricevere là S. fede, che sendo di poco intendimento non sanno difficoltare le cose. Sono inetti, e freddi, nell'assister alle cose della loro Christianità, et è di mestieri reggerli come i figliuoli della scuola; col timore del castigo; sé mancano alli oblighi loro; I vizij loro più ordinarij sono due, l'usura; e l'ubriachezza, che non hanno travagliato poco i Religiosi per distorli dà essi; et in alcune parti non hanno essi Religiosi per ancora potuto coneguire il suo intento.*

Il Cielo di Manilla, e della maggior parte dell'Isole Filippine, è assai caldo, non sendovi diversità di stagioni, mà sempre è uniforme tutto l'anno; lè pioggie vi cominciano là fine di Maggio, e durano tre, o quattro mesi; e fuora di questo tempo vi puove rare volte. nè mesi d'ottobre, novembre, e decembre vi regnano venti fieri che i portoghesi chiamano Infones, e gl'Indiani vaguios, e sono venti che in meno di .24. hore scorrono tutta là guglia, in passando per lò nort, con tanta furia, e violenza che rompono alberi grossissimi, troncano palme; spianano case di legno; mutano i letti à fiumi; a sè cogliono alcuno il levano dà terra come si fusse una paglia. et alle volte accadè che levando i navigli del mare i trasportavano in terra per un tiro di pietra. nell'ultima parte dell'Isola di Manilla, nel passo per lò quale entrano lè navi che navigano al Mexico, è un bolcano[43]*, che alle volte dà fuori fiamme di fuoco / e quasi sempre* [p. 438] *spira dalla cima globi di fumo. E queste Isole non hanno grano, vino,*

---

42) *D'uccelli: aggiunta posteriore stessa mano.*

43) *Blair e Robertson identificano questo vulcano con il monte Bulusan* (op. cit., *vol. XXIX, p. 296, nota 102).*

n'oleo, nè altro d'Europa; fuori che Nanzi[44] *dè quali ragionarò in appresso. Il pane in esse è di Rizo, che si truova in grandissima abbondanza; si semina in duo modi, una come si costuma in Europa, ch'è in luoghi acquosi; là altra si fà nè monti; nè hà altra acqua che quella che piove dal cielo; Il vino è come acqua vita, è di palma di cocco, e d'altre specie di picciola palma che si chiama nipa, e d'acqua con riso, si pone in una grande tina, che si pone nella terra per mesi, ed anni; et il levano in occasione di alcuna gran festa, ò giorno allegressimo e questi due specie di vini sono assai grandi, ed embriacono come i vini d'Europa. anticamente queste Isole non havevano cavalli; nè bestiami grossi; nè piccioli; in presente hanno cavalli in abbondanza, e vacche, che hanno condotti dalla China, e dal Mexico. Là carne che ordinariamente vi si mangia, è di porco, sendovi molta abbondanza di essi porci; è di molto gusto, e sana; evvi infinità di galline, di Cervi, Cingiali, Capre, Gatti che generano il zibetto, faxoli, fave, cottone, canella, là quale però nasce solamente in Mindanao; mà non è cossì buona come quella di Ceilan; non hanno vene d'argento. e quello che vi si spende viene di Mexico, del ritratto delle mercanzie che collà si inviano; nell'Isola di Manilla sono però minere d'oro, così nel rio di Mutuan, ch'è nell'Isola di Mindanao, mà non è però tanto che basti a saziare là grandezza d'animo dè Spagnuoli. mà è bastante alla poca necessità dè gl'Indiani. / Vi è* [p. 439] *grand'abbondanza di cere, e di miele che nasce nè monti; Dopò che Spagnuoli sono Signori di queste Isole, si sono fabricati dà loro molti edificij dà succaro; e vè n'è tanta copia che 25. lebre di .16. onzie non vagliano oltre .3. giulij. Le frutte loro sono di tre specie lè più communi, sono platani Santoies, e birimbines*[45]*, dè platani sono .15.ò .16. spezie, uno dolce, altro agro e dolce, altro odorifero, e tutti molto saporiti, nè saprei à qual frutto d'Europa, potesse pareggiarsi, sè non forse alle Muse*[46] *che nascono in Sicilia. Li birimbines e Santoies si maggiano più in conserva che come nascono da gli albei; per essere alquanto*

---

44) Nanzi: sta per aranci.

45) Birimbines: identificato dal Blair e Robertson con l'Averrhoa carambola.

46) Muse di Sicilia; sta per banane.

agri, et asperi; così in conserva hanno sapore di durasmo[47]*, et sendo bene maturi hanno odore di melcotagno; sè bene di forma sono molto differenti dà esso; queste Isole sono abbondanti d'alberi, e di radici che dà loro nascono dà monti; e servono di sostentamento alli Indiani; chiamansi, pugaian, e corot, altre radici vi sono che si piantano, e cultivano come, apari, ubi, Saguei, camotes, che sono lè patate di Spagna. e queste si mangiano non solo gl'Indiani, mà ancora gli Spagnuli.*

L'albero di più utile che sia in quest'Isole è là palma, non quello che produce datili, che non vè nè sono di questa spezie, eccetto che di quelle che producono il Cocco; ch'è un frutto grosso come un aranchio; questo frutto sendo verde è pieno d'acqua dolce; assai buona per bere; di quest'acqua si fà vino; aceto; miele; e maturandosi, esso frutto, l'acqua si fà come carne bianca, e dura più che amandole. di questa carne si fà oglio, e latte come d'amandole. Il Cocco hà due scorze; là prima più pastosa, e questa secca serve di corda per l'archibugio, et altre spezie di cordelle; e sè nè fà sarte per navigli; serve di stoppa per carafafatargli; l'altra / scorza; è più [p. 440] *dura, serve di vasi per bere; e di piatti per mangiare; lè foglie di questo albero servono per cuoprire lè case; il tronco, serve di travi, e di colonne per lè case;*

Hanno un altro albero di molto utile, che serve di fontana perpetua per un popolo intiero; et stando, come stà in siti alti, apparendo secco; poi che in tutta quella contrada, non si ritruova nessuna altra vena d'acqua, il beneficio che gl'Indiani fanno à questa spezie ed'alberi è dar loro delle sassate, ò coltellate nè tronchi, e né rami grossi, d'onde scaturiscono acque chiare e dolci per sodisfare à loro bisogni;

Tutto l'anno si vedono gl'alberi con foglie verdi, e belle dure sole spezie d'alberi perdono le foglie; et sono il baletan, et il dabdal;

Sono singolari lè Canne che nascono in queste Isole, poi che girano tre palmi, nel piede; dà un nuodo all'altro sono 8. braccia; di esse fabricano una casa intiera, pillastri, travi, et scale, suolo, mura,

---

47) Durasmo: sta per prugna.

tetto, et aperte con esse là cuoprono; servano di pugnota per cucinare il mangiare, e di legne per cuocerlo; servono d'alberi per suoi navigli; e per barchette per passar i rivi dà l'una a l'altra parte i cocchi, abaca, ch'è il canape di quelle parti.

Sono lè Isole assai fertili di naranzi di varie spezie molto belli, e buoni; evvene alcuni tanto grossi che girano 4. palmi; altri tinti di color di grana molto dolci altri che entro di loro hanno un narancio picciolo e questi si chiamano naranzi dè figliuoli[48]*, poi che quel naranzetto, pare figlio del naranzio grosso, nato entro di esso.*

Voglio hora descrivere una spezie di foglia che nò sò se / [p. 441] *là devo chiamar vivanda dà mangiare; poi che serve maggiormente al regallo, che al sostentamento; però di qual si voglia modo, e di regallo grande, à tutte quelle nazioni, così Indiane, gentili, christiani, come maomettani; et per li spagnuoli. Chiama Mammun; si compone di .3. cose, d'una foglia che si chiama buio; è liscia, hà fattura, e colore, e grandezza di una gran foglia di elera; e però più molle odorosa, et aromatica; là piantano al piede d'alcuno albero secco, acciò si vada avitticciando sopra di esso; come edera; là seconda cosa di che si compone questa Mammun, è la benga frutto della grandezza d'una oliva. Là .3ª. è un poco di calcina viva, della foglia si fà uno scartocchio, nel quale si pone là bonga, e là calzina, e tutto insieme si mestica; e genera nella bocca di quel tale che là mastica una saliva tanto rossa, che pare c'habbia là bocca piena di sangue; lè labra gli si accendono di tal maniera come gli havesse dipinti di cinabro; conserva là dentatura; conforta lò stuomaco, e rende della bocca di colui che là mastica odore suavissimo; per un reale [a] Manilla danno .80. di questi scartocchi; et è tanta là quantità che sè nè consuma, che ogn'anno il prezzo di essi saglie à 90.000.*[49] *reali.*

Sono in queste Isole infinite biscie veninose, et alune d'esse quando hanno partorito sono tanto furiose che rimettono gl'huomini. Una in particolare si chiama Omodto poi che mordendo uno non vive sè non mezzo giorno. Un altra si chiama Sará, questa è assai

---

48) *Naranzio de figliuoli: arancio del Brasile.*

49) *90.000: 80.000* corr. *stessa mano 90.000.*

grande, et Io nè uccisi una ch'era duo braccia e mezzo di lunghezza[50]*; et al / nostro Colegio di Manilla, portarono la pelle* [p. 442] *d'un'altra che era .32. piedi di lunghezza; queste si lasciano perdere dà un albero nel camino e nel passare un bestiame, un porco, ò un huomo dà tre ò quatro volte con sè stessa alla preda, et stringendola, con romperle l'ossa lo sì divora. pero nostro Signore per tante, e tanto varie spezie di biscie venenose hà proveduti i monti di herbe contrarie, e radici medicinali, contro di esse. lè più principali sono Manongal, manambo, lebag, berec, tongon, maglinbag, ondang, balocas, ronas, bahay, Igbahat, dalogdogan, mantala. e tutte queste radici, et herbe, sono sufficiente rimedio contro là puntura delle biscie.*

Altri .4. ò .5. animali sono nell'Isola Filippine di che dirò alcuna cosa; Il Gatto che fà il zibetto, che si truova nè menti, è simile nel colore, et alla bravura ad una tigre; è però più picciolo; li prendono gl'Indiani con i lacci; e dopo d'haver loro tolto il zibetto che tengono in una bolcetto sotto là coda; li[51] *lasciano in libertà per poterli prendere altre volte; li*[52] *Cocodrilli che sono in molto numero ne rivi; sono cosi grossi che aprendo là bocca capiscono un huomo di buona statura, in piedi trà lè mascelle; questo animale è squamoso, non hà quasi lingua, hà i denti assai spessi, et aguzzi e quelli di mezzo del mascella inferiore, entrano / in altrettanti busi della* [p. 443] *mascella superiore; eglino più tosto che lasciar là preda tolta si lasciano far in pezzi; generano ove, in molta quantità; nell'acqua sono furiosi; remettono un naviglio; in terra non sono tanto furiosi; vi escono alcuna volta à stare al sole; ò à far prede. Singolare animale è il pesce donna*[53] *che si chiama cossì per là somiglianza che hà con essa; nelle*

---

50) Blair e Robertson identifica questo serpente con l'Hemibungarus collaris e ricorda che il Delgrado, nella sua Historia, sostiene che il nome omodto (da odto, mezzogiorno) sta a significare che esso è velenoso solo a tale ora (op. cit., *vol. XXIX, p. 301, nota 108).*

51) Li: il corr. *stessa mano, li.*

52) Li: il corr. *stessa mano, li.*

53) «Il dugong (corruzione della parola malese duyong); non un pesce ma un mammifero marino: l'Helicore australis. Il Crawfurd dice che si trova nelle acque poco profonde dell'arcipelago malese ed è difficile da catturare, la sua carne è molto più buona di quella della tartaruga. Questa è una di quelle creature dalle quali originò il mito delle sirene». Blair e Robertson, op. cit., *vol. XXIX, p. 302, nota 109.*

fattezze della chiera; e del petto; e nel modo di congiongersi con l'huomo; è grande come un vitello; là[54] *di esso di cui mangiar*[55] *è come quella di vacca; si pesca con rete di corda grossa come il dito; e trovandosi nella rete si uccide con ferite di lancia; lè sue ossa, e lè sue zampe sono molto medicinali contro tutte lè spezie d'humori che scendono nelle parti del corpo; e contro il flusso di sangue; alcuni hanno detto che questi sono lè Sirene del mare, tanto celebrate dà poeti; però sè l'sono non si hà da credere quelle che diccono delle loro bellezze, nè della suavità del loro canto. Concludo questo periodo, col Tabon, ch'è un uccello grosso come un pollo di color di Cenere, che fa un ove tre volte altrettanto grosso di quello di gallina, il modo però di farlo è particolare, poi che il fanno in Isole deserte, e di arena; e di prima cava collo piede una profonda fozza un braccio è mezzo, e postolavi entro il cuore d'arena, e generatosi il pollo sendo per uscire rompe là / scorza, et appoco, appoco cò piede,* [p. 444] *và levando l'arena sin che esse alla luce, e sè alcuno di essi polli rompe là scorza della parte di sotto pèr sua disdicchia*[56] *muore per non trovar adito all'uscire della arena. si truovano di queste ove alle volte sotto terra 150. insieme; sono buone dà mangiare; et Io navigando con gl'Indiani, sbarcando nell'Isole dove si ritrovano nè feci cuocere, nè mangiai alcune.*

Lè droghe preciose che sono[57] *in questo arcipelago, sono garofani, e, noci moscate, che si truovano nelle Malucche; et in Mindanao canella, pepe, Inpatani, e Campan che è terra ferma colla China;*

Il Governo politico di queste Isole dopo che'l Rè le conquistò, è come quello dell'altre provincie, soggetto alla Corona di Castiglia; Hanno un Governatore che risiede in Manilla, ch'è presidente della Reale audienza; e Capitan Generale; provede à tutti gli officij di pace, e di guerra; riparte lè comende à mille ò duo milla Indiani, che pagano al Commendatario il tributo, che havrebbero dà pagare al

---

54) Manca la parola carne.

55) Mangiar: errore per mangiai.

56) Disdicchia: sta per disdetta.

57) Nascono: corr. *stessa mano sono.*

Re; hà però obligo di ricevere frà tre anni là confirmazione delle dette Commende di Madri fà correttori, et capitani maggiori che governano (mutandosi ciascheduno anno) là provincia / in che [p. 445] *sono ripartite l'Isole; e nominano Capitani almiranti, e generali; per l'armate che ciascheduno anno vanno à Capulco, et a Terrenate; le litti di giustizia sono conosciute dall'audienza reale; e sentenziate, che si compone del presidente chè è il Governatore, 4. auditori, un fiscale; nelle Filippine sono .4. Città Manilla, Zebu, Cacares e la nuova Sagobia; Una villa chè Arevalo, fuori di queste il Rè tiene presidio di soldati in Manilla, Cabite, ch'è il porto dove stanno l'armate; Zebu, otonge Carga, Sanbuangan, Iolo, nuova Segobia, Isolabella, l'Isole Maluche, et in tutti questi porti sono artiglierie, e soldati ogn'anno si invia di Manilla in queste parti i bastimenti necessarij, soldati, e munizioni. I popoli delle Isole soggette al Rè, per essere Indiani sono tanti che sarebbe difficoltoso poterli contare.*

Gl'Indiani saranno 300.000 famiglie che faranno più di Un millione d'anime, Manilla hà arcivescono, che hà .3. Vescovi suffraganei, quello di Zebu, quello di Cacares, e quello di nuova Sagobia; e così questi come quello non hanno altra rendita di quello che dà loro il Rè, ch'è all'Arcivescovo .3000. ducati e .1500. pezzi ad agn'uno dè Vescovi.

La città di Manilla è picciola, mà bella, e forte; le sue case sono di pietra; assai capaci, et airose, lè strade sue sono larghe, e dritte;[58] *e si può in alcuna hora del giorno caminare per essa all'ombra, le sue chiese sono buone; Vi sono religiosi / di cinque*[59] *religioni,* [p. 446] *che sono di S. Agostino, che furono i primi che vi si introdussero; di S. Francesco, della Compagnia di Giesù; di S. Dominico. e di S. Agostino scalsi; evvi due Università, una à carrico dè padri di S. Dominico; e l'altra dè padri della Compagnia; queste .5. religioni non solo hanno case in Manilla; mà ancora sono ripartite per l'Isole, et atten-*

---

58) *Ha buone chiese:* cass. *stessa mano.*

59) *Nel testo del Thévenot, osservano Blair e Robertson, si parla di cinque conventi citandone solo quattro; esse avanzano le due ipotesi che l'errore sia dovuto o al Thévenot o all'autore. Il confronto con il presente testo conferma la prima ipotesi.*

dono ad insegnare à gl'Indiani; questa città e fornita di mura assai belle, è circondata dà fossi; hà un castello; molti baluardi, à cavaliere, con gran quantità d'artiglieria di bronzo; che si fonde in Manilla; scorre vicino lè sue mura un abbondante rivo navigabile, che si passa con un ponte di pietra, formato sù pilastri, più grande di quello di Madera. sono in Manilla, trà soldati, e vicini .2000. spagnuoli; altrettanti Indiani; .3000. negri, e 20.000. sanglieies naturali della gran China; che fanno tutti gl'officij, e tutte l'arti necessarie in una Repubblica e pagano .9. petri e .6. reali di tributo al Rè per ciascheduno, ogn'anno, per là diffesa dell'Isole, e per lò commercio di esse; Vi si fabricano, et amano[60] *galee, e galeoni, maggiori, e più forti di quelli che navigano il mar mediterraneo; per esservi grand'abbondanza di legnami, pece, et abea, che è come il canapè d'europa; colle quali cose si fabricano grandi, e forti, gomene per essi navigli; Il ferro gli viene dalla gran China, in fasti, et è molto buono per là / chiavasone; e lè ancore gli vengono dà Goa.* [p. 447]

Gli Spagnuoli di Manilla, hanno commercio con tutte lè Isole, e porti di quell'Arcipelago, con Burnaij, e Cambossa, d'onde cavano, cera, manteca, storace avoglio, e pietre bezuar; Col Giapon trattavano parimente prima della persecuzione, e nè cavavano argento, ferro, farina, frutte di varie spezie, baulli e scrittorij il porto d'onde venivano quelli navigli che queste cose portavano ed onde andavano li Spagnuoli, colli loro era Naugasaqui[61]*, come il più frequentato, et acconzio per là navigazione di Manilla; in presente però è serrato questo traffico, con gran rigore, per che l'Imperatore del' Giapone teme, che con pretesto di questo commercio sì introducano nel Giapon di Manilla predicatori evangelici ch'egli oltre modo aborisce, trattano con portoghesi dì Macao, che è porto della gran China. questi ogn'anno vanno à Manilla, con .2. ò .3. navigli carrichi di seta, mosco, pietre preciose, legno dell'aguila, e colambuco, che sono legni molto odoriferi e preciosi, cosi di Manilla vanno quelle genti alcuna volta à Manao, per comprar delle cose sudette, nè ciò è permes-*

---

60) Amano: errore per armano.

61) Nangasaqui: Nagasaki, nel testo del Thévenot Nangoza.

so in altro alcuno porto della gran China. Il principale commercio dè vicini di Manilla è con Chinesi, che vanno una volta l'anno nella fine di Decembre et al principio di Genaro. con .15. 20. o .30. navigli nè parti di essi vicini carriche di regalli, e di frutte, e di preciose mercanzie, vengono d'Ocheo, Chincheo, et Anai, provincie della costa marittima della China che mira verso lè Filippine; lè frutte che portano sono piccioli naranzi, castagne, noci, damaschine secche e Chicuci, che è un frutto come un melo rotondo, che sendo matura è trasparente come / ambra detta polonca, et è dello stesso colore, [p. 448] *la sua scorza è sotilissima et è frutto molto dolce, e suave.*

Lè mercanzie che portano sono varie spezie di tele tanto belle, e sotili, che non lè pareggiano quelle di Francia, e di Fiandra; portano infinita quantità di tele, negre di che sì vestono gl'Indiani; portano seta non torta, e torta di tutti i colori, damaschi, razitabbi, taffetta leggiere, tele ricche, lavorate di riccami; tapezzarie, letti, cossini, passamani, porcellana mà non della più fine, che si fà nella China; per che quella non là puonno estrahere del Regno, per là prohibizione che vi è; portano perle, oro, muschio, ferro in trappe, filo ombrelle gallanti per ripararsi dal sole; pietre preciose false, assai vistose; sanitro farina; carta bianca e colorita; et altre curiosità di[62] *legno con un color lustro, colorito, e dipinte d'oro, che fanno bella vista; delle cose di seta che portano Chinesi là più bella è quella di color bianco, poi che dè bianchezza vince là neve; nè in Europa si truova seta che di bianchezza la pareggi. dopò d'haver Chinesi vendute lè loro mercanzie; sè nè retornano nel mese di Marzo, portandosi seco là moneta del ritratto di esse, per là codizia della quale, non havendone nel loro regno, concorrono à Manilla; carricano assai legno brasil, che nasce nelle Filippine, che chiamano sibucao, e serve loro per tingere. sonò chinesi per tal modo codiziosi, che per desiderio di guadagno che retrovando in Manilla una mercanzia / à basso* [p. 449] *prezzo, temendo che per l'anno seguente rincarisse nè comprano in quantità. et in questo proposito raccontarò un caso grazioso; fù in Manilla uno spagnuolo che per certa infermità haveva perduto le na-*

---

62) Nel testo appare la parola Madera cassata da altra mano.

rici del naso, e per ricuprire là sua deformità, riccorse dà un Chino, per che gli facesse fare, e gli portasse se lè narici d'un naso di legno per supporlesi; portollo il Chino altutto acconcie alla bisogna dello spagnuolo che niente più; con che valendo l'opera due scudi, nè pagò al Cino .20. onde lusingate il Chino dà un tanto guadagno, nel seguente anno comparve in Manilla con un naviglio carrico di narici di nasi di legno, con che restò burlato nella sua ingordigia, e con un palmo di naso; non sendo mercanzia che fusse di smaltimento, sè non si troncavano i nasi à gl'habitanti tutti di Manilla; fuori delle mercanzie che concerrono in essa Città dalla China, e dà altre parti; Sono nell'Isole, cera, canella, zibetto, compotes ch'è una spezie di tela di bambace; e tutte queste mercanzie si mandano al Mexico, ove si vendono con assai guadagno, e mi dò à credere che in alcuna parte del mondo, sia commerco nè più grosso, nè più ricco di questo delle Filippine, al Mexico. La mercanzia di questo commercio semministra al Rè gran ricchezze, poi che colli tributi che cava dalle Isole, ascenderanno à mezzo millione di pezi; spendendo però in esse 800.000 pezi, per sostegno dal Governatore, oditori, Arcivescovo, Vescovi, canonici, e prebende; curati; chjierici, Religiosi, e soldati: nelli apparecchi delle armate che ciascheduno anno si mandano al Mexico; ed altri galeoni che si tengono per risguardo per resistere à gli olandesi spende parimente in presenti chè si fanno à savi confederati, / et in particolare al Rè di Tidori che è una dell'Isole [p. 450] *Molucche; di maniera che la conservazione al Rè delle Filippine, è più tosto per conservare in esse la Santa fede che per cavarne utile così disse in certa occasione il Re D. Filippo 2º.*

Gli Olandesi per fino à questo giorno non hanno messo il piede nelle Filippine, nè in alcuna di esse Isole; tutto che più volte sijno andati a Manilla con grosse armate; e sempre sè nè sono partiti senza far danno di considerazione; là città principale di questi distruggitori è Peracatia[63] *situata nella Java maggiore, e con naturali di essa alcuna volta sono in pace, et altra volta in guerra; dà questa piazza pro-*

---

63) Peracatia: il Thévenot non cita il nome parlando solamente di «une ville considerable» che Blair e Robertson identificano con Batavia.

vedono dè soldati, bastimenti, munizioni, e navigli, quelle c'hanno nell'Isola Hermosa, Amboino, e Terrinate, con quelle di questa Isola che è una delle Malucche, sono confederati; e di qui cavano là maggior parte dè garofoli che sono nell'Isole. hanno commercio col Japon, et il porto ove ricapitano lè navi loro, è Firando.

I chinesi non hanno ammesso il loro traffico, per certa tradizione[64] *che passa trà di loro, che un huomo d'occhi azurri hà dà distruggere il loro regno.*

Là navigazione dà Manilla al Mexico è di .4. 5. 6. o 7. mesi Io tardai .6. mesi, si parte di Manilla che come si è detto stà in .13. gradi e mezzo, e di luglio con vento di levante e sempre si và alzando à maggiore altezza, e basta arrivar a .38 e .40. gradi del polo artico; fanno questa navigazione i polotti, poi che in maggior altezza navigano con più sicurezza, dè venti e con poco pericolo di calma, che è di maggiore tormento, in una lunga navigazione dopò dell'imbarco fatto all'Isole Filippine, basta incaminarsi verso là costa della / [p. 451] *Nuova Spagna; et in questo viaggio non si vede terra; ne Isola nessuna, ecceto che l'Isole De Los Ladrones, che è una costa che corre nort, verso il Japon; quivi è là Sarpana*[65]*, luntana oltre .300. leghe dalle Filippine, habitata dà huomini barbari, che vanno ignudi, e passano con barchette alle navi dè Spagnuoli con pesci, rizo, acqua, per cambiarli, non con oro, nè con argento non conoscendo questi preciosi ne metalli; mà con ferro, di che formano stromenti per fabricare i loro piccioli navigli; genti che sè conoscessero là luce del Vangelo godrebbe l'età dell'oro.*

Là prima terra dopo chje scuopre è l'Isola di Cedros situata vicino là costa del Mexico, e dà l'Isola De Los Latrones sino alla sudetta vi è un golfo pericoloso particolarmente sino al passare l'Isola del Giapone, che però non si vede. In tutta questa navigazione rari giorni accade che non si vedano uccelli, molti dè quali vivono nel mare; si vedono balene grandi, gran numero di delfini; e prima di scuoprire là Nuova Spagna si vedono cento lengue di mare, e certi ceni, che so-

---

64) *Tradimento* corr. *stessa mano tradizione.*

65) *Sarpana: isola di Zarpana (*Rota*) nelle Marianne.*

no una spezie di canne larghe che escono dal rivo della Nuova Spagna, e si giuntano insieme, formando una secca l'altro segno è uno simiotto di mare che si formano trà quelle acque morte. Indi scuoprendo il pilotto questi seni di subbito cangia camino perche navigando di prima sempre all'oriente drizza là prora veso il sur per non porsi in alcuno di questi seni donde gli sarebbe difficile l'uscirne scoperta là terra, si và costeggiando si all'arivo del porto d'Acapulco. / [p. 452] *che è in 18. gradi di detto polo; porto serrato, et assai capace, con un famoso castello, quivi dan fondo lè navi, et sbarcano i pasaggieri, e lè mercanzie che per schena di muli portano al Mexico, 80. leghe infra terra distante. questo camino è però montuoso, deserto, e caldo, e pieno di zenzale, di Mexico per venir nella Spagna si passa per terra al porto della Vera Croce che è camino di 85. leghe passandosi per là città dè gl'Angeli, che farà 6000. fuoghi*[66]*, quivi il vescovo ha .60000. pesi di rendita. In questa è una buona fortezza, et il meglio è l'entrata sua difficoltosa, per lè molte sacche et scogli di che stà ripieno quel mare, le flotte chè armate dan fondo; che vanno di Spagna con vino, oglio, olive, panni, tele, cera, canella carta et altre mercanzie d'Europa; anticamentre solevano imbarcare in quel luogo, si faceva l'imbarco, e si ritornavano nello mese stesso del seguente anno; in presente partono di maggio, e ritornano d'agosto; Dalla Vera Croce per giungere nella Spagna d'ordinario si tardano 3. mesi, et Io tardai .C. giorni; Toccasi In Havanna, ò Cuba ch'è del Rè, quivi è il miglior porto di tutte l'Isole occidentali; molto serrato e forte con tre castelli; quivi si giuntano le .2 flotte di Mexico, e terra ferma colli galleoni; et insieme vanno costeggiando là terra della* / [p. 453] *Florida; e Nuova Francia e vanno a scuoprire il Capo di finis terra, o di S. Vincenzo, che sono terra di Spagna. Finalmente dà fondo in Cadice dove terminò lè sue azzioni il famoso Hercole e donde termino Io questa breve relazione che per obbedire al commandamento del mio superiore, al*[67] *quale s'havrò à grazie di sodisfare non sarà minor*[68] *prohezza della maggiore di quel famoso heroe.*

---

66) *Fuoghi: nuclei familiari, ma nel Thévenot risulta abitanti.*
67) *Ch:* cass. *stessa mano.*
68) *Minor: maggior* corr. *stessa mano minor.*

Notizie sulla vita di Pietro Gambaro (1804-1858) e sulle sue opere

di Sandro Doldi

Notizie biografiche[1]

Pietro Gambaro fu imprenditore edile, pubblico amministratore e benefattore genovese. Discendente da antica famiglia presente in Genova sin dal XIII secolo[2], Pietro Nicola Gambaro nacque il 12 giugno 1804[3] da Bernardo (1760-1832) e da Tommasina Pratolongo. Era il secondogenito di undici fratelli e sorelle. La famiglia abitava nella casa paterna al n. 786 di Strada Nuovissima, l'attuale via Cairoli.

A quattordici anni Pietro Gambaro iniziò l'apprendistato sotto la guida del padre, facoltoso commerciante di legnami ed impresario edile. Quando questi morì, il ventottenne Pietro si trovò alla guida della numerosa famiglia. Nel 1842 sposò Clotilde Sanguineti (nata a Genova nel 1825), figlia di un commerciante di origine chiavarese, da tempo residente a Genova. Nel 1844 il Gambaro acquistò dai marchesi Cambiaso il palazzo al n. 2 di Strada Nuova, ora Via Garibaldi. Questo edificio è l'attuale sede del

---

1) GAMBARO GIULIANO, *Albero genealogico Famiglia Gambaro-Genova*, Tipografia Pagano, 1930. *Pietro Gambaro, 1804-58*, Genova, Scuola Tipografica Artigianelli, 1938.

2) Nel 1266 tale Martino Gambaro fu uno dei XII anziani del Comune - DELLA CELLA AGOSTINO, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi nobili e popolari.* Ms. 1783 - Biblioteca Berio copia sec. XIX, vol. II, p. 363 - m.1.r.X.2.168.

3) Archivio storico del Comune di Genova, *Liste di Leva della città di Genova*, anno 1804, n. 429.

4) Egli abitava al primo piano del palazzo con la moglie Clotilde, i quattro figli: Bernardo (nato nel 1845), Francesco (nato nel 1846), Luigia (nata nel 1849), Rocco (nato nel 1851) e con la madre Tommasina Pratolongo fu Rocco (nata nel 1785) - Archivio storico del Comune di Genova, *Censimento della popolazione di Genova*, anno 1856, vol. 34, n. 2619. Al n. 896 dello stesso volume si trova il fratello maggiore di Pietro, G.B. Rocco (nato nel 1816) abitante con la moglie Anna De Camilli (nata nel 1816) ed otto tra figli e figlie al quarto piano di Casa Gambaro sita in via Carlo Felice n. 6 (Molo).

Banco di Chiavari e Riviera Ligure. Qui fissò la dimora della propria famiglia[4] e qui morì l'11 gennaio 1858[5].

Dal matrimonio erano nati quattro figli; ad uno di questi — Francesco (1846-1899) — è intitolato un viale in Albaro.

In merito alle costruzioni civili, principale attività di Pietro Gambaro, si osserva che egli non disdegnò quelle tradizioni e tuttavia, con lungimiranza e fantasia industriale, si dedicò ad altre di tipo nuovo e per le quali occorrevano tecniche nuove. Si ricorda il primo bacino di carenaggio in Liguria, presso la Porta dei Vacca, e la prima stazione ferroviaria genovese, quella del Principe in Piazza Acquaverde. Per la sua importanza si cita anche il progetto redatto dal Gambaro per la realizzazione di un portofranco in mare e dock da realizzarsi nella zona della darsena[6]. In Genova siffatte costruzioni erano allora zone inesplorate dell'edilizia; Pietro Gambaro dimostrò audacia nell'affrontarle, tenuto anche conto del fatto che egli non aveva una specifica preparazione tecnica. Quest'uomo, oltre che pioniere, risulta provvisto di larga apertura mentale e di attitudine al rischio.

In soli tre lustri di attività imprenditoriale accumulò un ingente patrimonio e, contemporaneamente, riuscì ad essere in vario modo utile ai propri concittadini. Quanti scrissero di Pietro Gambaro si sono trovati concordi nel lodarne la rettitudine, le capacità imprenditoriali e la sua sensibilità per i bisogni del prossimo.

A questo fine si rivolse l'impegno del Gambaro come pubblico amministratore. Tra le cariche da lui coperte si ricorda quella di consigliere comunale.

Pietro Gambaro entrò nell'amministrazione civica come membro del Consiglio che tenne la prima riunione il 25 marzo 1849[7].

Il Consiglio era retto dal sindaco barone Antonio Profumo, che il 16 marzo precedente aveva prestato il giuramento di rito[8]. Tra i trentanove consiglieri presenti si trovavano: Antonio Mongiardini, Giovanni Ansaldo, Stefano Grillo, Raffaele Rubattino e Damiano Sauli. Gli ultimi due erano freschi di nomina al pari del Gambaro. Malgrado questo egli ottenne cinque

---

5) Gazzetta di Genova - Necrologi - Supplementi n. 13 del 16 gennaio 1858 e n. 14 del 18 stesso mese.

6) [Gambaro Pietro] *Alcuni brevi riflessi sopra il progetto per lo stabilimento di un porto-franco al mare con attiguo dock*, Genova, Tipografia Frugoni, 1851.

7) Archivio storico del Comune di Genova, Consigli municipali, Verbali, 1849, ms.

8) Ibidem.

voti favorevoli nella elezione dei «consiglieri delegati», avvenuta nella seconda riunione (27 marzo). L'elezione fu ripetuta il giorno dopo, ed i voti favorevoli salirono ad otto.
Alla terza volta il Gambaro non figura tra i votati; probabilmente aveva ritirato la propria candidatura.

Egli fu membro dei tre successivi Consigli comunali: col sindaco marchese Stefano Centurione (dal 22 dicembre 1851 al 15 febbraio 1853); col sindaco avvocato Domenico Elena (dal 1 marzo 1853 all'11 luglio 1856) e, parzialmente, col sindaco avvocato Giuseppe Morro (dal 22 ottobre 1856 al 4 gennaio 1860)[9].

Infatti — come già sappiamo — Pietro Gambaro morì l'11 gennaio 1858. Lo stesso giorno, durante la riunione del Consiglio, fu commemorato con nobili parole dal consigliere Giovanni Battista Cevasco (1817-1891), scultore[10]: «...egli era un consigliere diligentissimo che ebbe sempre a cuore gli interessi pubblici...». Il sindaco Morro si associò per esprimere il proprio cordoglio «...per la morte di un Collega che si era acquistato tanti titoli alla pubblica benemerenza»[11].

Cevasco mise inoltre in evidenza che Pietro Gambaro, «nelle grandi calamità del 1854 e del 1855» facendo prova della più grande carità ed abnegazione, concorse col Sindaco ad alleviare i mali onde era afflitta la Città nostra». Alludeva, il Cevasco, alla grande epidemia colerica manifestatasi in Genova nel 1854[12] e protrattasi all'anno successivo, in riferimento specialmente alle sue conseguenze, per cui si dovette, ad esempio, sistemare i bimbi ed i fanciulli rimasti orfani per colpa di quel morbo. Questa epidemia fu più funesta di quella del 1835 e si estese a tutta la Liguria. Per il ricovero dei colerosi si ricorse agli ospedali, alla riapertura dei lazzaretti che erano stati utilizzati in simili circostanze ed all'apprestamento di nuovi. Parte notevole della popolazione genovese fuggì dalla città in cerca di terre igienicamente più sicure. Immane fu lo sforzo della civica amministrazione

---

9) Archivio Storico del Comune di Genova, Elenco dei sindaci. commissari regi e prefettizi, podestà, in carica dal 1849 al 1966.

10) Cappellini A., *Dizionario biografico di genovesi illustri e nobili*, Genova, Tipografia Terrile-Olcese, 1941, p. 63.

11) Processi verbali dei Consigli comunali di Genova, anno 1858, p. 218.

12) Freschi Francesco, *Storia documentata della epidemia di Cholera morbus in Genova nel 1854 e delle provvidenze adottate dal Governo e dal Municipio a vantaggio della pubblica e privata igiene*, Genova, Tipografia Sordomuti, 1854.

per assicurare ai rimasti in patria pane, carne, lavoro ed abitazioni igieniche[13].

Nell'Ottocento la beneficenza, privata e pubblica, fu tanto coltivata in Genova da essere ritenuta dai suoi cittadini peculiare gloria genovese. Può essere una prova di questo orgoglio benefico il fatto che agli Scienziati italiani convenuti in Genova per la loro VIII Riunione (settembre 1846) il comitato organizzatore, oltre ai pochi e poveri gabinetti scientifici, fece visitare i numerosi e ben attrezzati «instituti» di beneficenza[14].
Per le proprie convinzioni e vivendo in tale ambiente, il Gambaro fu attivo benefattore. Anche nel «sociale» diede prova di lungimiranza con la costruzione di numerose abitazioni per i propri dipendenti. A detta di alcuni suoi discendenti, gli edifici tra Via Galata e Piazza Colombo, anche questa opera di Pietro Gambaro, furono costruiti per il suddetto scopo.

Il primo bacino di carenaggio in Liguria[15]

Sono stato portato a questa ricerca su Pietro Gambaro dal desiderio di trovare convalide all'attribuzione a lui fatta di alcune importanti costruzioni in Genova, tra le quali era il primo bacino di carenaggio della nostra regione.

Questo era stato decretato da Carlo Alberto in conseguenza della diffusione del naviglio a vapore. Poiché il peso dei bastimenti a vapore era di gran lunga superiore a quello dei bastimenti a vela non era possibile tirarli in secco sulle spiagge per eseguire la manutenzione delle carene. I bacini di carenaggio costituivano uno dei mezzi utilizzati per risolvere il problema; tuttavia la costruzione doveva essere fatta parzialmente sotto il livello del mare e presentava allora difficoltà enormi.

Il Principe Eugenio di Savoia-Carignano (1816-1888), cugino del re, era il comandante generale della marina sarda. Dietro suggerimento del

---

13) *Rapporto del Sindaco sull'operato dell'Amministrazione civica nell'invasione del Cholera morbus - Processi verbali del Consiglio Comunale di Genova*, 1854, pp. 466-496.

14) *Pallavicino Francesco segretario generale dell'VIII Congresso italiano [Discorso] nell'adunanza finale del 29 settembre 1846*, Genova, Tipografia Ferrando, pp. 17-18.

15) DOLDI SANDRO, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento*, Genova, Ecig, 1984, pp. 271-80.

generale G.B. Chiodo, direttore del Genio Marina, verso la fine del 1844 incaricò il maggiore Damiano Sauli (1801-febbraio 1860)[16] di redigere il progetto per un bacino di carenaggio confacente ai bisogni della marina da guerra.

È probabile che nel Regno di Piemonte nessuna altra opera pubblica sia stata eseguita tanto celermente quanto la presente. Pochi mesi dopo, il 12 aprile 1845, il Sauli presentò ai superiori il progetto di massima, a seguito del quale il 21 agosto 1845 il governo piemontese stanziò due milioni e mezzo di lire per la realizzazione dell'opera nel porto di Genova nel «luogo dell'antico deposito del vino».

Il progetto definitivo del Sauli fu esaminato da G. Noel, costruttore di un bacino a Tolone, presso il quale l'ufficiale italiano aveva soggiornato per un periodo di apprendistato. Il 12 novembre 1845 Noel diede il benestare al progetto.

I lavori di scavo erano cominciati il 20 ottobre dello stesso anno. Furono condotti con alacrità ed ultimati il 14 marzo 1847. È probabile che i Fratelli Orlando, emigrati politici a Genova e qui proprietari di una officina meccanica con largo campo di attività, abbiano partecipato in qualche maniera ai lavori di scavo.

Nel frattempo (21 marzo 1846) l'Azienda generale della Regia Marina aveva redatto l'avviso d'asta per la costruzione delle opere murarie del bacino. Fu poi pubblicato il 4 aprile 1846 nella Gazzetta di Genova. L'asta era indetta per il 21 dello stesso mese. Alla fine del 1847 era già stato eseguito il getto della platea; il bacino fu ultimato verso la fine del 1851.

D. Sauli, progettista e direttore dei lavori, presentò al Parlamento piemontese, del quale era membro[17], una relazione riguardante il bacino[18].

---

16) L'anno di nascita è stato desunto dal Censimento della popolazione di Genova del 1856, cit., vol. 66, n. 1585: «Sauli Damiano fu Stefano, nato a Genova nel 1801, colonnello in ritiro e ingegnere, abitante in piazza dell'Annunziata, casa dei Reverendi Padri Filippini, n. 20, piano 3°. Sauli Annetta Demartini fu Antonio, nata a Genova nel 1815, moglie». La data di morte fu ricavata dai Verbali del Consiglio Comunale di Genova, 1860, seduta del 23 aprile 1860, p. 89.

17) Il cav. Damiano Sauli fu eletto nel collegio di «Rivarolo di Genova» per le legislature 50-51 (successe a Parodi Adolfo) e 52-53 (ebbe a sua volta come successore Monticelli Pietro). Cfr. Calendario generale del Regno, anni dal 1850 al 1853, elenco deputati. «Rivarolo di Genova», in seguito denominato Rivarolo ligure, fu una delle località incorporate nel Comune di Genova con R. Decreto promulgato il 22 gennaio 1926.

18) [Sauli Damiano] Dei bacini di carenaggio in particolare di quello costruito in Genova dal 1747 al 1851. Memoria di..., Genova, Tipografia Ferrando, 1852.

Benché ricca di dettagli, essa non contiene alcun riferimento all'identità dell'impresario che eseguì il lavoro.

Feci in seguito, inutilmente, altre ricerche in merito e solo recentemente ho avuto occasione di prendere visione di un opuscolo[19] nel quale è scritto che il 16 ottobre 1846 a Genova in piazza Fossatello fu stipulato il contratto di appalto per le opere murarie del bacino tra l'Azienda generale della Marina e l'impresario Pietro Gambaro del fu Bernardo, genovese. L'impresario si sottometteva al meticoloso e dettagliato capitolato predisposto da Damiano Sauli e versava la cauzione richiesta.

L'estensore della memoria elogia vivamente il fatto che per potere eseguire l'opera il Gambaro fu costretto ad impegnare il proprio patrimonio, quello degli eredi, parte di quelli di alcuni suoi amici che generosamente vollero a lui associarsi nell'opera rischiosa, attratti non da desiderio di lucro, ma dall'intento di giovare alla propria città.

Il 23 marzo 1852 P. Gambaro consegnò ad una Commissione dell'Amministrazione marittima (Orazio di Negro, G.B. Garibaldi ed Antonio Parodi) il bacino di carenaggio completo e funzionante. Tuttavia alla cerimonia non parteciparono gli altri protagonisti. Infatti ai primi di gennaio del 1851 il Principe Eugenio aveva lasciato la carica di comandante della Marina e la stessa.

Anche il Sauli, benché avesse raggiunto il grado di colonnello e la carica di comandante in seconda del Genio Marina, aveva lasciato la stessa[20]. Il 4 luglio 1851 era divenuto ingegnere capo del Comune di Genova[21].

D. Sauli veniva così a trovarsi contemporaneamente ingegnere capo del Comune e deputato al Parlamento. Questa situazione fu criticata da numerosi suoi colleghi del Consiglio Comunale. A conclusione di una discussione in seno allo stesso fu imposto al Sauli di optare fra le due cariche. Incautamente preferì mantenere quella di deputato e manifestò la scelta con una lettera al Sindaco e da questi letta nella seduta del 22 giugno 1853[22].

---

19) GONNI GIUSEPPE, *L'ammiraglio principe Eugenio Savoia-Carignano e Damiano Sauli,* estratto dalla Rassegna storica del Risorgimento, anno X, fasc. I, anno 1923. È conservato dalla Biblioteca di Palazzo Rosso in Genova.

20) È da notarsi che alla fine dei moti del '49, entrato a Genova il generale Lamarmora a seguito dell'armistizio, D. Sauli fu collocato a riposo. La stessa sorte era capitata al contrammiraglio Mameli e ad altri valorosi ufficiali. Cfr. L. BALESTRERI, *I moti genovesi del '49*, Genova, Editrice realizzazioni grafiche artigiana, 1967, pp. 106-107.

21) Processi verbali del Consiglio Comunale di Genova, 1851, p. 144.

22) Verbali del Consiglio Comunale di Genova, cit., 1853, p. 149.

D. Sauli preparò successivamente un progetto per la stazione del Principe (vedi più avanti) ed in collaborazione con l'architetto Angelo Diaz un progetto per la costruzione di case popolari[23]. Questo grande tecnico, uomo integerrimo, generoso con i poveri, morì cinque anni dopo. Oltre al bacino ed ai progetti appena citati si ricorda quello per l'arsenale di La Spezia (fu il primo) e l'altro, in contrapposizione, per un arsenale da collocarsi nella rada di Vado (Savona).

Damiano Sauli giunse alla morte tanto povero che la civica amministrazione, memore delle sue virtù e delle sue opere, decise di mettere gratuitamente a disposizione nel Camposanto di Staglieno un posto decoroso per la tumulazione della salma. In Genova simile riguardo era toccato solo al poeta Giovanni Torti (Milano 1774 - Genova 1852)[24]. Un tecnico veniva così posto allo stesso livello di un letterato!

La stazione ferroviaria del Principe

Subito dopo l'entrata in esercizio della strada ferrata Torino-Genova i convogli arrivavano e partivano da piazza Caricamento. Qui si era anche svolta la cerimonia dell'inaugurazione il 20 febbraio 1854[25].

Il desiderio di uno scavo ferroviario definitivo indusse numerosi ingegneri, sia a titolo personale che per incarico di pubbliche amministrazioni, a predisporne i progetti. Erano sempre frutto di difficili elaborazioni, perché le aree a disposizione erano insufficienti, e notevolmente accidentati i terreni.

Tra i progetti esaminati dal Consiglio Comunale tre sono degni di menzione[26]. Il primo fu elaborato dall'ingegnere Maus[27] ed approvato il

---

23) Verbali del Consiglio comunale di Genova, 1855, p. 19.

24) Verbali del Consiglio comunale di Genova, 1860, pp. 89-90.

25) Cfr. Doldi Sandro, *Scienze e tecnica in Liguria,* cit., pp. 309-318; ed anche Doldi S., *Le opere scientifiche del fondo Brignole-Sale* presso la Biblioteca Berio, in La Berio, XXV, 1985, fasc. I, pp. 18-22 e p. 32 (punto 45).

26) Relazione sopra i progetti di stazione in Genova delle Strade ferrate dello Stato presentati dall'ingegnere signor Damiano Sauli e dal signor L. Antonio Deferrari. Archivio storico del Comune di Genova, Amministrazione municipale 1860-1909; 1776/9 «Ferrovie».

27) Maus Henri di Namour (24 ott. 1824-   ), ingegnere ferroviario belga. In collaborazione con il geologo Giacomo Sismonda rielaborò il progetto per il traforo del

5 ottobre 1852. Ne fu relatore Giovanni Ansaldo. Il secondo fu preparato dall'ingegnere Rembaux ed approvato il 19 settembre 1853; il terzo dall'ingegnere Mazzucchetti: fu esaminato e preferito nel 1854.

Detti progetti prevedevano di collocare la stazione definitiva all'incirca nella stessa area e cioè nella zona dell'Annona, di San Paolo e di quella che si poteva ricavare spostando la strada allora esistente tra la piazza del Principe Doria e quella dell'Acquaverde.

Nessuno dei progetti appagava in pieno. Fu scelto quello del Mazzucchetti perché appariva il più convincente. Per la sua esecuzione era indispensabile l'abbassamento del piano di piazza Acquaverde e lo spostamento del monumento a Cristoforo Colombo; due esigenze che fecero discutere a lungo.

A dimostrazione che il problema dello scalo ferroviario era tutt'altro che risolto si ricorda che nel 1855 gli ingegneri Damiano Sauli e Luigi Antonio Deferrari presentarono separatamente al Comune di Genova due progetti per la stazione del Principe (vedi la nota 26). Erano più ambiziosi dei precedenti, ma per l'esecuzione si dovevano demolire troppi edifici. Inoltre la stazione ferroviaria si sarebbe ancor più allontanata dal centro cittadino e questo sarebbe stato un danno per i viaggiatori.

I due progetti furono esaminati dalla Commissione appositamente costituita, e fu giudicato migliore quello del Sauli. Tuttavia furono ambedue lodati senza che fosse appagato il desiderio degli autori di vederli proposti alla Direzione Generale delle Strade Ferrate.

Verso la metà del 1856 prendono il via i preliminari per la costruzione della nuova stazione: la pubblicazione dell'avviso d'appalto dei lavori[28], l'esproprio dei terreni occorrenti, la definizione dei programmi di esecuzione dei lavori.

Vincitore dell'appalto concorso per la costruzione della stazione del Principe fu l'impresario Pietro Gambaro. Ne è prova una lettera[29] da lui scritta al Sindaco di Genova in merito ad una controversia riguardante il

---

Frejus redatto nel 1832 da Giuseppe Medall di Bardonecchia. Il progetto fu poi eseguito da un gruppo di ingegneri tra i quali si trovava il savoiardo Germain Sommeiller (1815-71). G. GAROLLO, *Dizionario biografico universale,* Milano, Ulrico Hoepli, 1902, voce Medall.

28) Lettera del ministro dei Lavori pubblici in data 6 luglio 1856 al sindaco di Genova, Archivio storico del Comune di Genova - Amministrazione municipale 1860-1909 - 1755/11 «Ferrovie».

29) Archivio storico Comune Genova, ib.

diritto di proprietà delle lastre di pietra tolte dal suolo di piazza Acquaverde, evidentemente per procedere all'abbassamento del piano della medesima. Asseriva il Gambaro che in forza del capitolato d'appalto le lastre appartenevano all'impresario, mentre il Comune di Genova le considerava proprie. La lettera è del 19 settembre 1856 e così firmata: «Pietro Gambaro impresario per lo scalo della ferrovia». Egli voleva così innalzare uno steccato tra la sua posizione di impresario e la sua carica di membro del Consiglio comunale!

I lavori erano iniziati da pochi giorni[30], benché il progetto di Mazzucchetti non fosse ancora stato approvato in maniera definitiva[31].

Per la morte di Pietro Gambaro avvenuta circa un anno e mezzo dopo l'inizio dei lavori, gli stessi furono interrotti. Non erano ancora ripresi ai primi di aprile del 1858[32]. Nel frattempo era stato dato incarico ai già ricordati Fratelli Orlando di costruire la grande tettoia in ferro per la copertura dei convogli ferroviari in sosta. Con malcelato orgoglio il cronista annotava che in lunghezza questa tettoia superava di metri dieci quella della stazione di Alessandria.

Dopo che fu ultimata, la stazione del Principe venne aperta all'esercizio il 3 settembre 1860[33]: ne fu l'inaugurazione un pranzo offerto dal commendatore Bona[34] «agli ingegneri, ufficiali ed impiegati» dell'Amministrazione delle Strade Ferrate[35].

Come sappiamo la stazione del Principe era stata progettata e costruita sotto la direzione dell'ingegner Mazzucchetti. Essa comprendeva:

— un corpo di fabbrica per la vendita dei biglietti, per le sale d'aspetto, gli uffici e le abitazioni degli impiegati;

— tre tettoie in ferro: la maggiore copriva quattro binari con interposti tre marciapiedi. Una seconda tettoia serviva alla sosta delle carrozze passeggeri ed una terza per il servizio merci[36].

---

30) Corriere Mercantile 7/9/1856.
31) Corriere Mercantile 2/12/1856.
32) Corriere Mercantile 25 e 26/4/1858, n. 98, p. 2.
33) Corriere Mercantile n. 207 del 3 sett. 1860.
34) Bona Bartolomeo (-1870) di Nizza Monferrato, dal 1814 fu intendente generale delle strade ferrate del Piemonte. Nel 1854 — cioè dopo l'inaugurazione della linea Torino-Genova — fu nominato senatore; fu ministro dei Lavori Pubblici negli anni 1857-59 — Cfr. Garollo, Dizionario biografico, cit., voce Bona.
35) Gazzetta di Genova n. 209 del 4 sett. 1860, p. 3.
36) Corriere Mercantile n. 208 del 4 sett. 1860, p. 3.

Lamentava il cronista che la stazione c'era, ma era quasi inaccessibile a causa delle pessime condizioni delle strade di accesso. Ed inoltre che la nuova collocazione del monumento a Cristoforo Colombo non era degna della fama di questo grande navigatore!

La Chiesa dell'Immacolata

È più noto che il nome di Pietro Gambaro è legato ad un'altra opera architettonica di cui egli non vide il compimento: la chiesa dell'Immacolata in via Assarotti a Genova. Questa via era stata tracciata da Carlo Barabino sin dal 1835 ed i lavori erano incominciati verso il 1850. Pertanto la nuova via era stata ultimata poco prima dell'inizio dei lavori per l'esecuzione della chiesa.

Pietro Gambaro, uomo di profonda fede, all'apice del proprio potere imprenditoriale e finanziario aveva deciso di erigere, a proprie spese, un tempio insigne in ricordo del dogma dell'Immacolata Concezione, non appena fu proclamato da Pio IX (1854). P. Gambaro acquistò dai Conti Fieschi una area dagli stessi posseduta in via Assarotti e vi costruì un grande edificio riservando tuttavia il terreno necessario all'erezione della chiesa[37].

L'idea di costruire una chiesa in via Assarotti fu osteggiata da parte del Consiglio Comunale. Superate le difficoltà, il Gambaro iniziò i lavori nel 1856, l'anno in cui ottenne l'appalto per la costruzione della stazione del Principe. Il progetto era stato preparato dall'architetto Domenico Cervetto il quale aveva preso come modello la chiesa di S. Ambrogio esistente in Genova[38].

Pietro Gambaro morì nel 1858, quando i muri si erano innalzati di pochi metri dal suolo. Quasi contemporaneamente moriva il Cervetto. I lavori furono sospesi.

Nel 1864 si manifestò in Genova la volontà di riprenderli e fu nominata un'apposita Commissione (Maurizio Dufour, Giacomo Durazzo, Giovanni Migone, Rodolfo Pallavicino ed Enrico Lorenzo Peirano). Questa

---

37) Traverso L. - Maurizio Dufour, *Genova, Scuola tipografica per giovani derelitti,* 1922, pp. 146 e seguenti. Novella P., *Guida di Genova,* Genova, 1922, pp. 309-313, De Simoni L., *Le chiese di Genova*, Genova, Ind. grafiche Ceretti, 1948, pp. 289-94.

38) De Simoni L., *Le chiese di Genova,* cit., p. 289.

iniziò la raccolta del denaro occorrente mediante pubbliche sottoscrizioni. La direzione dei lavori fu affidata al pittore ed architetto Maurizio Dufour che, benché nato e morto a Torino (8 luglio 1826 - 17 agosto 1897), fu attivo in Genova durante l'intera sua vita.

Egli era figlio di Lorenzo (1798-1853) il quale, provenendo da Torino, fondò a Sampierdarena nel 1829 la «Raffineria Dufour-Allard» per la raffinazione dello zucchero greggio importato. L'attività della Ditta cessò nel 1840 e fu ripresa ed ampliata da Luigi Dufour, figlio terzogenito del citato Lorenzo e quindi fratello di Maurizio[39].

L'8 dicembre 1867 fu aperta al pubblico la prima cappella della nuova chiesa; il 20 aprile 1873 la chiesa, ormai completata, fu aperta al culto.

La vedova ed i figli di Pietro Gambaro, nell'intento di onorarne la memoria, fecero costruire l'altare di San Pietro (opera dello scultore Agostino Allegro) collocato nella cappella di sinistra della crocera. Per la realizzazione dell'altare gli eredi Gambaro impiegarono il ricavato dalla cessione dell'area in precedenza acquistata da Pietro Gambaro per l'erezione della chiesa e le opere edili a tale scopo da lui compiute[40].

Proposta di ampliamento del porto franco con costruzione di dock nel porto di Genova

Un progetto precedentemente elaborato per questo scopo prevedeva di utilizzare l'Arsenale di marina e le sue dipendenze. Secondo alcuni membri di una Commissione incaricata nel 1849 di esaminarlo, la realizzazione sarebbe risultata tanto costosa da non essere sopportabile dal «Commercio».

Nei primi mesi del 1851 Pietro Gambaro sottopose alle pubbliche autorità un proprio progetto che prevedeva la collocazione del porto franco e dei docks — grosso modo — nel seno di S. Limbania (nelle adiacenze dei giardini Doria). Il Gambaro evidenziò in un opuscolo[41] i vantaggi della so-

---

39) FAMIGLIA DUFOUR, *Cento anni di attività industriale*, Genova, Poligrafica Ligure, 1934. DOLDI S., *Scienza e tecnica in Liguria dal settecento all'ottocento*, Genova, Ecig, 1984, pp. 295-96.

40) TRAVERSO L., - MAURIZIO DUFOUR, cit., p. 148.

41) [PIETRO GAMBARO], *Alcuni brevi riflessi sopra il progetto per lo stabilimento di un porto-franco al mare con attiguo dock*, Genova, Tipografia Frugoni, 1851.

luzione da lui proposta: oltre che essere molto più economica, di quella del progetto del 1849, avrebbe portato maggiori vantaggi ai commerci marittimi.

Un gruppo di capitani marittimi (Erasmo Piaggio, Giovanni Bianchi, Domenico Bozano, Gio. Bernardo Berlingieri, Giuseppe Galleano, Giuseppe Villa) fu incaricato di esaminare il progetto di P. Gambaro. Il 7 giugno 1851 i predetti esperti fecero un accurato sopralluogo e compilarono successivamente una relazione sfavorevole al Gambaro[42]. Sostenevano infatti di «non potere approvare l'occupazione di quella vasta superficie del porto di Genova che il progetto Gambaro esigerebbe creando nell'istesso tempo imbarazzo al libero movimento dei bastimenti».

I progetti per i dock e l'ampliamento del porto franco nel porto di Genova si susseguirono numerosi per non pochi anni.

Quasi senza utilità nella primavera del 1853 la Municipalità genovese chiamò in città uno specialista d'oltre Manica per le costruzioni marittime, J. Rendel affinché esaminasse e giudicasse tutti i progetti esistenti per lo scopo suddetto[43]. Anch'egli ne elaborò uno![44].

---

42) Risposta della commissione tecnica incaricata di studiare il miglior modo di trasformare la darsena in dock commerciale alla memoria del Sig. Cav. Sauli in appoggio ad un nuovo progetto di dock nel porto di Genova — Genova, L. Pellas, 1853, documento E, pp. 76-77. — Cfr. anche [DEFERRARI LUIGI A.] *Rimostranze scritte a norma della Commissione governativa per l'esame dei progetti di dock,* Genova, Tipografia Gazzetta dei Tribunali, 1856, p. 22, nota 1.

43) DOLDI S., *Agostino Carosio e la sua invenzione*, in La Berio, XXVII, 1987, fasc. 1, p. 454.

44) [DEFERRARI LUIGI A.], *Rimostranze scritte a norma della Commissione governativa per l'esame dei progetti di dock,* Cit., p. 22, nota 7.

Liguri Illustri

NOTA SULLA FAMIGLIA DI GIAN BATTISTA SPOTORNO, PRIMO PREFETTO DELLA «BERIO»

In queste brevi note si desidera accennare della famiglia Spotorno e della sua origine. Nella breve autobiografia[1] P. Spotorno esordisce: «Nacqui in Albissola (diocesi di Savona) addì 24 ottobre 1788, essendosi in esso luogo ritirato mio padre dopo le sventure della casa. In S. Francesco a Ripa è l'epitaffio di Francesco Spotorno mancato costì in Roma nel 1646, e detto *ingenuae probitatis viro*. Per altro la nostra famiglia è di Celle (luogo pure della diocesi di Savona), ed ascritta alla città savonese da due secoli e mezzo ...».

In realtà la famiglia Spotorno s'incontra non solo nei più antichi registri parrocchiali rimasti[2] e negli *Statuta Cellarum* revisionati nel 1414[3], ma in documenti più antichi come, ad esempio, nel giuramento del 1394 prestato al comune savonese dagli uomini di una frazione di Celle, verosimilmente Pecorile[4]. Sulla galea *S. Antonio* partecipe della guerra levantina nel 1351, fra gli oltre duecento imbarcati, compaiono alcuni Spotorno sia di Celle sia di Spotorno[5].

In particolare gli Spotorno erano diffusi nelle località *Pecorile* e *Narichetti*; frazioni a ponente di Celle[6], confinanti con Albisola Superiore. È plausibile che Narichetti[7] sezione estrema di Pecorile, abbia assunto tale nome in epoca meno antica: esso sembra tragga origine dalla famiglia Richetti (originata dalla Spotorno, come vedremo) che la possedeva o almeno la abitava; nel 1451 ad esempio, un Antonio Richetti era uno dei *sindaci* degli uomini di Celle appartenenti alla giurisdizione savonese[8]. In queste antichissime case, in fregio al tracciato originale della Via Aurelia[9] nacque nel 1414 Francesco della Rovere, futuro Sisto IV (1471-1484), come attestano le fonti e gli storici più accreditati[10].

---

1) Premessa al volume postumo della *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1858, V, p. IX-XXVII.

2) *Libri baptizatorum* 1549-...., *Libri mortuorum* 1583-...., *Libri matrimoniorum* 1575-...., *Libri confirmationis* 1646-...., *Stati animarum* 1633-....

3) *Gli statuti di Celle* a cura di M. Cerisola Bordighera, Istituto Internazionale Studi Liguri, 1971.

4) 1394 dic. 5: Archivio di Stato Savona, *Liber Catenae* I, c. 52v (N. RUSSO, *Le origini e la costituzione della Potestaria Varaginis Cellarum, et Arbisolae*, Savona, Bertolotto, 1908, p. 284).

5) G.L. BRUZZONE, *I savonesi nella spedizione militare in Oriente del 1351-1352*, in «Saggi e documenti III», Genova, Istituto Colombiano, 1983, pp. 153-228.

6) Cfr. G.L. BRUZZONE, *Entroterra cellese (note di storia e d'arte)*, in «Savona economica», XI, n. 8, agosto 1979 (= in «Ponente d'Italia», gennaio-dicembre 1979).

7) Dagli indigeni *Inenrichetti*, nella mappa del Comune *Enrichetti*, assente nella tavoletta dell'I.G.M.: si può cfr. *Alla scoperta di Celle attraverso la ricerca toponomastica*, Celle, Scuola Media Statale «G. Risso», 1982, p. 68.

8) Cfr. N. RUSSO, *Su le origini ...*, cit., p. 288, doc. 79; N.M. RUSSO, *Il Papa conteso*, in «Il Lavoro» 12 febbraio 1945.

9) Che risaliva ad Albissola come testimoniano due antichi ponti, per la località *Ponte de' Siri* (appunto) e fiancheggiando l'odierna chiesa di S. Nicolò.

10) Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina la cui *Vita Christi ac omnium pontificum* (RR II SS III 1735 coll. 1053-65 o II ediz. 1932) gli ottenne la carica di prefetto della Biblioteca Vaticana e le cui notizie re-

Parlando appunto della nascita del Pontefice francescano e gran teologo mariano, Gian Battista Spotorno scrive: «Gli Spotorno benché da mille avversità percossi, e furono sempre e sono oggidì ancora padroni di quella casa ove nacque il figliolo di Leonardo e ne mostrano la stanza. Né Sisto lasciò senza premio gli ospiti di sua madre; perciocchè innalzato al governo della Chiesa, mandò uno di loro per collettore apostolico degli spogli ecclesiastici nell'isola di Corsica, dal quale vengono, con successione non mai interrotta i nobili Spotorno di Ajaccio che fioriscono tuttora. Le quali cose potrei confermare con atti e carte autentiche se il parlare dei suoi non fosse cosa poco gentile, specialmente a coloro, che, perduto quasi tutto l'antico retaggio, del grado primiero null'altro serbano che inutil cognome»[11].

Da queste case invero fiorirono più o meno direttamente nel divenire temporale, innumerevoli generazioni spotornine che si allargano un po' dappertutto. Lungi dal darne una rassegna, mi viene in mente Salvatore Spotorno, valente architetto del Seicento, autore, fra l'altro, della cattedrale di S. Pietro (1686) in Ales[12]; o Maria Spotorno che andata sposa a Domenico Boggero e andata ad abitare *in arenario* ovvero presso il lido[13], diede alla luce Gian Battista più noto come P. Basilio scolopio, letterato, patriota spagnolo[14].

Avvicinandoci ai nostri tempi ricordo due Spotorno conosciuti sotto mentite spoglie, i cui ascendenti erano emigrati ad epoca imprecisata in Corsica (ma forse quando era dominio della Serenissima) e successivamente passati in Francia. Uno è René Coty, nato a Le Havre nel 1882 e morto nel 1962, uomo politico francese militante nei repubblicani di sinistra, poi repubblicano indipendente e presidente della repubblica (ultimo della quarta) francese dal 16 gennaio 1954 all'8 gennaio 1959. Il cognome sembra nato come sopranome, perché in Corsica gli Spotorno eran detti *ceux de la côte*, cioè della riviera ligure, allora Genovesato. Conforta l'addentellato cellese il fatto che René Coty negli anni dieci, non ancora famoso e carico d'impegni, aveva iniziato le pratiche per costruirsi una villa nella Pineta dei Bottini, di fronte a Pecorile[15]. L'altro è François Spotorno, celebre profumiere, nato in Corsica, che assunse il cognome Coty una volta stabilitosi a Parigi.

Dell'altra famiglia di Pecorile, i Richetti, ritengo sufficiente menzionare due celebrità nate in Provenza, dove da secoli la famiglia s'era trasferita. Arricchitasi col commercio, naturalizzato il cognome in *Riqueti*[16], nel 1570 aveva

---

lative a Sisto IV possono considerarsi di prima mano, ufficiali persino, come già osservò L. VON PASTOR (*Storia dei Papi* ..., trad. it. A. Mercati Roma, desclée, vol. II, 1942, p. 636, nota 4).

11) G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., vol. II, 1824, p. 110.

12) G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico* ..., Torino, Maspero, Tomo I, 1833, *sub voce*, Ales (p. 174); tomo IV, 1837 *sub voce* Celle (p. 358). La notiziola dell'architetto Salvatore nella *voce* «Celle» del Casalis fa propendere — secondo lo scrivente — a ritenerla dello Spotorno. Il nipote Nicolò Spotorno testimoniò essere dello zio gli articoli di queste località: Albissola, Ellera, Bergeggi, Biestro, Cengio, Chiavari etc. Luigi Descalzi (*Storia di Noli*, Savona, Bertolotto, 1902, p. 34) testimonia essere del nostro Barnabita quello di Noli.

13) *Status animarum* 1743: Archivio Parrocchiale S. Michele, Celle.

14) A. PASTOR-BELTRAN, *Biografia del Padre Boggiero*, Zaragoza, Heraldo de Aragon, 1959 o anche la più accessibile *voce* nel *Dizionario biografico degli Italiani*, in perpetuo corso di stampa.

15) Cfr. F. MARTA, *Case Richetti*, in «Liguria», XXII, n. 9. agosto 1955, (n. spec.), p. 12.

16) Per onestà scientifica ricordo che esiste anche l'ipotesi la quale ritiene *Riqueti* oriundi da Firenze (Riqueti deriverebbe allora da Arrighetti).

potuto comperare la signoria di *Mirabeau*, ottenendone un secolo dopo (1685) il titolo di marchesato. Honoré (primo marchese) ebbe figlio Victor e questi Gabriel-Honoré (secondogenito). Il marchese Victor (1715-1789) fu militare ma soprattutto scrittore politico ed economista, amico o conoscente dei maggiori illuministi dell'età sua, e le cui dottrine ebbero non poco influsso. Ancora più illustre suo figlio il conte Gabriel-Honoré (1749-1791) che dopo una vita movimentata, divenne sino alla morte precoce, un protagonista della Rivoluzione francese[17].

* * *

Ma è tempo di dare la lettera di G.B. Spotorno. Essa è diretta ad Antonio Spotorno di Palermo, capo dell'ufficio di stato civile di tale città, ed informa brevemente ma con succo, sulla discendenza della famiglia. Il testo è sufficientemente perspicuo sia quanto alla conoscenza, fortuita e piacevole, dei parenti isolani, sia quanto al contenuto sul quale — considerata la competenza, dello Spotorno — sarebbe sciocca presunzione intervenire.

L'originale appartiene ancora (se non andiamo errati) alla famiglia Spotorno palermitana; chi scrive infatti si è servito di una copia conforme all'originale, eseguita nel 1928 da un discendente omonimo dell'illustre barnabita.

Gian Luigi Bruzzone

---

17) Cfr. l'interessante G.H. RIQUETTI-MIRABEAU, *Esprit de Mirabeau ou manuel de l'homme suivi d'un précis historique de sa vie* ..., Milan, Imprimerie italienne et française, 1797-98, tomes quatre.

Lettera di G.B. Spotorno
al Signor Antonio Spotorno, Palermo

Genova, 24 Ottobre 1836

Illustrissimo Signore,
quando io legalizzavo il ramo dei signori Pallavicini senza sapere quale uso ne volessero fare, né dove spedirlo, io ero ben lontano dall'immaginare che dovessi venire a Palermo e che mi avesse a procurare la dolcissima consolazione di vedere i caratteri dei miei congiunti.

Mio padre, di felice memoria, più volte mi aveva detto che un ramo della nostra casa era stabilito a Palermo; e saranno circa venti anni che una signora siciliana, moglie del colonnello Levuoni, mi affermava che un suo figlio era stato costì alla scuola di un canonico (così essa diceva) di cognome Spotorno.

Adunque rendendo grazie sincere a V.S. ed al Signor Don Mariano Suo zio della compiacenza che hanno usato meco, stimo bene darLe in poche parole un cenno storico della nostra famiglia.

La piccola repubblica di Noli, nella riviera occidentale di Genova, essendo in guerra con la città di Savona, espugnò circa il 1227 il castello di Spotorno[18] ed i nostri antenati, che riconoscevano quel feudo del comune di Savona, ebbero a fuggire ed ottenere un troppo scarso compenso nella villa di Pecorile (Parrocchia e comunità di Celle) che fu loro assegnata.

Nel 1260 vi erano due capi di famiglia: Enrico di Spotorno e Guglielmo di Spotorno e loro figli rispettivi. Da Enrico, ossia Enrichetto, ebbe nome il casale di Richetti, parte di Pecorile.

Un ramo venne a stabilirsi nella città di Genova, parrocchia di S. Croce[19], e vi fioriva intorno al 1440, come dalle carte dell'archivio di San Giorgio, lo credo spento.

I genitori di Sisto IV, Sommo Pontefice, per il timore della peste che affliggeva Savona e la vicina Albissola, si rifugiarono in Pecorile, dove nacque l'avventurato figlio nelle case nostre (Sisto IV) il quale mandò uno dei nostri antenati per Collettore apostolico delle spoglie nell'isola di Corsica, dove in Ajaccio fissò il soggiorno, e vi fiorisce tuttora la casa Spotorno fra le principali di quella città.

Un altro ramo si recò ad abitare in Savona, fu scritto nelle case patrizie, e un Sebastiano, verso il 1590, vi ebbe la dignità di magnifico Priore degli Anziani che era l'essere supremo di Savona. Stefano di Spotorno, che era padre del Sebastiano, generò da tre mogli 42 figli di ambo i sessi, dei quali sopravvissero 18, e tra di essi Antonio che nel 1583 fece fabbricare la sepoltura della sua famiglia nella chiesa di San

---

18) Per il fatto cfr. BERNARDO GANDOGLIA, *La città di Noli*, Savona, Bertolotto & Isotta, 1885, pp. 109 e segg.; IDEM, *In Repubblica vita intima degli uomini di Noli ...*, Finalborgo, V. Bolla, 1926, p. 15; L. DESCALZI, *op. cit.*, pp. 198-199.

19) Non *S. Croce e S. Camillo* in Portoria, ovviamente, ma la chiesa già esistente con un ospedale nel 1191 presso N.S. di Castello e ristrutturata nel 1593. Oggi è rimasto il nome alla via.

Giacomo[20]. Questo ramo è oggidì estinto, e il canonico Gian Domenico Spotorno dispose di tutto, parte a favore delle sue sorelle, parte in opere pie, dimenticando i parenti di Pecorile.

La fecondità della famiglia e le continue divisioni e suddivisioni ne hanno offuscato l'antico splendore. Per altro il signor Antonio di Spotorno che abita in Celle è ricco ed attualmente si trova sindaco della sua patria. Ricco negoziante vive in Monteppellice di Francia il signor Giacomo Spotorno. Dovizioso è pure in Ajaccio il signor Giovanbattista.

Mio padre, che Dio abbia in gloria, discendeva dal ramo primogenito di Richetti, ma per la divisione dei suoi due fratelli e trovando scarso il patrimonio in terreni, abbandonò la villa di Pecorile e venne a stabilirsi in Albissola, luogo tra Celle e Savona, negoziando in panni ed olio. Egli aveva nome Pasquale, figlio di Francesco. Lasciò quattro figlie tutte maritate, ma tre sono già vedove e quattro maschi: 1) Francesco che avendo consumato ogni suo avere, vive con suo figlio, don Pasquale arciprete della ricca parrocchia di Cogoleto, diocesi di Savona[21]; 2) Giuseppe Gregorio; 3) Gian Battista che scrive questa lettera, sacerdote, professore nella regia Università di Genova, bibliotecario della città e cavaliere dell'Ordine reale equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro; 4) Pietro Giovanni dottore in medicina e chirurgia. Dei due fratelli di mio padre, Giuseppe non lasciò prole, di Girolamo vive in Pecorile, casale di Richetti, un maschio che ha un solo figlio.

L'antico stemma della famiglia è un'aquila d'oro in campo azzurro con le ali mezzo aperte che si posa sopra tre monti. I nostri cugini di Corsica vi aggiungono tre stelle sul capo dell'aquila. Io sono l'unico del nostro cognome che si trovi in Genova. Gli altri sono in Celle ed in Albissola, due borghi della provincia di Savona, parte in Francia ed in Corsica.

Mi farò tutte le premure di fare le ricerche che V.S. mi accenna; ma per tale oggetto mi conviene recarmi in Savona ed a Celle, come farò in Dicembre prossimo, cosicché nel venturo Gennaio potrò dare un distinto ragguaglio. Debbo peraltro avvisare V.S. che tutte le ragioni giuridiche non rinnovate nei loro titoli nel 1836 sono state prescritte in forza della legge Napoleonica posta in vigore nel Genovesato nel 1806, a tenor della quale 30 anni bastano alla prescrizione legale. Ad onta di questo io farò le diligenze possibilità ed a Lei darò un distinto ragguaglio.

Mi dimenticavo di dirLe che due fratelli Spotorno, partiti da Celle, se ne andarono gli anni scorsi a trafficare a Gibilterra dove sono tuttora[22]. Io non li conosco, ma una loro sorella, la signora Angelica, si è maritata assai recentemente in Albisso-

---

20) È il complesso francescano, ad Oriente di Savona, fondato nel 1470-72. La chiesa divenne il sepolcreto di molte famiglie insigni e s'abbellì di pitture e arredi notevolissimi. Anche il convento non fu da meno, fucina di dottrina e di cultura; si pensi che dalla biblioteca «sessanta dei più cospicui / codici / furono donati nel 1563 a Filippo II per la Biblioteca dell'Escuriale» (I. Scovazzi-F. Noberasco, *Storia di Savona*, Savona, 1928, vol. III, p. 294). Ma tanta ricchezza andò dispersa con le soppressioni degli ordini religiosi e gli incameramenti dei loro beni. Il sacro complesso divenne caserma ed oggi non manca molto a che divenga un rudere.

21) Ma in seguito sembra abitasse a Celle, ché ad esempio, lo troviamo intervenire più volte nella Conferenza di S. Vincenzo de Paoli di Celle: cfr. *Libro dei verbali* e lettere superstiti di tale conferenza (1853-1950) presso l'Archivio parrocchiale di Celle.

22) Invero a Gibilterra e altrove esistevano già nel Settecento e forse anche prima, nutriti gruppi o colonie di Cellaschi.

la con il signor Tomaso Arduino. Da questa signora potrò avere qualche lume riguardo i beni fondi che V.S. mi viene indicando, avendo qualche ragionevole sospetto che detti beni fossero posseduti ed occupati dal padre di lei, da molti anni defunto.

Abbia la gentilezza di fare i miei sinceri e distinti ossequi al signor Don Mariano, Suo zio, ed al rev. Don Giuseppe Suo fratello, e si accerti che ogni cosa che io potessi rendere loro servigio, me ne farò sempre un dolce dovere. E con affezione e rispetto mi dichiaro di V.S. Ill.ma.

Can. Cav. Prof. Giovan Battista Spotorno

Piccola rassegna bibliografica ligure

CALEGARI MANLIO. *La manifattura genovese della carta (secc. XVI-XVIII)*. Genova, E.C.I.G., 1986; 8°, pp. 174.

Non è possibile presentare quest'opera senza puntualizzare la citazione dell'Autore, tratta da un documento mercantile del 1568: «In quasi tutta l'Europa altra carta non s'adopra che quella de' Genovesi».

In questo suo lavoro, il Calegari affronta nuovamente il tema, lo approfondisce, lo amplia notevolmente, sulla base di notizie ricavate da rogiti notarili, da atti di processi civili e criminali, da suppliche, da indagini promosse dagli uffici e magistrature della Repubblica, documentando lo sviluppo dell'«Ars paperii».

Organizza la materia in nove ampi capitoli, integrati, alla fine di ciascuno, da accurate ed esaurienti note, analizzando nella successione logica e cronologica il ritmo di ascesa di questo apparato manifatturiero, che assunse in seguito dimensione europea, grazie al favore di molti governi e mercanti stranieri.

Il cuore della cartiera genovese, con la sua straordinaria espansione fu Voltri «paesaggio vivo e sonoro», che oltre a possedere una solida flotta di cabotaggio ed essere il crocevia dei traffici tra Lombardia e Oltregiogo Ligure, era favorita dai corsi d'acqua del Leira e del Cerusa, utilizzati per le cartiere.

L'indagine è compresa tra i primi decenni del '500, anni di slancio della manifattura, e gli ultimi decenni del '700 quando il commercio della carta inizia il suo declino. Da allora, afferma l'A., la cartiera diventa un sistema di relazioni sociali: c'è la figura del mercante capitalista, c'è il maestro, agente nello stesso tempo del mercante e controparte dei lavoratori (presiede alle operazioni della manifattura, sceglie i garzoni, contatta le famiglie da cui essi provengono). Accanto a queste due figure, il Calegari presenta i sensali, i commercianti, legali o clandestini, di stracci, di legna, di colla. Ricorda come gli anni quaranta del '500 siano gli anni più significativi della

manifattura: si afferma la «compositio laborerii» già preceduta dal «pactum», contratto stipulato tra maestro e mercante, e il «debito pubblico» chiave di volta di tutte le relazioni tra mercante e maestro e che induce a profonde modifiche sociali. In seguito maestri-mercanti diventeranno i nuovi attori della svolta produttiva, che la manifattura della carta vive nel Seicento.

In quest'ampia articolazione di temi l'autore non trascura il discorso sui risvolti giudiziari, che turbarono il processo di trasformazione della cartiera e l'analisi delle varie norme di regolamentazione emanate.

Tavole in bianco e nero e a colori, seguite da un indice delle didascalie e un indice dei nove capitoli, completano questa interessante monografia.

Giuseppina Ferrante

La poesia in Liguria. A cura di Stefano Verdino. Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1986; 8°, pp. 354 (Quinta Generazione, 20).

Il libro è un'antologia di testi di poeti liguri contemporanei, allestita da Stefano Verdino, il quale con questa raccolta propone una gamma capillare di voci nuove, che evidenziano esperienze e tematiche nuove.

Quasi tutti i poeti sono nati e residenti in Liguria: ve ne sono anche «emigranti» come li definisce Verdino, poiché per essi la Liguria è stata la matrice della loro vocazione poetica. I loro versi «non hanno alcuna voce regionale, ma rappresentano nel particolare taglio geografico aspetti e tendenze diverse del panorama nazionale» e «vanno colte e comprese per sé».

L'antologia è basata su testi editi. Alcuni di essi però sono offerti alla prima lettura per presentare lo «stato in fieri» di alcuni poeti.

Un'esplorazione analitica dei testi ha dato al Verdino l'occasione di chiarire aspetti e momenti dell'esperienza poetica dei nuovi poeti. Una nota critica, un profilo biografico e riferimenti bibliografici introducono i versi di ciascun autore.

In questo quadro variegato di poesie si possono leggere i versi di Alessandra Capocaccia Quadri, che colpiscono per la loro essenzialità, i versi di Guido Zavanone, la cui poesia «occupa uno spazio meditativo e metafisico»; i versi epigrammatici e ironici di Angelo Abbo; quelli di Giuseppe Conti, di Angelo Tonelli, di Beatrice Solinas Donghi e di molti altri — sono in tutte 35 gli autori —.

Nel suo saggio introduttivo, che precede l'Antologia, il Verdino delinea il quadro della situazione culturale della Liguria dallo scorcio dell'800 agli anni 30 del '900. Sostiene che non si può parlare di linea ligure, *perché la Liguria non fu un centro propulsore; al limite si può annoverare il gruppo Novaro-Boine-Sbarbaro-Ceccardi, che costituì la matrice più importante per Montale, con il quale si chiude la presunta* linea ligure.

Inesistente è l'area crepuscolare; è un momento significativo il simbolismo con un gruppo di letterati e artisti che diedero vita al Cenacolo di Sturla, con alcune riviste — Endimyon per esempio — e con il Primo libro dei Trittici, il più coraggioso testo di questo movimento. Ma il simbolismo si esaurisce presto, perché legato al positivismo e al dannunzianesimo.

Si riscontrano poi in Liguria fenomeni di epigonismo e di futurismo — vessillifero Mario Martini — ma fenomeno tardo. Lo studioso inoltre passa in rassegna le personalità emergenti dei poeti, attivi in Liguria in questa stagione culturale, ripercorrendo l'itinerario della loro tematica.

Giuseppina Ferrante

CESARE CATTANEO MALLONE. *I «politici» nel Medioevo Genovese (ricerche d'archivio). Il Liber civilitatis del 1528.* [Genova], s.e., 1987; 4°, pp. 382, tav.

L'interesse principale del volume è dato dalla pubblicazione del Liber primus civilitatis, *creduto completamente perduto e felicemente ritrovato dall'A. nell'Archivio Storico del Comune di Genova, durante lunghe e pazienti ricerche volte a ricostruire la storia delle famiglie patrizie genovesi. Il manoscritto comprende, divisi nei 28 alberghi, i nomi di coloro che furono assunti alla nobiltà dal 1528 al 1534 nel periodo immediatamente successivo alla riforma di Andrea Doria e costituisce l'antecedente del* Liber nobilitatis, *compilato agli inizi del XVII secolo in esecuzione al dettato delle* Leges novae *del 1576 e noto poi come Libro d'oro.*

Nei capitoli introduttivi l'A., riproponendo in forma riordinata e ampliata le relazioni da lui presentate agli annuali convegni sui ceti dirigenti genovesi, attraverso l'analisi delle Leggi del 1528 e delle Leges novae *del 1576 e il confronto tra il* Liber nobilitatis, *il* Liber civilitatis *e i documenti delle ascrizioni alla nobiltà, segue l'evoluzione della classe dirigente geno-*

vese dal Medioevo alla fine della repubblica aristocratica, mettendo a fuoco alcuni temi fondamentali, come il rapporto tra «nobili» e «popolari», il significato dei termini nobilis *e* civis, *la nascita e l'affermazione dell'*ordo unicus. *La trattazione, pur minuziosamente documentata e sostenuta dalla citazione di numerosi casi concreti, è condotta in modo vivace e elegantemente persuasivo. Colpisce favorevolmente il lettore la sicura competenza con cui l'A. disquisisce sul carattere e sul ruolo della nobiltà genovese, tenendo sempre presente il rapporto tra questa e la nobiltà non genovese e la società nel suo complesso. Oltre al* Liber civilitatis, *il volume pubblica altri documenti significativi, che forniscono i nomi delle famiglie esercitanti il potere a Genova prima e dopo la riforma doriana.*

Laura Malfatto

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE
Anno XXVIII - N. 3
Settembre-Dicembre 1988

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.924

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Laura Malfatto
Giuseppina Ferrante

SOMMARIO

Amalia Giordano - *Il terzo volume della «Istoria Ecclesiastica della Liguria» (901-1300) di Pietro Paganetti* pag. 3

Maria Rosa Moretti - Gli eredi del Calenzani, tipografi musicali del secolo XVII *e il Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali* » 20

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto » 40

Piccola rassegna bibliografica ligure » 62

Il terzo volume della *Istoria ecclesiastica della Liguria* (901-1300) di Pietro Paganetti

di Amalia Giordano

1. Descrizione del manoscritto

La Biblioteca Berio conserva una copia[1] manoscritta della *Istoria ecclesiastica della Liguria* di Pietro Paganetti in quattro tomi, di cui i primi due sono stati pubblicati e il terzo di questi, per i motivi che qui si esporranno, non vide le stampe.

Il terzo tomo[2] è un volume cartaceo composto da un foglio piegato, contenente due carte aggiunte in seguito, 12 quinterni, il primo dei quali però inizia con la seconda carta essendo stata la prima tagliata, e un sesterno, per un totale di cc. IV + 131; inoltre sono presenti un foglio di guardia al principio e uno alla fine. Le carte misurano mm 312 × 212; le due cc. aggiunte misurano mm 255 × 190.

Le filigrane sono di diversi tipi: il foglio di guardia all'inizio rappresenta un gallo sotto il quale sono le lettere E A M; le cc. I e IV, cotituenti un unico foglio, hanno rispettivamente due filigrane: la prima raffigura un cavaliere armato e sotto di esso la scritta NICOLO, la seconda raffigura un toro e la scritta POLERI; le due cc. aggiunte non hanno filigrana; nel testo, per i primi nove quinterni, la filigrana rappresenta un'aquila, negli altri tre e nel sesterno si ha uno stemma raffigurante un albero ai cui piedi è un toro e, sotto lo stemma, il monogramma ƎB.

Lo stato di conservazione del ms. è buono. La scrittura per le

---

1) Essa manca del primo volume della Storia e consta del secondo, terzo e quarto tomo e di due volumi di supplementi. Un'altra copia manoscritta, mancante del primo volume, è conservata nella collezione di manoscritti della Raccolta Durazzo. Cfr. *I manoscritti della Raccolta Durazzo*, a cura di DINO PUNCUH, Genova, 1979.

2) La collocazione del ms. in esame è: m.r., II, 4, 1.

prime 4 carte è centrata; da c. 5 in poi ogni carta presenta a destra un margine variabile da 50 a 60 mm, lasciato per le eventuali note.

Le righe vanno da un minimo di 28 a un massimo di 37; fa eccezione la c. 130 *r.* che ha 19 righe.

Gli scolorimenti e le macchie, che sono pochissime, non impediscono la lettura del testo, che è anzi molto chiaro.

Il ms. è composto da 8 cc., numerate da A a H, più 251 pagg. La cartulazione alfabetica è di mano archivistica moderna, mentre l'impaginazione è contemporanea. A partire dalla c. E fino alla fine del ms., in basso a sinistra, a matita e di mano moderna, si ha la cartulazione da 1 a 130.

Il *ductus* è uniforme, sebbene l'inchiostro abbia una diversa intensità, dovuta probabilmente alla stesura in tempi diversi; la scrittura è chiara; pochissime le depennature, le aggiunte in sopralinea e ai margini.

Questi elementi ci inducono a ritenere che il manoscritto sia opera di un copista.

La legatura, dell'epoca, è in pergamena.

2. Vita dell'autore

Pietro Battista Paganetti nacque a Bonassola, capitanato di Levanto, da Ignazio e da Maria Antonia; l'atto di battesimo[3], che ancora si conserva nell'archivio parrocchiale, reca la data del 21 febbraio 1729, che, probabilmente, è anche la data della nascita.

Non si sa nulla dei suoi studi, che dovette compiere prima in Bo-

---

3) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BONASSOLA, *registro dei battesimi*, fascicolo non numerato, *ad annum*: «1729, die 21 febbruarii. Petrus Baptista, filius domini Ignatii Paganetti et dominę Marię Antonię coniugis, natus ex legitimo matrimonio, baptizatus fuit a me Ioanne Francisco Farina; patrini fuere dominus Ioseph Serre quondam Hieronimi et domina Anna Paganetta domini Ignatii». Ed. in G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia ecclesiastica della Liguria rimasta in tronco*, in Giornale storico letterario della Liguria, 1906, pag. 431, con qualche errore di lettura.
L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, appendice, Genova, 1873, pag. 322, dove il Paganetti è detto figlio di Nicolò; allora non si conosceva ancora il suo luogo di nascita.

nassola e quindi a Genova, dove era entrato, molto giovane[4], a far parte della Congregazione dei Chierici Regolari Minori nella chiesa di Santa Fede di Pré; è probabile però che ben presto si facesse notare per le sue capacità intellettuali, dal momento che nel 1750 prese parte all'Accademia di filologia sacra[5], istituita nel 1746 dall'arcivescovo di Genova, monsignor Saporiti, per porre un valido argine alle nuove idee provenienti dalla Francia. In questa sede il nostro incontrò, nello stesso anno, Bernardo Poch[6], dotto abate, che lo incoraggiò a scrivere uno studio erudito, frutto di ricerche archivistiche, intitolato: *Della Commenda gerosolimitana detta volgarmente di S. Giovanni di Pré e degli atti di S. Ugone*, incluso poi nella sua opera maggiore.

La pubblicazione dell'*Histoire écclesiastique* di Claudio Fleury[7] aveva suscitato vivi dissensi per la libertà di vedute dimostrata dall'autore nei riguardi della Chiesa e dei miracoli; nel secolo del razionalismo illuministico, che cominciava a diffondersi anche in Italia, era sentito vivamente il problema della attendibilità da attribuirsi a miracoli e a fatti che non avevano altra documentazione che la tradizione. Il Paganetti risentì di questo clima e si propose di scrivere una storia ecclesiastica della Liguria che potesse conciliare le nuove teorie con l'ortodossia cattolica; riprese le ricerche negli archivi e lo studio degli autori[8] che avevano trattato della Chiesa ligure, e nel

---

4) L. GRILLO, *Elogi* cit., pag. 56 e segg.

5) G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 430.

6) G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 430.
Alla Biblioteca Berio sono conservati alcuni manoscritti autografi del Poch: *Annali del castello di San Remo*, ms. del sec. XVIII, m. r., IV, 5, 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13.

7) G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 431.

8) L. GRILLO, *Omnibus almanacco ligure*, Genova, 1846, pag. 53, dove si scrive che il Paganetti aveva attinto molto dalla *Storia ecclesiastica della Liguria* del padre somasco Giovanni Stefano Remondini. Nell'archivio della Maddalena si conservano, oltre alle opere pubblicate, alcuni manoscritti del Remondini: *Annali ecclesiastici liguri dal 1° secolo all'anno 1694* (questa opera è probabilmente la Storia ecclesiastica citata dal Grillo); *Corsica e i suoi vescovi; I cardinali liguri; Navigli imperiali in bronzo grande; Centone istorico del collegio di S. Maria Maddalena di Genova; Opuscoli; Dissertazione sopra i sepolcri degli antichi romani nella quale si dà relazione di alcune antichità trovate l'anno 1761 nelle vigne di S. Cesareo; Frammenti.*

1765 pubblicò il primo tomo della sua opera[9], dedicandolo al patrizio genovese Giovanni Battista Negrone.

Si è detto[10] che le innovazioni critiche causarono al Paganetti, da parte di molti, l'accusa di giansenista, tanto che egli preferì recarsi a Roma per la pubblicazione del secondo tomo dell'opera. Ma le preoccupazioni che si nutrivano a Genova erano di natura politica in quanto si temeva per il prestigio della Serenissima Repubblica. Infatti, dato che i revisori del primo volume vi avevano rinvenuto espressioni dannose per la Repubblica, si sollecitò una nuova revisione ed approvazione per il secondo volume che stava per pubblicarsi in Roma[11]. Il suggerimento venne accolto; il p. Giustiniano, superiore di Santa Fede, fu avvertito dei provvedimenti deliberati dalla Giunta di Giurisdizione con decreto del 10 settembre e venne invitato a darne pronta comunicazione al Paganetti: se questi avesse contravvenuto alle norme comunicategli, si sarebbe provveduto non solo contro di lui ed i suoi parenti, ma anche contro tutti i padri della Congregazione che si trovavano nel Dominio[12]. Il p. superiore riferì

Sul Remondini, oltre l'opera del Grillo, pag. 51, cfr. anche P. MANZI, *Gian Stefano Remondini*, Rapallo, 1958; G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, V, Genova, 1858, pag. 40 e segg.

9) *Della istoria ecclesiastica della Liguria descritta e con dissertazioni illustrata dal p. Pietro Paganetti dei Chierici Regolari Minori*, tomo I, Genova, MDCCLXV, pagg. XVI, 436.

10) G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 433.

11) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Iurisdictionalium, filza 1264*, fascicolo non numerato: biglietto dei calici del 3 settembre 1766.
«Serenissimi Signori
Il padre Paganetto di S. Fede ha intrapreso un'opera della Storia ecclesiastica della Liguria e ne impresse qui uno o due tomi. Per rivederli molto s'impiegò il zelo dell'eccellentissimo diputato e del p. teologo de Signoriis, essendovisi soppresse molte cose, ritenonsi pregiudiziali alla giurisdizione ed autorità del Serenissimo Governo. Questa opera, che riguarda la storia ecclesiastica dello Stato, interessa infinitamente i superiori riguardi della Repubblica; e si sente che ora il padre Paganetto la faccia stampare in Roma, ove gli sarà permesso di dire tutto quello che vorrà di più favorevole alla Corte medesima. VV.SS. Serenissime, trattandosi di un'opera che parta dal loro Stato e giurisdizione, sembra che dovrebbero esiggere fosse prima qui revista ed approvata, e porrebbero far intendere queste loro intenzioni per mezzo dei superiori della stessa casa, ossia ordine».

12) Note accluse al biglietto dei calici citato.

prontamente il decreto della Giunta al p. Paganetti che, il 13 settembre, da San Lorenzo in Lucina, casa generalizia della Congregazione, scrisse al capo della Giunta di Giurisdizione eprimendo il proprio dolore e la propria sorpresa per la diffidenza dimostratagli dal Governo genovese, dal momento che egli aveva fatto regolarmente approvare i due primi volumi dagli organi competenti della Repubblica, alla quale si sentiva legato profondamente[13].

Frattanto il lavoro per la stampa del II tomo proseguiva presso la tipografia romana De Rossi. Prima ancora di recarsi a Roma, il Paganetti aveva fatto leggere il manoscritto del secondo volume a Bernardo Poch. Costui lesse il manoscritto, ma fu severo e scoraggiante, ritenendo che il Paganetti avesse dato giudizi avventati nella

---

13) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1264*, fascicolo cit.:
«Eccellenza,
per l'avviso che mi dà cotesto padre preposito di S. Fede del decreto de' Serenissimi Collegi concernente la mia opera, stimo atto di mio preciso dovere di umiliare a V.E. il mio ossequio, ed insieme assicurarla che tanto il mio primo tomo stampato in Genova l'anno scorso, quanto il secondo che si stampa in Roma, sono stati previamente approvati dalla Repubblica Serenissima, cioè il primo dal magistrato eccellentissimo degli Inquisitori di Stato, ed il secondo dall'eccellentissimo Agostino Lomellino, del quale conservo l'originale firmato; e gli altri tomi non si stamperanno che con la previa approvazione della Repubblica, la quale non ho ancora cercato perché i libri non sono ancora interamente composti; né mai ho pensato di fare diversamente perché, se ho tutto il riguardo di non offendere o pregiudicare con le mie stampe gli altri principi, molto più ho tale riguardo per la Repubblica Serenissima, alla quale devo tutto il mio essere; e questa mia condotta si scorge da' libri stessi già stampati, ne' quali mi studio di dare risalto a quello che in tutta la veduta può portare vantaggio e lustro alla repubblica, senza però affettazione, e salva l'istorica verità. Ora il vedermi in aria di diffidenza appresso il Governo Serenissimo, malgrado tanta circospezione, non può non rendermi sensibile e amaro il successo; spero però che il tempo, l'imparziale disamina de' miei libri e la mia, per qualunque caso, inalterabile ubbidienza chiariranno quale sia il mio ossequio ed impegno per la Repubblica, e quale lo zelo altrui. Perdoni V.E. l'incomodo che le presenti circostanze mi hanno obbligato a portarle, ricavandone io per altro il profitto di dedicarle la mia più umile servitù, con implorarne a' termini di mera giustizia l'autorevole protezione sì in questa, che in ogn'altra occorrenza; sulla speranza della quale protezione passo a raffermarmi con profondo ossequio.
Di V. Eccellenza

Roma, S. Lorenzo in Lucina, 13 settembre 1766.

Devotissimo ed obbedientissimo servitore
Pietro Paganetti C.M.

cronologia dei primi vescovi genovesi[14]. Il Paganetti parve non risentire delle critiche rivoltegli e pubblicò il secondo tomo[15] della sua opera già tanto avversata, dedicandolo al cardinale Domenico Orsini di Aragona.

Mentre si iniziava la diffusione del volume appena edito, la sera del 27 febbraio 1767, le 912 copie di esso e le cinque copie del primo tomo, che si trovavano nella casa di San Lorenzo in Lucina affidate al p. Sambuceto, vennero sequestrate per ordine del Governatore di Roma[16]; il p. Paganetti era già partito per Genova. Il 4 marzo si pen-

---

14) B. Poch, *Miscellanea di storia ligure*, ms. sec. XVIII, in Biblioteca Berio, m.r., IV, 5, 12, carta 286 *r*. Minuta di lettera:
«Gentilissimo mio signore
sono abbastanza persuaso che V.S. ha scritto questi fogli animoso e sospinto da un puro zelo: ma s'ella fosse un mio nimico, tali e quali vorrei consegnarli alla stampa insieme con la mia dissertazione già composta sono 2 o tre anni.
Ella pronunziò sentenza senza una dovuta cognizione della causa e perciò mi ha caricato di una solenne impostura: s'inganna, considera tutte le raggioni da lei addotte le conoscevo tutte appieno, nulla di nuovo ho letto ne suoi fogli; eppure scrissi ne miei Annali essere Valentino l'antecessore di Felice non già credendo di alterare e di deformare, come ingiustamente ha scritto, le paterne tradizioni, ma piuttosto per sostenerle in faccia degli increduli e de' forestieri più critici. Non son io che le abbassi, fu il primo lo Schiaffini, da lei seguito, ad atterrarle: troppo io rispetto l'antichità per oppormi a questa senza raggione: e se gli antichi costantemente così ordinarono la serie de' santissimi nostri vescovi Valentino Felice Siro e Romolo, mi protesto di seguirli avendo diligentemente disaminato le raggioni dello Schiaffini, che il primo fu ad opporsi all'antichità, e avendolo ritrovato di niun valore, stetti saldo cogli antichi. 2. È falso che io mi opponga temerariamente alle lezzioni da lei citate, ma piuttosto queste sono da lei contestate: io sostenni ne miei Annali che il primo vescovo genovese si deve riconoscere sino dai primi anni della fede qui predicata e abbracciata e probabilmente questi sarà stato un qualche discepolo de' SS. Appostoli, che m'ingegnai perfino di congetturarne il nome: onde non solamente quattro vescovi sarebbero stati avanti S. Valentino ma quanti ne ponno capire due intieri secoli dall'età appostolica sino all'anno 300 in cui fiorì esso S. Valentino.»
Il nome del Paganetti non appare, ma da una nota scritta a c. 286 *v*. dal Cuneo, antico proprietario del manoscritto, lo scritto viene riferito alla Storia ecclesiastica del Paganetti. Non si sa però se la lettera fosse stilata definitivamente e inviata a questi.

15) *Della istoria ecclesiastica della Liguria descritta e con dissertazioni illustrata dal p. Pietro Paganetti dei Chierici Regolari Minori*, tomo secondo, Roma, MDCCLXVI, pagg. X, 334.

16) L. Grillo, *Elogi* cit., pag. 58.
G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 434, dove è trascritta una lettera del Figari, ministro genovese a Roma, che dava notizia dell'accaduto al governo genovese; sono citate solo le copie del secondo volume.

sava che il volume potesse essere ristampato con le correzioni necessarie[17].

I Genovesi residenti a Roma si interessarono vivamente dell'avvenimento e nelle loro lettere a Genova descrissero l'accaduto, comunicando i probabili motivi del sequestro e la notizia della presentazione dell'opera all'esame dell'Inquisizione[18].

Il Paganetti, avvisato del succedersi degli avvenimenti, stese allora una lettera di ritrattazione e di scuse, che pensava di inviare al cardinale Segretario di Stato, e si dichiarò pronto a correggere tutti gli errori di dottrina e di interpretazione che si fossero rinvenuti nella sua opera[19]. Frattanto da Roma si informò il governo genovese che

---

17) G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 434, dove è trascritta una nuova lettera del Figari.

18) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1266*, fogli non numerati: due lettere. Prima lettera:
«Roma, 7 marzo 1767.
Un certo p. Paganetti genovese chierico minore regolare ha composti tre tomi della Storia della Liguria, de quali due ne sono già stati qui impressi colle debite revisioni, approvazioni e licenze, e l'altro è andato a farlo rivedere prima in Genova, volendo quel governo esaminarlo avanti della pubblicazione. Avendo ora questi ministri pontifici saputo che ne due primi tomi vi sono alcuni tratti, i quali fanno un cattivo ritratto della *sopraffina politica* di alcuni papi, ed in specie di Bonifacio VIII e Gregorio XI, mandarono venerdì notte della scorsa settimana una quantità di birri con un luogotenente criminale di questo governo al convento di S. Lorenzo in Lucina, ove obbligarono quei superiori alla consegna degli esemplari di detti due tomi, ch'erano nel convento, appartenenti al p. Paganetti. Questo fatto, che in tutte le sue circostanze è pieno d'imprudenza, ed inoltre dimostra quanto malamente qui si regolino anche in materia di stampa, potrebbe inasprire i Genovesi, ed eccitare maggiori torbidi. Vedremo, come andrà a finire.»
La seconda lettera, datata 21 marzo 1767, ha un brano riguardante il Paganetti:
«Illustrissimo Signore
Doppo il trasporto degli esemplari del secondo tomo della Istoria ecclesiastica della Liguria, compilatasi dal padre Paganetti de Chierici Regolari Minori, si rincontra d'essere la medesima opera dalla suprema Sagra Inquisizione data a qualificare al reverendissimo padre Vezzosi teatino y susseguentemente proscriverla, come sarà di raggione, e comunemente viene creduto, giacché non possono occultarsi li pregiudiziali sentimenti in essa espressi contro li dritti della S. Sede».
Mentre la prima lettera parla del sequestro di ambedue i volumi pubblicati, come il Grillo nell'op. cit., la seconda e la lettera citata del Figari riferiscono il sequestro del solo secondo tomo.

19) L. Grillo, *Elogi* cit., pagg. 60-61.
La lettera è però una minuta e nella nota in calce è scritto: «...progettata scriversi all'eminentissimo Segretario di Stato».

la Storia ecclesiastica della Liguria poteva essere messa all'Indice, oppure essere proseguita secondo i disegni della Corte romana. Per evitare tali eventualità, che sarebbero state comunque dannose alla reputazione della Serenissima, si suggerì di ordinare all'autore di continuare il suo lavoro senza lasciare Genova[20]. Il padre Paganetti non lasciò Genova; rimase nel convento di Santa Fede e in dicembre fu nominato visitatore dei conventi di Santa Fede e di San Rocco di Granarolo, col confratello p. Girolamo Pedemonte[21]. Egli, mentre proseguiva il lavoro di stesura e di lima degli ultimi volumi della sua opera, sollecitando nello stesso tempo da parte della Deputazione alle stampe il permesso di stampare il terzo tomo, che era stato approvato dall'autorità ecclesiastica sin dal 1766[22], non smise di interessarsi agli studi e alle opere che si andavano pubblicando in quegli anni: si associò infatti, per tre copie, all'opera di CESARE ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, stampata in Perugia nel 1770. Il permesso di stampare il terzo tomo non venne dato perché dai revisori esso era stato ritenuto contrario alla Repubblica; il Paganetti fece nuovamente una richiesta in tal senso, ma il Senato, non appena si eresse la nuova Deputazione alle stampe, ribadì tale proibizione con decreto del 12 gennaio 1772[23]. La Deputa-

---

20) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1266*, foglio non numerato: biglietto dei calici del Minor Consiglio dell'8 aprile 1767.
«Serenissimi Signori,
da più lettere di Roma si sa, che due sono li progetti circa l'istoria di Genova colà catturata. Il primo è di condannare il libro, e proibire all'autore il proseguimento dell'opera; il secondo è di chiamare a Roma l'autore con dargli ancora qualche posto onorifico e poi obbligarlo a scrivere e mettere le cose a loro piacere. Ambi questi progetti sono pregiudiziali alla Repubblica, onde pare che sarebbe bene proibire all'autore il partire da Genova, e di più ordinargli di continuare l'opera, con dargli perciò qualche speranza di ricompensa, tanto più che l'autore è affezionato e scrive assai bene. Il che tutto si sottomette al giudizio di VV.SS. Serenissime».
Ma non si ha notizia che tale suggerimento fosse attuato.

21) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1267*, foglio non numerato, dove si ha la supplica, datata 15 dicembre 1767, per il permesso a tale visita. Il permesso fu accordato il 19 gennaio dell'anno seguente.

22) Nel ms. del terzo tomo le date delle approvazioni sono 10 settembre e 1° novembre 1766; il Rossi invece, nell'articolo: Pietro Paganetti e la Storia cit., pag. 435, scrive le date del 10 settembre e 1° novembre 1765: molto probabilmente si tratta di un errore di stampa.

23) G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 436.

zione ritenne invece di poter procedere alla pubblicazione dal momento che il manoscritto, esaminato e corretto dall'abate Camuzzi, delegato a questo ufficio dalla Deputazione stessa, era ormai esente da ogni errore[24].

Il governo genovese aveva dato il permesso alla pubblicazione, ma probabilmente l'autorità ecclesiastica, sapendo che i due primi volumi erano all'esame della Congregazione dell'Indice, impedì che si procedesse all'edizione, e anzi sollecitò al Santo Ufficio un giudizio definitivo. Il Paganetti frattanto continuava il suo lavoro per completare l'opera, che doveva risultare però mancante di alcune dissertazioni e di una parte del supplemento, come egli stesso scrive nella prefazione al quarto volume ms. Probabilmente in questo periodo di tempo compose un'altra opera storica: l'*Istoria genealogica della famiglia Della Scala - Cambiaso*, che giunge sino all'anno 1771[25].

Preso dal suo lavoro storico, egli non tralasciava però i suoi doveri di religioso e nel 1774 fu nuovamente nominato visitatore[26] del suo stesso convento di Santa Fede.

Il 26 agosto dello stesso anno, con decreto del Santo Ufficio, la Storia ecclesiastica della Liguria veniva inclusa nell'Indice dei libri proibiti; ma, nonostante tale sanzione, il Paganetti non si perse d'animo: infatti due anni dopo dedicò il suo terzo tomo a monsignor Michelangelo Cambiaso[27].

Non si hanno in seguito altre notizie sull'attività letteraria del Paganetti, ma solo notizie di carattere economico: nel 1776 egli intraprese una lunga causa col reverendo Emanuele Semino per il possesso di un appartamento nel quartiere di Pré[28]; nel 1777 impegnò

---

24) G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 436.

25) Ne dà notizia L. Grillo, *Elogi* cit., pag. 322, nota; l'opera è autografa e inedita.

26) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1280*, foglio non numerato: supplica alla Giunta di Giurisdizione per ottenere il permesso, datata 14 marzo.

27) G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 438.
La dedica manca nel ms., ma è presente nella copia ms. di Albenga consultata dal Rossi; tale copia non è più ufficialmente conosciuta ad Albenga e, benché ne abbia richiesto notizie a privati, non mi è stato possibile reperirla.

28) Il fascicolo voluminoso della causa, con le deposizioni dei testimoni e il giudizio del consulente della Giunta di Giurisdizione è in A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1290*, fascicolo non numerato.

400 zecchini a favore del nipote Giovanni Maria Saporiti e 50 a favore di un confratello, p. Giovanni Battista De Filippi[29].

Nel 1779 fu colpito da quattro attacchi apoplettici[30] che gli paralizzarono metà del corpo, la lingua, e menomarono le sue facoltà mentali[31]. In tali precarie condizioni di salute e di mente andò a vivere a Pietralavezzara, in val Polcevera, dove rimase sino alla morte, che lo colse il 9 novembre 1784; il suo corpo fu trasportato a Genova e sepolto nella chiesa di Santa Fede[32].

3. Contenuto del volume

Il terzo volume della *Istoria ecclesiastica* del Paganetti espone la storia ecclesiastica ligure dal 901 al 1300, dividendo la materia per secoli. Esso inizia con una prefazione, intitolata «Al lettore», nella quale l'autore corregge alcuni errori che gli erano sfuggiti nel volume precedente, e confuta le obiezioni che gli erano state mosse dai detrattori.

A pag. 1 incomincia la trattazione cronologica degli avvenimenti: a destra, sotto la scritta «Anni dell'era volgare», viene lasciato un ampio margine nel quale sono annotate le date nominate nell'esposizione e le note, indicate alfabeticamente.

---

29) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1305*, foglio non numerato. La notizia è in una supplica, datata 14 aprile 1785, che il Saporiti rivolse alla Giunta di Giurisdizione contro i confratelli del Paganetti, i quali nel 1780 gli avevano fatto ritrattare il lascito al nipote.

30) L. Grillo, *Elogi* cit., pag. 56. G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 437.

31) Questi particolari sono nella supplica suddetta: «...doppo quattro replicati colpi d'accidente appopletico era rimasto paralitico nell'intiera metà del suo, e nella lingua, senza che abbia mai più potuto formare discorso, e così era rimasto ancora pregiudicato nella ragione, essendo affatto rimbambito a guisa d'un ragazzo, come è notorio...».

32) L. Grillo, *Elogi* cit., pag. 56. G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 438. Non mi è stato possibile reperire l'atto di morte negli archivi parrocchiali di Langasco e di Isoverde, delle quali Pietralavezzara era allora succursale; molto probabilmente l'atto fu stilato nel solo archivio di Santa Fede, andato perduto con l'invasione francese e la soppressione napoleonica.

Il Paganetti non segue uno stesso metodo per le note: ora scrive in latino, ora in italiano, ed abbrevia le parole in modo molto soggettivo. Frequentemente non si riesce a capire il luogo esatto della fonte a cui si rimanda; questo succede specialmente per le fonti stampate e manoscritte, in quanto le fonti lapidarie, di cui si serve talvolta il nostro, sono trascritte nella prima parte dell'appendice ed è quindi facile rintracciarle. Cita le fonti specialmente quando si imbatte in discordanze di date e di attribuzioni, e rimanda spesso alle dissertazioni, nelle quali si impegna ad una più lunga discussione critica.

Lo stile è piuttosto ampolloso e contorto; i periodi sono lunghi e poco scorrevoli; a volte non si riesce a comprendere bene il pensiero dello scrittore che, in quanto a stile letterario, sembra ancorato a modelli sorpassati.

Dalla lettura dell'opera del Paganetti, in particolare da questo terzo volume, risulta evidente la sua costante preoccupazione di seguire scrupolosamente la cronologia, senza tener conto della frammentarietà che è il logico risultato negativo di un tale metodo storico.

La materia trattata non riguarda esclusivamente fatti e persone ecclesiastiche ma, quando se ne presenti l'occasione, si parla anche, ed ampiamente, di avvenimenti ed autorità civili.

Il Paganetti è talmente preoccupato di seguire le date che, se un avvenimento ha la durata di qualche anno, lo interrompe per inserire altri fatti accaduti in quell'arco di tempo; è evidente in tal modo la frammentarietà di questa trattazione, che è una pura e semplice compilazione.

Per il secolo X, mentre enumera le elezioni dei vescovi liguri, le donazioni fatte alle chiese, le fondazioni di nuove chiese e monasteri, dà rilievo alle incursioni saracene in Liguria e alle lotte sostenute dai Genovesi contro di essi.

Nel secolo XI interrompe frequentemente le successioni dei vescovi per mettere in evidenza la lotta genovese contro i Saraceni, il sentimento religioso dei mercanti genovesi che aiutarono un gruppo di pellegrini tedeschi in Terra Santa, la fedeltà dei vescovi liguri al papa Gregorio VII nella controversia con Enrico IV e, finalmente,

l'intervento dei Genovesi alla prima Crociata sotto la guida di Guglielmo Embriaco.

Nel secolo XII hanno ampio spazio le spedizioni genovesi in Terra Santa, le imprese contro i Saraceni, la lotta tra Genova e Pisa alla quale i papi più volte tentarono di porre termine con la pace, la lunga questione della elezione del vescovo Grossolano all'arcivescovato di Milano; l'ambasceria dell'arcivescovo Bonifacio presso Enrico VI in favore della Repubblica che aveva aiutato l'imperatore nella sua lotta contro il re Tancredi.

Più numerosi sono gli argomenti trattati nel secolo XIII: dalle lotte generate dal sorgere delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini che, anche in Genova, si ebbero ripetutamente e che gli arcivescovi tentavano invano di comporre; dai continui conflitti di Genova con Venezia e dalla tensione creatasi tra l'arcivescovo Ottone e il podestà di Genova per Sanremo all'intervento della Repubblica presso il Papa perché gli arcivescovi di Genova fossero sempre genovesi e dovessero essere sempre approvati dal governo della città; alle lotte di Federico II contro il papa Innocenzo IV, al quale gli ecclesiastici liguri rimasero sempre fedeli; all'intervento dei Genovesi alla VIII Crociata, promossa da Luigi IX di Francia; al riaccendersi delle lotte in Genova per le pressioni dei fuorusciti Guelfi spinti dal cardinale Ottobono Fieschi[33], per le cui pressioni il Papa interdisse Genova; alla vittoria genovese alla Meloria su Pisa; alle nuove lotte in Genova tra Guelfi e Ghibellini con l'incendio della cattedrale nel 1296; ed infine alla battaglia di Curzola del 1298 contro Venezia.

In breve, si può dire che questo terzo tomo sia la storia della Liguria, e di Genova in particolare, vista sotto il profilo ecclesiastico, ma con frequenti trattazioni di quegli avvenimenti civili che avessero un qualche punto di contatto con essa. Numerose sono le trattazioni di controversie tra il potere ecclesiastico e quello civile. Su questo punto è evidente il tentativo del Paganetti di essere imparziale e di mostrare in qualunque occasione i buoni rapporti intercorrenti, in particolare, tra la Repubblica e gli arcivescovi genovesi.

---

33) A pag. 220 e segg. dà giudizi severi sull'operato di Ottobono Fieschi: «... dee contrapporsene un'altra [opera] degna di biasimo eterno ...».

4. P. Paganetti, storico della Chiesa

Nelle lettere dei corrispondenti genovesi a Roma, sono citati alcuni motivi che spinsero il Governatore della città a far sequestrare le copie dell'«Istoria ecclesiastica», che si trovavano nel convento di San Lorenzo in Lucina. Il Figari[34] indicava alcuni errori contenuti nella quarta dissertazione; un secondo[35] metteva in evidenza errori di interpretazione dell'operato di Bonifacio VIII e Gregorio XI, mentre il terzo[36], più genericamente, indicava l'esistenza di alcune espressioni contrarie ai diritti della Santa Sede. Tutti e tre, più o meno specificatamente, segnalavano come motivi del sequestro le espressioni insolite usate dal Paganetti nella quarta dissertazione che, riservata ai vescovi della Liguria, in realtà si limita a quelli di Genova e di Brugnato. Autori posteriori hanno supposto anche altri motivi, oltre quelli di giudizio[37], e cioè motivi di dottrina[38], da in-

---

34) G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit.: lettera del Figari del 4 marzo.

35) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1266*, foglio non numerato: lettera del 7 marzo 1767 cit.

36) A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1266*, foglio non numerato: lettera del 21 marzo 1767 cit.

37) G.B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, V, Genova, 1858, pag. 46: «... nel tomo 2º si lasciò cader dalla penna tratti audaci, che dimostrano anzi un animo irritato, che la mente placida di uno storico sacro; cosicché non è meraviglia che il suo nome si vegga nell'Indice romano».

38) L. Grillo, *Elogi*, cit., pag. 58: «Con ben poco rispetto parla di qualche Sommo Pontefice, malmena più vescovi, e aggiustando assai delle volte la storia secondo una sua preconcetta idea, ad ogni poco, fallendogli le memorie intorno a vescovi antichi, ti esce fuori colla supposizione che le diocesi fossero rette da collegi sacerdotali, dicendolo nel primo volume una diecina di volte, e quasi una cinquantina nel secondo, ed «ha il coraggio di aggiungere, per dirla col succitato Spotorno, che forse la Chiesa si governava a Repubblica». G. Rossi, *Pietro Paganetti e la Storia* cit., pag. 434: «tra i gravi appùnti che gli erano stati fatti gli si rimproverava la poca fede che egli mostra di prestare ai miracoli, onde è ricolma la vita di S. Siro; la grande disinvoltura con cui egli si attenta di spiegare soprannaturali portenti e la prontezza e la facilità, onde riesce a porre in contraddizione fra loro alcuni agiografi; esorbitante poi il giudizio che egli porta sul giovine cardinale Pietro Riario, nipote di papa Sisto IV, del quale asseriva non aver avuto nella corta sua vita spirito di Chiesa, né esser quello l'uso che deve farsi dei beni ad essa concessi». Il Rossi non cita però la fonte da cui prende tali notizie.

quadrarsi, per alcuni, in correnti di pensiero ben definite[39]. Benché quest'ultima ipotesi possa essere suggestiva, per il fatto che suppone nell'autore dell'*Istoria* una mente aperta a problemi complessi, non si può dire, ad un attento esame, che preoccupazioni di questo genere abbiano interessato profondamente il nostro. Il Paganetti non poteva arrivare, perché incapace, ad una concezione di pensiero personale sulle questioni dibattute al suo tempo e che avrebbero interessato moltissimo uno storico di maggior valore; egli si mantiene, per lo più, coerente alle sue fonti, limitandosi a far risaltare le eventuali contraddizioni di esse, e a fare supposizioni infondate[40]. Si potrebbe dire che egli non seppe stendere una storia organica, con intelligenti ricostruzioni di avvenimenti e supposizioni fondate. Nel giudicare l'operato di papi e vescovi, attenendosi scrupolosamente alle sue fonti, il Paganetti usò espressioni esagerate[41], che gli attirarono in gran

---

39) A. MANNO, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, Torino, 1898, VI, 21476: «Tacciata degli errori 'pistoiesi ...'». Scipione De Ricci (1751-1810), vescovo di Pistoia e Prato, nel 1786 tenne un sinodo nel quale coronò la sua opera di riformatore giansenista; evidentemente il Manno per «errori pistoiesi» intendeva genericamente idee gianseniste. E. CODIGNOLA, *Carteggi di Giansenisti liguri*, Firenze, 1941, pag. XXXV, a proposito dell'opera del Paganetti, dopo averla definita come un sintomo dell'insofferenza che parte del clero aveva verso la Compagnia di Gesù, scrive: «essa ha un'intonazione democratico-richeristica e rivela un'indipendenza di giudizio inconsueta nel clero del tempo». Alle pagg. 536 e 546 del terzo volume Eustachio Degola comunicava, in due lettere del 5 aprile 1824 e dell'11 luglio 1825, a M. Morillon di inviargli una copia dei due volumi dell'*Istoria ecclesiastica* del Paganetti. V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, 1955, II, pag. 10: «Può essere ricordata, per un'intonazione democratica insolita al suo tempo e nettamente antigesuitica, l'opera del P. Pietro Paganetti ...».

40) Mi riferisco, a questo proposito, alle supposizioni, contestategli dal Grillo e dallo Spotorno, di diocesi rette da collegi sacerdotali. Nel primo volume espresse tale idea alle pagg. 12, 15, 21, 31, 55, 64, 258, 259, 260, 266, 267; nel secondo alle pagg. 4, 16, 35, 37, 68, 71, 128, 129, 130, 139. (L. GRILLO, *Elogi* cit., pag. 58; G.B. SPOTORNO cit., pag. 46).

41) Tali espressioni sono presenti nel secondo volume, soprattutto nella IV dissertazione, «Dei vescovi della Liguria». A pag. 60 il Paganetti scrive: «A tale avviso [i vescovi liguri non avevano obbedito ad un suo comando] diè nelle smanie e in eccessi papa Giovanni ...»; a pag. 227 e segg. scrive di Benedetto Caetani, futuro Bonifacio VIII: «... il più superbo insieme e il più scaltro che a que' tempi vivesse ...»; a proposito della sua elezione al Papato: «Si vuole che questa elezione fosse opera interamente delle sue cabale e raggiri»; a proposito del suo carattere: «con quel suo umore collerico avvampando di sdegno ...»; «Bonifacio era d'animo altero, inflessibile e feroce ...»; «violento e stizzoso procedere di Bonifacio ...». Alle pagg. 253 e segg. usa

parte il giudizio sfavorevole dei contemporanei e, insieme, il sequestro e la condanna; tali espressioni sono ancor meno accettabili oggi, dalla nostra sensibilità moderna.

Ad una attenta lettura il secondo volume dell'Istoria ecclesiastica si rivela ricco di molte supposizioni cronologiche infondate, in particolare circa la durata degli episcopati di alcuni vescovi[42]: il Pa-

---

parole molto forti per descrivere la figura e l'opera dell'arcivescovo e doge Paolo Fregoso: «... uomo altiero, vendicativo e di massime da quelle de' fratelli niente diverse ...»; «violento oltremodo, in sommo avido di regnare, senza ritegno di religione, senza massime di onestà, e di più per la morte de' due fratelli irritato, sitibondo perciò di sangue e cupido di vendetta ... Possiamo crederlo fin d'allora [prima del vescovato] dall'ambizione e superbia dominato. Non è rimasta memoria di alcun suo fatto lodevole o di veruna sua opera di pietà ...», e per alcune pagine usa queste espressioni ed altre simili per illustrare l'operato di Paolo Fregoso, concludendo, a pag. 258: «di lui insomma può ben recarsi molto di male, ma nulla abbiamo di bene». A pag. 272, definendo l'arcivescovo Domenico De Marini, scrive: «lo dirò uomo di molta abilità, ma alquanto indocile ed aspro, e facile alle contese».

42) Queste supposizioni si trovano nella quarta dissertazione. A pag. 236 il Paganetti pone al 1° agosto 1349 la morte dell'arcivescovo Giacomo da Santa Vittoria, mentre l'Eubel (K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi, Monasterii*, 1913, I, pag. 281) non riporta il giorno preciso; a pag. 237 suppone al 1° dicembre 1358 la morte di Beltrando di San Massimino: anche in questo caso l'Eubel non definisce (K. EUBEL cit., I, pag. 281); a pag. 239 pone la morte dell'arcivescovo Andrea Della Torre al 31 ottobre 1377 e l'elezione del successore, Lanfranco Sacco, al 1° dicembre: l'Eubel non definisce il giorno della morte e, per l'elezione di Lanfranco, fissa il 4 dicembre (K. EUBEL cit., I, pag. 281); a pag. 240 suppone la morte di Lanfranco «a' 15 o circa» settembre del 1382, mentre l'Eubel scrive: «c. 1381» (K. EUBEL cit., I, pag. 282); a pag. 241 pone l'elezione di Iacopo Fiesco al 15 novembre del 1382: l'Eubel scrive solo «1382» (K. EUBEL cit., I, pag. 282); a pag. 248 fissa, per la morte di Pileo De Marini, il 30 settembre 1433: in questo caso l'Eubel non dà alcuna data (K. EUBEL cit., I, pag. 282); a pag. 250 fissa l'elezione di Giorgio Fieschi al 1° ottobre 1436, mentre l'Eubel pone la data del 3 ottobre 1436 (K. EUBEL cit., II, pag. 167); a pag. 262 pone la morte di Gianmaria Sforza al 10 febbraio 1520: l'Eubel non dà data (K. EUBEL cit., III, pag. 215); a pag. 266 fissa la morte di Cipriano Pallavicino al 27 novembre 1586: l'Eubel cita solo il 1586 (K. EUBEL cit., III, pag. 215); nella stessa pagina pone l'inizio della coadiutoria di Antonio Sauli al 17 novembre 1585: l'Eubel invece fissa il 27 novembre 1585 (K. EUBEL cit., III, pag. 215); a pag. 270 pone l'elezione di Matteo Rivarola al 17 maggio 1596: l'Eubel fissa il 29 aprile 1596 (K. EUBEL cit., III, pag. 215); a pag. 271 fissa la morte («quasi ad arbitrio», riconosce egli stesso) di Matteo Rivarola al 1° novembre 1600, mentre l'Eubel pone genericamente il 1600 (K. EUBEL cit., IV, pag. 207), e l'elezione di Orazio Spinola all'8 dicembre 1600: l'Eubel invece fissa il 20 dicembre 1600 (K. EUBEL cit., IV, pag. 207); a pag. 278 fissa la rinunzia di Stefano Durazzo al 10 novembre 1664, mentre l'Eubel non mette data (K. EUBEL cit., IV, pag. 207); a pag. 279 pone la cessione di Giambattista Spinola al 16 marzo 1681: l'Eubel non precisa la

ganetti, pur di definire esattamente la lunghezza dei vescovati, suppone il giorno e il mese dimostrando così di non avere una mentalità scientifica.

In conclusione, si può dire che i motivi che indussero l'autorità ecclesiastica al sequestro e alla condanna dell'Istoria ecclesiastica furono, in gran parte, di natura disciplinare, dato che allora era molto diffusa la critica e l'insubordinazione tra il clero a causa delle idee gianseniste.

5. Bibliografia

Fonti

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Iurisdictionalium, filza 1264*, fascicolo non numerato.

A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1266*, fogli non numerati.

A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1267*, foglio non numerato.

A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1280*, foglio non numerato.

A.S.G., *Iurisdictionalium, filza 1305*, foglio non numerato.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BONASSOLA, *registro dei battesimi*, fascicolo non numerato, *ad annum*.

B. POCH, *Miscellanea di storia ligure*, ms. sec. XVIII, in Biblioteca Civica Berio, Genova m.r., IV, 5, 12, carta 286 *r*.

Studi

E. CODIGNOLA, *Carteggi di Giansenisti liguri*, I-III, Firenze, 1941.

K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I-II-III-IV-V, *Monasterii*, 1913.

L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, appendice, Genova, 1873.

L. GRILLO, *Omnibus almanacco ligure*, Genova, 1846.

---

data (K. EUBEL cit., V, pag. 225). A pag. 287 fa iniziare la sede di Alberto, vescovo di Brugnato, «arbitrariamente» nel 1172, mentre l'Eubel non accenna all'inizio del vescovato (K. EUBEL cit., I, pag. 148); a pag. 291 scrive: «ad arbitrio poniamo che la sede sei mesi o circa vacasse»; a pag. 294 scrive date completamente discordanti da quelle accettate dall'Eubel (K. EUBEL cit., II, pag. 111).

A. MANNO, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, Torino, 1898.

D. PUNCUH (a cura di), *I manoscritti della Raccolta Durazzo*, Genova, 1979.

G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la «Storia ecclesiastica della Liguria» rimasta in tronco*, in «Giornale storico letterario della Liguria», 1906.

G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, V, Genova, 1858.

V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, II, Genova, 1955.

Gli eredi del Calenzani, tipografi musicali del secolo XVII, e il *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali*

di Maria Rosa Moretti

1. Nel 1974 pubblicai su questa stessa rivista l'articolo *Notizie sulla tipografia musicale ligure dal XVI al XVIII secolo*[1]. In quello studio la tipografia Calenzani, una delle più importanti stamperie genovesi del Seicento prima intestata a Pier Giovanni Calenzani[2] e poi agli *Heredi* nella persona di Giacomo Antonio Pelizza, era stata citata solamente in riferimento alla pubblicazione di alcuni libretti di opere rappresentate intorno alla metà del secolo XVII[3].

Delle *Musiche per le nozze Centurione-Marini* pubblicate dal Calenzani a Genova nel 1656, e di cui dà notizia Cornelio Desimoni in una scheda manoscritta oggi in possesso dell'Archivio Pier Costantino Remondini di

---

1) Cfr. M.R. Moretti, *Notizie sulla tipografia musicale ligure dal XVI al XVIII secolo*, in «La Berio», XIV (1974), n. 3, pp. 17-41.

2) Attiva ad Acqui nel 1618, la tipografia operò successivamente a Genova dove ebbe la sua officina prima vicino a San Donato e poi, verso il 1660, in Piazza Nuova (cfr. C. Sartori, *Dizionario degli editori musicali italiani [Tipografi, incisori, librai-editori]*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1957. Vedi anche M. Maira, *Le secentine genovesi possedute dalla Biblioteca Berio*, in «La Berio», IV (1964), n. 3, pp. 8-9).

3) Cfr. M.R. Moretti, *op. cit.*, p. 20. Citiamo alcuni libretti editi dalla tipografia Calenzani: *L'Egisto. Favola Dramatica musicale di Giovanni Faustini ...*, 1645; *La Finta Pazza. Rappresentata in Musica da Signori Academici Febiarmonici ...*, 1647; *La Didone. Drama Musicale di Vincenzo Della Rena ...*, 1652; *Le Vicende d'Amore. Overo Eritrea Drama di Giovanni Faustini ...*, 1655; *Eliogabalo. Drama Musicale Da Recitarsi nel Teatro del Falcone, l'Anno M.D.C.LXX ...*; *Claudio Cesare. Drama per Musica di Aurelio Aureli Da Recitarsi nel Teatro del Falcone, l'Anno M.DC.LXXV ...*; *Marcello in Siracusa. Drama per Musica, Da Recitarsi nel Teatro del Falcone, l'Anno M.DC.LXXVI ...* (Cfr. L.T. Belgrano, *Delle feste e dei giochi dei genovesi, Saggio cronologico e bibliografico*, in «Archivio Storico Italiano», XVIII (1873), pp. 112-137; R. Giazotto, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova 1951, p. 184; A.F. Ivaldi, *Gli Adorno e l'Hostaria-Teatro del Falcone di Genova [1600-1680]*, in «Rivista Italiana di Musicologia», XV (1980), pp. 87-152; Idem, *Spigolature del barocco musicale genovese [Musici e cantanti a Genova nel sec. XVII]*, in «La Berio», XXII (1982), n. 3, pp. 16-47).

SALTERIO
DI CENTO CINQVANTA LAVDI
SPIRITVALI,
Dato di nuouo in luce
DAL P. GABRIELLO DELLA NVNCIATA
CHIERICO REGOLARE
De Poueri della Madre di Dio
delle Scuole Pie
Di Genoua.
CONCERTATO IN DVE PARTI,
Parte Prima
IN PSALTERIO DECACORDO
Psallam tibi. Psal. 143.

IN GENOVA,
PER GLI HEREDI DEL GALENZANI,
IN PIAZZA NVOVA. M.DC.LXXV.

Tav. I

Genova[4], non mi è stato possibile rintracciare alcun esemplare né avere altre notizie.

Fino ad oggi dunque non era stato possibile includere a pieno titolo il Calenzani tra i tipografi musicali liguri. La conoscenza del *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali*[5], pubblicato a Genova dagli *Heredi del Calenzani* nel 1675 e contenente esempi in notazione musicale, consente oggi di inserire anche questo nome tra quelli già noti e a suo tempo studiati: Giuseppe Berruerio, Girolamo Bartoli, Marco Antonio Belloni, Giuseppe Pavoni, Francesco Castello, Giovanni Agostino Casoni, l'Officina Farroni e Giovanni Franchelli.

2. Il *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali* (Tav. I) fu pubblicato a cura di padre Gabriele della Annunziata (*Gabriello* della *Nunciata*), al secolo Giovanni Francesco Bianchi (*Bianco, Blancus*), sacerdote dell'Ordine dei Padri delle Scuole Pie (Scolopi) di Genova[6]. Figlio di Marco Antonio Bianchi, nobile genovese che aiutò i Religiosi nel primo periodo della loro attività nella città ligure, p. Gabriele nacque a Genova il 12 febbraio 1613 e fu novizio a Roma dove venne ordinato sacerdote il 6 giugno 1637. Se si escludono un periodo di poco più di due anni (maggio 1645-settembre 1647) vissuto ancora a Roma come segretario del Fondatore Giuseppe Calasanzio[7] e brevi periodi trascorsi a Venezia e a Firenze, p. Gabriele svolse il suo ministero prima a Savona e poi a Genova dove rimase sino alla morte avvenuta l'8 febbraio 1694.

Nonostante la ricca documentazione riguardante la sua vita e il suo ministero non ci sono pervenute notizie che attestino una specifica preparazione musicale. È certo però che p. Gabriele ebbe modo di ascoltare ed eseguire le *Cento Laudi Spirituali*[8] che Lodovico Grignani[9] aveva pubblicato nel 1624 proprio per gli «Scolari delle Scuole Pie di Roma» affinché le into-

---

4) Ringrazio Maurizio Tarrini per avermi comunicato questa notizia.

5) Per la descrizione bibliografia del *Salterio* si veda Appendice I, p. 33.

6) *Religiosi Scholarum Piarum*, Firenze 1893, vol. I, pp. 54-55; *Epistolarium Coaetaneorum S.J. Calasanctii*, (anni 1600-1648) a cura di G. Sántha e C. Vilà, voll. 7, 1977-1982 (le lettere di p. Gabriele Bianchi sono contenute nel vol. I, pp. 378-392).

7) Di Gabriele Bianchi sono conservate trentadue lettere delle quali dieci sono indirizzate a Giuseppe Calasanzio (cfr. la bibliografia alla nota precedente).

8) *Cento Laudi Spirituali. Molte delle quali non sono state più stampate, con molte Arie nuove. Per uso delli Scolari delle Scuole Pie di Roma*, Roma, Lodovico Grignani, 1624 (un esemplare a Roma, Biblioteca dell'Archivio dei Padri Scolopi).

9) Lodovico Grignani fu attivo a Roma dal 1630 al 1650. Negli anni precedenti aveva lavorato come tipografo per conto dell'editore Vincenzo Bianchi (cfr. C. SARTORI, *op. cit.*, p. 81).

nassero in diverse occasioni e particolarmente durante l'insegnamento della Dottrina Cristiana[10]. Come vedremo la raccolta delle *Cento Laudi*, utilizzata non solo nelle *Scuole* romane ma anche in quelle di Napoli per le quali lo stesso Calasanzio procurò alcune copie[11], costituì una delle fonti cui p. Gabriele attinse per il suo *Salterio*.

Senza dubbio inoltre il periodo trascorso nella Casa Madre di Roma gli consentì la diretta conoscenza dell'attività spirituale ed educativa del suo Ordine. Accanto all'insegnamento della lettura, della scrittura e del far di conto, l'opera pedagogica delle Scuole Pie prevedeva anche l'apprendimento della musica vocale e strumentale. Lo scopo, essenzialmente pratico, era di offrire ai propri alunni una preparazione che consentisse loro, in seguito, di poter svolgere una vera e propria attività professionale[12].

Ritroviamo questa impostazione nella richiesta che alcuni cittadini genovesi nel novembre del 1623 inviarono al Senato della Repubblica per sollecitare l'introduzione nella città dell'Istituto dei Padri delle Scuole Pie[13]. La richiesta venne soddisfatta e nel 1625 su istanza del «Collegio dei Notari» ebbe inizio l'attività scolastica, prima in via Scurreria, successivamente in piazza Cigala[14].

Sulla attività specificatamente didattico-musicale svolta dall'Istituto genovese nei decenni successivi alla sua fondazione non ci sono pervenute molte notizie. In effetti l'Archivio Provinciale dei Padri Scolopi di Genova non conserva altri documenti che attestino con certezza che nelle *Scuole* genovesi venisse impartito un insegnamento di tipo musicale.

Giovanni Battista Boggiano, un padre delle Scuole Pie degli inizi di questo secolo, riferisce però di alcune esecuzioni musicali effettuate nel quadro delle attività scolopiche[15]. Il 10 luglio 1649, vigilia della consacra-

---

10) Cfr. la prefazione delle *Cento Laudi Spirituali*.

11) «Quanto alle laudi del Grignano mi pare di haverle pagate ma io me ne informarò ...» (cfr. G. SÁNTHA, *San Jose de Calasanz su obra, escritos*, Biblioteca de autores christianos, Madrid, 1856, p. 625, nota 2).

12) G. SÁNTHA, *op. cit.*, p. 627.

13) Genova, Archivio Provinciale degli Scolopi della Liguria (nel seguito APSL), Genova, scatola 3, *Scuole Pie*, Oregina: «... saranno molto utili alla città insegnando per loro proprio istituto alli figlioli poveri leggere, scrivere, abbaco e musica» (documento in copia).

14) *La Provincia Ligure dei Padri Scolopi. Notizie storiche*, Roma 1984, pp. 8, 22.

15) APSL, *Prov. Lig.*, Storia I: *Contributo alla storia delle Scuole Pie in Liguria. Spigolature d'archivio raccolte da padre G.B. Boggiano*, p. 6 e segg. (copia dattiloscritta). L'originale della relazione, specifica il Boggiano, si trova nell'Archivio Generale di Roma.

zione della piccola chiesa intitolata all'Angelo Custode, p. Gabriele Bianchi organizzò una solenne processione nella quale quattro musici vestiti da angeli si alternavano suonando e cantando mentre il coro e tutto il popolo seguivano il baldacchino. Ventinove anni dopo p. Bianchi fece eseguire una sacra rappresentazione i cui attori furono gli scolari della scuola. In quella occasione il dramma fu «tramezzato dal suono di cembalo e d'arpa e dal canto di laudi spirituali».

Inoltre i *Proclami* emanati dai Padri del Comune e conservati nell'Archivio Storico del Comune di Genova riportano, negli elenchi dei musicisti chiamati a partecipare a manifestazioni religiose pubbliche, diversi nomi con la dicitura *delle* (o *alle*) *Scuole Pie*[16]. Alla luce di quanto si è visto è verosimile che essa indichi non tanto una generica localizzazione topografica, quanto una effettiva attività didattica svolta nell'Istituto.

3. Sui rapporti intercorsi in occasione della pubblicazione del *Salterio* tra p. Gabriele Bianchi e l'editore Giovanni Antonio Pelizza, detto il Calenzani, l'Archivio di Stato di Genova conserva un importante documento autografo. Si tratta di una lettera che p. Bianchi fece pervenire agli «Eccellentissimi de Palatio» affinché ordinassero all'editore il rispetto degli accordi sottoscritti:

«Serenissimi Signori.

Il P. Gabriello della Nunziata de Padri delle Scuole Pie convenne nel mese di maggio prossimo passato con Giacomo Antonio Pelizza detto Galenzano stampatore in Genova di stampare mille copie d'un libro di laudi spirituali con la musica per il prezzo fra di loro convenuto come per poliza da ambe le parti sottoscritta[17], e le ha pagato sin hora a conto L. 229.16 in

---

16) Genova, Archivio Storico del Comune di Genova (da ora ASCG), *Proclami* 1657-1696, filza 297 n. 100: «... *Arpe*, Franceschino Peirano ha stanza delle Scuole Pie; ... *Bassi*, Gio. B. Oneto dalle Scuole Pie» (anno 1662).
ASCG, *ivi*, n. 133: «Nota delli Sonatori che fanno esercitio di sonare a Processione e a ballo ... *Arpe*, Maestro Franc. Pariano [Peirano] dalle Scuole Pie, ... *Arpe*, Gio. Steffani, scolaro di Francesco Peirano». Da un foglietto allegato veniamo a sapere che Francesco Peirano Pedevilla era stato multato per non aver partecipato alla Processione (anno 1664).
ASCG, *ivi*, n. 151: «... *Arpe*, Giac. Fosineri alle Scuole Pie» (anno 1666).
ASCG, *ivi*, n. 251: «... *Arpe*, Giac. Fosiniero *ch'ha la scola* alle scole Pie, Nicolo Oliviero che sta dalle scole Pie» (anno 1672). L'abitazione di N. Oliviero è indicata, in un altro documento, a San Siro (cfr. ASCG, *ivi*, n. 133); questo potrebbe significare che alle Scuole Pie il musico svolgeva solamente la sua attività didattica.

17) In occasione della pubblicazione di nuove opere era consuetudine stipulare davanti al notaio un contratto nel quale si chiarivano, tra autore e tipografo, le modalità di esecuzione dell'opera: spese da sostenersi, copie da stampare, il tipo di carta

più partite. E richiesto detto stampatore per la consigna di detti libri stampati, ricusa farlo sotto vari pretesti; et intanto vende l'istess'opera a proprio conto et utile con danno e pregiudicio del medesimo Padre e non essendo ciò conforme la ragione. Pertanto ricorre da VV.SS. Ser.me e le supplica degnarsi commettere a chi meglio parrà del Ser.mo Trono si per componer le parti come per prender quelle provisioni che per indennità paranno adeguate per la consigna al medesimo Padre di tutti li suoi libri stampati et anco delli venduti dal detto stampatore e delle stesse stampe della musica consignategli, con prohibitione che altri non vendino detto libro ne meno lo stesso stampatore senza consenso del medesimo Padre e come parrà più espediente dalla somma prudenza di VV.SS.Ser.me alle quali D.VV.SS. Ser.me

detto Supp.te.»

Sul retro: «1675.2 Augusti. Exc.mi de Palatio supplicata recognoscant et audito d. Jacobo Ant. Pelitia referant quid providendum censerint pro Ser.mus Senatus ad calculos»[18].

Non c'è dubbio che il notevole numero di copie ordinate indichi la volontà da parte del sacerdote di un'ampia diffusione del *Salterio*. Con ogni probabilità egli ne aveva previsto l'impiego non solo nella Casa genovese ma anche in quella della vicina città di Savona[19]. Il riferimento alle «stampe della musica consignategli» conferma inoltre che la compilazione del *Salterio* avvenne, come vedremo, sulla base di opere consimili. La supplica ci permette infine di verificare la rapidità con la quale il Calenzani aveva ultimato il lavoro. Tra la data della convenzione sottoscritta da ambo le parti (mese di maggio del 1675) e quella della supplica, attestante l'avvenuta pubblicazione del *Salterio* (fine luglio dello stesso anno), non intercorrono infatti neanche tre mesi.

Altre notizie riguardanti il *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali* sono contenute nel *Libretto di memorie e conti*[20] di p. Gabriele Bianchi nel quale, in data 10 aprile 1681, è annotato l'incarico affidato al «libraro che sta ne cartari» di rilegare alcuni esemplari del *Salterio* che si erano nel frattempo deteriorati. Probabilmente p. Bianchi stava utilizzando la raccol-

---

da usarsi e via dicendo (cfr. M. MAIRA, *L'Aprosio e la stampa a Genova nel seicento*, in *Il gran secolo di Angelico Aprosio*, Sanremo 1981, p. 36). Di questo atto non ho rinvenuto per il momento alcuna notizia.

18) *Archivio di Stato di Genova*, Sala Bracelli, Residenti di Palazzo n. 24.

19) Un esemplare del *Salterio*, segnalatomi da Maurizio Tarrini, è conservato nella Bibl. Comunale di Savona.

20) APSL, *Prov. Lig.* Storia II: *Libretto di memorie e conti*, p. 42r.

ta di laudi nelle attività scolastiche che in quegli anni (1680-81) erano frequentate da un grande numero di allievi[21].

4. Il *Salterio* è dedicato alla «Signora Teresa Spinola Sauli».

Non possediamo molte informazioni relative ai rapporti tra p. Bianchi e Teresa Spinola Sauli. La dedica ci fa sapere che p. Gabriele era a lei debitore di molti favori, e probabilmente fu la nobile genovese a finanziare la pubblicazione del *Salterio* determinandone così la dedica[22]. Il *Libretto di memorie e di conti* riporta inoltre alcune occasioni nelle quali Teresa Spinola Sauli fu generosa con l'Istituto[23], e G.B. Boggiano riferisce che nel 1678, nell'Oratorio degli Scolopi, monsignor Senarega amministrò la Santa Cresima al «Sig.no Lorenzo Sauli figlio della Sig.ra Teresa»[24].

Tra le parole di omaggio e di «umile» offerta del dono, espresse nella dedica, affiorano elementi interessanti. Padre Gabriele della Nunciata, paragonando le laudi a dei fiori, dichiara di averle ritrovate «vagando ... per diversi giardini» e di averle raccolte in un «picciol vaso» ricco di «vari e pii affetti verso Dio e verso la celeste Patria». Il dono, anche se piccolo, sembrerà grande — prosegue la dedica — se sarà avvalorato e ricoperto dalle «pietose ali dell'Aquila sua volante» che sovrasta lo stemma della famiglia genovese[25]. P. Gabriele inoltre auspica che per «dilettare maggiormente gli animi degli ascoltanti» il suo *Salterio* venga «esperimentato» e ravvivato dalla voce della gentildonna genovese che «più d'ogni altro si diletta di simili fiori in musicali accenti nomati ...».

---

21) G.B. Boggiano cita complessivamente circa 340 allievi (cfr. G.B. Boggiano, *Contributo* ..., p. 21).

22) Secondo quanto scrive M. Maira, trattando di alcuni aspetti della stampa del Seicento, il libro era «quasi sempre dedicato dall'autore o dal tipografo a qualche illustre personaggio che era destinato in genere a dare il proprio contributo per le spese di stampa o l'appoggio politico necessario per ottenere l'imprimatur (cfr. M. Maira, *L'Aprosio e la stampa* ..., p. 36).

23) Facendo dono, per esempio, di «mezza vitella e quattro torte dolci» (cfr. ASPL, *Libretto* ..., p. 23).

24) G.B. Boggiano, *Contributo* ..., p. 20.

25) Lo stemma della famiglia Sauli è così descritto: «D'Argento all'aquila di rosso, armata e membrata d'azzurro, al volo abbassato» (A. Franzoni, *Nobiltà di Genova*, Genova, P.G. Calenzani e G.M. Farroni, 1636). Secondo la simbolica araldica tradizionale l'aquila rossa in campo argenteo rappresenta la prodezza accompagnata alla pietà, e l'aquila rossa al volo abbassato richiama l'emblema politico dei Guelfi (cfr. G.F. Bernabò Di Negro, *L'araldica a Genova. Origini e significati di una realtà storica e sociale*, Liguria ed. Sabatelli, 1983, p. 107).

Alla dedica seguono parole di avvertimento al «Pio lettore e cantore» che confermano l'esistenza di una precedente raccolta laudistica curata dai padri Scolopi ad «imitatione di quello di centocinquanta Salmi di David».

5. Esaminiamo ora il contenuto del *Salterio* e i suoi rapporti con altre edizioni laudistiche.

Strutturato in due parti, ognuna con il proprio frontespizio, il *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali* contiene nella prima 26 arie e 112 testi poetici, nella seconda 38 testi privi di ogni riferimento musicale. La discrepanza tra il numero dei testi e quello delle musiche è giustificata, come in altre raccolte laudistiche, dalla abitudine di intonare su una unica melodia un maggior numero di testi poetici metricamente uguali.

Per quanto riguarda la prima parte osserviamo che dei 112 testi, 102 sono tratti dal *Salterio Tripartito*, una raccolta laudistica appositamente compilata per le Scuole Pie ed edita nel 1629 a Torino da Lodovico Pizzamiglio[26]. Di questi, 36 sono comuni alle già citate *Cento Laudi Spirituali* pubblicate dal Grignani a Roma nel 1624. Altri sette testi, non presenti nel *Salterio Tripartito*, derivano invece direttamente dalla edizione romana. Le rimanenti laudi — «O se i cieli Signor» (n. 110), «L'unico figlio dell'eterno Padre» (n. 111) e «Nell'apparir del sempiterno sole» (n. 112) — non trovano riscontro nelle due citate stampe bensì in esemplari anteriori tra i quali le *Lodi e Canzonette spirituali*[27], e per quanto riguarda le laudi nn. 111-112 anche nelle raccolte della tradizione dell'oratorio di San Filippo Neri e

---

26) *Salterio Tripartito Di Cento cinquanta Laudi Spirituali, E triplicato Di trenta corde musicali* ..., in Torino, appresso Lodovico Pizzamiglio, 1629. Esemplare studiato: Bologna, *Civico Museo Bibliografico Musicale*, segn. E 43; altro esemplare: Venezia, *Biblioteca del Conservatorio di Musica «B. Marcello»* (Fondo Torrefranca 25726).
Dalla dedica a padre Giuseppe della Madre di Dio — questo il nome assunto da San Giuseppe Calasanzio — e dalla prefazione al *Salterio Tripartito* apprendiamo che esso fu pubblicato per «uso delle Scuole Pie». L'assenza di un Istituto dei padri Scolopi nella città di Torino e l'*Imprimatur* genovese accanto a quello della città piemontese potrebbero far supporre che il *Salterio* fosse stato edito per le Scuole Pie della nostra città.

27) *Lodi e Canzonette Spirituali. Raccolte da diversi Autori* ..., Napoli, Tarquinio Longo, 1608 (RISM B I: 1608^4). Da questa raccolta apprendiamo che le laudi furono a loro volta tratte da edizioni precedenti (cfr. l'interessante *Avvertimento* nel quale vengono resi noti i libri «onde le laudi sono prese»).

della confraternita della Dottrina Cristiana[28]. Ritroviamo infine alcuni dei testi di questa prima parte anche in altre antologie quali la *Nuova scelta di Laudi Spirituali*[29].

Le 26 arie, che intonano complessivamente i primi 108 testi della prima parte, derivano tutte dal *Salterio Tripartito*. Per le laudi nn. 109-112, prive nella stampa genovese di melodie di riferimento, occorre fare un discorso a parte. La lauda «Ecco nato il Messia» (n. 109) è presumibilmente da intonare sull'aria n. 30 del *Salterio Tripartito*. La conferma può essere individuata nella discrepanza tra il numero «ventisette» indicato da p. Bianchi nella prefazione al *Salterio*[30] e quello delle melodie effettivamente pubblicate dal Calenzani che risultano essere solamente ventisei. Le melodie per i testi nn. 110-112 possono essere rintracciate nelle *Lodi e Canzonette spirituali* e nelle antologie di Matteo Coferati[31]. Osserviamo comunque come le differenti versioni melodiche che la tradizione in diversi casi ci ha fatto pervenire per uno stesso testo[32], non permettano di definire con certezza quali fossero le melodie effettivamente utilizzate per il canto delle laudi genovesi.

Si può pertanto concludere che l'intero contenuto testuale e musicale della prima parte del *Salterio* genovese è riconducibile a raccolte anteriori. Probabilmente nella edizione torinese è identificabile il libro cui faceva rife-

---

28) Per le laudi contenute nelle raccolte filippine cfr. lo studio di Giancarlo ROSTIROLLA, *La musica a Roma al tempo del Baronio: l'oratorio e la produzione laudistica in ambiente romano*, in *Baronio e l'arte - Atti del convegno internazionale di studi*, Sora 10-13 ottobre 1984, a cura di Romeo De Mario, Agostino Borromeo, Luigi Gulia, Georg Lutz e Aldo Mazzacane, Sora 1985, Centro di Studi Soriani «Vincenzo Patriarca», pp. 571-771. Tra le raccolte edite per la Dottrina Cristiana cfr. *Lodi devote per uso della Dottrina Cristiana ...*, Genova, Girolamo Bartoli, 1589; *Lodi Devote per uso della Dottrina Cristiana ...*, Como, Per Gio. Angelo Turato, successore del q. Hieronimo Frova, 1621 (ristampa: A.M.I.S., Como 1984). Si veda inoltre il mio studio di prossima pubblicazione: *Francesco Ratis e la musica nell'Oratorio filippino della diocesi di Como*.

29) *Nuova scelta di Laudi spirituali raccolte da diversi autori et adesso arricchite di molte altre non prima date in luce*, in Lucca per i Marescandoli, (s.d.) (esemplare a Milano, *Biblioteca del Conservatorio «G. Verdi»*, segn.: Riserva a 12).

30) «... La prima (parte) comprende laudi centododici ripartite in Arie ventisette con sue note musicali».

31) *Corona di sacre Canzoni e Laudi Spirituali ... corrette ed accresciute da Matteo Coferati ...*, Firenze, [Barbetti], 1675 (RISM B I: 1675[4]); ristampe nel 1689 e 1710 (RISM B I: 1689[2] e RISM A I: C 3265).

32) Cfr. a questo proposito le note nn. 3, 6, 7, 12, 15, 17 della Appendice II (pp. 37-39).

Deh tu che'l lacrimar del tuo buon Pietro
Mirasti, e poi d'amor volgesti i dardi:
Manda dal Cielo il fuoco, e purga, & ardi.

ARIA XXIII.

LAVDE XCV.

Anima ammonita.

O Anima, che lieta stauiti, quando trouauiti

Ben ferma in piè, Hor labile come vai tù per

via dannabile à cader giù.

Deh guardati, Non vedi il tumido
E di sangue humido Mostro, che stà
Con l'auida Bocca ver te

Tre-

Tremante, e pauida Per trarti à se,
Deh volgiti Che amante nobile
Saldo, & immobile T'aspetta quì
Quel viuido Spirto, ch'oprò,
Si che'l tuo liuido Morso sanò.
Pur seguiti, Deh infelicissima,
Tu pur durissima Non guardi à me,
Affrettati, Poco più là
Il fuoco aspettati, Che fin non hà.

LAVDE XCVI.

Pene, parole, e prodigij del Crocifisso.

Sopra l'horrido Monte infruttifero,
Arbor mortifero Sale Giesù,
Per rendere La vita à l'huom,
Ch'osò di stendere La mano al pom.
Distillano Sue membra macere.
Forate, e lacere Vermiglio humor
Ch'inondano La Terra, e'l suol,
Via più fecondano, Che mille Sol
Arso, arido Esclama Sitio,
O fier supplitio, Beuanda amar
Gli porgono D'aceto, e fiel,
Nè punto scorgono L'ira del Ciel.
Stà in transito, E'l volto squallido,
Essangue e pallido Già [illegible]china al sen,
Già il viuido Spirto vien fuor

Del

rimento p. Bianchi nella supplica rivolta al Senato e che, utilizzato nelle *Scuole* di Genova, «per la longhezza dei tempi come per il continuo uso» si era «ridotto al fine»[33].

Delle trentotto composizioni che costituiscono la seconda parte, solo tredici sono state individuate in altre edizioni[34]. Dal momento però che p. Bianchi nella dedica a Teresa Sauli affermava di aver raccolto tutte le 150 laudi «vagando per diversi giardini» possiamo ritenere che anche le rimanenti laudi siano state riprese da raccolte non ancora individuate.

Non è facile allo stato attuale delle ricerche stabilire le fonti cui attinse l'edizione del Grignani, la prima raccolta laudistica sino ad oggi nota pubblicata per le Scuole Pie. Certamente però la dichiarazione registrata nella prefazione alle *Cento Laudi Spirituali*: «... mi ha spinto a scegliere la presente raccolta delle più belle Laudi che siano state altre volte stampate ...» conferma l'esistenza di precedenti edizioni che sarebbe utile ritrovare per poter determinare l'eventuale presenza di una tradizione tipica delle Scuole dei padri Scolopi. La maggior parte delle laudi presenti nelle tre edizioni scolopiche non si ritrova infatti né nelle raccolte dell'Oratorio filippino e della Dottrina Cristiana (le due confraternite che dedicarono maggior spazio alla musica), né nelle più comuni edizioni laudistiche quali le *Lodi e Canzonette spirituali* del 1608 e la *Corona* di Matteo Coferati.

Mi sembra interessante infine sottolineare l'individuazione dell'origine profana di alcune melodie. Le arie n. 3 (per le laudi «O divin amor», «Era apparso in ciel», «Quel bambino o cor»), n. 23 (per «O anima che lieta» (Tav. II), «Sopra horrido», «O anima come sei tiepida», «O Spiriti celesti» e «Già vedonsi») e n. 24 (per «Hoggi è nato un bel bambino», «Deh venite», «Povertà con povertà») corrispondono infatti rispettivamente alle melodie delle canzonette profane «Quella bella amor»[35], «O Clorida» e «Bella mia questo mio core»[36], che ritroviamo in numerose antologie ma-

---

33) Cfr. la prefazione al *Salterio*.

34) Per la collazione delle fonti cfr. Appendice II, Tavola sinottica (pp. 36-39).

35) La melodia è nota anche come «Gagliarda di Mantova» (cfr. il mio studio sulla musica nell'oratorio filippino della diocesi di Como).

36) La composizione reca anche il titolo «Amante felice» e la specificazione «Sopra l'aria della Ciaccona». Col titolo di «Trescone» questa lauda è riportata da Matteo Coferati nella *Corona* (ed. 1685) (cfr. DOMENICO ALALEONA, *Le laudi spirituali italiane nei secoli XVI e XVII e il loro rapporto coi canti profani*, in «Rivista Musicale Italiana», 1909, p. 26).

noscritte e a stampa della prima metà del secolo XVII[37], anche se a volte con testi tra loro differenti e con possibili varianti melodiche. Ricordando quanto abbiamo detto sulle fonti cui attinse il *Salterio* genovese facciamo notare che queste melodie si trovano travestite spiritualmente già nella raccolta torinese del Pizzamiglio e, nel caso della seconda e della terza, implicitamente anche nella raccolta del Grignani. Questi costituiscono i più antichi esempi a me noti di travestimento spirituale delle tre melodie profane[38].

Anche il testo della lauda della seconda parte «Torna torna al freddo cuore» (n. 146) fu probabilmente intonato su una melodia popolare: un testo analogo, cantato sull'aria della «Girometta», è infatti contenuto nell'antologia di Serafino Razzi[39] e in successive raccolte sino a quella del 1710 curata da M. Coferati[40].

6. Le numerose informazioni esposte nelle pagine precedenti contribuiscono ad arricchire le nostre conoscenze sulla musica genovese e sulla attività musicale sino ad oggi ignorata svolta dalle Scuole dei padri Scolopi della nostra città. Fino ad oggi infatti si riteneva che la produzione laudistica genovese fosse dovuta esclusivamente alla confraternita della Dottrina Cristiana. Per essa nel 1589 il tipografo genovese Gerolamo Bartoli aveva pubblicato le *Lodi Devote*[41] che furono in parte riprese nella seconda metà del Seicento nelle *Laudi divote* contenute nel *Sommario della Dottrina Cristiana*[42]. Sempre per questa confraternita, nel 1610 e per i tipi di Giuseppe

---

37) Ricordiamo per esempio il manoscritto *Barbera* degli inizi del secolo XVII (Firenze, *Biblioteca del Conservatorio di Musica «L. Cherubini»*) e la raccolta *Affetti amorosi* curata da Giovanni Stefani e pubblicata a Venezia nel 1618.

38) Ritroveremo poi queste melodie «travestite spiritualmente» in numerose altre raccolte che giungono sino agli inizi del sec. XVIII (cfr.: *Laudi e canzoni spirituali con ariette facili e dilettevoli* ..., Roma, Ignazio de' Lazzeri, 1654 (RISM B I: 1654[5]); *Canzonette spirituali e morali che si cantano nell'Oratorio di Chiavenna* ..., Milano, Rolla, 1657 e *Corona di sacre Canzoni* ...).

39) *Libro primo delle Laudi Spirituali*, Venezia, F. Rampazetto, 1563 (RISM B I: 1563[6]; ristampa Bologna 1969).

40) Cfr. D. Alaleona, *op. cit.*, p. 36; W. Kirkendale, *Franceschina, Girometta, and their Companions in a Madrigal «a diversi linguaggi» by Luca Marenzio and Orazio Vecchi*, in «Acta Musicologica», 44, 1972, pp. 181-235.

41) *Lodi Devote per uso della dottrina Christiana*, Genova, Bartoli 1589 (esemplare a Londra, *British Museum*).

42) *Sommario della Dottrina Christiana per la città e diocesi della Sereniss. Repubblica di Genova* ..., Genova, Franchelli (s.d.) (esemplare a Genova, *Biblioteca Berio*, segn.: F. Ant. Gen. A 19).

Pavoni, furono stampate le *Arie di musica*[43] di Giovanni Battista Strata e il libro di devozione *Vita e Passione*[44] contenente numerosi testi laudistici da intonare sulle *Arie di Musica* dello Strata[45].

Il *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali*, pubblicato per le Scuole Pie di Genova dagli *Heredi del Calenzani*, chiude dunque la lunga tradizione della lauda spirituale nella nostra città attestando la vitalità della produzione laudistica genovese e la pluralità degli ambienti in cui questo genere si è sviluppato.

---

43) G.B. Strata, *Arie di musica ... mandate in luce ad instanza dell'Oratorio della Dottrina Christiana*, Genova, Pavoni, 1610 (esemplari a Milano, *Bibl. Nazionale Braidense*; Roma, *Biblioteca Vallicelliana*; Tübingen, *Bibl. Univ.*).

44) *Vita et Passione di N.S. Gesù Cristo ...*, Genova, G. Pavoni, 1610 (esemplare a Genova, *Biblioteca Universitaria*, Segn.: Laura F.I.1).

45) Ricordiamo inoltre la raccolta di *Canzonette spirituali fatte in diverse feste per cantarsi alla Dottrina Cristiana di S. Ignatio*, Castelnuovo Scrivia, 1665, contenuta in un manoscritto intitolato *Rime Sacre*. Il manoscritto riporta anche alcune indicazioni delle arie sulle quali i testi potevano essere intonati (esemplare a Genova, *Bibl. Franzoniana,* segn.: Ma D.3).

APPENDICE I

DESCRIZIONE BIBLIOGRAFICA

SALTERIO / DI CENTO CINQUANTA LAUDI / SPIRITUALI, / *Dato di nuovo in luce* / DAL P. GABRIELLO DELLA NUNCIATA / CHIERICO REGOLARE / De Poveri della Madre di Dio / delle Scuole Pie / Di Genova. / CONCERTATO IN DUE PARTI, / Parte Prima / *in psalterio Decacordo* / *Psallam tibi.Psal.* 143. - IN GENOVA, / Per Gli Heredi Del Calenzani, / In Piazza Nuova, M.DC.LXXV.

ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA, / E PATRONA COLENDISSIMA / LA SIGNORA / TERESA SPINOLA SAULI.

Dilettandomi io molto di laudevoli e varij fiori e vagando perciò a diporto per diversi giardini, ne ho ritrovati e raccolti appunto centocinquanta, non meno vaghi che dilettevoli, de quali ho pensato formarne e riempirne la presente Operetta del mio Salterio a guisa d'un picciol vaso quale, con la varietà de colori musicali et odori dilettevoli di varij e pij affetti verso Dio e verso la Celeste Patria, potesse esser grato all'udito et agli occhi de riguardanti et insieme meritasse comparire primieramente avanti V.S. Illustrissima come quella che più d'ogni altro si diletta di simili fiori in musicali accenti nomati affinché da lei graditi possano da tutti esser più benignamente raccolti et odorati. Picciolo è il vaso, è vero; picciola è la compositione, lo confesso; picciola è l'offerta, nol niego in riguardo alli meriti imparegiabili di V.S. Illustrissima et alle mie infinite obligationi che gli professo, ma da un Povero come son io non si possono aspettare se non cose picciole come questa quale però, se sarà avalorata come spero dalla di lei pregiatissima protettione et ammantata con le pietose ali dell'Aquila sua volante, non vi è dubbio che non debba comparir grande e rendersi riguardevole agli occhi anco di persone sensate. Ma perché non si può giudicare quale sia l'odor d'un fiore, ne qual sia la voce o bontà d'un musical instrumento simile a questo, se quello non è odorato e questo non è da perita mano esperimentato, si compiaccia V.S. Illustrissima honorar il presente Salterio con provarlo di quando in quando con la sua industriosa mano e ravvivarlo insieme con la sua ben articulata voce affinché possa mantenersi per sempre concertato e dilettare maggiormente gli animi degli ascoltanti mentre a tal fine glie lo dono e dedico, anzi di mio lo faccio suo, come parimente son io.

Di V.S. Illustrissima.

Genova nelle nostre Scuole Pie dell'Angelo Custode a di 15. Luglio. 1675. / Humiliss. et Obligatiss. Servo / Gabriello della Nunciata.

AL PIO LETTORE, / E CANTORE.

Comparisce di nuovo il presente Salterio di centocinquanta Laudi Spirituali dato altre volte in luce da miei Padri ad imitatione di quello di centocinquanta Salmi di David. Quale se bene, si per la longhezza de tempi come per il continuo uso è ridotto al fine, ha lasciato però un vivo desiderio negli animi delle persone pie di vederlo di nuovo ordinato e concertato per solazzarsi con esso spiritualmente e solevare la loro mente a Dio et alla Patria Celeste. Spinto dunque da uno si divoto affetto e pio desiderio ho procurato metterlo di nuovo sotto il torchio, diviso però in due parti: la prima comprende Laudi cento dodeci ripartite in Arie ventisette con sue note musicali, la seconda le altre Laudi trent'otto ordinate per alfabeto, non meno vaghe e dilettevoli che profittevoli, quali tutte insieme fanno numero di cento cinquanta, con li suoi Indici, tanto delle materie, quanto delle stesse laudi, quali non solo potranno facilmente sodisfare all'anima vostra desiderosa d'accendersi nel Divino Amore, ma anco di svezzare li Giovanetti et ogni altro dalle canzoni profane et avvezzarli alle laudi divine che si bene risuonano nelle loro bocche. In tanto sarete contento di gradire il mio buon animo anco in questa poca fatica, quale non poco si rallegrerà ogni volta che vedrà il presente Salterio con buon occhio da voi rimirato e dalla vostra cortesia benignamente raccolto e particolarmente se vi contentarete tener memoria di me ne vostri prieghi a Dio.

Segue, a p. 317, il frontespizio della seconda parte del *Salterio*: ALTRE LAUDI / TRENTOTTO / DISTINTE / PER ALFABETO / E COMPIMENTO DEL / SALTERIO / DELLE CENTO CINQUANTA, / PARTE / SECONDA.

Numerosi sono gli errori tipografici tra i quali segnaliamo i più vistosi: il numero delle pagine salta da 207 a 308 e la p. 357 è segnata come 375. La lauda n. 12 (p. 88) è stampata capovolta e la n. 10 (p. 75) è stampata con la III e la IV riga tra loro invertite. Per il resto si nota una perfetta identità musicale con le arie del *Salterio Tripartito* del quale sono riportati anche gli errori pur segnalati dal Pizzamiglio nell'*errata corrige* (cfr. aria n. 3, riga n. 2 e aria n. 4, riga n. 2). Le uniche diversità con l'edizione torinese riguardano l'assenza del basso continuo e delle arie nn. 2, 13, 18 e 30. Su quest'ultima melodia abbiamo però formulato l'ipotesi che si possa trattare dell'aria dimenticata dal Calenzani per intonare il testo della lauda n. 109 «Ecco nato il Messia».

Esemplari: Roma, Bibl. Casanatense (Mus. 671); Roma, Bibl. del Conserv. di musica S. Cecilia (G.CS.1.B.23 1-2); Savona, Bibl. Comunale; Genova, Biblioteca dell'Archivio Provinciale degli Scolopi della Liguria[1].

---

1) Questo esemplare era sino ad oggi sconosciuto.

Il *Salterio* è già stato citato in: *Répertoire Internationale des Sources Musicales* (RISM), *Einzeldrucke vor 1800*, Kassel 1971-1983, Bärenreiter (serie A I); idem, *Recueils imprimés XVIe-XVIIe siècles*, München-Duisburg 1960, Henle (Serie B I); GINO STEFANI, *Musica e religione nell'Italia barocca*, Palermo, S.F. Flacconio Editore, 1975, pp. 249-250; GINO STEFANI, *Musica Barocca. Poetica e ideologia*, Bompiani 1987 (I edizione Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno 1974), pp. 98, 247; OSCAR MISCHIATI, *Per una Bibliografia delle fonti stampate della Lauda (1563-1746)*, in «Note d'Archivio per la Storia della musica», IV (1986), pp. 203-225.

APPENDICE II

TAVOLA SINOTTICA

Nel prospetto che segue è riportata la collazione effettuata tra il *Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali* ed alcune delle più importanti raccolte laudistiche. Per una esatta lettura del prospetto ricordiamo che le *Cento Laudi Spirituali* (5) e la *Nuova scelta di Laudi* (10) non contengono esempi musicali, e che le 26 arie del *Salterio* (1) non corrispondono nella loro indicazione numerica a quelle del *Salterio Tripartito* (6).

(1)	*Salterio di Cento Cinquanta Laudi Spirituali*..., 1675:	titolo della lauda;
(2)	*Idem:*	numero della pagina;
(3)	*Idem:*	numero della lauda;
(4)	*Idem:*	numero dell'aria;
(5)	*Cento Laudi Spirituali*..., 1624;	
(6)	*Salterio Tripartito*..., 1629;	
(7)	*Libro Primo di Laudi* di S.Razzi..., 1563;	
(8)	*Lodi e Canzonette Spirituali*..., 1608;	
(9)	*Corona di sacre Canzoni*... di Matteo Coferati..., 1675;	
(10)	*Nuova scelta di Laudi*..., (s.d);	
(11)	*Il Terzo Libro delle Laudi*..., 1577;	
(12)	*Libro delle Laudi Spirituali*..., 1589;	
(13)	*Lodi devote per uso della Dottrina Christiana*...,1621.	

PRIMA PARTE

(1) titolo	(2) p.	(3) n.	(4) n.	(5) p.	(6) p.	(7) p.	(8) p.	(9) p.	(10) p.	(11) p.	(12) p.	(13) p.
Ah come il nome	97	50	13	15	129	-	-	-	-	-	-	-
Ahi dove sei volta	137	73	17	113	176	-	-	-	-	-	-	-
Ah Signor ch'ardendo muoro	151	80	19	54	197	-	-	-	-	-	-	-
Amerò chi m'ha creato	169	88	21	-	216	-	-	-	-	-	-	-
Amoroso pastore	84	43	11	-	109	-	-	-	-	-	-	-
Ave del mare	113	59	15	143	-	-	-	-	-	-	-	-
Ben venuto gran Verbo incarnato	56	28	8	-	78	-	-	-	-	-	-	-
Canti ciascuno	75	38	10	-	99	-	-	-	-	-	-	-
Cara tranquilla vita	86	44	11	120	110	-	-	-	-	-	-	-
Che cosa è questa	77	39	10	-	101	-	-	-	-	-	-	-
Che fai che temi	121	63	16	-	157	-	-	-	-	-	-	-
Chi sa d'aver offeso	35	18	5	-	56	-	-	-	-	-	-	-
Chi sia mai	66	34	9	71	89	-	-	-	-	-	-	-
Chi Signor da me partire	25	13	4	-	47	-	-	-	-	-	-	-
Chi sta soggetto al van	33	17	5	-	53	-	-	-	-	-	-	-
Chi sta soggetto al vero Dio	37	19	5	-	57	-	-	-	-	-	-	-
Come sei tu qui venuto	61	31	9	30	84	-	-	-	-	-	-	-
Con dolci dardi il cuore	95	49	12	121	-	-	-	-	193	-	-	-
Dato mi fusti tu	4	3	1	63	6	-	-	-	109	-	-	-
Deh guardati cor mio	48	24	7	-	69	-	-	-	-	-	-	-
Deh per qual merto	116	60	15	17	145	-	-	-	-	-	-	-
Deh venite	187	101	24	-	235	-	-	-	-	-	-	-

(1) titolo	(2) p.	(3) n.	(4) n.	(5) p.	(6) p.	(7) p.	(8) p.	(9) p.	(10) p.	(11) p.	(12) p.	(13) p.
D'hinni e voci	63	32	9	33	86	-	-	-	-	-	-	-
Dio dal Cielo discende	108	56	14	-	139	-	-	-	-	-	-	-
Di rose e di viole	83	42	11	-	107	-	-	-	-	-	-	-
Dove misero me	176	93	22	96	224	-	-	-	-	-	-	-
Dove splendono i tuoi rai	26	14	4	-	42	-	-	-	-	-	-	-
Dove vai o mio Signore	41	21	6	-	61	-	-	-	-	-	-	-
Ecco ch'al dolce porto	12	7	2	-	26	-	-	-	-	-	-	-
Ecco incarnato	110	57	15	24	140	-	-	-	31	-	-	-
Ecco l'arca novella	154	27	7	-	74	-	-	-	-	-	-	-
Ecco nato il messia	203	109	-	93	254[1]	-	-	-	-	-	-	-
Era apparso in ciel	18	10	3	-	33	-	-	-	-	-	-	-
Già vedonsi	183	99	23	-	230	-	-	-	-	-	-	-
Giesù dolce amore	129	68	17	-	168	-	-	-	-	-	-	-
Giorno felice	118	61	15	48	147	-	-	-	-	-	-	-
Godi o mai	170	90	21	145	219	-	-	-	-	-	-	-
Hoggi è nato un bel Bambino	184	100	24	100	232	-	-	-[2]	-	-	-	-
Hor che la primavera	160	84	20	-	205	-	-	-	-	-	-	-
Hor si ch'io gioisco	141	75	17	-	179	-	-	-	-	-	-	-
Iddio lodiamo	201	108	26	73	-	-	-	-	197	-	-	-
Il divin sole	78	40	10	-	103	-	-	-	-	-	-	-
La Croce tua Giesù	3	2	1	-	4	-	-	-	-	-	-	-
L'amore Signore	103	33	13	-	134	-	-	-	-	-	-	-
L'amorosa unione	44	22	6	-	65	-	-	-	-	-	-	-
Lieti cantiamo	200	107	26	-	247	-	-	-	-	-	-	-
Lodiamo l'orme	198	106	26	74	245	-	-	-	-	-	-	-
L'unico Figlio	206	111	-	-	-	-	1[3]	290	-	?[4]	-	58
Mentre sul fuoco stavasi	192	103	25	-	240	-	-	-[5]	-	-	-	-
Mira qui come ferito.	47	23	6	124	67	-	-	-	-	-	-	-
Morrò per voi mia vita	147	78	18	-	194	-	-	-	-	-	-	-
Nell'apparir del sempiterno Sole	207	112	-	91	-	-	2[6]	288[7]	11	-	56[8]	60
Non si può dar ricetto	93	48	12	40	-	-	-	-	181	-	-	-
Non son più quella	133	64	16	10	158	-	-	-	-	-	-	-
Nuovo honor del monte Sina	71	38	9	32	93	-	-	-	-	-	-	-
O anima che lieta	178	95	23	11	226	-	-	-	-	-	-	-
O Anima come sei	180	97	23	-	228	-	-	-	-	-	-	-
O che lumi	58	29	8	-	81	-	-	-	-	-	-	-
O che prode cavaliero	64	33	9	-	87	-	-	-	-	-	-	-
Occhi miei che vedete	105	54	14	-	136	-	-	-	-	-	-	-
Occhi miei da che vedesti	155	82	19	56	201	-	-	-	-	-	-	-
O cella mia bella	99	51	13	-	131	-	-	-	-	-	-	-
O croce beata	131	69	17	-	169	-	-	-[9]	-	-	-	-

[1]Come abbiamo visto a p.27, questa lauda, priva di intonazione, è presumibilmente da intonarsi sull'aria n.30 del *Salterio Tripartito.*

[2]Questa lauda non è contenuta nella edizione del Coferati del 1675 bensì nella ristampa del 1689 a p.334 (cfr. D.ALALEONA, *op.cit.* p.26).

[3]Il libro riporta due melodie tra loro differenti delle quali una corrisponde a quelle presenti nelle edizioni filippine e della Dottrina Cristiana.

[4]Per altre concordanze con le laudi della tradizione filippina cfr. G.ROSTIROLLA, *op.cit.*, pp.718-719.

[5]La melodia della lauda "Mentre sul fuoco stavasi" intona, in questa raccolta, il testo: "Gesù nostr'alme sperano" (p.202).

[6]La melodia, riportata nella appendice delle *Lodi e Canzonette*, differisce da quella presente nella edizione filippina del 1589.

[7]La melodia differisce sia da quella delle *Lodi e Canzonette* che da quella riportata nella raccolta filippina del 1589.

[8]Per altre concordanze con le laudi della tradizione filippina cfr. G.ROSTIROLLA, *op.cit.*, p.722.

[9]Nonostante l'identità dell'incipit, il testo non corrisponde né a quello presente in questa raccolta né a quella della *Nuova scelta di Laudi.*

(1) titolo	(2) p.	(3) n.	(4) n.	(5) p.	(6) p.	(7) p.	(8) p.	(9) p.	(10) p.	(11) p.	(12) p.	(13) p.
O dell'eterno amante	7	5	2	-	22	-	-	-	-	-	-	-
O di regia radice	80	41	11	-	105	-	-	-	-	-	-	-
O divino amor	15	9	3	-	31	-	-	-	-	-	-	-
O grandezza d'amore	13	8	2	-	27	-	-	-	-	-	-	-
O mio dolce Signore	145	77	18	-	190	-	-	-	-	-	-	-
O piaghe del Signore	142	76	18	-	181	-	-	-	-	-	-	-
O quanto mi dolgo	139	74	17	-	178	-	-	-	-	-	-	-
O se i cieli Signor	205	110	-	-	-	-	94[10]	-	-	-	-	-
O spirti celesti amabili	181	98	23	-	229	-	-	-	-	-	-	-
O sposo di sangue	128	67	17	8	167	-	-	-	-	-	-	-
O stupor pioggia	173	91	21	-	220	-	-	-	-	-	-	-
O tu cui piace tanto	148	79	18	-	195	-	-	329[11]	-	-	-	-
O Vergine pia	133	70	17	-	171	-	-	-	-	-	-	-
O voi miseri mondani	72	37	9	141	96	-	-	-	-	-	-	-
Pargoletto il cui bel viso	69	36	9	-	91	-	-	-	-	-	-	-
Piangete ohime dolenti	91	46	12	-	125	-	-	-	-	-	-	-
Poiché del sommo Re	5	4	1	83	8	-	-	-	-	-	-	-
Povertà con povertà	189	102	24	44	236	-	-	-	-	-	-	-
Pria che cosa altra facesse	153	81	19	58	199	-	-	-	-	-	-	-
Qual cedro honor del prato	86	45	12	-	122	-	-	-	-	-	-	-
Qual nuova luce in Cielo	162	85	20	86	206	-	-	-	-	-	-	-
Qual potrà lingua mortale	171	89	21	-	218	-	-	-	-	-	-	-
Quando tra sassi stavasi	194	104	25	-	242	-	-	-	-	-	-	-
Quel Bambin o cuor	20	11	3	-	43	-	-	-	-	-	-	-
Quel ch'il tutto sospende	106	55	14	-	137	-	-	-	-	-	-	-
Questa humil pargoletta	158	83	20	88	203	-	-	-	-	-	-	-
Questa povertà nostra	92	47	12	123	128	-	-	-	-	-	-	-
Questo giorno felice	164	86	20	90	208	-	-	-	-	-	-	-
Risorge ecco il messia	50	25	7	-	71	-	-	-	-	-	-	-
Se non si gode il ciel	177	94	22	95	-	-	-	-	-	-	-	-
Sia gloria in alto	112	58	15	50	142	-	-	-	-	-	-	-
Signora a voi ricorrono	196	105	25	-	243	-	-	-	-	-	-	-
Signor dove ne vai	52	26	7	-	72	-	-	-	-	-	-	-
Signor mio quei tuoi bei lumi	28	15	4	53	-	-	-	-	209	-	-	-
Sopra horrido	179	96	23	-	82	-	-	336	-	-	-	-
Sorgi omai, sorgi omai	59	30	8	116	82	-	-	-	30	-	-	-
Specchio idea del Padre Dio	22	12	4	-	45	-	-	-	-	-	-	-
Spirti d'amor ardenti	39	20	5	-	59	-	-	-	-	-	-	-
Spirto di santo amor	175	92	22	95	222	-	-	-	-	-	-	-
Splendete splendete	135	72	17	110	175	-	-	-	-	-	-	-
Su le triste amare sponde	30	16	4	-	50	-	-	-	-	-	-	-
Te mio Signore	126	66	16	-	-	-	-	432[12]	167	-	-	-
Tempo felice e lieto	165	87	20	125	113	-	-	-	-	-	-	-
Vassene alla montagna	10	6	2	-	24	-	-	-	-	-	-	-
Venite sentite	101	52	13	-	122	-	-	-	-	-	-	-
Venite Dio amante	134	71	17	-	174	-	-	-	-	-	-	-
Vergine il cui bel crin	1	1	1	5	4	-	-	-	-	-	-	-
Vergin già pregio	120	62	16	-	156	-	-	-	-	-	-	-
Vicino a sera	124	65	16	-	163	-	-	-	-	-	-	-

[10] La lauda ha per incipit: "Se i cieli Signor".

[11] La melodia contenuta nelle *Lodi e Canzonette Spirituali* presenta varianti rispetto a quella del *Salterio.*

[12] La melodia che in questa raccolta del Coferati riveste il testo "Te mio Signore", nonostante alcuni richiami motivici differisce dall'aria n.16 che intona lo stesso testo nel *Salterio di Cento Cinquata Laudi.*

SECONDA PARTE

(1) titolo	(2) p.	(3) n.	(4) n.	(5) p.	(6) p.	(7) p.	(8) p.	(9) p.	(10) p.	(11) p.	(12) p.	(13) p.
Allegrezza allegrezza	318	113	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Allegrezza alma mia	318	114	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Alma mia torna al tuo cuore	319	115	-	129	-	-	-	-	187[13]	-	-	-
Amor mio dolce Giesù	321	116	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Anima che seguisti	322	117	-	-	-	-	-	-	189	-	-	-
Belli gigli e belle rose	324	118	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Caro amante	326	119	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ciechi amanti	327	120	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Confidenza o peccatore	328	121	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Coronata è Maria	329	122	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Deh ferma non fuggir	331	123	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dimmi cuor mio	332	124	-	34	-	-	-	-	75	-	-	-
Dio Dio mio	335	125	-	154	-	-	-	-	-	-	-	-
Dormi dormi o bel Bambino	337	126	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dormi dormi o Bambin	339	127	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Hor che non seguo più	343	128	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Infelice Peccatore	345	129	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
La terra gioisca	345	130	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Mai più caro mio Dio	346	131	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Non più pena o Maddalena	347	132	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nudo e confitto	348	133	-	-	-	-	-	434[14]	-	-	-	-
O cibo eletto	349	134	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O Dio d'amor	351	135	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O dolcissimo mio Dio	352	136	-	68	-	-	-	-	207	-	-	-
O Pane del ciel	354	137	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O porte del ciel	356	138	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O spine pungenti	357	139	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Piangi alma sconsolata	358	140	-	127	-	-	-	-	128	-	-	-
Prima morrò mio Dio	360	141	-	25	-	-	-	-	-	-	-	-
Quel Bambin dolce e gradito	361	142	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Quel vago pargoletto	362	143	-	138	-	-	-	-	27	-	-	-
Sempre amerò Maria	363	144	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Si giubili si giubili	364	145	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Torna torna al freddo cuore	365	146	-	-	-	110	-	437[15]	-	-	-	-
Tra queste selve amene	368	147	-	117	-	-	-	-	212	-	-	-
Vanità di vanità	369	148	-	-	-	-	239[16]	446[17]	148	-	-	-
Vezzosetta bambinella	370	149	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Vo gir all'ermo per farmi	372	150	-	145	-	112	-	464[18]	150	-	-	-

[13] Mentre il testo del *Salterio* è formato da sei versi, quello della *Nuova Scelta di Laudi* ne ha solamente quattro. Ambedue sono identici ai primi quattro dell'edizione genovese.

[14] Il testo della lauda "Nudo e confitto" di questa edizione del Coferati deve essere intonato sulla melodia della lauda "Te mio Signore" la quale però differisce da quella riportata dal *Salterio* genovese per questo stesso testo.

[15] La versione del Coferati presenta delle varianti melodiche rispetto alla edizione curata da Serafino Razzi.

[16] La melodia differisce da quella del Coferati. Il curatore della raccolta (p.240) precisa che il testo "avendo l'accento grave nel fine,forza di raddoppiar la sillaba" in questo modo: "Vanità di vanitade".

[17] Nella ristampa del 1689 questa melodia intona il testo "Signor mio che'n Croce pendi" (cfr. D.ALALEONA, *op.cit.*, p.50).

[18] La melodia differisce da quella contenuta nella raccolta di Serafino Razzi.

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ACCAME, FRANCO. *Guida-tavola Liguria '88*. 250 ristoranti selezionati da Franco Accame. Piatti. Personaggi. Ricette. Prezzi. Genova, Janua Editrice, 1987; 8°, pp. 510, ill.

Acquaviva. [a cura di] Mario Verdone. Savona, Comune, 1987; 8°, pp. 244, ill.

AIRALDI, GABRIELLA. *Genova e la Liguria nel Medioevo*. Torino, U.T.E.T. Libreria, 1986; 8°, pp. 188.

ALFONSO, DONATELLA. *Genova, istruzione per l'uso. Guida alla città*. Prefazione di Gino Paoli. Disegni di Pier Canosa. Genova, Pirella, 1986; 8°, pp. 76, ill.

ALFONSO, LUIGI. *Tomaso Orsolino e altri artisti di «Natione Lombarda» a Genova e in Liguria dal sec. XIV al XIX*. Note d'archivio ..., Genova, Biblioteca Franzoniana, 1985; 8°, pp. 451.

ALLEGRI, ROBERTO. *Paolo Francesco Peloso ed il trattato sardo-greco di commercio e di navigazione del 1851*. Genova, Società Ligure di Scienze e Lettere, 1987; 8°, p. 157-167, ill.

ALONZO, LUIGI. *Dizionario dialettale di Finalmarina*. In sciéttu gnabbru. Finale Ligure, s.e., 1987; 4°, pp. [236], ill.

Ambiente (L'). Studio degli alunni delle scuole elementari di San Bartolomeo al Mare. San Bartolomeo al Mare, Circolo Culturale Ca' de Puiö, 1987; 4°, pp. 49, ill.

AMBROSI, AUGUSTO CESARE. *Lunigiana: la preistoria e la romanizzazione*. Aulla, Centro Aullese di Ricerche e di Studi Lunigianesi, 1981; 8°; v. 1°.

AMIRANTE, FRANCO; BRUNO, DANILO. *Dal pizzo d'Ormea al colle S. Bartolomeo passando da Pieve di Teco*. Dove il Piemonte e la Liguria sono una cosa sola. Oneglia-Imperia, Edizioni Cav. A. Dominici, 1986; 4°, pp. 91, ill.

AMORETTI, STEFANO. *Prima che il tempo. Liriche* ... Grafica e sculture di Vincenzo Vinotti. A cura di Dino Chiesa. Finale Ligure, 1987; 4°, pp. 163, ill.

ANDRIUOLI, ELIO. *Stagioni*. s.l., s.e., 1986. (Sarzana, Zappa, 1986); 8°, pp. 26.

ANDRIUOLI, ELIO. *Venticinque poeti*. (Ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria). [Savona], Liguria, Edizioni Sabatelli, 1987; 8°, pp. 393.

Antica (L') diocesi di Noli. Aspetti storici e artistici. Genova, Regione Liguria, 1986; 4°, pp. 124, ill. (Quaderni del Catalogo dei Beni Culturali).

ARAGHI, LUCIANO. *Guida al collezionismo. Graffonara*. Acquerelli e olii di Luciano Araghi. Genova, Pirella Editore, 1987; 8°, pp. 46, ill.

Archivio (L') della memoria. Immagini della città. Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 25 marzo-24 aprile 1987. Genova, E.C.I.G., 1987; 4°, c. 1, 15 tav.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE. Rapallo. *Inventario dell'Archivio Comunale di Rapallo (Sec. XV-XIX)*. Rapallo, Comune, 1981; 8°, pp. 223.

ARENA, ROSARIA. *Borzonasca e la Valle Sturla*. Genova, E.R.G.A., 1987; 8°, pp. 175, ill.

Arte delle Grotte. Per la conoscenza e la conservazione delle grotte artificiali. Atti del Convegno. Firenze, Palazzo Pitti-Rondò di Bacco, 17 giugno 1985. A cura di Cristina Acidini Luchinat, Lauro Magnani, Mariachiara Pozzana. Genova, Sagep Editrice, 1987; 4°, pp. 109, ill.

ARTIZZU, FRANCESCO. *La Sardegna pisana e genovese*. Sassari, Chiarella, 1985; 8°, pp. 299 (Storia della Sardegna antica e moderna, 6).

ARVATI, PAOLO. *Oltre la città divisa. Gli anni della ristrutturazione a Genova*. Prefazione di Arnaldo Bagnasco. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 119.

Assistente (L') sociale nel servizio materno-infantile delle UU.SS.LL. genovesi. Ciclo di formazione per Assistenti sociali. «Ricerca di informazioni ed individuazione di un progetto di intervento» anni 1982/84, [di] E. Antiga [e altre]. Conduttore M. Russo. Supervisore F. Olivetti Manoukian. Genova, Comune, 1985; 8°, pp. 127; con 10 tabelle.

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO. Genova. *Cinque anni di attività*. Genova, 1988; 8°, pp. 88, ill.

BADANO, CLAUDIO. *Le origini del movimento socialista nel Ponente Ligure (1880-1900). I «sovversivi» e le loro attività nella zona nell'ultimo ventennio del secolo scorso*. Oneglia-Imperia, Cav. A. Dominici, 1984; 8°, pp. 138, ill. (Collana storica del Ponente Ligure «A. Dominici», 2).

BADARELLO, RODOLFO. *Cronache politiche e movimento operaio del Savonese 1850/1922*. Savona, Comune, 1987; 8°, pp. 462.

BALBIS, GIANNINO. *«Historia calamitatum». Bardineto nei secc. XVII-XIX tra «lupi» e «francesi»*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L. Gruppo Ricerche Folklore Locale, 1987; 4°, cc. 14, ill.

BALBIS, GIANNINO. *Millesimo carrettesca nel Duecento. Dal burgus al «terziere»*. Illustrazioni di Gianni Pascoli. Rocchetta-Cairo, G.RI.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale, 1985; 8°, pp. 37, ill.

BALBIS, GIANNINO. *Vetera et cetera*. Poesie. Illustrazioni di Otello Bartolozzi. Rocchetta-Cairo, G.RI.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale, 1987; 8°, pp. 58, ill.

BALDASSARRE, ERNESTO; BRUNO, RENATO. *Schedario degli uomini illustri in Savona.* Savona, Edizioni Soc. «A Campanassa», 1981; 8°, pp. 256.

BALLERO, FELICE. *Boccadasse il borgo.* Genova, Lions Club Genova Boccadasse, 1985; 8°, pp. 32, ill.

BASSI, ANGELO. *Gremiasco. Storia di un paese, uno delle nostre valle [sic] tortonesi.* Gremiasco, Comune, Parrocchia, Pro Loco, 1987; 8°, pp. 333, ill.

BERIO, ENRICO. *Siamo tutti Ciantafurche (anche i cacelotti).* Oneglia-Imperia, Edizioni Cav. A. Dominici, 1987; 8°, pp. 78 (Collana storica del Ponente Ligure «A. Dominici»).

BERNARDINI, ENZO. *La provincia di Imperia.* [Testi di Enzo Bernardini]. Guida turistica e carta stradale 1:100.000. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1985; 8°, pp. 64, ill.; con 1 c. stradale.

BERNARDINI, ENZO. *La provincia di Savona.* [Testi di Enzo Bernardini]. Guida turistica. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1985; 8°, pp. 64, ill.; con 1 c. stradale (Cartoguide De Agostini).

BERNARDINI, ENZO. *Liguria.* [Testi di Enzo Bernardini]. Guida turistica. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1985; 8°, pp. 64, ill.; con 1 c. stradale (Cartoguide De Agostini).

BERNARDINI, ENZO. *Para viajar en Liguria.* Genova, Sagep, 1982; 8°, pp. 159, ill. (Guias turisticas de arte, 4).

BERNARDINI, ENZO. *Pour voyager en Ligurie.* Genova, Sagep, 1982; 8°, pp. 159, ill. (Guides d'art touristiques, 4).

BERNARDINI, ENZO. *Reiseführer durch Ligurien.* Genova Sagep, 1981; 8°, pp. 159, ill.

BERNARDINI, ENZO. *San Remo. Storia e anima di una città.* San Remo, Comune; Novara Istituto Geografico De Agostini, 1987; 4°, pp. 208, ill.

BERNARDINI, ENZO. *Travelling in Liguria.* Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 159, ill. (Tourist Art Guides, 4).

BERNARDINI, ENZO. *Travelling in Liguria. The western Riviera.* Genova, Sagep, 1982; 8°, pp. 111, ill. (Guide turistiche e d'arte, 4).

BERNARDINI, ENZO. *The province of Imperia.* [Testi di Enzo Bernardini]. Tourist Guide and Road Map 1:100.000. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1985; 8°, pp. 64, ill.; con 1 c. stradale (Cartoguide De Agostini).

BERTAGNA, GIANCARLO; RODI, SILVANO. *Gli antichi organi della diocesi di Ventimiglia-San Remo.* Savona, Editrice Liguria, 1985; 8°, pp. 285, ill.

BERTAGNA, MARIO. *Leggenda.* Prefazione di Pino Boero. Genova Sant'Olcese, Dimes Genovese Editore, 1987; 8°, pp. 113.

BERTELLONI, MARIO; CANALE, FEDERICO. *Chiavari, una piccola città: da Toppani a Gatti.* Chiavari, Edizioni Sagno, 1986; 8°, pp. 161.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. Genova. *Opere colombiane della Biblioteca Universitaria di Genova.* [a cura di] Anna Maria Salone. Genova, «A Compagna», 1987; 8°, pp. XXIII, 186.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. Genova. *Umberto Fracchia direttore della Fiera Letteraria negli anni 1925-1926.* Catalogo-regesto del carteggio tra Umberto Fracchia e i collaboratori della «Fiera» posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova. A cura di Ernesto Bellezza, Mario Franceschini, Rita Piaggio. Genova, Biblioteca Universitaria, 1987; 8°, pp. X, 391, ill.

BO, DANIELE; FELICE, ELIO. *Economia. Stampa. Liguria: 1983-1985. Una crisi.* Elaborazione, dati grafici e tabelle: Giampiero Cama. Genova, Giornalismo Ligure, 1987; 8°, pp. 105, ill.

Bobbio. Guida storica, artistica, ambientale della città e dintorni. Bobbio, Edizioni degli Archivi Storici Bobiensi, 1983; 8°, pp. 172, ill.

BOCCHIERI, FRANCO. *Il giardino botanico Hambury de la Mortola di Ventimiglia. Euroflora '86. Fiera di Genova 25 aprile-4 maggio 1986. Genova, s.e., 1986;* 4°, pp. [8], ill.

BOERO, GIGI. *Coae de Sarnaxo.* Genova, Nuova Editrice Genovese, 1988; 8°, pp. 61, ill.

BOGGERO, FRANCO. *Argenti «Colombiani» nella Galleria Nazionale di Palazzo Spinola.* A cura di Franco Boggero e Farida Simonetti. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 81, ill.

BOGGERO, FRANCO; FIANDRA, ENRICA; ROTONDI TERMINIELLO, GIOVANNA. *Genova. Itinerari storico-artistici.* Genova, Tormena Editore, 1988; 8°, pp. 424, ill.; con 2 c. topogr.

BORGHESI, VILMA. *Genova, le navi e il lavoro degli uomini.* Genova, C.U.L.M.V., 1986; 4°, pp. 71, ill.

BORGHI, PIER UGO. *Guida storico artistica dei quartieri di Castelletto.* Genova, Consiglio Circoscrizionale di Castelletto, [1987]; 16°, pp. 101, ill.

BORGO, EMILIO; PALENZONA, ANDREA. *I nostri minerali. Geologia e mineralogia in Liguria.* Aggiornamento 1988. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 47, ill.

Bracco, Mesco, Cinque Terre, Montemarcello. Sistema di aree di interesse naturalistico ambientale. Genova, Regione Liguria, 1986; 8°, pp. 96, ill.; con 1 c. topogr. (Le guide del pettirosso, 5).

BRUNO, DANILO. *Le società di mutuo soccorso nel Ponente ligure (1850-1914).* Oneglia-Imperia, Soc. Operaia di Mutuo Soccorso, 1986; 8°, pp. 176.

BRUNO ACCAME, BIANCA. *Piante di casa nostra. Diario botanico di una farmacista di Riviera*. Disegni di Francesco Weiss. Fotografie di Ugo Menechini, 1986; 8°, pp. 151, ill.

BRUSCO, CELESTINO. *Val Garibaldo, ovvero Delle origini del Casato «Garibaldi»*. Né, Comune, 1985; 8°, pp. 187.

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Benedetto Cairoli e Baccio Emanuele Maineri: profilo di un'amicizia*. Contributo all'epistolario del Cairoli. Como, Litogr. New Press, 1987; 8°, pp. 175-205.

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Giovanni Federico Pescetto (1817-1882)*. Milano, Tip. A. Cordani, 1987; 8°, pp. 31-48.

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Vita e opere del canonico Giovanni Battista Becchi, fondatore della Congregazione delle figlie di Nostra Signora della Neve in Savona*. Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1988; 8°, pp. 295-313, ill.

BUONGIORNO, MARIO. *Vino e Medioevo. A chi — e a che cosa — rendeva il berlo a Genova secc. XIV-XV*. Milano, Giuffré, 1986; 8°, pp. 59-118.

Bussana. Rinascita di una città. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1987; 4°, pp. 191, ill.

CALANDRI, GILBERTO. *Il monte Toraggio (Prealpi Liguri IM)*. Caratteri geomorfologici e idrologici. Imperia, Club Alpino Italiano Sez. Alpi Marittime, 1988; 8°, pp. 18, ill.

CALVI, GIROLAMO. *Catalogo di ornitologia di Genova*. Bologna, A. Forni, 1987; 8°, pp. 93. Ripr. facs. dell'ed.: Genova, Tip. F.lli Pagano, 1828.

CALVINI, NILO. *Bussana dall'antico al nuovo paese*. Sanremo, Famija Sanremasca, 1987; 8°, pp. 342, ill.

CALVINI, NILO. *Il feudo di Lingueglietta e i suoi Statuti Comunali (1434)*. Oneglia-Imperia, Edizioni Cav. A. Dominici, 1986; 8°, pp. 176, ill. (Collana storica del Ponente Ligure «A. Dominici»).

CALVINI, NILO; GENTIL-, CESARE. *La storia del Porto di Sanremo*. Sanremo, Casino Municipale, 1986; 8°, pp. 265, ill.

CAMBIASO, PASQUALE DOMENICO. *Aspetti di Genova nell'800 dalle vedute di P.D. Cambiaso* [di] Pietro D. Patrone e Gianluigi Blengino. Genova, E.C.I.G., 1982; 8°, pp. 255, ill.; con 1 c. topogr.

CAMBIASO, PASQUALE DOMENICO. *Il Ponente ligure nell'Ottocento dalle vedute di Pasquale Domenico Cambiaso* [di] Pietro D. Patrone. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1987; 8°, pp. 237, ill.

CAMBIASO, PASQUALE DOMENICO. *La Liguria di Levante nell'800 dalle vedute di P.D. Cambiaso*. [di] Pietro D. Patrone e Gian Luigi Blengino. Genova, E.C.I.G., 1983; 8°, pp. 256 ill., con 1 tav. top.

CANTÙ, ALBERTO. *I 24 capricci e i 6 concerti di Paganini. Guida e analisi critica.* Introduzione di Renato De Barbieri. Torino, E.D.A., 1980; 16°, 276, ill.

CARACENI POLEGGI, FIORELLA. *Gênes.* Guide Sagep, Genova, Sagep, 1983; 8°, pp. 183, ill. (Guides d'art et touristiques, 6).

CARACENI POLEGGI, FIORELLA. *Genoa.* Sagep Guide. New edition, revised and updated. Genova, Sagep, 1986; 8°, pp. 176, ill. (Guide turistiche e d'arte, 20).

CARACENI POLEGGI, FIORELLA. *Genova.* Guia Sagep. Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 183, ill. (Guias turisticas y artisticas, 3).

CARACENI POLEGGI, FIORELLA. *Genua.* Sagep Führer. Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 183, ill. (Guide turistiche e d'arte, 3).

CARACENI POLEGGI, FIORELLA. *Palazzo Tursi (Municipio).* A cura di Fiorella Caraceni. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 16, ill. (Guide di Genova).

CARACENI POLEGGI, FIORELLA; POLEGGI, ENNIO. *Villa Cattaneo «dell'Olmo» (Ansaldo).* Genova, Sagep, 1984; 8°, pp. 30, ill. (Guide Sagep).

CARLUCCI, MARGHERITA. *Il sistema industriale della Liguria.* Bologna, Il Mulino, 1987; 8°, pp. 93, ill. (Quaderni de «L'industria», 41).

Carte nautiche da musei e biblioteche della Liguria dal XIV al XVII secolo. Nautical Charts from Ligurian museums and libraries from the 14 to the 17th century. Italy on Stage. Bologna, Analisi, 1986; 8°, pp. 80, ill.

CASINI, ALFONSO. *La provincia di Genova dei Frati Minori dalle origini ai nostri giorni.* Chiavari, Moderna Chiavari, 1985; 8°, pp. 660.

CASINI, ALFONSO. *Tre poemi e un carme.* 2.ed. Chiavari, Edizioni Sagno, 1987; 8°, pp. 355, ill.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA. *Rendiconto 1986.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1987; 4°, pp. 103, ill.

Cassinelli. A cura di Gianfranco Bruno. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 71, ill.

CASSINELLI, GIUSEPPE. *Il tormento, la poesia, gli ulivi. Note su Giovanni Boine, la «Riviera Ligure» e Mario Novaro.* Con pagine inedite o rare di Giovanni Boine e Mario Novaro. Bologna, M. Boni, 1981; 8°, pp. 172 (Saggi, 24).

Castelvittorio nella Resistenza. 20 ottobre 1985. Imperia, Istituto Storico della Resistenza, 1985; 8°, pp. 53, ill. (Opuscoli, 4).

CATTANEO MALLONE, CESARE. *I «Politici» del Medioevo genovese (ricerche d'archivio). Il Liber civilitatis del 1528.* Genova, s.e., 1987; 8°, pp. 381, ill.

CATTANEO VIETTI, RICCARDO; ORSI RELINI, LIDIA; WURTZ, MAURIZIO. *La pesca in Liguria* ... Fotografie di Giulio Relini. Genova, Centro Studi Unioncamere Liguri, 1985; 4°, pp. 190, ill.

CAVASINI, CARLO. *Genova drink. Locali top a Genova e provincia*. Genova, Nuova editrice Genovese, 1986; 8°, pp. 142, ill.

Centopagine. Informazione 1987. Genova, A.G.F. Edizioni, 1987; 8°, pp. 136.

Centopagine. Informazione 1988. Genova, A.G.F. Edizioni, 1988; 8°, pp. 167.

Centri-musei (I) della scienza e della tecnica. Una proposta per le celebrazioni colombiane. Seminario-convegno. Genova, 22-23 novembre 1985. Palazzo Tursi e Villa Piaggio. Atti. Aprile 1987; 4°, pp. 375, XXXVI.

Chiesa (La) di San Francesco e i Costaguta. Arte e cultura a Chiavari dal XVI al XVIII secolo. A cura di Loredana Pessa e Claudio Montagni. Catalogo della mostra. Chiavari, Palazzo Rocca. 15 aprile/24 maggio 1987. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 142, ill.

CILIENTO, BRUNO. *Andrea Tagliafichi: un architetto tra riforme e rivoluzione*. Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1986; 4°, pp. 137-168.

Città (La) di Boine. Immagini e documenti. A cura di Mariateresa Anfossi, Domenico Astengo e Franco Contorbio. Scritti e testimonianze di Eugenio Garin [e altri]. Centro Culturale Polivalente. Imperia, 17 dicembre 1987-31 gennaio 1988. Imperia, Comune; Genova, Regione Liguria 1987; 8°, pp. 142, ill.

COLLA, LUCIANO. *Indicatori del mercato di lavoro*. Genova, Regione Liguria, 1987; 4°, cc. 72.

COLOMBARDO, OMERO. *Cengio e i Signori del Carretto*. Cengio, Libr. Editr. M. Iannuccelli, 1983; 8°, pp. 310, ill.

COMUNE DI GENOVA. SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE. *Statistica*. Periodo luglio/dicembre 1987. Genova, Comune, 1988; 4°, pp. 189.

COMUNE DI GENOVA. SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE. *Statistica assenze per malattia e infortunio. Anno 1987*. Genova, Comune, 1988; 4°, pp. 112.

COMUNE DI GENOVA. SERVIZIO STATISTICA. *Andamento della popolazione. Rilevazione al 31/12/1986*. Giugno 1987; Genova, Comune, 1987; 4°, pp. 154, ill.; con 1 c. topogr.

COMUNE DI GENOVA. SERVIZIO STATISTICA. *Andamento della popolazione. Rilevazione al 31/12/1987*. Genova, Comune, 1988; 4°, pp. 158, ill.

CONVEGNO: LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE NEI PICCOLI CENTRI. *Rossiglione 1986. Atti del Convegno* ... Rossiglione, 28 giugno 1986.

Genova, Centro Sistema Bibliotecario Provinciale, 1988; 8°, pp. 63, ill. (Quaderni del Centro Sistema Provinciale, 1).

CONVEGNO (XI) INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA. *Albisola, 1978. Atti* ... Albisola, 1-4 giugno 1978. Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1982; 8°, pp. 219, ill.

CONVEGNO (XII) INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA. *Albisola, 1979. Atti* ... Albisola, 31 maggio-3 giugno 1979. «Funzioni della ceramica nell'architettura», Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1983; 8°, pp. 358, ill.

CONVEGNO (XIV) INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA. *Albisola, 1981. Atti* ... Albisola, 5-7 giugno 1981 «Produzione e materie prime: scambi commerciali e culturali». Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1984; 8°, pp. 263, ill.

CONVEGNO (XV) INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA. *Albisola, 1982. Atti* ... Albisola, 27-31 maggio 1982. «Il servizio da tavola in ceramica». Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1985; 8°, pp. 330, ill.

CONVEGNO (XVII) INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA. *Albisola, 1984. Atti* ... Albisola, 15-27 maggio, 1984. Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1985; 8°, pp. 201, ill.

CONVEGNO SU G.B. CERRUTI. *Varazze, 1986. Atti del Convegno su G.B. Cerruti (1850-1914).* Varazze, 13/4/1986. Genova, Bozzi, 1987; 8°, pp. 155 (Studi di storia delle esplorazioni, 22).

CONVEGNO SULLA STORIA DELLE VALLI. *San Sebastiano Curone, 1987. Atti del Convegno* ... 4 aprile 1987. A cura di Giuseppe Bonavoglia in collaborazione con Pro Julia Dertona, Società Storica Novese. Tortona, Comunità Montana, Centro di Documentazione, 1988; 8°, pp. 129, ill.

Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae. Genova, Università, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978-1987; 8°, 3 v. (Collana storica di fonti e studi, 27, 37, 50).

Corsari «Turchi» e Barbareschi in Liguria. Atti del 1° Convegno di studi (Ceriale, 7-8 giugno 1986). Ceriale, Comune, 1987; 8°, pp. 244, ill. (Associazione «Amici di Peagna». Atti e studi, 1).

COSTA, GIUSEPPE. *Renato Cenni. 1906-1977.* Genova, Studio d'Arte San Giorgio, 1987; 8°, v. 1.

COSTANTINI, CLAUDIO. *La Repubblica di Genova.* Torino, U.T.E.T. Libreria, 1986; 8°, pp. 552.

COZZANI, ETTORE. *Le mie Cinque Terre.* La Spezia, G. Russo, 1982; 16°, pp. 46.

COZZANI, ETTORE. *Leggende della Lunigiana.* [Bologna], A. Forni, 1986; 8°, pp. 275. Ripr. facs. dell'ed. di Milano, 1931.

Culture locali e trasferimento tecnologico. Atti delle manifestazioni internazionali. Genova, novembre 1986. A cura di Franco Pizzorno e Francesca Franco. Genova, Compagnia dei Librai, 1987; 8°, pp. 243, ill.

DAVI, MAURO. *La città ospitale. Locande e alberghi a Genova dal '600 ad oggi*. Con XXXII tavole fuori testo. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 88, ill.

De lo tratao de li VII peccai mortali ed altri scritti religiosi in genovese antico tratti da S. Gerolamo. A cura di Claudio Marchiori. Con presentazione di Giorgio Costamagna e introduzione di Luigi Peirone. Genova, Grafiche Fassicomo, 1987; 8°, pp. 4, 189.

DEFERRARI, ETTORE. *Echi di storia. Vita di una comunità del Ponente Ligure tra il XVI e il XX secolo*. Illustrazioni di Dino Durante. Prefazione del prof. Nilo Calvini. Oneglia-Imperia, Edizioni Cav. A. Dominici, 1987; 8°, pp. 126, ill. (Cumpagnia du servu. Quaderno, 3).

DEGLI ESPOSTI, RANIERI. *Storie di Chiavaresi. Banchieri, mercanti, gente di mare e di avventura*. Chiavari, Società Economica di Chiavari, 1986; 8°, pp. 128, ill.

DE GUGLIELMI, ADA. *Liguria*. Brescia, Editrice La Scuola, 1987; 8°, pp. 314 (Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi).

DEI, PAOLA; FINESSI, ANDREA; MINOTTI, GIORGIO. *La comunità alloggio: Perché? Per chi?* Genova, Comune, 1986; 8°, pp. 69

DELLE PIANE, GIAN MARINO. *Tre cavalieri di Malta in difesa della libertà di Genova*. Genova, Delegazione Granpriorale Sovrano Ordine di Malta, 1988; 8°, pp. 23.

DE LONGIS, P. *Studi e ricerche sulle conchiglie del Mare Ligure*. [2.ed] Genova, Edizioni «Genova», 1987; 8°, pp. 132, ill.

DE NICOLA, FRANCESCO. *La linea dell'avventura. Studi sui narratori e la narrativa in Liguria nel Novecento*. Savona, Liguria, Edizioni Sabatelli, 1987; 8°, pp. 161.

DIOLI, FRANCO. *Tombe dei Doria*. A cura di Franco Dioli. Genova, s.e., [1987]; 8°, pp. 16, ill. Con testo in inglese, francese, tedesco.

DIOLI, FRANCO; LEALI RIZZI, TINA. *Storie di pirati e fortezze: i Doria a San Fruttuoso dal XVI al XIX secolo*. Con note archeologiche. s.l., a cura degli A., 1987; 4°, pp. 112, ill.

Dizionario delle strade di Genova. 3.ed. a cura di Bianca Maria Vigliero. Genova, E.C.I.G. Edizioni Culturali Internazionali Genova, 1985; 4°, 3 v.

DOLCINO, MICHELANGELO. *Toccar ferro ... e altre cose. Dizionario delle superstizioni genovesi e liguri*. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1984; 8°, pp. 150, ill.

Domenico Bouch. Esposizione generale della sua opera. Patrocinata dall'Assessorato al Turismo, Sport e Tempo Libero del Comune di Genova e dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Dal 27 settembre al

12 ottobre 1984. Genova, Comune, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1984; 8°, pp. [10], ill.

DURANTE, DINO; DEFFERRARI, ITA. *Cervo ieri*. Testi di Dino Durante e Ita Defferrari. Oneglia-Imperia, A. Dominici, 1985; 8°, pp. [105].

DURANTE, DINO; DEFFERRARI, ITA. *Pescatori di corallo turco barbareschi banditi e schiavi*. Oneglia-Imperia, Cav. A. Dominici, 1984; 8°, pp. 77, ill.; con 1 tav.

DURETTO CONTI, EMANUELA; MIGLIORINI, MAURIZIA; VERDA SCAJOLA, MARIA TERESA. *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una «Ville de Saison» tra '800 e '900*. Introduzione di Rossana Bossaglia. Interventi di Angelica Corradi, Iva Romani Lasagna. Fotografie di Sergio Maria Conti, Alfredo Moreschi. Genova, Sagep, 1986; 8°, pp. 255, ill.

Edoardo Arvigo 1917-1983. Esposizione commemorativa nel primo anniversario ... dal 27 novembre al 15 dicembre 1984. Palazzo della Meridiana, Sala Cambiaso, Salita San Francesco, 4. Genova ... Genova, Comune, 1984; 8°, pp. [14], ill.

Eugenio Olivari. A cura di Gianfranco Bruno e Tito Pelizza. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 95, ill.

Facciate (Le) dipinte del centro storico di Novi Ligure. [Mostra fotografico-documentaria]. Catalogo a cura di Giuseppe Merlano, Maria Clelia Galassi. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1984; 8°, pp. 29, ill.

FAGGIAN, RENATO. *I giorni della primavera. Dai campi di addestramento in Germania alle formazioni della Resistenza Imperiese*. Diario partigiano 1944-45. A cura di Francesco Biga. Istituto Storico della Resistenza Imperia. Oneglia-Imperia, A. Dominici, 1984; 8°, pp. 158.

FAGGIONI, PAOLO EMILIO. *Gli ultimi anni di Sant'Andrea di Panigaglia e il tentato ritorno degli Olivetani alle Grazie nel 1916*. La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini», 1986; 8°, pp. 49, ill.

FAGGIONI, PAOLO EMILIO. *I materassi di musco: Un Ritrovato del barone Luigi d'Isengard*. La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini», 1986; 8°, pp. 95-103.

FAGGIONI, PAOLO EMILIO. *L'insediamento degli Olivetani al Tino nelle Bolle di Eugenio IV*. La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini», 1986; 8°, pp. 104-110.

FEDI, VIRGILIO. *I mugugni du nonnu*. Fotoelaborazioni di Piero Vado. A cura di Dino Chiesa. Finale Ligure, 1987; 4°, pp. 161, ill.

FEDOZZI, GIORGIO. *La Valle Sturia nei secoli*. Notizie, documenti e considerazioni per la ricostruzione della storia di San Bartolomeo, Cervo e Villa Faraldi dalle origini alle soglie dell'età moderna. Con il contributo di Emanuele Rotta Gentile. Imperia-Oneglia, A. Dominici, 1988; 8°, pp. 186, ill.

FRABETTI, GIULIANO. *Museo d'Arte orientale e Villetta Di Negro*. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 32, ill. (Guide di Genova).

FRISONI, ROBERTO. *Prove a mare*. Udine, G.A. Benvenuto, 1978; 8°, pp. 194, ill.

GAGGERO, GIANNI; LUCCARDINI, RINALDO. *Mostri edilizi*. s.n.t.; 8°, pp. 95, ill.

GALLENI, ROSANITA. *Genova*. Disegno e conosco la mia città. Genova, E.C.I.G., 1985; 8°, pp. 82, ill.

GALLIANO, GRAZIELLA. *Il movimento migratorio fra un comune dell'entroterra padano (Ponzone) e Genova*. Ovada, Tip. Pesce, 1984; 8°, pp. 41, ill. (I Quaderni del Ponzonese).

GALLIANO CANDELA, ALESSANDRA. *L'arredo della chiesa di San Francesco di Castelletto a Genova*. Milano, Electa Periodici, 1987; 4°, pp. 16, ill.

GALLO, ANDREA; MASSARI, GIOVANNI. *Finale*. Milano, Melograno Edizioni, 1987; 8°, pp. 122, ill.

GAMBA, CARLO. *Arte e tecnica fotografica nel manuale di Giovanni Muffone*. Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1988; 8°, pp. 283-294, ill.

GARELLO, GIANCARLO. *Il campo d'aviazione di Cairo Montenotte e la 305ª sezione di difesa aerea (1917-1918)*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L. (Gruppo Ricerche Folklore Locale), 1987; 4°, cc. 13, ill.

Genovadove. Guida 1987. [a cura di] Paolo Zerbini. Genova, A. Proto, 1986; 4°, pp. 288, ill.

Genovadove. Guida 1988. «La notte in tasca». Ristoranti, club e locali, divertimento, spettacolo in Genova e Riviera ... Genova, s.e., 1988; 16°, pp. 178, ill.

Genovadove. La guida di Genova e Riviera 1988. Le istituzioni. I servizi. L'industria. Il commercio. [a cura di] Paolo Zerbini. Genova, A. Proto, 1988; 4°, pp. 465, ill.

Genova e l'età del transatlantico. Genova, Comune, 1985; 4°, pp. [8], ill.

GHIGINO, SILVANA; CALVI, FABIO. *Il parco Durazzo Pallavicini a Pegli*. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 95, ill.; con 1 c. topogr. (Guide turistiche e d'arte, 31).

GHILARDUCCI, EUGENIO. *Storia. Giallo e fantasia in Bargagli*. Genova, s.e., 1987; 8°, pp. 125, ill.

GIANNONI, ROBERTO. *E gagge*. Versi in dialetto. Con un disegno di Fabrizia Boiardi. [Milano], La Strada del Sole, 1987; 16°, pp. 86, ill.

GIOLFI, ANTONIO. *Genova nel Settecento e le vedute di Antonio Giolfi*. A cura di Ennio Poleggi. Milano, Edizioni Il Polifilo, 1986; in folio, pp. 39, ill.

GIORNATA DI STUDIO SULLA PRODUTTIVITÀ NELL'ENTE LOCALE, *Genova, 1986*. Collaborazione scientifica della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università «Luigi Bocconi» di Milano. 17 dicembre 1986. Palazzo Tursi. Sala del Consiglio Comunale. Genova, Comune, 1986; 8°, pp. 168.

GIOTTO, EDOARDO. *Abogarus rex. Note storiche su una tela custodita in S. Francesco di Schio*. [Con ampi riferimenti al Santo Sudario custodito a Genova nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni]. Schio, Itinerari S.BS., 1985; 8°, pp. 109-119, ill.

Giovanni Boldini. Olii, disegni, incisioni a cura di Giuseppe Marcenaro. Genova, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure. 9 ottobre-7 novembre 1987. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 141, ill.

Giovanni Paolo II a Genova in visita pastorale 21-22 settembre 1985. Genova, «Settimanale Cattolico», 1987; 4°, pp. 175, ill.

Giovanni Pisano a Genova. A cura di Max Seidel. Saggi di Aldo Agosto [e altri]. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 302, ill.

GIRANI, ALBERTO; OLIVARI, SILVIA. *Guida al Monte di Portofino. Venti itinerari didattico-naturalistici*. Genova, Sagep, 1986; 8°, pp. 189, ill.

GORANI, GIUSEPPE. *Repubblica di Genova. Corsica. Principato di Monaco*. Traduzione, introduzione e note a cura di Giuseppe Caciagli. Pontedera, Arnera Edizioni, 1988; 8°, pp. 175, ill. (L'Italia nel XVIII secolo, 4).

Govi 1885-1985. Genova, E.R.G.A., 1985; 8°, pp. 24, ill.

GRAFFONARA, AURELIO. *Acquerelli e olii*. [a cura] di Luciano Araghi. Genova, Pirella Editore, 1987; 8°, pp. 46, ill. (I genovini. Guide).

Guida dell'Entroterra ligure. Descrizione generale, 30 itinerari stradali, escursionismo, trekking, sport invernali, turismo equestre, agriturismo, notizie utili. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1987; 8°, pp. 160, ill.

GUTTARDI, PAOLO; SOLAVAGIONE, GUGLIELMO. *Le nuove tariffe catastali per i comuni della Provincia di Genova*. Elaborazioni e informazioni ... Prefazione di Giuseppe Guerrieri. Tariffe e deduzioni: Supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 182 del 4/7/1984. Avviso di rettifica: Gazzetta Ufficiale n. 202 del 24/7/1984. Misure metriche locali. Istituto Centrale di Statistica. Torino, Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, 1987; 8°, pp. X, 156 (Quaderno agricolo, 22).

GUTTARDI, PAOLO; SOLAVAGIONE, GUGLIELMO. *Le nuove tariffe catastali per i comuni della provincia di Savona*. Elaborazioni e informazioni ... Prefazione di Giuseppe Guerrieri. Tariffe e deduzioni: Supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 194 del 16/7/1981. Avviso di rettifica: Gazzetta Ufficiale n. 202 del 28/7/1984. Misure

metriche locali. Istituto Centrale di Statistica 1950. Torino, Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, 1987; 8°, pp. 162 (Quaderno agricolo, 21).

GUTTARDI, PAOLO; SOLAVAGIONE, GUGLIELMO. *Le nuove tariffe catastali per i comuni della Provincia di La Spezia.* Elaborazioni e informazioni ... Prefazione di Giuseppe Guerrieri. Tariffe e deduzioni: Supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 187 del 9/7/1984. Misure metriche locali. Istituto Centrale di Statistica 1950. Torino, Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, 1987; 8°, pp. X, 114 (Quaderno agricolo, 21).

HOWARD, EDMUND. *Genoa. History and art in an old seaport.* 3.ed. Genova, Sagep, 1982; 8°, pp. 354, ill.

Imperia. Pianta della città e dintorni. Firenze, Tip. Artistica Cartografica, [1986]; 1 c. topogr., in folio.

Incontro (L') di due mondi. Genova e Colombo. Genova, Comune, Ufficio Speciale Colombiano, 1986; 8°, pp. 119, ill.

ISOLERI, GIUSEPPE. *L'istituzione di una Camera di Commercio a Genova nel dibattito politico dal 1787 al 1797.* Genova, E.C.I.G., 1987; 8°, pp. 253.

ISTITUTO LIGURE DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI. *Primo rapporto sulle tendenze dell'economia e della Società Ligure.* [A cura di] ILRES-OSE-REGIONE LIGURIA. Milano, Fr. Angeli, 1987; 8°, pp. 548.

ISTITUTO MAZZINIANO. GENOVA. *Museo del Risorgimento.* Catalogo a cura di Leo Morabito. Introduzione di Giovanni Spadolini. Genova, Comune, 1987; 8°, pp. 353, ill. (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 4).

ITALIA (Repubblica Italiana). *Costituzione della Repubblica Italiana. Statuto della Regione Liguria. Regolamento del Consiglio Regionale.* Genova, Consiglio Regionale della Liguria, 1985; 16°, pp. 179.

Jacopo da Varagine. Atti del I Convegno di Studi (Varazze, 13-14 aprile, 1985). Varazze, Comune, 1987; 8°, pp. 237 (Centro Studi Jacopo da Varagine. Atti e studi, 1).

LAMBOGLIA, NINO. *I monumenti delle valli d'Imperia.* 2.ed. aggiornata. Bordighera, Istituto Inter. di Studi Liguri, 1986; 16°, pp. 201, ill. (Itinerari liguri, 12).

LAMPONI, MAURIZIO. *Campomorone nella storia della Croce Rossa.* A cura della Biblioteca C.R.I. Genova, E.R.G.A., 1981; 8°, pp. 215-256, ill.

LAMPONI, MAURIZIO. *Le strade di Ponte X-S. Quirico.* Storia, immagini, informazioni. Consiglio di Circoscrizione di Pontedecimo. Gruppo operatori conomici di Pontedecimo. Genova, Mondani,]1987]; 8°, pp. 46, ill.

LANTERI, LORENZO. *Germanismi in Liguria. Das germanische Element in den ligurischen Mundarten*. Savona, A.C.I.T. Ass. Culturale Italo-Tedesca, [pref. 1986]; 8°, pp. 89.

La Spezia. Pianta della città. Monumenti. Scala 1:10.000. Genova, Studio Cartografico Italiano, 1986; 1 c. topogr., in folio.

Leggende e tradizione della valle dell'Impero. A cura di Narciso Drago. Oneglia-Imperia, A. Dominici, 1985; 8°, pp. 94, ill. (Collana storica del Ponente Ligure «A. Dominici», 3).

Lente (La). Storia, scienza, curiosità attraverso la collezione Fritz Rathschüler. Catalogo della mostra. Genova, 5 marzo-5 giugno 1988. Museo Civico di Storia Naturale «G. Doria». Genova, E.C.I.G., 1988; 8°, pp. 198, ill.

Lettera a «La Riviera Ligure», II, 1906-1909. A cura di Pino Boero. Torino, A. Meyner, 1986; 8°, pp. VI, 174 (Fondazione Mario Novaro).

LEVRERI, CESARE. *Risorgimento di carta. Giornali e tipografie dalla restaurazione all'Unità nel Monferrato ligure subalpino*. Torino, Il Quadrante, 1985; 8°, pp. 126.

Libera (La) Repubblica di Pigna. 20 ottobre 1985 [A cura di Osvaldo Contestabile]. Imperia, Istituto Storico della Resistenza, 1985; 8°, pp. 107, ill.

Liguri (I) dei monti: le origini della civiltà contadina nell'Appenino. A cura dell'ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Materiale). Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 63, ill. (L'uomo e la civiltà in Liguria, 7).

Liguri illustri [di autori vari]. Genova, E.R.G.A., 1986; 8°, pag. varia.

Liguria. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1986; 4°, pp. 200, ill.

Liguria. Fotografie di Giovanni Chiaramonte e Toni Nicolini. [Milano], Touring Club Italiano, 1987; 8°, pp. 240, ill.

Liguria viva. Almanacco della Consulta Ligure per il 1988. Genova, Consulta Ligure, 1987; 8°, XV, 266 p., ill.

LINGUA, PAOLO. *Caterina degli Ospedali. Vita e opere di Caterina Fieschi Adorno*. Milano, Camunia, 1986; 8°, pp. 210, ill.

LUGANO, PLACIDO. *I primordi dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*. Novi Ligure, Società Storica del Novese, 1987; 8°, pp. III, 290, ill. Ripr. facs. dell'ed.: Tortona, Tip. A. Rossi, 1916.

LUNGHI, M. DANIELA; PESSI, LOREDANA. *L'antica arte del macramé*. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 62, ill. (L'uomo e la civiltà in Liguria).

MACCIÒ, MARCO; MIGLIORINO, GIANNI. *Il porto frainteso. Genova e la questione marittima*. Presentazione di Romano Prodi. Genova, Costa e Nolan, 1986; 8°, pp. 186, ill.

MAGNANI, LAURO. *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*. Genova, Sagep, 1987; 4°, pp. 237, ill. (Collana di Strada Nuova).

MAIOLI, BICE. *Aspetti della devianza minorile nell'ambito del Centro Storico*. A cura del Comitato Ligure per l'Unicef. Genova, Comune, (pref. 1987); 8°, pp. 64.

MAIXÉ ALTÉS, JUAN CARLOS. *La colonia genovesa en Cataluña en los siglos XVII y XVIII. Los Bensi*. Barcelona, [1984]; 8°, pp. 523-532.

Manin. 1947-1987. Genova, Nuova Editrice Genovese, [1987]; 4°, pp. [24], ill. Numero unico edito in occasione dei quarant'anni dell'A.C. Manin, Società giovanile di calcio gruppo di amici e di pensiero.

MANNUCCI, MICHELE. *Genova a concerto. 75 anni della Giovine Orchestra Genovese*. Presentazione di Nicola Costa. Introduzione di Edilio Frassoni. Postfazione di Bruno Canino. Genova, Realizzazione Costa e Nolan, 1987; 8°, pp. 211, ill.

MANODORI, ALBERTO. *San Giovanni Battista dei Genovesi. La chiesa, l'ospizio e la confraternita*. Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1983; 8°, pp. 85, ill.

MANTERO, PIERO. ... *E la Madonna apparve sul Monte Figogna*. Alle Genti di Masone e Campo Ligure. Sampierdarena, Edizioni Di Vincenzo, 1985; 8°, pp. 43.

MANTERO, PIERO. *Le apparizioni della Madonna sul Monte Bonicca*. Documenti, prove, testimonianze, prodigi. A cura di Piero Mantero. Genova, Edizioni Di Vincenzo, 1985; 8°, pp. 20, ill.

MANTERO, PIERO. *22 anni di incontri con la Madonna*. Una «Medjujore» italiana? A Bergalla di Balestrino una bimba divenuta donna vive e parla con la Vergine. I fatti, le testimonianze, i fenomeni, i messaggi, le novità. Genova, Di Vincenzo, 1986; 8°, pp. 116, ill.

MANUGUERRA, MIRCO. 1: *Il menhir di Tramonti nel solstizio d'inverno*; 2: *Le Cinque Terre nell'equilibrio socio-economico della Lunigiana protostorica*. La Spezia, Centro Studi Europa, 1987; 4°, pp. [8], ill.

MARCENARO, GIUSEPPE. *Viaggiatori stranieri in Liguria*. Genova, Janua Editrice, 1987; 8°, pp. 255, ill.

MARSANO, GIACOMO. *Tradizioni di Genova e Provincia nella loro storia*. Genova, Edizioni Di Vincenzo, 1984; 8°, pp. 147, ill.

MARTINI, CRISTINO; FRANCHINI GUELFI, FAUSTA; REPETTO, BRUNO. *La Madonna degli Angeli a Rossiglione Superiore*. Un'opera d'arte nei luoghi e nella devozione di una Comunità. Rossiglione, Comitato per i festeggiamenti della Madonna degli Angeli, 1987; 16°, pp. 119, ill.

MARZINOT, FEDERICO. *Ceramica e ceramisti di Liguria*. Genova, Sagep, 1987; 4°, pp. 382, ill.

MASSA, PAOLA. *Fra teoria e pratica mercantile: il «Negoziante» Gio. Domenico Peri (1590-1666)*. Milano, Giuffré, 1987; 8°, pp. 800-812.

MAZZONI, UGO. *Voglia di sognare*. Genova, Edizioni Gli Assi, 1987; 8°, pp. 133, ill.

MERIANA, GIOVANNI. *Santuari in Liguria*. Le province di La Spezia e Genova. Genova, Sagep, 1987; 8⁰, pp. 103, ill. (Guide turistiche e d'arte, 33).

MERIANA, GIOVANNI, *Santuari in Liguria*. Le province di Savona e Imperia. Genova, Sagep, 1987; 8⁰, pp. 87, ill. (Guide artistiche e d'arte, 32).

Migliore (La) ristorazione a Genova e provincia. Saggi critici sulla cucina ligure, i vini, i ristoranti, le ricette. Glossario. Genova, E.C.I.G., 1987; 8⁰, pp. 24.

MILANO, ERNESTO. *Angelo Fortunato Formìggini*. Rimini, Luisè, 1987; 16⁰, pp. 132, ill. (Nuovi profili, 1).

Mezzari (I) fra Oriente e Occidente. A cura di Marzia Cataldi Gallo. Saggi di Margherita Bellezza Rosina, Paolo Benzi, Marzia Cataldi Gallo. Catalogo della Mostra. Milano, la Rinascente, Piazza del Duomo, 21 aprile-21 maggio 1988. Genova, Sagep, 1988; 8⁰, pp. 118, ill.

Miscellanea 1, [di] E. Leardi [e altri]. Genova, Università, 1987; 8⁰, pp. 191 (Università di Genova. Facoltà di Magistero. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche, 40).

MOLINARI PRADELLI, ALESSANDRO. *La Liguria com'era*. Alberghi, caffè, locande, osterie, ristoranti, trattorie. Viaggio in un passato recente alla scoperta di realtà oggi scomparse o profondamente mutate. Roma, Newton Compton, 1987; 8⁰, pp. 294, ill. (Quest'Italia. Collana di storia, arte e folclore, 98).

MONTAGNA, ENZO; MONTALDO, LORENZO; SALESI, FRANCESCO. *Alpi marittime*. Milano, Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano, 1984; 16⁰, pp. 476, ill. (Guida dei monti d'Italia).

Monte Beigua. Sistema di aree di interesse naturalistico. Genova, Regione Liguria, 1987; 8⁰, pp. 80, ill.; con 1 c. topogr. (Le guide del pettirosso, 6).

«Monumento memorial» di Torre Paponi, frazione di Pietrabruna 16 dicembre 1984. Imperia, Istituto Storico della Resistenza; Pietrabruna, Comune, 1984; 8⁰, pp. 35, ill.

MORI, MICHELANGELO. *Società di Mutuo Soccorso e sodalizi novesi dal 1849 al 1922*. Alessandria, Litogr. Viscardi, 1987; 8⁰, pp. 68, ill.

MUCCIOLI, MARIA TERESA. *Osterie con cucina*. Guida agli antichi mangiari dell'entroterra genovese. Genova, Camera di Commercio, [1987]; 8⁰, pp. 151, ill.

MÜLLER PROFUMO, LUCIANA. *L'architettura del Seicento in Liguria, ovvero del Barocco assente*. Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura «Andrea Palladio», 1981; 8⁰, pp. 119-136, ill.

MUSEO DI STORIA E CULTURA CONTADINA GENOVESE E LIGURE. *Catalogo 2*. [Testo di Paolo Giardelli]. Genova, Consorzio Agricolo Intercomunale. Zona 1, 1988; 8⁰, pp. 95, ill.

NATALI, MARCO; BAUDONE, GIORIO. *Trekking Lunigiana*. Bologna, Tamari Montagna, 1987; 16°, pp. 69; con 1 c. topogr.

Nicola Petrolini. 1919-1971. Presentazione di Germano Beringheli. Galleria d'Arte Giordano. Palazzo Spinola. Centro Storico ... Svolgimento della mostra 26/3/88 - 15/4/88. Genova, Galleria d'Arte Giordano, 1988; 8°, pp. [15], ill.

NICOLINI, FRANCO. *Arti applicate nei paramenti e guarnimenti liguri*. [Savona], Liguria Edizioni Sabatelli, [1987]; 4°, pp. 164, ill.

Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 febbraio - 12 novembre 1394). [A cura di] Michel Balard. Genova, Università, Istituto di Medievistica, 1988; 8°, pp. 301 (Collana storica di fonti e studi, 51).

Nove opere del Porto Vecchio. La costruzione del Porto di Genova tra Otto e Novecento. Facoltà di Architettura / Istituto di Storia dell'Architettura. Catalogo della mostra. Genova, Palazzo San Giorgio. 23 novembre - 13 dicembre 1987. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 95, ill.

OLIVERI, LEONELLO. *Cairo nel Medioevo*. Documenti inediti di storia valbormidese. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L. (Gruppo Ricerche Folklore Locale), 1987; 4°, pp. 30, ill.

OLIVERI, LEONELLO. *Il convento di Cairo*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L. (Gruppo Ricerche Folklore Locale), [1986]; 4°, cc. 14, ill.

Oro (L') di Kiev. L'arte dei popoli delle steppe. Milano, Electa, 1987; 4°, pp. 149, ill.

Ospedale (L') della Duchessa. 1888-1988. A cura di Ennio Poleggi. Contributi di F. Doria Lamba, E. Poleggi [e altri]. Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 219, ill. (Collana Strada Nuova).

Palazzo Spinola a Pellicceria. Due musei in una dimora storica. Genova, Tormena, 1987; 8°, pp. 135, ill. (Quaderni della Galleria di Spinola, 10).

Parrocchia S. Marcellino. Via Bologna. Edizione speciale per il 50° di Parrocchia. Genova, Parrocchia di S. Marcellino, 1986; 8°, pp. 23, ill.

Parrocchia di S. Nicolò, Albisola Superiore, nel nono centenario della traslazione del corpo del santo da Myra a Bari 1087-1987. [Albisola], s.e., 1988; 4°, pp. 112, ill.

PASTORINO, CARLO. *La mia Liguria*. A cura di Bruno Rombi. Genova, E.C.I.G., Genova, 1987; 8°, pp. 190, ill.

PATERNOSTRO, MARIO. *La provincia di Genova*. Guida turistica e carta stradale 1:125.000. [Testi di Mario Paternostro]. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1987; 8°, pp. 64, ill.; con 1 c. stradale.

PATRONE, SANDRO. *I vangeli*. La Buona Novella in rima genovese. [3.ed.] Genova, E.R.G.A., 1984; 8°, pp. 83, ill. (Biblioteca delle Regioni, 6/84).

PETRUCCI, VITO ELIO. *Amor di Genova*. Poesie e postille illustrate da Attilio Mangini. Presentazione di Cesare Viazzi. Genova, Pirella, 1987; 4°, pp. 41, ill.

PETRUCCI, VITO ELIO. *Antiche immagini di Genova e della Liguria.* Genova, E.R.G.A., 1987; 8°, tav. 63 (Biblioteca delle Regioni, 1).

Pinacoteca (La) Civica di Savona. Catalogo. Savona, Comune, 1987; 8°, pp. 89, ill.

PISCHEDDA, DOMENICO. *Dai nuraghi alla Lanterna ... con testardaggine.* Roma, V. Lo Faro, 1986; 8°, pp. 80.

Pittura (La) a Genova e in Liguria [di autori vari]. Genova, Sagep, 1987; 4°, 2 v.

Poesia (La) in Liguria. A cura di Stefano Verdino. Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1986; 8°, pp. 354 (Quinta generazione, 20).

POLASTRI, GUGLIELMO. *A piedi in città.* Ambiente urbano e traffico pedonale. Genova, Università, 1986; 8°, pp. 94, ill.

POLASTRI, GUGLIELMO; DE MAESTRI, SARA. *La metropolitana di Genova.* I precursori. Genova, Università, 1986; 8°, pp. 189, ill.

POLEGGI, ENNIO. *Genoa.* Portrait of a city. Black-and-white photography by Sergio Maria Conti. Genova, Sagep, 1986; 4°, pp. 270, ill.

POLEGGI, ENNIO. *Genova.* Retrato di una ciudad ... Fotografias en blanco y negro de Sergio Maria Conti. Genova, Sagep, 1986; 4°, pp. 270, ill.

POLEGGI, ENNIO. *Genua.* Portrait einer Stadt. Schwarzweissaufnahmen von Sergio Maria Conti. Genova, Sagep, 1985; 4°, pp. 270, ill.

POLO, MARCO. *El libro de Marco Polo annotado por Cristòbal Colon. El libro de Marco Polo.* Version de Rodrigo de Santanella. Edicion, introduccion y notas de Juan Gil. Madrid, Alianza Editorial, 1987; 16°, pp. LXIX, 286.

PORRO, IGNAZIO. *La Carta di Ignazio Porro. Cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento.* A cura di Amelio Fara. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1986; 4°, pp. 49.

PRAGA, CORINNA. *Andar per creuse.* Genova, Sagep, 1988; 8°, pp. 95, ill. (Itinerari storico-artistico-naturalistici).

Premio nazionale letterario Città di Rapallo per la donna. Terza edizione 1987. Rapallo, Comune, 1987; 4°, pp. 22, ill.

Primo rapporto sull'occupazione in Liguria. [A cura di] ILRES, O.M.L., Regione Liguria. Servizio Lavoro e Occupazione. Genova, Regione Liguria, 1987; 4°, pp. 207.

PRISTER, ROBERTO; LUPERINI, ANNA; PREVE, ANDREA. *Personale, rapporti di lavoro e nuovi servizi nella U.I.T.E. 1895-1940.* Genova, Azienza Municipalizzata Trasporti, 1986; 8°, pp. 387.

Progetti per Genova. Dodici tesi della Facoltà di Architettura. A cura di Brunetto De Battè. Genova, Sagep, 1987; 4°, pp. 79, ill.

PROVINCIA DI GENOVA. SERVIZIO DECENTRAMENTO E ASSISTENZA AI COMUNI. *Studi statistico-cartografico sugli incendi bo-*

schivi in provincia di Genova. Analisi del rischio. Genova, Provincia, [1985]; 8°, pp. 102, ill.

Quartiere (Il) Prà. Storia e vita attraverso i nomi delle strade. [A cura di Maurizio Lamponi]. Genova, E.R.G.A., [1978]; 8°, pp. 46, ill.

RAMELLA, LUCETTO. *Il mondo della vela.* Ricordi onegliesi. Illustrazioni di Pietro Ramella. Oneglia-Imperia, Cav. A. Dominici, 1987; 8°, pp. 140, ill.

RAMELLA, LUCETTO. *L'ulivo nel Ponente Ligure.* In appendice la terminologia dialettale. Illustrazioni di Pietro Ramella. Oneglia-Imperia, Cav. A. Dominici, 1986; 8°, pp. 138, ill. (Collana storia e tradizioni liguri).

RAMELLA, LUCETTO. *1908: Mussolini socialista ad Oneglia.* Polemiche, personaggi, aneddoti e immagini di un tempo che fu. Oneglia-Imperia, A. Dominici, 1983; 8°, pp. 103, ill. (Collana storia e tradizioni liguri).

RAMELLA LUCETTO. *Oneglia (eventi storici, aneddoti e commenti) dalle origini al 1923.* Illustrazioni a cura di Pietro Ramella. Oneglia-Imperia, 1985; 8°, pp. 159, ill. (Collana storia e tradizioni liguri).

RATTI, EMILIO; ZATTERA, VALERIA. *Storia e cronaca della Bassa Val di Vara: Tivegna-Piana Battolla.* Genova, Alkaest, 1988; 8°, pp. 212, ill.

RATTO, CORRADO. *La pianificazione eco-energetica del territorio. Metodo applicato a due progetti: Val Fontanabuona e Val d'Enza.* Padova, Fr. Muzzio, 1986; 8°, pp. 252, ill. (Le scienze dell'artificiale, 26).

REALE SIMIOLI, CARMELA. *Un'«Amicizia di trenta anni». Il ricordo di Ansaldo Cebà in un inedito di Gabriello Chiabrera.* Napoli, Esperienze Letterarie, 1987; 8°, pp. 27-42.

REDOANO COPPEDÈ, GINO. *Il trasporto extraurbano dei pendolari per la città della Spezia nella seconda metà del XIX secolo.* Genova, E.C.I.G., 1986; 8°, pp. 297-314.

REDOANO COPPEDÈ, GINO. *L'uso anomalo del termine «Foce» nella Liguria orientale e nella Toscana occidentale tra il medioevo e l'età contemporanea.* Genova, Bozzi, 1987; 8°, pp. 100 (Studi di storia delle esplorazioni, 20).

REGGIARDO, ELIO. *A ciascuno il suo Santuario ...* Genova, E.R.G.A. 1988; 8°, pp. 78, ill.

REGIONE LIGURIA. *Codice delle leggi della Regione Liguria. Prima appendice. Norme vigenti al 31 maggio 1986.* A cura di Gian Carlo Moretti, Federico Sorrentino. Milano, Giuffrè, 1987; 16°, pp. XV, 784.

ROLLA, GIOVANNI. *'Na vitta. Poesie.* [Genova-Cornigliano], s.e., 1985 (Cogoleto, Tip. SMA); 8°, pp. 62, ill.

Romanzo (Un) in cartella. Il libro di narrativa nella scuola media. Mostra a cura della Biblioteca «E. De Amicis» 18 aprile - 27 maggio 1988.

Considerazioni critiche di G. Bini [e altri]. Biblioteca Internazionale per la Gioventù «Edmondo De Amicis». Genova, Comune, 1988; 8°, pp. 45, ill.

ROMBI, BRUNO. *Un anno a Calasetta*. Genova, E.C.I.G., 1988; 8°, pp. 107 (Le muse).

SALVAGO RAGGI, CAMILLA. *Quattro figlie da marito. I corredi delle sorelle Raggi nella Genova di Carlo Felice*. Genova, Sagep, 1986; 4°, pp. 63, ill.

Santuario di N.S. Incoronata. [A cura di Maurizio Lamponi]. Genova, E.R.G.A., 1987; 8°, pp. 15, ill.

Savona. Pianta della città e dintorni. Firenze, Litogr. Artistica Cartografica, [1987]; 1 c. topogr., in folio.

SCHIAFFINO, PRO. *The Sailing Ships of Camogli*. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 116, ill.

SCHMUCKHER, AIDANO. *Album di Diano Marina*. Oneglia-Imperia, Edizioni Cav. A. Dominici, 1987; 16°, pp. 70, ill. (Collana Panorami Liguri).

SCHMUCKHER, AIDANO. *Storia del teatro Carlo Felice*. Genova, Compagnia dei librai, 1987; 8°, pp. 163, ill.

SCHMUCKHER, AIDANO; ROMANA, CESARE G. *Il mito di Govi*. Genova, G. Mondani, 1986; 4°, pp. 114, ill.

Scultura (La) a Genova e in Liguria. v. I: *Dalle origini al Cinquecento*. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1987; 4°, pp. 427, ill.

SENA, FRANCESCO. *La podestaria di Roccatagliata e Neirone in tre documenti del XVI secolo*. Calvari, Centro Culturale «Vallis Fontis Bonae», 1988; 8°, pp. 111, ill.

SENA, FRANCESCO. *Moconesi. Gattorna. Ferrada. Terrarossa Colombo. Cornia*. Calvari, Centro Culturale «Vallis Fontis Bonae», 1987; 8°, pp. 77, ill.

SERRA, ETTORE. *Piccolo canzoniere*. Con un commento di Angelo Barile e un disegno inedito di Felice Casorati. Premessa di Giorgio Petrocchi. Torino, A. Meynier, 1987; 8°, pp. 231, ill.

SGUERSO, ROSA; SGUERSO, ANITA. *Compendio di voci ed espressioni del dialetto savonese*. Savona, «A Campanassa», 1985; 8°, pp. 170.

SIMONETTI, FARIDA. *Museen in Ligurien. Ein touristisch-kultureller Reiseplan*. Genova, Sagep, 1985; 8°, pp. 63, ill. (Guide turistiche e d'arte, 15).

SIRONI, LUCIO. *San Fruttuoso*. Storia di un'abbazia e del suo restauro. Torino, Mondo Operaio, Istituto Bancario San Paolo, [1987]; 8°, pp. 34, ill.

SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA. *LXX Congresso Nazionale della Società Italiana di Fisica*. Genova, 4-9 ottobre 1984. Dipartimento di Fisica. Via Dodecaneso, 33. *Programma e riassunto delle comunicazioni*. Bologna, Editrice Compositori, 1984; 8°, pp. 197, ill.

SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA. *Le nostre grotte*. Guida speleologica ligure. A cura di Roberto Bixio. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 175, ill.

SPANÒ SILVIO. *La caccia in Liguria. Passato, presente, futuro*. Con la collaborazione di Aldo Lattes per l'elaborazione statistica dei tesserini venatori e di Giancarlo Bruzzo per gli aspetti normativi. Genova, Regione Liguria, 1987; 8°, pp. 118, ill.

SPANÒ, SILVIO. *La pernice rossa*. Risultati delle ricerche promosse dalla Regione Liguria e sull'allevamento e la reintroduzione. Con la collaborazione per la parte etologica di Danilo Mainardi e Davide Csermely. Genova, Regione Liguria, 1986; 8°, pp. 60, ill.

SPANÒ, SILVIO; TRUFFI, GIORGIO. *Gli uccelli della Liguria occidentale*. Genova, Regione Liguria, 1987; 8°, pp. 149, ill.

Spedizione (La) Malaspina in America e Oceania 1789-1794. Genova, Sagep, 1987; 8°, pp. 153, ill.

Stazione poesia. Poeti liguri. A cura del «Punto d'incrocio». Genova, gennaio 1985. Genova, «Punto d'incrocio», 1985; 8°, pp. 2 fasc.

Strategie per il futuro di un'area metropolitana. Rapporto sui risultati dello Studio di Fattibilità del Progetto «Pianificazione strategica per il Comune di Genova». Genova, Comune, ILRES, 1988; 4°, pp. 109, ill.

STRINGA, PAOLO. *Il golfo Paradiso da Genova a Portofino*. Ragioni e strutture di un paesaggio. Genova, Stringa, 1984; 4°, pp. 237, ill.

TACCHELLA, LORENZO. *Stazzano nella storia del «Vescovato» e dei feudi imperiali liguri*. Verona, Grafiche P2, 1987; 8°, pp. 182, ill.

TAGGIA. *Statuti comunali dal 1381*. [A cura di] Nino Calvini. Taggia, Comune, 1981; 8°, pp. 317, ill.

TAVIANI, PAOLO EMILIO. *La genovesità di Colombo*. Genova, E.C.I.G. 1987; 8°, pp. 93, ill. (Monografie su temi colombiani, 1).

Teatro (Il) Carlo Felice di Genova: storia e progetti. A cura di Ida Maria Botto. Catalogo della mostra. Genova, Sale didattiche di Palazzo Rosso e Palazzo Bianco, 22 febbraio/15 aprile 1985. Genova, Sagep, 1986; 8°, pp. 299, ill.

Tempo (Il) di Rubens. Da Anversa a Genova. Opere del Seicento fiammingo. Milano, Electa, 1987; 4°, pp. 198, ill.

Terremoto (Il) del 23 febbraio 1887 nel Dianese. Dati scientifici, statistici e cronaca del drammatico avvenimento che colpì i comuni dell'antico mandamento ed in modo particolare Diano Marina e Diano Castello [di] G. Abbo [e altri]. Repertorio fotografico a cura di A. Calcagno, G. Gallone. Diano Marina, «Communitas Diani», 1987; 8°, pp. 221, ill.

Torre (Una) a Lavagna. Storia e tradizione. Lavagna, Sala Rocca, 20-26 dicembre 1987. Catalogo della mostra. A cura di Maria Antonietta Alberti [e altri]. Lavagna, s.e., 1987; 8°, pp. 22, ill. (Quaderno della Torre).

TORRE, SILVIO. *Su e giù per i boschi tra vigne e oliveti «Alla ricerca del ristorante segreto»*. Savona, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1987; 4º, pp. 120, ill.

TOSCANO, LAURA. *I passi segnati*. Genova, Edizioni Costa e Nolan, 1983; 16º, pp. 227 (Riscontri, 4).

Tuttogabbiano. Guida alle principali attività economiche di Bolzaneto. Industria - Artigianato - Commercio - Studi tecnici - Studi professionali - Servizi vari - Informazioni di pubblico interesse. Bolzaneto, Associazione Operatori Economici, [1987]; 4º, pp. [48].

TUVO, TITO. *Sestri Ponente: come eravamo*. Genova, G. Mondani [1987]; 4º, 2 v.

UGHÈ, MAURIZIO. *Storia del sottocomitato C.R.I. di Campomorone*. s.l., s.e., 1985 (Ronco Scrivia, P.G. Due); 8º, pp. 62, ill.

ULUHOGIAN, GABRIELLA. *Epigrafi armene a Genova*. Bologna, Clueb, 1986; 8º, pp. 99-108.

VALLEBONA, GIUSEPPE. *Dizionario tabarkino-italiano [e italiano-tabarkino]*. Genova, Compagnia dei Librai, 1987; 8º, pp. XIX, 268, 1031.

VESSALICO. *Gli statuti di Vessalico del 1513*. [A cura di] Bruno Battistin. Oneglia-Imperia, Cav. A. Dominici, 1987; 8º, pp. 158, ill. (Collana storica del Ponente Ligure «A. Dominici»).

Ville (Le) del Genovesato. Genova, Valenti, 1984-87; 4º, 2 v. [3]; *Sampierdarena, Cornigliano ... Il ponente ...* [4] *Val Polcevera ... Val Bisagno. Il Levante.*

Ville (Le) genovesi. Sei itinerari da Voltri ad Albaro. Genova, Comune, 1984; 8º, pp. 62, ill.

Visita (La) apostolica di Angelo Peruzzi nella Diocesi di Luni-Sarzana (1584). A cura di Enzo Freccia. Presentazione di Eugenio Massa. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986; 8º, v.

ZAVATTERI, FILIPPO MARIA. *San Colombano Certenoli, porta di Fontanabuona*. [Chiavari], Edizioni Sagno, 1987; 8º, pp. XXXVIII, 355, ill.

ZAZZU, NATHAN GUIDO. *Il volo del grifo. Storia di Genova e dei Genovesi nel Medioevo*. Genova, Comune, 1988; 8º, pp. 95, ill.

Piccola rassegna bibliografica ligure

LAURO MAGNANI. *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese.* Genova, Sagep, 1987; in 4°, pp. 237, ill.

Inserendosi in un filone di studi di cui resta momento fondamentale il Catalogo delle ville genovesi *(1ª ed. 1967, 2ª ed. con appendice 1981), in questo volume l'A. perviene alla sintesi conclusiva di un'attività di ricerca intensa e approfondita che aveva già portato, tra gli altri risultati, alla realizzazione della mostra* Tra magia, scienza e meraviglia *(1984-85) e alla partecipazione al convegno* Conoscenza e conservazione delle grotte artificiali *(Firenze 1985) e volta a riscoprire la realtà delle ville e dei giardini genovesi in gran parte dimenticati e comunque resi irriconoscibili da trasformazioni più o meno recenti. Fondendo in modo originale esposizione concettuale e descrizione esemplificativa in un discorso molto persuasivo sia per ricchezza informativa che per vivacità intellettuale e approfondimento teorico, l'A. ricostruisce l'evoluzione delle ville e soprattutto dei giardini genovesi dal XVI al XVIII secolo, partendo dagli scarsi elementi sopravvissuti al degrado e servendosi di fonti diversificate, come documenti d'archivio, testi letterari e testimonianze iconografiche, tutte attentamente indagate nella loro attendibilità.*

Di questo percorso ideale sono individuate realizzazioni significative e elementi concettuali: le ville del primo Cinquecento luoghi di «otium» umanistico, gli interventi alessiani della metà del secolo improntati a organicità e simmetria, l'affermarsi di una tipologia assurta a modello internazionale e fissatasi in un cliché di edifici monumentali compatti e chiusi e di giardini formali grandiosamente estesi continuato per tutto il Seicento e gli inizi del Settecento, gli esiti tardorinascimentali e barocchi del giardino come luogo dell'artificioso naturale e del meraviglioso, il nascere di un nuovo tipo di villa di matrice illuminista inglobante elementi rurali e aspetti preromantici e il successivo declino coincidente con la fine dell'indipendenza politica e i profondi mutamenti economici e sociali.

Concetti informatori sono la dipendenza del fenomeno delle ville dai fattori economico-politici e dall'esistenza di un'élite politico-culturale, il continuo riferirsi della villa alla città e soprattutto la connessione tra l'organizzazione della villa e del giardino e una visione culturale ampia, aperta agli influssi europei ed espressione del rapporto dell'uomo con la natura e il paesaggio. Ne risulta la ricostruzione di un passato quasi del tutto cancellato dall'espansione della città industriale e qui recuperato nelle fasi della sua evoluzione anche mediante il ricco apparato iconografico che riunisce testimonianze diverse, dalla riproduzione di disegni, dipinti e incisioni d'epoca a immagini della situazione attuale a fotografie d'archivio tanto più suggestive quanto più attestanti una realtà a noi vicina nel tempo ma incredibilmente lontana dall'esperienza quotidiana. Completano il volume una bibliografia specialistica ordinata cronologicamente e l'utile indice dei nomi citati.

Laura Malfatto

GRENDI EDOARDO. *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*. Bologna, il Mulino, 1987; 8°, pp. 369, ill.

Edoardo Grendi ha riunito in questo volume 8 saggi (condotti tutti su fonti archivistiche) concernenti la storia socio-politica genovese tra il Cinquecento e il Seicento.

I testi proposti sono chiaramente significativi e li accomuna una scelta di fondo, che è l'indagine dei gruppi sociali tra il secolo XVI e XVII. Essi «non sono costruiti a maglie strette, si tratta più che altro di scelte tematiche, che si rimandano l'una all'altra solo implicitamente», *sottolinea nella prefazione l'A.*

Il volume ricco di tabelle e di grafici consta di 4 parti, articolate in 8 capitoli corrispondenti agli studi, e si snoda con chiarezza esemplare, pur nella complessità dei temi, che il Grendi affronta, senza tralasciare alcun dettaglio.

Nella 1ª parte lo storico si occupa di una storia sociale «radicalizzata in senso etnografico» cioè «Il Patriziato» tematizzato in 2 saggi. L'uno ri-

guarda «Le Capitazioni e la nobiltà genovese in età moderna» cioè la struttura organizzativa dei capi-casa, la tassa personale «averia», la dinamica delle ascrizioni al Liber Civilitatis. L'altro riguarda il profilo storico degli Alberghi, ai quali si contrapponevano aggregazioni consimili: le «conestagie» associazioni di nobili nuovi-populares.

Alla 2ª parte «1528. La svolta politica» appartengono: 1) «Le conventicole nobiliari e la Riforma del 1528» in cui l'A. tratteggia la fioritura di associazioni laiche, confraternite, strumenti di innovazione nelle forme caritative e nella pratica politica. 2) «Andrea Doria, uomo del Rinascimento». In questo profilo biografico l'A. coglie tutti gli aspetti della prestigiosa ascesa di A. Doria, da umile capitano di ventura a luogotenente di Carlo V, a restauratore della Repubblica. 3) «Genova nella metà del Cinquecento: una politica del grano?». Un'indagine sulla politica di approvvigionamento di grano e sui rapporti internazionali da parte dei governanti genovesi.

Tema della 3ª parte è «La carità pubblica» con 2 saggi «Pauperismo e Albergo dei Poveri nella Genova del Seicento» e «La costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)».

La trattazione della 4ª parte «Il traffico portuale a Genova (1500-1600)», dice l'A. «sta per sè... ed è arduo ricondurlo ad un comune circolo problematico con gli altri». L'indagine è ampia: è indirizzata ai carichi, alle rotte, ai tempi di navigazione, ad un confronto tra marina genovese e marine straniere.

Ogni saggio è completato da un ricco apparato di note, che riportano in maggior parte le fonti archivistiche su cui il Grendi ha costruito i suoi testi.

Giuseppina Ferrante